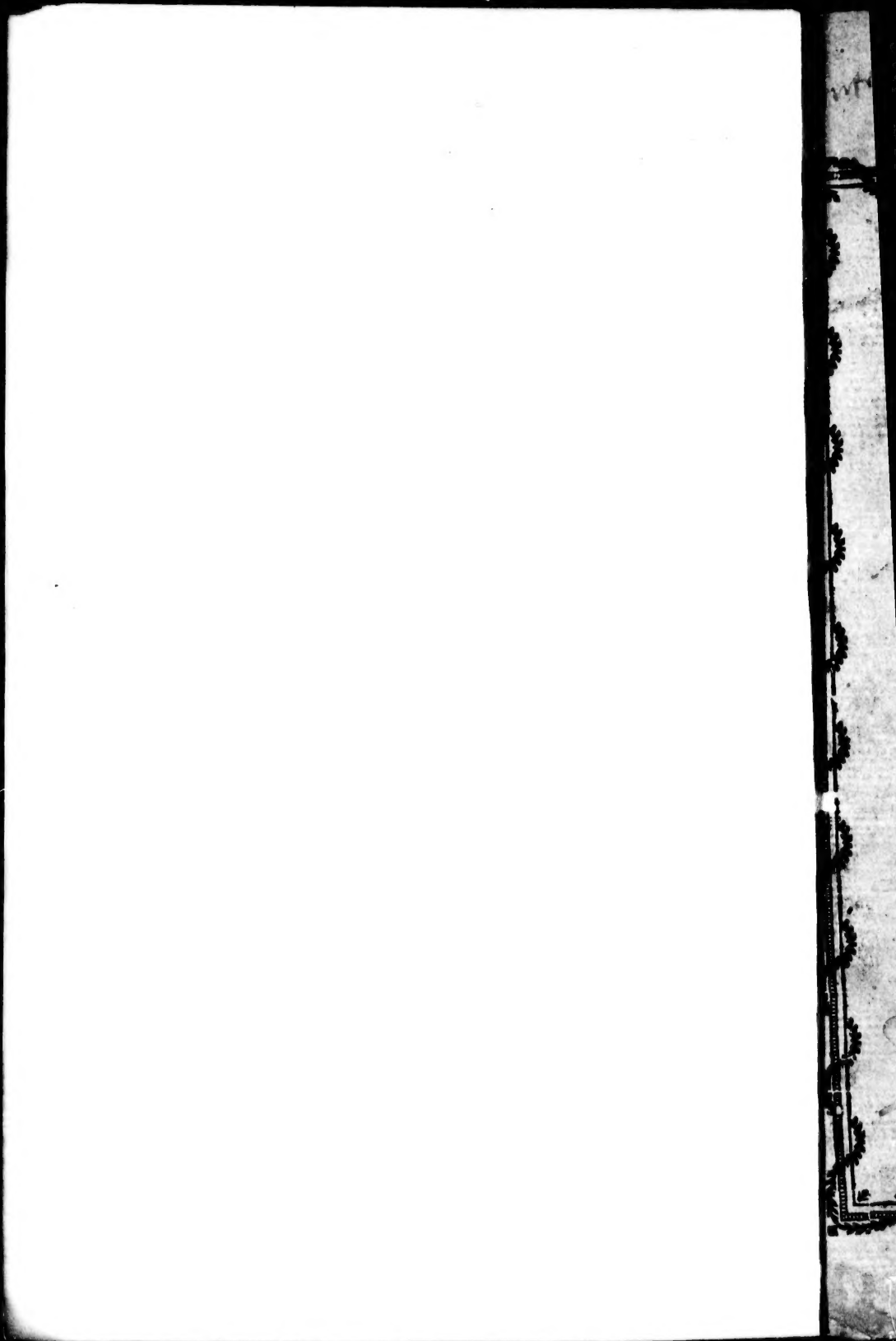




ms. 138

STORIA
DE' VIAGGI
DEL CAPITANO
COOK

TOMO II.



S T O R I A
D E I V I A G G I
INTRAPRESI PER ORDINE DI S. M. BRITANNICA
DAL CAPITANO
GIACOMO COOK

RICAVATA DALLE AUTENTICHE RELAZIONI DEL MEDESIMO

CON UNA

INTRODUZIONE GENERALE

Contenente la Notizia dei più celebri Viaggi precedenti.

TOMO II.



TORINO MDCCXCI.

Presso { **IGNAZIO SOFFIETTI STAMPATORE**
E FRANCESCO PRATO LIBRAJO.

NW
970P
C-771
1st-3d. I
Torin
1791
v.2

STORIA
DEL VIAGGI
IN ITALIA PER ORDINE DI S. M. BRITANNICA
DAL CAPITANO
GIACOMO COOK



TORINO MDCCXC

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY
TORINO



S T O R I A
DEI VIAGGI
DEL CAPITANO
GIACOMO COOK.

LIBRO I.
CAPITOLO IV.

*Descrizione degli abitanti, e delle produ-
zioni della Terra del Fuoco. Passaggio
alle nuove Isole scoperte nel mare del
Sud, e descrizioni delle medesime.*

SPedita nel giorno 20. la scialuppa alla
riva, vi si portarono parimente i Natura-
listi sbarcando in fondo alla baja, e mentre
stava la gente occupata a tagliare degli
sterpi, essi continuavano il loro grande og-
getto di studiar la Natura, raccogliendo
molte piante e conchiglie fino allora in-

A 2

cognite

4 *Viaggi del Capitano Cook*

cognite affatto. Tornarono quindi a pranzo a bordo, e poi ne partirono di nuovo per andare a vedere un villaggio Americano, ch'era stato detto trovarsi situato circa due miglia nell'interno del paese. Sebbene tale fosse in effetto la distanza, e che essi vi si avvicinassero per una strada, che sembrò loro assai frequentata, tuttavia consumarono più di un'ora per giungervi, poichè rimanevano qualche volta immersi nel fango sino quasi al ginocchio. Ma giunti che furono ad una picciola distanza, videro venirs' incontro con gran cerimonia due Americani, i quali, appena accostatisi, si misero a gridare, senza rivolgersi nè agl'Inglese, nè ai loro stessi paesani. Avendo poscia continuati questi strani gridi per alche tempo, condussero i forestieri al villaggio situato sopra un'arida collina coperta d'alberi. Consisteva il villaggio in una dozzina di capanne della più grossolana struttura, che possa mai immaginarsi, non essendo esse altro, che pali piantati in terra, e piegati gli uni sopra gli altri nella loro sommità. Dalla parte del vento venivano coperte per mezzo di qualche frascha, e da una certa sorta di fieno; ma dall'altra parte riparata dal vento eravi un'apertura, che serviva di porta insieme, e di cammino. Non eravi dentro mobile alcuno, e un poco di fieno sparso per terra formava le sedie, e i letti.

Gli

Gli abitanti di questo villaggio formavano una picciola Tribù di circa cinquanta persone di diverso sesso, e di ogni età. Erano costoro di un colore, che si avvicinava assai alla ruggine del ferro mescolata coll' olio: neri erano i loro capelli, gli uomini grossi e malfatti, e la loro statura era di cinque piedi, e otto o dieci pollici, essendo le donne più picciole, mentre passano di poco i cinque piedi. Tutto l'ornamento di queste consiste in una pelle di *guanaco*, o di vitello marino, gettata sulle spalle nello stato medesimo, in cui è stata strappata dall' animale, in un pezzo della stessa pelle, che involtando i loro piedi, fermavasi a guisa di una borsa sopra la noce; e finalmente in un picciolo grembiale attorno alle reni. Gli uomini portano il loro mantello aperto, e le donne lo legano con una correggia vicino alla cintola. Queste dipingonfi il viso vicino agli occhi di bianco, e il resto a linee orizzontali rosse e nere. Sembra che in certe occasioni si studj ancor di vantaggio quest' ornamento, e che vi si presti maggior attenzione: i due Americani di fatti introduttori dei signori Banks e Solander, avevano il corpo quasi tutto coperto di linee nere in qualunque direzione, lo che formava un colpo d'occhio assai straordinario. Tanto gli uomini, quanto le donne portano alcuni braccialetti di grani, quali

avcano potuto farfi con varie picciole conchiglie, e con qualche osso: le femmine ne hanno ai polsi, e al basso delle gambe, e gli uomini ai polsi soltanto; ma in compenso portano attorno alla testa una specie di rezzola, composta di certi fili bruni goffamente intrecciati. Sembrava però che tutti quanti avessero in grandissimo pregio tutto ciò, ch'era di colore rosso, e preferivano uno de' nostri grani di vetro anche ad un coltello, o ad un' accetta. Il loro linguaggio era in gran parte gutturale, ed essi pronunciavano alcuno dei loro vocaboli coi medesimi sforzi, che suol fare un uomo allorchè siagli caduta in gola qualche cosa, ch'egli voglia fare uscir fuori. Contuttociò avevano ancor qualche parola, che si riguarderebbe come dolce ne' linguaggi più perfetti d'Europa.

La sola cosa trovata presso questi Selvaggi, che potesse presentare qualche apparenza d'industria, furono le loro armi, consistenti in un arco, e in qualche freccia. Allai ben fatto era l'arco; e le frecce erano le più graziose, che fossero state mai dai nostri vedute. Erano queste di legno benissimo polito, ed avevano la punta di vetro o di selcio barbuto, tagliata, ed aggiustata con una straordinaria destrezza. Si videro ancora presso di loro molti pezzetti di vetro, e dei selci non lavorati, ed anche qualche manzanza Europea, consistente

sistente in anelli, bottoni, pezzi di panni e di tele; onde sembrò poterfene concludere che questi popoli vadano viaggiando dalla parte settentrionale, poichè stimavansi già scorsi molti anni, da che niun vascello era andato dalla parte meridionale sino a questa porzione di *Terra del Fuoco*. Accrebbe la ragione di credere questo popolo avvezzo a vedere gli Europei, dall'osservare ch'essi non mostravano sorpresa alcuna, allorchè vedevano gl'Inglese servirsi delle loro armi da fuoco, delle quali pareva non ne ignorassero l'uso, poichè ritornando un giorno alcuni di loro dal vascello a terra nella *scialuppa*, fecero segno a M. Banks di uccidere collo schioppo un vitello marino, che gli andava seguendo.

Non videro i nostri Naviganti su quella terra alcun quadrupede, ad eccezione de' vitelli, de' leoni marini, e di qualche cane. È cosa per altro assai rimarchevole, che i cani di questi paesi siano soliti ad abbajare, al contrario di tutti quelli, che sono originarj di America: nuova prova, che questo popolo ha avuto qualche comunicazione o mediata, o immediata cogli abitanti d'Europa. Pretendesi però che vi siano anche altri quadrupedi nell'interno del paese, poichè M. Banks nell'essere in cima alla più alta montagna, scorsa nella già descritta sua spedizione, vide sulla parte del terreno fangoso le orme di un grand'

animale, senza potere arrivare a distinguere di quale specie precisamente si fosse. Vi si trovano ancora pochissimi di que' volatili, che chiamansi ordinariamente *uccelli di terra*, e lo stesso Banks assicura di non averne veduto nessuno più grosso de' nostri merli; ma vi sono però in grandissima abbondanza gli *uccelli d'acqua*, e le anatre specialmente. Di pesci parimente non se ne vide quasi nessuno, e di que' pochi presi all'amo, non ve n'era un solo, che fosse stato buono a mangiarsi; le conchiglie per altro, le patelle, e i dattili marini vi si trovarono in grandissimo numero.

Fra quei pochi insetti, che vi sono, non fu veduta neppure una zenzara, nè una *mustica* (a), nè qualunque altra specie d'insetti, pernicioso o incomoda: cosa veramente che non può dirsi di verun altro incolto paese. Quei pochi però, che vi erano, nascondevansi veramente nel venir della neve, che ogni giorno tornava; ma appena schiarito il tempo, vedevansi comparire di nuovo con tutto il vigore, e coll'agilità medesima, che avrebbero potuto avere nel clima il più caldo della Terra.

Trovarono i Naturalisti una gran varietà di piante, la maggior parte delle quali sono

(a) *Insetto di Affrica e d'America più piccolo di un tafano, la di cui puntura è dolorosissima.*

Lib. I. Capit. IV.

sono totalmente differenti da tutte quelle fin allora descritte. Oltre la *betulla*, e l'albero da cannella di *Winter*, trovasi una specie di faggio, *fagus antarticus*, che può essere al pari della *betulla* impiegato per legno di costruzione. Noi non possiamo far quì l'enumerazione di tutte le piante di quel paese, e unicamente diciamo che ivi trovasi in abbondanza quella specie di crescione, chiamato *cardamina antiscorbutica*, e l'appio salvatico, *apium antarticum*, che sembra essere antiscorbutico.

Partito finalmente il naviglio dal Capo *Horn*, siccome quindi trovossi spesso un tempo di calma, perciò M. Banks andava sovente in un picciolo battello per tirare agli uccelli, uccidendo un buon numero di una certe specie di gabbiani, e di altri uccelli chiamati *vendemmiatori d'acqua*. Osservossi in quella occasione, che i gabbiani erano più grossi di quelli già presi dall'equipaggio al settentrione dello Stretto; ed uno, che ne fu misurato, non aveva meno di dieci piedi e due pollici di estensione di ali. Ma i *vendemmiatori d'acqua* per lo contrario erano ivi più piccioli, ed avevano sulla schiena un colore più scuro. Si scorticarono i gabbiani, e dopo averli lasciati inumidire nell'acqua salata sino al giorno dopo, si fecero prima bollire, e quindi messi a cuocere in un poco d'acqua dolce.

dolce, finchè si fossero inteneriti, si condirono con una salsa piccante. Piacque ad ognuno una tal pietanza così condizionata, e se ne mangiò volentieri, anche quando vi era in tavola del porco fresco.

Erafi frattanto avanzato il vascello fino al giorno 13. di febbrajo circa gradi dodici a ponente, e gradi tre e mezzo a settentrione dello Stretto *Magellánico* dopo aver consumato trenta giorni per fare il giro della *Terra del Fuoco*, e del *Capo Horn* dall' ingresso orientale dello Stretto fino al punto presente. Seguitandosi dal vascello il passaggio dal *Capo Horn* in avanti fino ai primi giorni di Marzo, vedevafi continuamente volare d' intorno, come d' ordinario succede, un così gran numero di uccelli, che il solo M. Banks ne uccise fino a 62. in una giornata. Ma ciò che sembrerà più notevole si è, ch' egli prese due mosche di bosco, ambedue della medesima specie, e differenti da tutte quelle fin allora descritte, onde venne in sospetto che queste si fossero probabilmente attaccate agli uccelli, e venissero con loro dalla Terra, la quale per altro fu giudicata molto lontana. Cominciarono quindi a diradare gli uccelli, e dopo il dì 8. di Marzo non se ne vide più alcuno. Continuandosi pertanto la navigazione fino al 14., alcune persone, che facevano la guardia di notte, riferirono al Capitano di aver veduto pas-
fare

fare un pezzo di legno presso al vascello, e il mare fin allora agitato, tutto in un tratto calmosi, diventando come uno stagno. Pensarono dunque tutti dovervi essere sotto vento qualche terra, ma non fu creduto bene di far ricerca di una cosa, che non era punto sicura. Giudicò per altro il Capitano di non essere lontano dalle Isole scoperte già da Quiros nel 1606., non avendo con tutto ciò premura alcuna di visitarle, cercò di tirare innanzi il suo cammino.

Circa questo tempo, e precisamente il dì 25. fu posto di sentinella alla porta della camera del Capitano uno de' soldati di marina in età di circa venti anni. Mentre egli era di guardia, un servitore del Capitano faceva nel luogo medesimo alcune borse da tabacco con una pelle di vitello marino, ed avendone promessa una a qualche soldato, e ricusando di fare un simile piacere al giovine soldato di guardia, che gliel'aveva molte volte richiesto, alle replicate sue negative intese al fine dal giovine minacciarsi ridendo di volergliela rubare. Accade frattanto che chiamato in gran fretta per qualche affare il servitore, senza più pensare nè punto nè poco all'antecedente discorso, incarica la sentinella stessa di custodire la pelle del vitello fino al suo ritorno. Parte dunque, e venuto in capo al soldato di pigliarsene un pezzo,

torna

torna poi l'altro, e s' inquina seriamente di questa faccenda. Dopo qualche altercazione finisce la disputa; il servitore si contenta di ripigliare il suo pezzo di pelle, e dice che per un affare sì minuto egli non farebbe andato a ricorrere a nessun Officiale. Ma intanto sentesi la questione da un altro soldato, il quale s' informa del fatto, e lo notifica subito ai compagni, stimando che vi andasse di mezzo l' onore di tutto il corpo militare. Fu dunque chiamato il reo, cui si fecero amarissimi rimproveri, protestando i suoi compagni di crederli tutti disonorati, dovendo avere in futuro qualche comunicazione con lui; e particolarmente poi il Sargente gli disse, che se l' uomo derubato non faceva ricorso, lo avrebbe fatto egli stesso, non potendo la sua propria probità comportare che un ladro rimanesse impunito. Dopo tanti rinfacci, ed insulti ritiratosi il povero giovine oppresso dalla disperazione, e dalla vergogna, fu bentosto trovato dal Sargente, che gli ordinò di andar seco sulla *tolda* (1). Egli ubbidì senza replica, ed essendo allora quasi sul far della notte, se ne scappò dalla vista del Sargente, andandosene

(1) *Il più alto punto del vascello, ove stanno ordinariamente i marinari, ed i soldati.*

immediatamente da un' altra parte, ove fu anche veduto da qualcun altro in atto di andare sulla parte anteriore del vascello; ma allorchè si fecero le ricerche più premurose della sua persona, non si vide mai più, e conobbesi che il poveretto erasi gettato in mare. In questo momento soltanto essendo stato informato il Capitano sì del fatto, che delle funeste conseguenze accadutene, molto gli dispiacque la perdita di questo giovine, ch' era di un naturale placidissimo, e sommamente industrioso.

Pochi giorni dopo il Servitore di M. Banks, appellato Briscoe, scoprì terra dieci o dodici miglia lontano, verso la parte meridionale, e portatovi quindi il bastimento, trovossi essere questa un' Isola di figura ovale, con un gran lago nel mezzo, che ne occupava la parte maggiore, per lo che fu chiamata *Isola del Lagone*. La terra, che circonda questo lago, in molti luoghi è bassissima, e strettissima, specialmente dalla parte di mezzogiorno, ove principalmente consiste in una fila di scogli; ed osservasi la cosa medesima in tre altri luoghi sulla parte di tramontana, di modo che essendo questa terra così divisa, rassomiglia piuttosto ad una quantità d' isolette coperte di boschi. Avvicinaronsi gl' Inglese dalla parte settentrionale, e sebbene non fossero che ad un miglio solo di distanza, non vi si potè trovar fondo collo-

scan-

scandaglio a 130. braccia di profondità, nè videsi che in quei contorni potesse esservi alcun ancoraggio. Tutta l' Isola è coperta d' alberi di un verde differente; ma eccettuata la palma, e il cocco, non si potè dai nostri distinguere, neppure col cannocchiale, di quale specie gli altri si fossero. Osservarono però molti naturali del paese sulla costa, contandone sino a 24., i quali sembravano ben grandi. Questi abitanti sono di color bronzino, ed hanno grandi capelli neri: undici di costoro furono veduti passeggiare lungo la costa dirimpetto al vascello, portando nella loro mani certi bastoni, o picche di un' altezza del doppio maggiore a quella della loro statura. Sembrarono essi tutti nudi, e ritiratisi ben presto, dopo che l' Isola fu trapassata dal vascello, si coprirono allora di qualche cosa, che li faceva comparire di un colore scintillante.

A un' ora dopo mezzogiorno fatta vela a ponente, sulle tre ore e mezzo scopristi terra per la seconda volta verso il N. O., ed essendovi arrivato il vascello sul tramontare del sole, videsi esser questa un' isoletta bassa, coperta d' alberi, di forma rotonda, la di cui circonferenza non aveva più di un miglio di estensione. Abitanti non ne furono veduti, e nemmeno potè distinguersi albero alcuno di cocco, quantunque non fosse il naviglio lontano più
di

di un mezzo miglio dalla costa, e sebbene la terra si distinguesse ben coperta di differente verdura. Quest' Isola è lontana dall' altra sopra descritta, circa 20. miglia, ed ebbe allora il nome di *Capo Trumb.*

Continuando poscia la gita con un buon vento regolare, e con un tempo bellissimo, fu scoperta terra di nuovo a ponente, e fu questa un' Isola bassa, molto più estesa di quelle per lo innanzi osservate, avendo circa 36. miglia di circonferenza. Essa rassomigliava perfettamente ad un arco: il contorno dell' arco, e la corda venivano formati dalla terra, e lo spazio compreso fra l' uno e l' altro era riempito dall' acqua. La corda consisteva in una spiaggia spianata, ove non conobbesi alcun segno di vegetazione; e la maggior parte dell' arco era coperta di alberi differenti in altezza, in colore, in figura. Due folte cime di alberi di cocco erano quelle, che componevano le due punte, ovvero estremità dell' arco. Fece vela il naviglio sino al tramontar del sole in faccia alla spiaggia bassa, o corda suddetta, non essendo lontano tre miglia da terra, ed allora giudicossi dagl' Inglesi di esser presso a poco dirimpetto al mezzo delle due estremità dell' arco medesimo, ove per altro avendo gettato lo scandaglio, neppur quivi poterono trovar fondo a 130. braccia di profondità. Singolar cosa però si è, che in questa la-

titu-

titudine, immediatamente dopo il tramontar del sole, sia subito notte oscura, ragione per cui in un colpo d'occhio si perdè di vista la terra. Al fumo veduto in molti luoghi conobbesi esser quest' Isola abitata, e le fu posto il nome di *Bow-Island*, ovvero *Isola dell' arco*.

Veduta di nuovo terra parimente a ponente nel giorno dopo, nell' accostarvisi sembrò ai nostri consistere questa in due Isole, o piuttosto in un gruppo di molte, che stendevansi in uno spazio di ventisette, o ventotto miglia. Le due più grandi di quest' Isole sono divise l'una dall' altra da un canale di circa un mezzo miglio di largo, e vengono attorniate da Isole più piccole, alle quali si uniscono per mezzo di una catena di scogli nascosti sotto acqua. Queste Isole collocate in ogni sorta di direzione, formano dei cordoni di terra lunghi, e stretti, ed alcune hanno dieci miglia e più di lunghezza, ma non avviene una per lo contrario, che abbia più di un quarto di miglio di larghezza, essendosi per altro veduti sopra di ciascheduna degli alberi di diverse specie, e particolarmente di quelli di cocco. Secondo l' osservazione fatta allorchè il vascello trovavasi lontano tre soli quarti di miglio dalla riva dell' ultima di queste Isole, gli abitanti sono presso a poco della nostra statura, e ben fatti. Parve però che fossero nudi, e di un color

lor bruno, con i capelli neri avvolti dentro una specie di rezzola attorno al capo, che formavano dalla parte di dietro una sorta di ciuffo. A tutte queste Isole fu dato dal Comandante il nome di *Gruppi*.

Scoprissi il giorno dopo a settentrione un' altra Isole di circa quattro miglia di circonferenza, il di cui terreno era bassissimo, ed eravi nel mezzo un laghetto. Dicono i nostri di avervi veduto qualche albero, e tutta l' Isole sembrò loro coperta di verdura, ed amena. Non vi si osservarono però nè alberi di cocco, nè abitanti, ma solo una gran quantità di uccelli, essendo stata perciò chiamata *Bird-Island*, cioè *Isole degli uccelli*. Era passata appena un' altra giornata, allorchè scoprii terra parimente a tramontana, e verso al tramontar del sole vi si trovò giusto avanti il vascello, in una distanza di circa sei miglia. Rassomigliava questa a una doppia fila di basse Isole coperte di alberi, e unite una coll' altra per mezzo di scogliere, di modo che formava finalmente un' Isole sola ovale, con un lago nel mezzo. Avendo pertanto queste Isole, e questi scogli attorno al lago la vera forma di tanti anelli infilati, le fu per tal cagione dato il nome di *Chain-Island*, o sia *Isole della catena*, e si giudicò allora essere la sua lunghezza di 15. miglia in circa, e di cinque miglia presso a poco la sua mag-

giore larghezza. Grandi sembrarono gli alberi scopertivi, e fra questi videsi anche del fumo, prova certa di abitazioni sull'Isola medesima, di cui non fu possibile saperne alcun'altra particolarità. Avanzandosi quindi sempre il naviglio, videsi al fine l'Isola chiamata dai naturali del paese *Maitea* (1), e dal Capitano Wallis primo suo scuopritore, come già a suo luogo abbiamo detto, *del Vescovo d'Osnabruk*. È questa rilevata, e rotonda, di una circonferenza non maggiore di tre miglia, coperta in qualche luogo di alberi, ed in qualche altro facendo figura di una rupe affatto nuda. Ma lasciamo queste particolarità, perchè è tempo oramai di parlare della vicina isola *Taiti*, oggetto de' comuni desiderj de' nostri viaggiatori, e di cui dovremo assai lungamente parlare.

(1) *Quest'isola Maitea è la stessa, che Maitia, ovvero Ou-Maitia di M. Bougainville.*

Arrivo del Capitano Cook a Taiti, e descrizione di quanto ivi accadde in principio. Luogo scelto per l'osservatorio, e per la costruzione di un fortino. Scorsa nell'interno del paese, ed altre minute particolarità.

IL dì 10. di Aprile dell' anno 1769. alcune persone dell' equipaggio riferirono al Comandante di veder terra in quella parte dell' orizzonte, ove realmente si sperava di dover trovare l' isola *Taiti*; ma era sì oscuro ciò, che vedevasi, che disputarono tutti insieme fino al tramontare del sole per sapere, se quella fosse veramente una terra. Ma verso le ore sei del giorno seguente ciascuno si accorse che i primi relatori non si erano punto ingannati, e comparve agli occhi di tutti una terra elevatissima in forma di montagna, riconosciuta a tutt' i segni per l' Isola chiamata già da Wallis *Isola del Re Giorgio III.* La mancanza per altro di vento, e la calma, differirono l' approssimazione del vascello a segno, che la mattina del giorno 12. non erasi avvicinato niente di più della notte precedente. Verso le ore sette levatosi un venticello, prima delle undici cominciarono a vedersi molte *piroghe* far vela verso il bastimento. In ciascuna di esse eranvi alcune tenere

piante, e rami di un albero chiamato dagl' Indiani *Emidho*, portati da loro, conforme quindi seppesi, in segno di amicizia, e di pace. Essi ne stesero anche qualche duno lungo i lati del vascello, facendo in oltre con grandissima premura certi segni, che dai nostri non furono per allora capiti. Ma essendosi alfine congetturato ch' essi desideravano di vedere attaccati questi simboli sopra una parte visibile dello stesso bastimento furono subito attaccati dai nostri intorno agli attrezzi i più osservabili, per lochè ne contestarono i medesimi la maggior soddisfazione, vendendo allora il loro carico consistente in noci di cocco, e in diversi altri frutti, che dai nostri si sperimentarono ottimi, specialmente dopo un viaggio sì lungo.

Avendo dunque navigato a picciole vele tutta la notte, diedesi finalmente fondo la mattina nella baja di *Porto-Reale*, chiamata dai Naturali del paese *Matavai*. Furono allora bentosto attornati gl' Inglese dalle *piroghe* degli abitanti dell' Isola, che portarono ai forestieri alcune noci di cocco, varj frutti da pane, e qualche picciolo pesce, in cambio di alcuni lavori di vetro. Fra gl' Indiani di *Taiti* giunti presso al vascello, eravi un vecchio per nome *Owhaw*, che fu subito riconosciuto dal secondo Tenente Gore, e da molti altri, ch' erano stati nell' Isola col Capitan

tano Wallis, secondo ciò, che al suo debito luogo narrammo. Saputasi dunque l'assistenza da lui prestata altre volte agl'Inglese, fecelo il Comandante salire a bordo con qualcheduno de' suoi compagni, e procurò di fargli tutte le finezze possibili, sperando di ricavarne i medesimi vantaggi.

Ma siccome il soggiorno dell' equipaggio dell' *Endeavour* non doveva probabilmente essere corto, conveniva che le mercanzie portate per commerciare cogli Indiani non diminuissero di prezzo, il che farebbe sicuramente accaduto, se ognuno fosse stato padrone di dare a suo arbitrio quanto voleva per la compra di qualche genere di roba; e siccome dall' altro canto ne sarebbero nate dispute e confusioni, se nei mercati stessi non vi fosse stato un certo regolamento, così pensò il Capitano Cook di stendere le regole seguenti, ordinando espressamente che fossero a puntino eseguite.

„ I. Si procurerà con ogni onesto mezzo di mantenere una buona armonia coi naturali del paese, i quali perciò saranno trattati con tutta l'immaginabile umanità.

„ II. Vi sarà una, o più persone incombenzate a commerciare cogli abitatori dell' Isola, per ogni genere di cose, frutti, e altre produzioni di qualunque specie; ed eccettuate tali persone, niuno

„ Officiale , marinaio , o altro individuo
„ appartenente al vascello , potrà fare , o
„ intraprendere veruna sorta di cambio ,
„ senza averne prima ottenuto il permesso ,
„ III. Chiunque sarà impiegato a terra
„ per qualsivoglia servizio , dovrà rigoro-
„ samente uniformarsi agli ordini ricevuti ;
„ e se per negligenza perdesse qualche ar-
„ me , o stromento ec. , o se gli fosse ru-
„ bato , gli sarà ritenuto l' intero valore
„ sulla sua paga , secondo il costume della
„ marina ne' casi simili , e sarà inoltre pu-
„ nito a misura delle diverse circostanze
„ del fatto .

„ IV. Sarà imposta la pena medesi-
„ ma a chiunque sarà convinto di avere
„ alienato , offerto in cambio , o trafficato
„ con qualche provvisione del vascello , di
„ qualunque specie mai questa sia .

„ V. Non potrà finalmente cambiarsi al-
„ cuna specie di ferro , o di stromenti fatti
„ con questo metallo , nè alcuna specie di
„ pannine , nè altri generi utili , o necessarj ,
„ se pure non succeda un tal cambio sol-
„ tanto per qualche necessario commestibile ,

Pubblicati questi ordini , ed assicurato il
bastimento nel luogo , ov' erasi già ferma-
to , portossi il Capitano a terra con i Si-
gnori Banks , e Solander , coll' amico *Ow-
haw* , e con un distaccamento di soldati
sull' armi . Allo scendere dal battello , fu
accolta la comitiva da molte centinaia di
abitanti

abitanti, che cogli sguardi mostravano essere gl' Ingleſi i ben venuti, ſebbene quelli foſſero a tal ſegno intimoriti, che il primo ad accoſtarſi, ſi proſtrò a terra, quaſi toccandola colle mani inſieme, e colle ginocchia. Queſto Indiano unitamente a coloro, che ſi erano prima avanzati nelle *pitoghe*, preſentò di nuovo lo ſteſſo ſimbolo di pace, con un ramo verde alla mano, ſecondo l' uſo notiffimo delle più antiche, e potenti nazioni dell' emiſfero ſettentrionale. Studiaronſi allora anche gl' Ingleſi di ricevere gl' Indiani cogli ſguardi, e coi geſti di amicizia, e di contento; ed appena veduto che ciaſcuno di loro teneva in mano il ſuo ramo, fecero parimente i noſtri la ſteſſa coſa, elevandone ognuno un altro ſimile, dopo eſterſene a tale oggetto già provveduti. In tal guiſa marciarono allora tutti inſieme circa un mezzo miglio verſo il luogo ſteſſo, ove aveva già fatto acqua l' equipaggio del *Delfino*, guidato dal fedele *Owhaw*; e quando i noſtri furono ivi arrivati, ſi fermarono gl' Iſolani, e pulito ben bene il terreno, ſvellendone tutte le piante, che l' occupavano, i principali fra di loro vi gettarono i rami verdi, che tenevano, inviando a forza di ſegni gl' oſpiti a fare il medefimo. Moſtrarono i noſtri tutta la ſollecitudine a contentargli, e ad oggetto di dare alla cerimonia una ſpecie di pompa maggiore, fece il Comandante diſporre in

ordine di battaglia i soldati di marina, che marciando in fila, collocarono i loro rami sopra quelli degl' Indiani, avendo anche tutti gli altri seguito l' esempio di questi. Continuata quindi la marcia, allorchè giunsero tutti al preciso luogo dell' acqua, fecero gl' Indiani coi cenni intendere ai forestieri essere essi padroni di occupar questo sito, il quale però dai nostri non fu creduto una stazione convenevole.

Con tale passeggiata dissipossi il timore degl' Indiani, ispirato loro in principio dalla superiorità delle forze degli Europei, e cominciarono allora a rendersi più familiari, lasciando tutti assieme quel luogo, e inoltrandosi per entro al bosco vicino. Per istrada cominciarono i nostri a distribuire alcuni lavori di vetro, ed altri piccioli donativi; provando il contento di vedergli accettati con molto piacere fatte, e adagio adagio si trovarono, quasi senz' avvedersene quattro, o cinque miglia in mezzo ai boschetti carichi di noci di cocco, e di *frutti da pane*, che presentavano un vago aspetto, e una gratissima ombra. Le abitazioni di questo popolo, situate sotto questi alberi, non hanno per lo più altro che un tetto, senza nè recinti, nè mura.

La mattina del giorno 13. di Aprile, avanti che fossero i viaggiatori usciti dal vascello, videro accostarsi alcuni schifi, la maggior parte de' quali veniva dalla costa
occ-

occidentale. Due di queste piroghe erano piene d' Indiani, i quali al loro contegno, e al loro vestire, sembravano di una sfera superiore al comune; ed essendo due di loro saliti a bordo, si scelsero fra i nostri un amico per ciascheduno: uno, che chiamavasi *Mataha*, si prese per se M. Banks, e l'altro si rivolse al Comandante, iniziando l'uno e l'altro colla cerimonia pressò di loro consueta, vale a dire collo spogliarsi di una gran parte dei loro abiti, e con rivestirne gli amici novelli. Presentarono allora i due Europei ai loro confederati un' accetta per ciascheduno, e diversi lavori di vetro; ma bentosto coll' indicare che gli altri facevano la parte di S. O., fecero segno ai forestieri di portarsi insieme al luogo di loro dimora; e siccome voleva il Capitano trovare un luogo più comodo pel vascello, ed avere nuove riprove del carattere degl' Isolani, pensò di condiscendere al loro cortese invito.

Fatti pertanto equipaggiare due battelli, imbarcossi il Capitano Cook in compagnia de' Naturalisti, ed Officiali, e dei due novelli amici Indiani. Dopo il tragitto di circa tre miglia, essi indicarono di sbarcare, ed avendo fatto capire essere questo il luogo della loro residenza, scesero allora tutti a terra, in mezzo a un gran numero di naturali del paese, che condussero la comitiva in una casa molto più lunga di tutte quelle

quelle sino allora vedute. Nell' entrare presentossi alla vista de' nostri un uomo di mezza età, che chiamavasi, conforme dopo si seppe, *Tootahah*, e nello stesso momento, distese a terra alcune stuoje; furono essi invitati a sedere dirimpetto a questo personaggio. Allorchè tutti furono assisi, fece *Tootahah* portare un gallo, e un pollo, ed avendo presentato questi uccelli al Capitano, e al Filosofo Inglese, i quali accettarono con garbatezza il regalo, ne fece subito un altro, consistente in una pezza di stoffa per ciascheduno, profumata alla loro maniera, mostrando gran premura di far sentire agli stranieri un tal odore, che non era veramente niente ingrato. La pezza ricevuta da Banks era di 11. canne di lunghezza, e di 2. di larghezza egli regalò in cambio una corvatta di seta, guernita di merletto, ed un fazzoletto da tasca; onde essendosi subito vestito *Tootahah* con questi nuovi ornamenti, mostrò un' aria di compiacenza, e di contento, impossibile affatto a descriversi.

Dopo ricevuti, e dati questi regali, presero congedo gl' Inglese dal Capo loro amico, e diressero la loro gita lungo la costa; fatto però quasi un miglio di strada, ed incontrato un altro Capo, per nome *Toubourai Tamaide* alla testa di un gran numero d' Isolani, ratificarono allora con lui il trattato di pace colle solite cerimonie;

ed dopo essersi vicendevolmente cambiato il consueto ramo verde, ciascuno si mise la mano sul petto; pronunziando la parola *Taio*, che significa *amico*. Ciò fatto, spiegossi questo Capo, che se i forestieri volevano mangiare, egli era pronto a servirgli; ed essendo stata accettata l'offerta, mangiarono con buonissimo appetito del pesce; dei *frutti da pane*, delle noci di cocco, e dei frutti di platano, condizionati alla maniera Indiana.

Appena finito il pranzo, il Naturalista Svezese, e il Chirurgo si lamentarono di un furto fatto a danno loro: aveva il primo perduto un picciolo occhiale, chiuso in una custodia di zagrino; e l'altro la sua tabacchiera. Ne fu fatto dunque ricorso al Capo stesso, e ad effetto di rendere l'affare più grave, alzatosi in un momento M. Banks, sbattè in terra più volte il calcio del suo fucile. A questo moto, a questo strepito spaventossi allora tutta la comitiva a segno, che a riserva del Capo, di tre femmine, e di due o tre altri Isolani, che sembravano all'abito persone di distinzione, tutti gli altri colla più gran fretta se ne fuggirono da quella casa. Vedevasi nel tempo stesso impressi sulla faccia del Capo i contrasseggni del dolore, e della confusione; onde preso per mano M. Banks, e condottolo all'altra estremità dell'abitazione, ove stava una gran quantità di stoffe,
glie

glie le presentò pezza per pezza, facendogli segno che se ciò avesse potuto espiare il delitto commesso, egli sarebbe stato il padrone di prendersene quante mai ne voleva, e tutte ancora, se così gli fosse piaciuto. Ma rigettata una tale offerta, ed avendogli l'Europeo fatto comprendere di non volere altro, che le cose rubate, uscì allora in gran fretta *Toubourai Tamaide*, lasciando lo straniero con *Tomio*, sua moglie, e facendogli segno di aspettarlo fino al suo ritorno.

Tornato il Capo colla tabacchiera, e colla custodia dell' occhiale nelle mani, restituì con sommo giubilo l' uno e l' altro all' Inglese. Ma apertasi la custodia, e trovata vuota, vide in un colpo cambiare la fisionomia di *Toubourai Tamaide*: egli prese per la mano il suo vicino, uscì precipitosamente seco fuor di casa, senza pronunciare una parola, e lo condusse lungo la costa, camminando in gran fretta. Quando furono arrivati a un miglio di distanza dalla casa, incontrarono una donna, la quale diede al Capo una pezza di stoffa, che fu presa dal medesimo, senza interrompere il suo viaggio, portandola allora nelle mani. Trovavansi in questa gita insieme cogli altri due anche il secondo Naturalista, e il Chirurgo, i quali giunti finalmente ad una casa, furono ricevuti da una donna, alla quale fu data dal Capo
la

la pezza di stoffa, ed essendosi dal medesimo fatto segno ai nostri di dare a costei qualche lavoro di vetro, sodisfecero essi subito alla domanda. Essendo stati quindi deposti sul solaro questi vetri, e quella stoffa, uscì la femmina, e mezz' ora dopo tornò coll' occhiale, mostrando in tale occasione il medesimo giubilo, ch' erasi già osservato sul volto di *Toubourai Tamaide*. Furono allora restituiti agl' Inglesi i loro doni, senza che fosse stato possibile indurre nessuno ad accettargli, anzi obbligossi M. Solander a ricevere la stoffa, come in riparazione dell' ingiuria sofferta. Egli non potè farne a meno; ma volle anch' esso regalare quella donna, ch' era presente, la quale allora solamente accettò gli offerti donativi. Dopo ciò tornarono i nostri per la seconda volta al vascello.

Siccome nel picciol viaggio fatto dal Capitano Cook a ponente dell' Isola, egli non aveva trovato luogo più convenevole pel vascello, di quello, ove stava attualmente, determinò di andarsene a terra, e scegliere un territorio dominato dall' artiglieria del bastimento medesimo per poter edificare una picciola fortezza ben difesa, e prepararsi a fare le ideate astronomiche osservazioni. Prese egli dunque un distaccamento di uomini, ed avendo immediatamente sbarcato in compagnia dei due Filosofi, e dell' Astronomo Green, si fissò
alla

alla punta N. E. della baja, sopra una parte della costa, la quale per ogni verso era propriissima all' oggetto loro, non essendovi neppure all' intorno abitazione alcuna d' Indiani. Dopo aver disegnato il terreno da occuparsi, alzarono i nostri una picciola tenda, mentre intanto eranfi adunati attorno molti Naturali del paese, soltanto per curiosità, non essendosi veduta addosso a loro alcuna specie di armi. Contuttociò ordinò il Capitano, che ad eccezione di *Owhaw*, e di un altro, che sembrava un Capo, nessun' altra persona passasse la linea già segnata. Quindi rivoltosi a quei due procurò di far loro comprendere a segni, avere gli Europei bisogno di questo terreno per dormirvi per qualche tempo, dopo di che se ne sarebbero andati.

Dato compimento al lavoro, e lasciati tredici soldati di marina, e un Ufficiale subalterno per guardia della tenda, determinarono i nostri d' inoltrarsi nei boschi a fine di cercarvi dei volatili, giacchè nella prima passeggiata non avevano potuto vederne alcuno. Se ne partirono pertanto, seguiti da un gran numero di *Taiiani*; e nel passare un picciol fiume, essendosi vedute alcune anatre, M. Banks tirò un colpo a questi uccelli, facendone cadere tre in una volta. Un tale accidente spaventò in tale guisa gl' Indiani, che la maggior parte di loro cadde subito a terra, come
se

se fossero stati colpiti dall' esplosione del fucile; ma essendosi poco dopo rinvenuti dal loro timore, continuossi la gita. Eransi fatti pochi passi, allorchè furono gl' Inglese stessi sorpresi dallo sparo di due colpi di fucile, venuti dalla parte della tenda. Si trovavano i nostri in quel momento un poco appartati gli uni dagli altri; ma il buon Vecchio risolano gli uni bentosto, e con un gesto rimandò tutt' i suoi paesani, a riserva di tre, i quali per dare un pegno di pace, e pregar gli Stranieri, ad avere le disposizioni medesime, camminarono in fretta a strappare dei rami di alberi, e tornarono, portandoli poi al solito nelle loro mani. Avevano i nostri troppa ragione di credere che fosse avvenuto qualche disastro; onde se ne tornarono immediatamente a gran passi verso la tenda, da cui non erano più di un mezzo miglio lontani, ed essendovi giunti, trovarono soltanto i soldati, che vi erano stati lasciati.

Seppesi allora, che rimasto un Indiano presso la tenda, dopo che ne furono uscite le persone indicate, spiando il momento di entrare all' improvviso, e sorprendendo la sentinella, gli aveva tolto il suo schioppo; perlochè, sia per timore di qualche altra violenza, sia per esercitare un' insolita autorità, l' Ufficiale, che comandava il distaccamento, aveva ordinato ai soldati di fare fuoco, e costoro avevano sparato in mezzo

mezzo alla folla, che fuggiva, composta di più di cento persone; anzi avendo quindi osservato di non aver ucciso il ladro, si erano messi ad inseguirlo, facendolo cader morto con un altro colpo di fucile, essendosi per altro poi rilevato non essere stato nè ucciso, nè ferito alcun altro Isolano. Il Vecchio fedele, che non aveva mai abbandonato gli Europei, osservando non esservi più alcun de' suoi paesani, radunò a stento un picciol numero di coloro, che avevano preso la fuga, e li fece disporre avanti la tenda. Procurarono allora i nostri di giustificare alla meglio la condotta dei soldati, e di convincere gl' Indiani che non avrebbero mai ricevuto del male, se non ne avessero fatto; onde essi se ne andarono senza mostrare nè diffidenza, nè risentimento, e dopo essersi dai nostri smontata la tenda, fecesi ritorno al vascello con gran rammarico per il fatto accaduto, e per le conseguenze, che poteva produrre.

Pochissimi naturali del paese si videro di fatti nel giorno dopo sulla costa, ed uno non ve n' ebbe, che si fosse accostato al vascello, prova sicura che tutti i tentativi per calmare i loro timori, erano stati infruttuosi. Ma il peggio si fu, che lo stesso *Owhaw*, così costante nelle sue attenzioni, così premuroso di ristabilire la pace per tal caso alterata, non comparve nè punto, nè poco. Avendo pertanto preso le cose
una

una così cattiva piega, fecesi dal Comandante rimorchiare il vascello più presso alla costa, e situare in maniera, che dominasse tutta la parte N. E. della baja, e particolarmente sopra un certo sito, designato già per la costruzione di un fortino. Sulla sera essendo il Capitano andato a terra, accompagnato soltanto dall' equipaggio di un battello, e da alcuni Officiali, vide adunarglisi attorno degl' Indiani, ma non in sì gran numero, come prima, essendo solamente trenta, o quaranta. Vendettero essi nulladimeno varie noci di cocco, ed altri frutti, senza che potesse in loro riconoscersi la minima alterazione della primiera amicizia.

La mattina del dì 17. Aprile ebbero i nostri un' altra disgrazia nella perdita di M. Buchan, condotto dal Naturalista Inglese per pittore di paesaggi, e di figure. Questo povero giovine era stato sempre soggetto, come altrove si vide, ad accessi di epilessia; e questa funesta disposizione, unita ad una malattia di bile, sopraggiuntagli nella navigazione, pose fine alla sua vita. Si propose da qualcuno di seppellirlo sulla costa; ma avendo M. Banks savamente pensato, che ciò forse avrebbe offeso i naturali del paese, dei quali non ben conoscevanli le usanze, e i costumi, gettossi il corpo del defunto nel mare, con quella decenza, e cerimonia, che poteva

Cook Vol. II. C per-

permettere la situazione, in cui trovavansi allora gli Europei.

La mattina stessa si ricevè a bordo la visita dei due Capi *Toubourai Tamaide*, e *Tootahah*, che venivano da ponente dell' Isola. Portarono essi seco, come emblemi di pace, non più dei rami di alberi, ma degli alberi interi, e non vollero arrischiarsi di salire a bordo, se prima non si fossero questi accettati dai nostri, poichè forse aveva cagionato loro qualche inquietudine il fatto succeduto alla tenda. Ciascun di loro recava ancora a guisa di doni propiziatorj, alcuni *frutti da pane*, e un porco arrostito, il qual ultimo regalo tanto più fu gradito, quanto che non potevansi sempre avere questi animali, onde si diede in compenso a ciascuno de' benefattori un' accetta, e un chiodo.

All' alba del giorno dopo portossi di nuovo a terra il Comandante con tutto l' equipaggio, che non era più assolutamente necessario alla guardia del vascello, e cominciarono allora a costruire l' ideato fortino, mentre gli uni s' impiegavano a scavar le trinciere, e gli altri tagliavano i pali e le fascine. I naturali del paese adunatisi attorno, in vece d' impedire queste opere, volentieri per lo contrario aiutavano, andando a cercare nei boschi le fascine, e i puntoni con una grandissima premura; ma con tanto scrupolo fu rispettata dai nostri ogni loro proprietà, che compraronsi tutte
le

le pertiche, di cui si servirono in tale occasione, e non fu tagliato albero alcuno, senz'aver prima ottenuto l'opportuno consenso. Sabbioso era il terreno, ove s'innalzò questo fortino, perlochè obbligati gl'Inglese di rinforzare le trincere con del legname, tre lati dell'edificio così si fortificarono, mentre il quarto veniva fiancheggiato da un fiume, sulla riva di cui si fece dal Capitano collocare un certo numero di botti. In mezzo a queste opere alzossi anche prima di sera la tenda di M. Banks, che per la prima volta vi passò la notte, essendosi situate alcune sentinelle per custodirlo.

L' amico *Toubourai Tamaide* fece il giorno seguente una visita al Naturalista nella sua tenda, conducendo seco non solo la sua moglie, e famiglia, ma il tetto ancora di una casa, molti materiali per alzarla, con mobili, e utensili di diverse sorte, facendo credere che volesse stabilire la sua residenza in quello stesso vicinato. Molto fu dai nostri gradito un tal contrasegno di confidenza, e di benevolenza, e fu risoluto di non trascurare ogni mezzo per accrescerla più che fosse stato possibile. Poco dopo arrivato, prese per la mano M. Banks, e gli fece segno di accompagnarlo nel bosco: questi acconsentì, e dopo aver fatto quasi un quarto di miglio, trovarono una specie di rimessa, appartenent-

a questo Capo. Appena vi furono entrati dentro, fu spiegato dall' Indiano un involto di stoffe del paese: egli pigliò due abiti, uno di panno rosso, l'altro di stuoja benissimo fatta, ne vestì l' Europeo, e senz' altra cerimonia lo ricondusse immediatamente alla tenda. Fu quivi bentosto portata una quantità di *frutti da pane*, e del porco per uso del Capo medesimo; quali cose egli mangiò, intingendo le pietanze in un' acqua salata, che serviva di salsa, dopo di che postosi sul letto stesso di M. Banks, vi dormì sopra per lo spazio di un' ora. Dopo pranzo poi fu condotto alla tenda dalla sua moglie *Tomio* un giovine di circa 22. anni, di una graziosa fisionomia, che pareva loro figlio, sebbene si scoprisse poscia non essere tale. Ma dopo poco tempo, questo giovine con un altro Capo venuto a visitare i forestieri, se ne andò dalla parte occidentale, e *Toubourai Tamaide* colla sua moglie se ne tornarono alla loro abitazione, situata ai confini del bosco.

Da questo giorno cominciò fuor del recinto del picciolo accampamento una specie di mercato, provveduto in abbondanza di tutti i commestibili del paese, a riserva però dei porci, e *Toubourai Tamaide* portavasi spesso a far visita agl' Inglesi, procurando anche d' imitare le loro maniere, e cominciando perfino a servirsi a pranzo

pranzo del coltello , e della forchetta , con una destrezza superiore ad ogni aspettativa.

Essendosi intanto portato a passeggiare il Chirurgo la sera nell' Isola , riferì d'aver veduto il corpo di quell' uomo , ch' era stato ucciso a terra presso alla tenda , e disse che questo stava involto in un pezzo di panno , e situato sopra una specie di bara , sostenuta da alcuni pali , sotto un tetto , che pareva elevato dai paesani per questa cerimonia ; che erano stati collocati presso al defunto alcuni stromenti di guerra , ed altre cose , cioè , come si seppe dopo , due scorze di noci di cocco , di cui nell' Isola si servono alle volte per bere , alcune noci di palma , e varj *frutti da pane*. Aggiunse lo stesso Chirurgo di aver osservato parimente due altre picciole macchine della stessa specie , in una delle quali vi erano delle ossa umane affatto seccate . In tal modo seppesi esser questa la maniera di disporre i morti per costume di tutta l' Isola .

Dal Capo *Tootahah* fu fatto sentire ai nostri un saggio della musica del suo paese , di cui eccone qui una breve descrizione. Quattro persone suonavano un ciufolo , che non avendo se non due soli buchi , formava soltanto quattro diverse voci in progressione di semituoni. Suonavasi un tale stromento presso a poco come suonasi da noi il nostro flauto traversiero , a riserva

che in vece di servirsi costoro della bocca, soffiavano col naso, impiegando una sola narice per mandare il fiato in uno di que' fori, mentre col pollice turavano l' altro, Al suono di questi stromenti univano poi le loro voci quattro altre persone, andando sempre esattamente a tempo; ma tutto questo concerto consistè in un' aria sola sempre ripetuta, e sempre all' unisono.

Recarono poi molti *Taitiani* alcune accette ricevute già dall' equipaggio del *Del- fino*, pregando i nostri di accomodarle, e di arruotarle, perchè non tagliavano bene; ma essendosene fra le altre molte veduta qualcuna, che sembrava di fabbrica Francese, una tale osservazione diede luogo a molte congetture, non sapendosi allora dagli Inglese dello *Sforzo*, che prima di essi fosse giunto nell' Isola un vascello Francese. Tornati in Europa, allora seppero che la fregata comandata da M. de Bougainville aveva prima di loro stessi visitato quest' Isola, chiamata da quel Capitano la *Nuova Citera*.

Sarebbe stato certamente più grato ai nostri il soggiorno dell' Isola, se non fossero stati continuamente tormentati dalle mosche, che fra gli altr' incomodi, impedivano il lavoro di M. Parkinson Pittore di storia naturale condotto da M. Banks. Erano queste così moleste, che quando egli voleva disegnare, coprivano quasi tutta la superficie della sua carta, e ne mangiavano

giavano il colore, a misura che stendevafi sullo stesso disegno, onde fu mestieri ricorrere a certa specie di reticelle di velo, che senza rimediare per intero a tale inconveniente, lo rendettero nondimeno un poco più sopportabile.

CAPITOLO VI.

Scorsa a ponente dell' Isola, avventure in quella occasione, e prima visita ad Oberèa, chiamata da M. Wallis, la Regina.

FU quindi esaminata dai Naturalisti la parte occidentale dell' Isola lungo il fiume, per uno spazio di molte miglia di giro. Era il terreno uguale, e fertile nelle due prime miglia, che scorsero; ma dopo incontrarono alcune montagne estese fino alla riva del fiume, e un poco meno lontano ne trovarono alcune altre, che giungevano perfino al mare, di modo che furono obbligati di arrampicarvisi sopra. Da queste sterili montagne veniva occupata un' estensione di circa tre miglia; ma queste stesse andavano a terminare in una bella e grande pianura, coperta di case assai graziose, abitate dagl' Indiani, i quali sembra che quivi vivano con un grandissimo comodo. In questo stesso luogo vedevafi scorrere un fiume, che usciva da una profondità, ed amenissima valle; e sebbene esso avesse presso

a cento canne di larghezza, tuttavia fu traghettato dai due viaggiatori. Trovata quindi un miglio più innanzi la campagna sterile, e certe rupi, che dappertutto s' inoltravano fino al mare, pensarono a tornarsene indietro, poichè non restava loro quasi più nulla per questa parte da osservare. Nel momento però, in cui si disponevano a farlo, furono offerti loro alcuni rinfreschi da un paesano, ed essi accettandoli, si accorsero che quest' uomo era di una stirpe descritta da diversi autori, come formata dalla mescolanza di molte nazioni, ma disse e da tutte. Egli aveva la pelle di un falso bianco, senz' alcuna apparenza di altro colore, sebbene alcune parti del suo corpo fossero un poco meno bianche di tutto il resto: i capelli parimente, le sopracciglia, la barba erano bianchi al par della pelle, avendo solo gli occhi rossi, e la vista corta, conforme naturalmente doveva succedere (1).

Nel

(1) *Questi uomini bianchi sono debolissimi, e nell' Asia servono nelle Corti di quei Sovrani alle più leggiere occupazioni, come a far vento ec., stancandosi però pressissimo a segno di non poterli reggere in piedi. Le persone, che hanno questa specie di malattia, chiamansi Albinos.*

Nel tempo che se ne tornavano i nostri Naturalisti, incontrarono *Toubourai Tamaide*, e le sue donne, i quali tutti nel vedere gli stranieri, si misero a piangere per l' allegrezza. Ciò fa molto onore al buon cuore degl' Isolani; ma vi è pur qualche cosa, che non è certamente troppo propria a render pregevole il loro carattere. Prestossi una sera da M. Solander il suo coltello ad una delle donne medesime, la quale avendo fatto finta di essersi dimenticata di restituirlo, diede luogo a M. Banks di ricercare anche il suo, e non trovandoselo più addosso, fu da lui con gran ripugnanza accusato lo stesso *Toubourai Tamaide*, come reo di furto del suo coltello. La risposta all' accusa fu pronta: gravemente e con una franchezza disinvoltissima gli si negò dall' Indiano il fatto sulla faccia; ma avendo allora replicato l' altro di volere onninamente il suo coltello, senza prenderfi pena d' indagare chi fosse il ladro, sembrò che tale intimazione non ammettesse più scuse. A questa dichiarazione dunque, pronunciata ad alta voce, venne subito da uno dei Naturali del paese mostrato uno straccio, entro di cui vi erano tre coltelli involti con gran diligenza: quello prestato da M. Solander, un coltello da tavola del Capitano, e un altro, ch' era stato ugualmente rubato. Allora il Capo li prese tutti e tre, e partì immediatamente per

per riportarli dentro la tenda, mentre M. Banks era rimasto intanto colle donne, le quali mostravano una gran paura che non si facesse qualche cosa di male al loro padrone. Giunto il Capo alla tenda, rende tosto i coltelli, e si mette a cercare in tutti i luoghi possibili il coltello del Naturalista, non per anco trovato. Nel meglio di queste perquisizioni si fa da un servo di M. Banks che si cercava il coltello, e non avendo egli inteso dire che gli fosse stato rubato, corre dentro la tenda, e va a prenderlo in un luogo, ove l'aveva situato egli stesso nel giorno avanti. Allora sì, che *Toubourai Tamaide* a questa prova di sua innocenza cominciò con i suoi sguardi e coi gesti ad esprimere i moti violenti dell'agitazione del suo cuore; e mentre sgorgavano dagli occhi suoi in copia le lagrime, fece segno col coltello medesimo, che se mai egli si fosse renduto reo dell'azione imputatagli, si contentava di farselo immergere in gola. Dopo di ciò esce precipitosamente dalla tenda, torna correndo verso l'accusatore, e si sforza di rinfacciargli alla meglio gl'ingiusti sospetti contro di se concepiti. Al sentire tale cosa M. Banks ne provò un sensibilissimo dispiacere, e conoscendosi colpevole, volle in qualche maniera espiare il suo fallo. Ora malgrado la violenza dell'agitazione era il povero Indiano di un carattere da non persistere

sistere nel suo risentimento; ed obbliando ben tosto l'ingiuria, appena si vide trattato dall' Inglese con familiarità; e n' ebbe ricevuto alcuni piccioli doni, riconcilioffi perfettamente col medesimo.

Si collocarono dopo di ciò sul costruito Fortino sei petriere; ma ebbe il Capitano qualche rincrescimento in vedere lo sbigottimento nato da questo trasporto negli abitanti: anzi osservò ancora che alcuni pescatori, i quali abitavano sulla punta della riva, si ritirarono nell' interno dell' Isola, e lo stesso vecchio *Owhaw* fece a segni capire, che temevasi che fra quattro giorni non avessero pure gl' Inglesi trasportato e sparato i loro grossi cannoni. Ma contuttociò nel giorno seguente desinarono al Fortino *Toubourai Tamaide* con uno de' suoi amici, che mangiava con una incredibile voracità, e le tre solite femmine *Terapo*, *Tirao*, e *Omiè*, le quali d' ordinario accompagnavano questo lor Capo. Essendosene pertanto verso sera partiti, s' indirizzarono alla casa stessa del Capo, situata sul confine appunto del bosco; ma allorchè dai nostri si pensava ch' egli fosse prossimo ad arrivare, videsi il medesimo tornare dopo un quarto d' ora molto agitato; ed avendo preso per la mano M. Banks, gli fece segno di andare seco in quello stesso momento. Incamminatifi dunque ambedue, giunsero speditamente in un luogo,

luogo, dove trovarono il macellajo del vascello, che teneva in mano una picciola falce. Appena veduto costui, fermasi *Toubourai Tamaide*, e col maggior trasporto di rabbia fa alla meglio capire, che quest'uomo aveva minacciato, o tentato di recidere la gola ad una delle sue donne con quell' arme medesima. A segni parimente gli replica allora l' Inglese, che se egli avesse potuto spiegar chiaramente la natura del delitto, costui sarebbe stato severamente punito. Nell' udire una tale risposta, calmasi l' Indiano, e posatamente allora dà ad intendere all' altro, che essendosi colui invogliato di un' accetta di pietra, la quale stava in casa sua, la voleva dalla sua donna per prezzo di un chiodo: che avendo essa ricusato questo contratto per un tal prezzo, erasi dall' Inglese gettato a terra il chiodo, e presa l' accetta con minaccia di tagliar la gola alla femmina ove avesse fatta la menoma resistenza. Si produsse nel tempo stesso dall' Indiano il corpo del delitto per giustificare l' accusa, e il reo convinto disse allora sì poco in sua difesa che non si potè dubitare della verità del fatto.

Partecipato un tale avvenimento al Capitano, egli prese il momento, in cui erano a bordo molt' Indiani insieme col predetto Capo, e colle sue donne, per farsi venire avanti il colpevole, e dopo avergli addotte le prove del suo reato, ad
oggetto

oggetto di prevenire in futuro violenze simili, e di far mantenere la parola a M. Banks, diede ordine che immediatamente costui fosse punito. Osservavano tutto gl' Isolani con ogni possibile attenzione, mentre spogliavasi il delinquente: e tanto più quando attaccossi agli ordegni del vascello, mostrando tutti un tristo silenzio, ed aspettando con certi sguardi sospesi ciò, che farebbesi fatto di lui. Ma appena videro dargli il primo colpo, accostatisi con grande agitazione a' Superiori del naviglio, si misero tutti in aria di supplicanti, per intercedere il perdono al colpevole. Avendo per altro il Capitano moltissime ragioni di non arrendersi a tali preghiere, e seguitando a far punire il reo: quando videro essere inutile ogni loro intercessione, cominciarono tutti a piangere dirottamente, nè prima cessarono, se non videro finalmente terminata la sua punizione. Ecco dunque un' altra prova della bontà del loro cuore, per cui, al par de' fanciulli, sono quest' Indiani prontissimi ad esprimere col pianto le interne loro commozioni, di qualunque natura siano, ed a scordarsele poscia un momento dopo cancellando, per così dire, ogni anteriore impressione. Ma se ciò mai non bastasse, recheremo un altro esempio per maggiormente restar convinti di tale verità.

Nel

Nel dì 28. d' Aprile portossi al Fortino sul far del giorno un gran numero d' Indiani, ed essendosi da M. Banks osservata tra le donne quella chiamata *Terapo*, egli si avanzò verso di lei, e la fece entrar dentro. Si avvide però ch' essa aveva le lagrime agli occhi, anzi appena entrata, cominciarono i suoi pianti a diventare più forti, Domandatele pertanto la causa di tal dolore, essa in vece di rispondere, tirò fuori di sotto alla sua veste il dente di un *ghiotone* di mare, con cui essendosi cinque o sei volte ferita la testa, ne fece grondare ben presto un ruscello di sangue. Quindi per lo spazio di alcuni minuti cominciò a parlare ad alta voce in un modo assai lamentevole, senza rispondere per verun conto alle dimande, che da M. Banks venivanle fatte. Ma ciò che di vantaggio sorprese l' Inglese, si fu il vedere intanto tutti gli altri Indiani parlare, e ridere fra di loro, non prestando alcuna attenzione al dolor della donna. Crebbe poi all' estremo il di lui stupore al mirare che appena cessato di sgorgare il sangue dalle ferite della medesima, essa alzò gli occhi, guardò intorno con un sorriso, e mettendo insieme alcuni pezzi di panno, dei quali erasi servita per potere stagnare il suo sangue, ne fece un involto, lo portò fuori della tenda, e lo gettò in mare, avendo gran premura di sciogliere tutti quei pezzetti, come se avesse voluto

voluto nascondere l' uso dei medesimi , e cancellare perfino la memoria dell' accaduto. Ciò fatto , immergesi immediatamente nel fiume , si lava tutto il corpo , e torna alla tenda con tale allegrezza , e col viso sì ridente , come se nulla mai le fosse prima accaduto. Qual si fosse la cagione di tutta questa faccenda , e cosa volesse mai con sì opposte maniere significar questa donna , non poterono i nostri arrivare a saperlo , e neppure con qualche fondamento a congetturarlo. Noi però daremo luogo altrove a qualche congettura , che possa spiegare questo fatto.

Per tutta la stessa mattina abbordarono al Fortino moltissime *piroghe* , e le tende furono in un subito ripiene di *Taitiani* , venuti da diverse parti dell' Isola. Era intanto il Capitano occupato sul vascello , ma il *Nostromo* M. Molineaux , che si era trovato nella passata spedizione del *Delfino* , entrato appena nella tenda del Naturalista , fissò gli occhi immediatamente sopra una donna , assisa modestissimamente fra le altre , e riconobbe in lei la persona , che nel viaggio del Capitano Wallis erasi creduta , e nominata Regina dell' Isola. Ma riconosciuto nel tempo stesso quest' Inglese dall' Indiana , niuno allora pensò più al resto della compagnia , e si occuparono i nostri soltanto ad esaminare una donna così distinta nella descrizione datane dai naviganti , che per

per la prima volta avevano scoperto quest' Isola. Seppesi poco dopo, ch' ella chiamavasi *Oberèa*: il di lei aspetto mostrava circa una quarantina d' anni: alta e robusta era la sua corporatura, ed essa univa ad un bianco colore due occhi pieni di sensibilità e d' intendimento; e i suoi stessi delineamenti facevano vedere che nella sua gioventù era stata bella, quantunque non le restassero allora che i soli vestigj della passata beltà.

Ravvisata appena dai forestieri la sua dignità, fu invitata sul vascello: ed ella vi andò accompagnata da due uomini e da molte donne, che sembravano persone della sua stessa famiglia. Quivi fu ricevuta dal Capitano con tutt' i contrassegni di distinzione, che potevano esserle grati, e senz' risparmiar donativo di sorta alcuna, egli le regalò fra le altre cose una fantoccia, di cui quest' augusta persona sembrò molto contenta. Dopo ch' ella si fu per qualche tempo trattenuta nel vascello, fu rimenata a terra dal Capitano medesimo, che appena sbarcato ricevè da essa in dono un porco, e molti fascelli di platani, fatti da lei stessa portare in una specie di processione, la cui retroguardia formavasi appunto dalla Regina, e da Cook. Ma in questa gita di cerimonia incontrossi giusto *Tootahah*, che sembrava godere allora di una sovrana autorità, sebbene non fosse Re. Egli non sembrò

sembrò punto contento dei riguardi, che dagli Stranieri aveansi per *Oberèa*, anzi divenne così geloso allorchè essa stessa gli mostrò il fantoccio, che per pacificarlo convenne al Capitano regalarne a lui un altro simile. Per un certo sentimento di puerile gelosia egli preferì allora un tal dono alle accette, ai chiodi, ai coltelli, a qualunque altra cosa del mondo, purchè avesse un donativo simile in tutto e per tutto a quello della pretesa Regina, ed ottenutolo, tanto l'uno che l'altra in pochissimo tempo non valutarono più per nulla questi preziosi fantocci, oggetto di tanta compiacenza, e di tante smanie.

La sera del giorno dopo volle M. Banks, con fiaccole accese, che lo precedevano, andare a far visita a *Toubourai Tamaide*, conforme aveva soventi volte già fatto; ma fu afflittissimo, e molto sorpreso di trovare questo Capo, e tutta la sua famiglia nell'estrema tristezza, e qualcuno de' suoi parenti, che versava ancora delle lagrime. Indarno egli ne domandò varie volte la causa: e non essendo mai arrivato a scoprire la minima cosa, credè bene di non trattenerli quivi a lungo, e di tornarsene presto al Fortino, coll'animo pieno di mille sospetti. Raccontato quindi il fatto agli Officiali, ognuno di loro richiamossi allora alla memoria la proposizione del vecchio *Ovhav*, che i forestieri fra quat-

iro giorni avrebbero sparato i grossi pezzi di artiglieria; e siccome era appunto allora la fine del terzo giorno, fu stimato opportuno di prendere tutte le cautele possibili, per qualunque evento mai fosse potuto accadere. Si raddoppiarono le sentinelle al Fortino, e gli Officiali stessi passarono la notte sull' armi. M. Banks medesimo fece la ronda attorno al picciol campo degli Inglesi; ma vide tutto così pacifico, che riguardò come affatto immaginarj li concepiti sospetti di un attacco, o di qualsivoglia altra cosa, che dagl' Isolani si fosse di mai meditata. Ciò non ostante continuarono i nostri a starsene guardinghi nel giorno seguente, se non altro, per non lasciare affatto di premunirsi, ad oggetto di star più tranquilli. Sulle ore dieci intanto della mattina, ecco che se ne viene correndo alla tenda la già nominata *Tomio*, portando sul suo volto tutt' i contrassegni di dolore, e di spavento; prende subito per mano M. Banks, a cui secondo il solito s' indirizzavano tutti gl' Isolani nelle occasioni di qualche guaio, e gli fa capire che il povero *Toubourai Tamaide* stava per morire per effetto di un certo non so che, datogli a mangiare dai nostri, e lo prega finalmente a portarsi di volo alla casa del moribondo. Parte tosto l' Inglese, e trova l' Indiano colla testa appoggiata a un pilastro di legno, nella positura del
mag-

maggiore abbattimento e languore possibile. Intanto gl' Isolani, che gli stavano intorno, fanno segno al Naturalista che il Capo aveva vomitato, e gli portano una foglia piegata con gran diligenza, ove dicono contenersi una parte del veleno, che aveva ridotto all' agonia quel povero loro Signore. Apresi frettolosamente la foglia da M. Banks, e vi si trova soltanto un pezzetto di tabacco, domandato dallo stesso *Touboura Tamaide* a qualcuno de' nostri, che aveva avuto l' indiscretezza di darglielo. Aveva già il paziente osservato che i marinari lo tenevano lungo tempo in bocca, e volendo farlo anch' egli, dopo averlo masticato, lo aveva inghiottito. Conosciutasi per tanto la di lui malattia, fecegli tosto M. Banks bere una buona dose di latte di cocco, ed in pochissimo tempo trovossi l' infermo perfettamente ristabilito dalla sua malattia, e da' suoi timori, a segno che passò quindi la giornata al Fortino con tutta quell' allegrezza, che accompagna sempre un' inaspettata guarigione.

Sul mezzodì del primo giorno di Maggio venne a bordo del naviglio un altro Capo, che pochi giorni prima aveva destinato col Capitano, in compagnia di qualche duna delle sue femmine. Erasi in quel primo pranzo veramente osservato che le sue donne erano quelle, che gli porgevano da mangiare, ma credeva di certo M.

Cook che nelle occasioni ei farebbesi ben volentieri presa la pena di recar gli alimenti alla sua bocca, senza pretendere di essere da altri imboccato. Ma la sbagliò affatto nella sua congettura. Posta la tavola, e presentategli diverse vivande, videsi benissimo che, per quanto sembrasse averne voglia, questo Capo non toccava mai nulla, e fattagli premura perchè mangiasse, egli restò sempre immobile come una statua, senza stender mai la mano alla minima cosa; onde sarebbe sicuramente partito digiuno, se uno dei servi del Capitano medesimo non gli avesse posto al fine in bocca qualche poco di cibo.

CAPITOLO VII.

Costruzione dell' Osservatorio. Furto, e conseguenze del medesimo. Spettacolo degli Isolani.

NEL giorno stesso 1. di Maggio 1769. formossi esattamente il necessario osservatorio, e fu portato a terra per la prima volta dai nostri un buon quadrante, ed alcuni altri stromenti. Ma la mattina dopo, essendo andato a terra il Capitano coll' Astronomo M. Green per situare il quadrante, non è possibile esprimere qual si fosse stata la loro sorpresa e cordoglio non trovandolo più. Erasi questo quadrante depositato

positato in una tenda riserbata allo stesso Capitano, dove certamente non aveva per anche dormito nessuno, essendosi da Cook passata la notte sul vascello: non erasi cavato mai lo stromento fuor del suo stucchio, che aveva 18. pollici in quadro, e tutto insieme formava un volume di un peso assai considerabile: una sentinella in oltre aveva fatto la guardia tutta la notte sette o otto passi lontano dalla porta della tenda, e nessun altro stromento erasi trovato mancante. Cadde dunque in principio il sospetto su qualche persona dell' equipaggio medesimo, epperò gli osservatori offerirono una gran ricompensa a chiunque avesse potuto scoprire o l'autore del furto, o la roba stessa derubata, poichè senza un tale stromento era impossibile adempiere alla grande incumbenza, oggetto principale di tutto il viaggio. Furono pur anche fatte le più diligenti ricerche e nel Fortino, e nei luoghi contigui, e sul bastimento, senza che però potesse giungersi a saper nuova del trafugato quadrante. In tali estremità convenne prendere un altro partito, e tentare assolutamente ogni mezzo anche più strano. M. Banks, il quale in simili occasioni non temeva nè gl' incomodi, nè i pericoli, e che aveva maggior influenza di ogni altro sugl' Indiani, pensò alfine di andarlo a cercare da se stesso per entro al bosco. Si mette pertanto in viaggio accom-

D 3

pagnato

pagnato dall' Astronomo , e da un Officiale ,
traghetta il fiume , e s' incontra bentosto
con *Toubourai Tamaide* , il quale con tre
fili di paglia gli mostra sulla propria sua
mano la figura di un triangolo. A tal se-
gno conobbero subito i nostri che il qua-
drante era stato preso dagl' Indiani ; ep-
però M. Banks fece intendere all' Isolano
di volere onninamente andar seco nel luo-
go medesimo dove lo stromento era stato
portato. Incamminatisi dunque immediata-
mente dalla parte occidentale , videfi que-
sto Capo medesimo informarsi di mano in
mano per tutte le case , lungo le quali
passavano ; onde gli dissero alfine gl' Indiani
chi era il ladro , da qual parte avea rivolto
i suoi passi , e da quanto tempo non erasi
costui più fatto vedere. A tale notizia di-
menticosi ogni fatica , sulla speranza di
raggiungere il delinquente , e si misero tutti
a correre di fretta , penando , e sudando
per essere il tempo caldo all' eccesso. Ma
giunti alfine così stanchi a quattro miglia
lontano dal Fortino sopra una montagna ,
su di cui avevano dovuto arrampicarsi ,
mostrossi allora dall' Indiano al Naturalista
un luogo situato tre altre miglia più lon-
tano , e gli disse per mezzo di segni che
non poteva sperarsi di rinvenir lo stromen-
to senza giungere fino a quella parte ri-
mota. Convenne dunque alla comitiva ri-
posarsi per qualche momento ; ma il peggio
si

si era, che a riserva di due pistole, portate in tasca da M. Banks, nessun altro avea arme di sorte alcuna. Andavano essi in un luogo più di sette miglia distante dalla loro stazione, ove probabilmente potevano essere gli abitatori meno docili e meno sottomessi, che nei contorni dell'accampamento. Ciò non ostante essendosi da loro risoluto di non abbandonare a qualunque costo l'impresa, e di usare alla meglio tutt' i mezzi possibili per provvedere alla loro sicurezza, rimandarono indietro l' Ufficiale di poppa, incaricandolo di portarsi al campo con ogni sollecitudine, e riferir l' occorrente al Comandante. Giunto il messaggiero con queste notizie, ed avendo aggiunto che i signori Banks e Green non potevano ritornare prima di notte, e che desideravano perciò che si fosse mandato verso di loro un distaccamento ad oggetto di scortarli: parò subito il Capitano medesimo con un sufficiente numero di uomini, ed ebbe anche l' avvertenza di ordinare al vascello, ed al Fortino di non lasciar uscire dalla baja *piroga* alcuna, senza però arrestare, o ritenere veruno de' naturali del paese, per non destar maggior rumore e sconcerto.

Il Naturalista intanto e l' Astronomo continuarono la loro gita sotto gli auspicj di *Toubourai Tamaide*: e come se costui lo avesse appunto precedentemente saputo,

trovarono effettivamente un Isolano, che teneva fra le mani una parte del perduto quadrante. Si fermarono allora a tal vista contenti in qualche modo della loro scoperta, ma nel tempo stesso adunandosi un gran numero di paesani attorno a loro, si trovarono i nostri così stretti dalla folla, che per farla un poco scostare fu obbligato M. Banks a mostrare una delle sue pistole. Ma siccome con tutto ciò vedevasi ad ogni momento crescere il numero degl' Isolani, pensò M. Banks all' espediente di disegnare un circolo sull' erba, per cui tutti costoro si fermarono fuor di questo cerchio tranquillamente, e senza tumulto. Ciò fatto, egli ordinò allora ai medesimi di riportare in mezzo del circolo la custodia del quadrante, molti occhiali, ed altri piccioli mobili, ch' erano stati messi da loro stessi in un fondo da pistola rubato per lo avanti nella tenda, e finalmente un' altra pistola da sella, trafugata anche questa da qualche tempo. Cominciarono pertanto i *Taitiani* a rimettere nel cerchio ciò, che avevano preso: e impaziente l' Astronomo di vedere se costoro veramente restituissero tutte le cose involate, nell' esaminar la scatola del quadrante, vi trovò mancante il piede, e qualche altra picciola parte di minore importanza. Fece dunque strepito di nuovo dai due Inglese, perlochè paruti molti Isolani per andare a cercare i pezzi

pezzi mancanti, ne riportarono in fatti qualcuno, promettendo anche di trovare il piede smarrito, che supponevasi non essere stato portato molto lontano dal ladro. Pacificatisi allora i nostri, ai quali principalmente premeva il quadrante, si disposero alla partenza, potendo facilmente supplire alla roba, ch' era ancora mancante. Avevano essi fatto circa due miglia quando incontrarono il Capitano col distaccamento: e tutti contenti allora di aver trovato il perduto stromento, risentirono insieme un piacere tanto maggiore, quanto era più grande l' utile, che da ciò risultava.

Ma tornato il Naturalista col Capo Indiano al Fortino, rimasero tutti estremamente sorpresi nel trovarvi *Tootaha*: guardato dai soldati, e nel vedere molti altri Isolani spaventati e dolenti attorniar la porta del campo. Entrò dunque subito dentro M. Banks, e si permise ad alcuni naturali di andargli appresso; ma la scena divenne allora infinitamente più compassionevole. Corre *Toubourai Tamaide* verso *Tootahah*, si abbracciano ambedue fortemente, e spandendo dagli occhi loro un profluvio di lagrime, s' inondano reciprocamente il viso senza esser capaci di profondere una sola parola, mentre intanto piangevano nella guisa stessa gli altri Indiani, persuasi che il loro Capo sarebbe fatto morire. Per un intero quarto d' ora durò questo

questo stato di smania, di sbigottimento, e di orrore, finchè tornato allora il Capitano, ed informatosi immediatamente del fatto, di cui egli stesso era cotanto rimasto sorpreso, ed afflitto, ordinò nell'istante medesimo che si rendesse la libertà al Capo ritenuto prigioniero contro gli ordini espressamente dati; e rivoltosi tosto a' suoi Officiali, volle minutamente sentire per qual ragione fossero stati trasgrediti i suoi positivi comandi. Ecco dunque in qual maniera gli fu reso conto dell'accaduto.

Erano stati gli abitanti talmente spaventati dalla partenza del Capitano dal fortino con un distaccamento di uomini armati, e in un tempo in cui volevano i nostri farci render ragione di un furto così geloso, che supponendo fieramente sdegnati tutti gl'Inglese, cominciarono la sera stessa ad abbandonare i luoghi vicini all'accampamento, ed a trasportarne in somma fretta anche i loro piccioli effetti. In mezzo a questi movimenti M. Gore, secondo Tenente, che comandava sul vascello, vide una *piroga* uscire dal fondo della baja; e siccome aveva avuto ordine preciso di non lasciarne passare nessuna, spedì subito il *sotto-nostromo* con un battello per arrestarla. Sorpresi allora maggiormente gl'Indiani al vedersi attaccati, saltarono immediatamente in mare, ed essendovi sullo stesso legno *Tootahah*, fu tosto preso e condotto al vascello,

vascello, non vieriando però la fuga a chiunque altro, che a nuoto avesse potuto a suo bell'agio salvarsi. Senza badare allora agli ordini lasciati dal Comandante, stimò bene il Tenente di far condurre questo Capo al fortino, dove essendo stato consegnato a M. Hicks primo Tenente, che aveva il comando del campo, fu da quest' Ufficiale giudicato di non esser egli padrone di rimandare, o di dar la libertà ad una persona formalmente consegnata da un altro Ufficiale.

Quantunque però non si fosse quivi usata neppure la minima mancanza di riguardo contro il povero *Tootahah*, erano gl' Indiani in tal guisa prevenuti di vederlo quanto prima condannato a morte, che appena poterono indursi a ricrederfi quando lo mirarono per ordine del Comandante medesimo condotto liberamente fuori del campo. *Tootahah* stesso vedendosi libero affatto contro la propria sua aspettativa, in que' primi momenti di giubilo senza riflettere, se i nostri lo meritassero, o no, con un improvviso moto di liberalità e di riconoscenza offrì agl' Inglesi un donativo di due porci, supplicandogli ad accettarlo; ma sentirono essi in tal' occasione di non esserne degni, e non ebbero il coraggio di ricevere questo regalo. Speravasi dunque di veder tornare le cose alle prima tranquillità, ed al solito i due Naturalisti incaricati

caricati di fare al mercato i cambj consueti, si portarono nel giorno dopo all'esercizio di una tal' incumbenza; ma ebbero il rincrescimento di vedere pochissimi Isolani, e quei pochi ancora senza portar provvisioni. Vennero sul mezzogiorno alcuni pescatori dirimpetto alle tende Inglesi; ma appena vollero vender loro una piccolissima porzione delle provvisioni che aveano, mentr' erano i nostri nel maggior bisogno di noci di cocco, e di *frutti da pane*.

Ma è degno di riflessione il procedere usato frattanto dallo stesso *Tootahah* cogli Inglesi. Riflettendo egli forse un poco meglio al rifiuto dell' offerto regalo, e giudicando probabilmente che un tratto di delicatezza avesse indotto gli Europei ad un simil contegno, nel dopo pranzo dello stesso giorno spedì un messo per domandare in cambio un' accetta, e una camicia; prova evidente che con questo atto confidenziale voleva almeno scoprire le disposizioni del cuore degli stranieri. Il Capitano avendo inteso dalla persona spedita, che il Capo non sarebbe venuto al fortino prima di dieci giorni, volle differire di dar le cose ricercate fino all' arrivo dello stesso *Tootahah*, sperando che questi impaziente di averle, sarebbe venuto bentosto da se stesso a cercarle, e che per conseguenza al primo nuovo abboccamento avrebbe posto fine alla freddezza, che passava tra loro,

loro, e che poteva dall' assenza medesima accrescersi. Per buone che sembrar potessero al Capitano Cook queste ragioni, ebbe egli però il dispiacimento di risentir maggiormente nel giorno dopo le conseguenze dell' offesa fatta a tutta la Nazione in persona del suo Capo, poichè trovossi così mal provveduto il mercato, che all' equipaggio cominciò a mancare anche il necessario alimento. Essendo dunque M. Banks andato in giro, e segnatamente all' abitazione di *Toubourai Tamaide*, con difficoltà potè persuadere a quest' altro Capo di far vendere per uso dei forestieri cinque canestri di frutti *da pane*, dei cento venti che ne aveva, e questo soccorso giunse molto opportuno. Ma venuto quindi dopo mezzogiorno un altro messaggero a richieder di nuovo per parte di *Tootahah* la camicia e l' accetta, determinossi finalmente il Capitano a quel, che avrebbe dovuto far prima; e siccome era assolutamente necessario di ricuperare l' amicizia di questo Indiano, senza di cui non potevano trovarsi provvisioni, gli si mandò a rispondere che nel giorno seguente sarebbero andati a fargli visita il Capitano e il Filosofo, portando a quel Capo quanto bramava,

Appena fatto giorno il dì dopo, mandò l' Indiano alcuni messaggeri al fortino ad oggetto di rammentare al Comandante la sua promessa, e le persone stesse spedite
pareva

pareva che aspettassero colla maggiore impazienza l'arrivo degl' Ingleſi alla loro caſa. Verſo le ore dieci pertanto fatto mettere in mare lo *ſcappavia*, ed imbarcatoli Cook inſieme con i ſignori Banks e Solander, accompagnati da uno de' meſſaggieri dello ſteſſo *Tootahah*, un' ora dopo mezzogiorno arrivarono al luogo della di lui reſidenza, ſituato circa quattro miglia diſtante a ponente dalle tende Ingleſi. Giunti al luogo deſtinato, trovarono i noſtri un gran numero d' Iſolani, che gli ſtavano aspettando ſulla riva, a ſegno che ſarebbe ſtato impoſſibile di andare più innanzi, ſe non foſſe ſtato aperto un paſſaggio da un uomo di grande ſtatura, che era in quella ſteſſa comitiva. Vedevali la ſua teſta coperta da una ſpecie di turbante, ed egli portava in mano un baſtone bianco, con cui batteva da una parte e dall' altra chiunque ſi foſſe trovato preſſo di lui. Or queſta ſteſſa perſona condusse i tre oſpiti verſo l'abitazione del Capo, mentre intanto tutti gl' Indiani gridavano, *Taio Tootahah - Tootahah è voſtro amico*. Trovoſſi alfine queſt' uomo autorevole aſſiſo ſotto un albero, e circondato da molti vecchi venerandi. Egli fece ſegno ai noſtri di porſi a ſedere, ed immediatamente richieſe l' accerta già domandata. Allora il Capitano non ſolo gli preſentò queſto ſtromento, ma la camicia ancora, e un abito di panno fatto alla moda dei noſtri paeſi, e guarnito di

di una specie di nastro : quali cose ricevute dall'altro con molto piacere, nello stesso momento egli si pose indosso il vestito ; ma presentò la camicia alla persona, che avea allontanata la folla sulla costa , qual persona , assisa presso agl' Inglese , compariva tale , che *Tootahah* medesimo sembrava desiderare che gli stranieri avessero per lo stesso soggetto particolari attenzioni. Poco tempo dopo giunse anche *Oberèa* ; e molte altre donne non prima conosciute, le quali si situarono in mezzo ai forestieri. Il Capo frattanto andava e tornava molte volte , a fine di dare i suoi ordini per far preparare i rinfreschi , e il pranzo . Erano i nostri , allorchè l'ultima volta uscì *Tootahah* , talmente pressati dalla folla , che , impazienti di ritornare , stavano sul punto di partire , ma furono tosto avvisati di essere aspettati in un luogo diverso . Andarono pertanto , e videro il Capo assiso sotto la tenda del proprio loro battello , che faceva segno ai padroni del medesimo di avvicinarsi a lui ; onde entrativi dentro quanti più poterono , si presentarono allora *frutti da pane* , e noci di cocco in grande abbondanza , quali cose furono gustate dai nostri più per una specie di gradimento , che per volontà di mangiare . Ma poco dopo giunta all'Indiano un'ambasciata , ed uscito egli fuor del battello , invitò gl' Inglese ad andare con lui . Trovaronsi tutti allora

allora condotti in una gran piazza o cortile attaccato alla sua casa, e recinto di palizzate di *bambu* di circa tre piedi di altezza, ove preparavasi per gli stranieri un divertimento tutto nuovo, vale a dire un combattimento di lotta.

Stavafene affiso il Capo nella parte superiore dell'anfiteatro, e le principali persone del suo seguito disposte in semicircolo a' suoi lati per essere giudici di questa pugna; ed eranfi anche lasciati alcuni sedili per gl'Inglefi, i quali però stimarono meglio di rimanere in libertà fra il restante degli spettatori. Allorchè tutto fu pronto, si videro entrar nell'arena dieci o dodici uomini senz'altro vestito, che una picciola cintola di panno, i quali facilmente si comprese dover essere i combattenti. Fecero costoro il giro dalla piazza con gran lentezza, cogli occhi bassi, e colla mano sinistra sul petto, percuotendosi di tanto in tanto colla diritta aperta la parte anteriore dell'altro braccio con tanta forza, che produceva un suono molto sensibile, lo che sembrava una disfida generale, che si facevano uno coll'altro i combattenti, o un avviso almeno indirizzato agli spettatori. Sopraggiunsero quindi nella guisa stessa altri alieni, e tutti alfine si disfidarono, scegliendo ciascuno il suo avversario. Consisteva una tale cerimonia nell'unire l'estremità delle dita, appoggiandole sul
petto

petto, e muovendo nel tempo stesso i gomiti in su e in giù con gran prestezza. Se l'uomo, cui si presentava in tal modo il lottatore, accettava la disfida, ripeteva allora i segni medesimi, e si mettevano immediatamente in attitudine di combattenti. Un minuto dopo venivano alle mani, ma, a riserva del primo momento, tutto riducevasi ad una disputa di pura forza: ciascuno tentava primieramente di prendere l'avversario per la coscia, e non potendo, per la mano almeno, per la cintura, o con altra maniera: si attaccavano poscia senza destrezza nè buona grazia finchè uno degli atleti, profittando di un momento vantaggioso, o avendo maggior forza nei muscoli, arriva a rovesciar l'emulo per terra. Finito il combattimento, applaudevansi dai vecchi al vincitore per mezzo di alcune parole, che venivano ripetute da tutta l'adunanza in una specie di cantilena, e la vittoria ordinariamente celebravasi con tre grida festive. Rimaneva dunque allora sospeso lo spettacolo per qualche minuto, e quindi avanzandosi un'altra coppia di lottatori, cominciava a combattere nella stessa maniera. Ma durato appena questo secondo combattimento per lo spazio di un minuto, se uno de' rivali non era caduto, separavansi di buon accordo, o coll'interposizione dei comuni amici, ed in tal caso ognuno stendeva il suo braccio agi-

tandolo per aria, ad oggetto di fare una nuova disfida allo stesso, ovvero a un altro rivale. Mentre frattanto erano questi gladiatori in mezzo alla pugna, veniva da un'altra comitiva eseguito un ballo, che durava parimente un minuto; ma tanto i ballerini, quanto i lottatori interamente occupati a ciò che stavano facendo, non si prestavano un coll'altro la minima attenzione. Osservossi per altro con piacere dai nostri, che il vincitore non mostrava mai apparenza alcuna di orgoglio riguardo al suo avversario superato, nè questi per lo contrario sembrava molto geloso della gloria del suo rivale. Videasi in vece durante tutta l'azione un continuo buon ordine, un'aria di benevolenza, e di buon umore in mezzo ad una folla di cinquecento spettatori almeno, essendovi fra questi anche alcune donne, poche veramente, e tutte di un rango distinto.

Due ore in circa durarono questi combattimenti: e per tutto questo tempo veniva trattenuta la folla degl' Indiani ad una considerabile distanza dalla stessa persona, che allo sbarco degl' Inglese dal loro *Scappavia* avea saputo così bene far largo. Egli seguitava ancor quivi lo stesso complimento di percuotere col medesimo bastone coloro che si fossero un poco troppo avanzati: onde informati finalmente i forestieri qual grado di autorità potesse avere costui per farsi così rispettare, seppero esser egli un
Offi-

Ufficiale dello stesso *Tootahah*, solito appunto a far le funzioni di maestro di cerimonie nelle grandi occasioni.

Terminati i combattimenti di lotta, fecesi intendere agl' Inglese che si stavano preparando per loro due porci, e varj frutti da pane per desinare; e siccome essi avevano allora un grande appetito, una tal nuova fu molto da loro gradita. Ciò non ostante sembrò che *Tootahah* si pentisse della sua liberalità, ed in vece di far apprestare ai nostri i due porci, ne fece portar uno nel loro battello; lo che però non disturbò per nulla le cose, perchè pensarono essi di poter pranzare meglio nel battello che in terra, dove sarebbero stati attornati secondo il solito da una folla di gente. Ma appena giunti al battello intesero essere stata destinata una gita al vascello colla provvisione del porco. Quest'ordine veramente non riuscì troppo grato, poichè oltre un tragitto di quattro miglia, che dovea farsi, in tutto questo intervallo farebbesi il pranzo sicuramente raffreddato; credettero nondimeno i nostri di dover soddisfare i desiderj del Capo Indiano, il quale gli accompagnò al vascello con alcuni altri Isolani, e giunti finalmente a bordo mangiarono tutti insieme anche con *Toubourai Tamaide* le vivande apprestate.

Questa solenne riconciliazione fece veramente sopra tutt' i *Taitiani* l' impressione

che poteva bramarfi , e da quel momento medesimo ricominciarono a tornare in grand' abbondanza al fortino le provvisioni di *frutti da pane* , di noci di cocco , e di tutto il rimanente , che l' isola poteva in questo genere di cose somministrare . Facevanfi dunque i cambj al mercato come prima ; ma comparendovi sempre pochissimi porci , vollero due dei nostri , M. Molineux , e M. Green andare con un battello al levante di *Taiti* per esaminare se avessero potuto comprare di questi animali , o volarli almeno in quella parte dell' isola . Ne scorsero essi di fatti una ventina di miglia , e videro molti porci , e una tortora , ma senza poterne trovar da comprare , dicendo loro ciascuno che appartenevano tutti a *Tootahah* , e che senza la sua permissione non potevano cambiarsi . Cominciossi allora a credere che questo Indiano fosse veramente un gran Principe , avendo costui una così assoluta e così estesa autorità ; ma seppero poscia gl' Inglese ch' egli amministrava come un Sovrano il governo di quella parte dell' isola in nome di un pupillo , che non si vide mai in tutto il soggiorno fatto dai nostri a *Taiti* .

Quantunque abbondante si fosse il mercato del fortino , le provvisioni nondimeno vi andavano più lentamente , poichè nel principio del loro soggiorno ne compravano i forestieri una quantità sufficiente al di loro

loro consumo in poche ore della mattina, ed ora conveniva occupare la maggior parte della giornata in questo commercio. Stava M. Banks situato con un picciolo battello avanti la porta della fortezza, e quivi venivano gl' Isolani a fare i loro cambj, contenti fino allora dei varj lavori di vetro per prezzo delle noci di cocco, e dei *frutti da pane*; ma siccome non più recavansi tali derrate in così grande abbondanza, si trovarono obbligati gl' Inglese a tirar fuori per la prima volta i chiodi, e per uno de' più piccioli, che aveva quattro pollici di lunghezza, davanli dagl' Isolani venti noci di cocco, e dei *frutti da pane* proporzionatamente, onde in poco tempo diventò il mercato ben provveduto, come per lo innanzi era stato.

Ebbesi quindi dai nostri una visita di *Oberèa*, che non era più stata a trovarli dopo la perdita del quadrante, e la disgraziata detenzione di *Tootahah*. Era questa signora accompagnata da un giovine di ventiquattr' anni circa, che chiamavasi *Obadèe*, e dal suo ministro, appellato *Tupia*, i quali avendo in nome della medesima presentato un porco, e alcuni *frutti da pane*, ne riceverono in cambio un'accetta. Ma ebbero allora i nostri occasione di mostrare agl' Indiani un nuovo ed interessante spettacolo. Essendosi costruita una fucina, che quasi continuamente lavorava, vi si porta-

vano dagl'Isolani diversi pezzi di ferro, loro dati nei due viaggi precedenti dagli Europei, e dai medesimi venivano pregati gl'Ingleſi di fabbricarne qualche ſtromento di ſpecie diverſa; e ficcome il Capitano bramava di ſoddiſfargli in tutte quelle coſe, che aveſſero richieſto, perciò aveva ordinato che ſi contentaſſero, purchè ſoſſe reſtato tempo ſufficiente al fabbro per tutte le opere neceſſarie al vaſcello. La ſteſſa Oberèa, dopo aver ricevuta l'ultima accetta ſopra indicata, fece delle premure per averne un'altra con certi pezzi di ferro vecchio, che conſervava; ma non eſſendo una tale operazione poſſibile, contentoſſi allora di pregare che ſi ſoſſe accomodata un'altra accetta rotta, che teneva preſſo di ſe. Ebbe il Capitano molto piacere di trovare una ſimile occaſione per cattivarſi di nuovo la buona grazia della medeſima; e fattole bentoſto accomodar lo ſtromento, parve che eſſa rimanefſe aſſai contenta di queſta finezza; ed eſſendo poſcia partita menando ſeco la *piroga*, ch'era ſtata per lungo tempo alla punta del fortino, promiſe di ritornare fra tre giorni a fare una nuova viſita agli ſtranieri.

Nel giorno 10. di Maggio, tempo creduto propriiſſimo, piantò il Capitano Cook alcuni ſemi di melone, e diverſi grani di altre piante n un terreno preparato antecedentemente a tal effetto; ma a riſerva del granello della ſenepa, niun altro videſi ger-
germo-

germogliare. Si pensò dunque allora ad esaminarne la cagione, poichè il clima, ed il terreno non potevanfi credere contrarj a questa vegetazione, specialmente per vedere attaccare almeno in terra colle radici questi semi diversi; ma convenne assegnare una tale mancanza ad altra ragione, che riguardasse i semi medesimi. Stimò dunque ragionevolmente M. Banks, che essendosi questi riposti per viaggio in certe picciole bottiglie turate colla pece, si fossero appunto guastati dalla totale mancanza dell'aria.

In quello stesso giorno seppero per la prima volta gl' Inglese, che davano gl' Indiani alla loro isola il nome di *Taiti*, e si accorsero che dopo aver durato molta fatica a far imparare qualcuno dei loro nomi a quest' Isolani, non era per verun conto possibile a costoro il poterli pronunciare; anzi allorchè volevano articolarli, mandavano fuori dei suoni tutti diversi, dei quali servivansi per indicar questi nomi. Essi chiamavano *Toute* il Capitano Cook, e M. Hicks *Hete*; nè avendo mai potuto in alcuna maniera venire a capo di articolare *Molineux*, appellavano questo basso-Officiale *Boba*, volendo individuare il suo nome di battesimo, ch' era quello di *Roberto*. Nella stessa guisa si portavano pronunciando *Gore*, *Toerro*; *Solander*, *Torano*; *Banks*, *Tapane*; *Green*, *Eteree*;

Parkinson, *Patini*; Sporing, *Polini*; Peterfgill, *Petrodoro*; ed in tal modo aveano formato dei nomi, per distinguere quasi tutta la gente dell'equipaggio.

CAPITOLO VIII.

Franchizza di Toubourai Tamaide, Visite fatte a Tootahah, e avventure diverse in tale occasione accadute. Osservazioni del passaggio di Venere.

Essendo una mattina terminato a buon' ora il solito mercato, e volendo M. Banks trovare un poco di ombra durante il caldo del giorno, se ne andò a passeggiare nel bosco, portando secondo il solito il suo fucile. Ma incontrato nel tornarsene *Toubourai Tamaide* presso la casa, ov' egli di tempo in tempo abitava, e fermatisi ambedue per passar qualche tempo insieme, strappa quest' Indiano in un istante il fucile delle mani dell' Europeo, alza il cane, ed elevando lo schioppo in aria, fa scroccare il grilletto. Per buona sorte si accese il solo polverino senza che pigliasse fuoco di dentro, e M. Banks gli tolse subito l' arme dalle mani, sommamente sorpreso al vedere che avesse l' altro acquistato tanta cognizione del meccanismo di quest' armi, e gli rinfacciò con molta severità l' enorme suo fallo. Siccome era cosa importantissima di
non

non insegnare agl' Isolani come si maneggiavano queste armi, così M. Banks in ogni occasione aveva detto che non poteva farsi ai nostri maggiore offesa quanto col toccarle soltanto; onde fu necessarissimo in quella circostanza reiterare questa proibizione con molto maggior forza, ed aggiunger le minacce alle più forti riprensioni. Tutto fu con pazienza sofferto da *Toubourai Tamaide*; ma appena ebbe l'altro traghettato il fiume, l'Indiano partì subito con tutta la sua famiglia e mobili per il luogo della sua residenza, chiamato dai Naturali *Eparre*. Essendosi saputo immediatamente tal nuova dai *Tautiani*, che si trovavano al fortino, temerono i nostri la conseguenza dello scontentamento del Capo Indiano, la di cui amicizia in ogni occasione era stata loro di grandissimo vantaggio; e M. Banks stimò subito di tenergli dietro ad oggetto di sollecitare il suo ritorno. Partito dunque la sera stessa in compagnia di M. Molineux, trovarono il Capo assiso in mezzo ad un gran circolo di suoi paesani, ai quali egli aveva probabilmente narrato il caso succeduto, e i suoi timori per tale avvenimento. Il di lui volto presentava l'immagine del dolore e della costernazione, e le passioni medesime erano egualmente impresse sul volto di tutti gl' Isolani che lo attorniavano; anzi all'entrare appunto dei due Inglese nel cerchio,

cerchio , una delle donne esprimeva il suo cordoglio , come l'altra donna per nome *Terapo* avea fatto in un'altra occasione, col ferirsi la testa più volte col dente di un ghiottone marino finchè fosse tutta coperta di sangue . Ma il Naturalista non perdè tempo per consolarli tutti : assicurò il Capo che faceva d' uopo scordarsi affatto di tutto il passato : che egli volevagli bene come prima , e che nessuno dovesse aver nulla da temere . A queste proteste calmossi ben presto *Toubourai Tamaide* , e ripigliò subito la sua confidenza , e la sua tranquillità ; anzi ordinando una doppia *piroga* , volle che tutt' insieme tornassero al fortino prima di cena , e per pegno sicuro di una perfetta riconciliazione , l'Indiano e la sua moglie passarono la nottata nella tenda stessa di M. Banks .

Pochi giorni dopo essendosi ricevuti dai nostri diversi messi spediti da *Tootahah* , il quale prometteva di fare un regalo di quattro porci agli stranieri , se fossero andati a trovarlo , spedissi dal Capitano il primo Tenente M. Hicks per vedere se fosse stato possibile senza una tal formalità procacciarsi qualcuno di questi animali , non lasciandosi però intanto dal Tenente stesso ogni dimostrazione di civiltà e di gentilezza verso il medesimo Capo degl' Isolani. Giunto l' Ufficiale a *Éparre* , seppe essere andato il medesimo cinque miglia più verso ponente

ponente in un luogo appellato *Tettahah*, ove anch'esso trasferitosi trovò realmente l'Indiano che lo ricevè con moltissima cordialità, e mostrandogli immediatamente un porco, soggiunse che la mattina dopo ne sarebbero stati condotti tre altri, che per allora stavano in qualche distanza. Aspettò ben volentieri il Tenente l'adempimento di tal promessa; ma siccome non venivano mai quegli altri tre porci, credè bene di non trattenerli di vantaggio, e se ne tornò con quello solo, che aveva già ricevuto.

Quantunque non si facesse gran fondamento sopra il regalo promesso da *Tootahah*, fu nondimeno deciso dai nostri di andare a visitar questo Capo. Imbarcossi pertanto la mattina di buon'ora nello *scappavia* il Capitano coi due Naturalisti, e con tre altre persone; ma non avendo più trovato l'Indiano a *Tettahah*, convenne andare a questo effetto in un luogo sei buone miglia più lontano, chiamato *Atahou-rou*, e siccome non potè farsi nel battello più della metà della strada, era quasi notte quando giunsero gl'Inglese a quest'ultimo luogo. Videro essi, secondo il consueto, questo Capo assiso sotto un albero, e circondato da un gran numero d'Isolani, e gli presentarono i loro regali, consistenti in un abito, in un gonnellino di stoffa gialla, e in alcune altre bagattelle, che furono dal medesimo ricevute con molto piacere.

piacere. Egli ordinò subito di uccidere e cucinare un porco per cena, promettendo che il giorno dopo ne avrebbe dati molti a' suoi ospiti; ma siccome l'intenzione dei nostri in questo viaggio era appunto di riportare al fortino qualche rinfresco, di cui avevano bisogno piuttosto che di aver dei regali da consumarsi per viaggio: così lo pregarono di non fare uccidere il porco, e si contentarono di cenare con sole frutta del paese. Accostavasi intanto la notte, ed essendo quivi assai maggior quantità di gente di quello che avessero potuto contenere le case e i battelli; e fra le altre persone trovandosi anche *Oberèa*, il di lei seguito, e varj Indiani ben cogniti, cominciarono gl' Inglese a cercare un alloggiamento per potervi passare la notte. M. Banks fu invitato da *Oberèa* nella sua stessa *piroga*, onde data ai compagni la buona notte, se ne andò a dormire a buon'ora secondo il costume dell' isola. Credè anche bene per motivo del caldo di spogliarsi de' suoi abiti, e la stessa *Oberèa* gli disse ch' essa voleva tenerne conto, perchè sicuramente sarebbero stati rubati, se la medesima non se ne fosse dato pensiero. Riposando dunque tranquillamente sulla cura di una simile custode, addormentossi con tutta la pace immaginabile. Svegliatosi però verso le ore undici, e volendo alzarli per qualche bisogno, cominciò a cercare i suoi
abiti

abiti nel luogo medesimo, in cui aveagli veduti situare da *Oberèa*: ma potè pur girare quanto volle, che gli abiti non vi erano più. Egli si mise allora a svegliar la padrona della *piroga*, la quale appena intesa la sua lagnanza, si alzò precipitosamente, ordinò che si accendessero delle fiaccole, e si mise in impegno di trovare quanto dall'ospite era stato perduto. Nella vicina *piroga* dormiva parimente *Tootahah*, che scosso dallo strepito, venne alla volta loro, e si pose in giro con *Oberèa* ad effetto di scoprire questo ladro. Avrebbe voluto andarvi anche lo stesso M. Banks, ma non era in istato di far loro compagnia, essendo rimasto in semplici mutande, poichè gli era stato trafugato l'abito con tutto il resto, e con quanto stava in tutte le sue tasche, consistente fra le altre cose in un pajo di pistole, e nella sua fiaschetta di polvere. Una mezz'ora dopo se ne tornarono il Capo Indiano e la supposta Regina, ma senza che avessero potuto saper nulla nè del ladro, nè del furto. Allora veramente cominciò l'Inglese ad avere qualche serio timore: è vero che non era stato portato via il suo schioppo, ma questo era scarico, e non poteva più ricaricarsi; oltre di che egli non sapeva dove passassero mai la notte Cook e Solander, nè poteva per conseguenza far conto del loro soccorso in qualunque evento, che potesse

potesse mai darsi. Con tutto ciò egli crede meglio non mostrar timore, e dato il suo schioppo a *Tupia* perchè lo custodisse, con una grandissima presenza di spirito, ma coll' animo internamente assai sconcertato, si rimise un' altra volta a dormire.

Era si appena gettato di nuovo sul letto, che sentì una gran musica nel vicinato, vide molti lumi sulla riva in poca distanza, e seppe dopo esser questo un concerto o accademia, chiamata nell' isola *Heiva*, nome generale dato quivi a tutte le feste. Siccome per altro dovevansi adunare molt' Indiani a tale spettacolo, ed era parimente probabile che la curiosità avesse spinto anche gl' Inglesi ad intervenire, alzossi il Naturalista tale quale trovavasi per trasferirsi verso il luogo dell' accademia. I lumi, e il suono lo guidarono ben tosto in una casa, ove trovavasi appunto il Capitano con tre altri Europei, che veggendolo privo de' suoi abiti, per consolarlo gli dissero di essere stati maltrattati quanto lo era stato egli stesso, anzi il Capitano gli mostrò le sue gambe nude, per essergli state rubate le calze di sotto la sua testa, quantunque fosse sicuro di non aver chiuso occhio per tutta la notte. Mal vestiti però come erano, stabilirono di sentire a qualunque costo la musica, e fatte le debite osservazioni, videro che il concerto era composto di quattro tamburi, di tre flauti, e di molte voci.

Durò

Durò un tal divertimento un' ora in circa, ed appena terminato, si ritirarono gl' Ingleſi nei luoghi ſteſſi, dove avevano riposato. Sembrò lunghiffimo ai noſtri il rimanente di quella notte; ma veduto appena ſpuntare il giorno, ſi levarono ſubito ſecondo il coſtume dell' iſola. Il primo uomo veduto allora da M. Banks, fu *Tupia*, che guardava fedelmente il fucile, e immanamente *Oberèa* ſteſſa gli portò alcuni abiti Indiani perchè poteſſe ſervirſene in mancanza de' proprj; di modo che accoſtatofi quindi ai compagni compariva la più curioſa figura della terra, veſtito in parte ſecondo l' uſanza dell' iſola, e colle mutande da marinaio all' uſo d' Inghilterra. A riſerva del Dottore Solander, di cui non ſapevaſi neppure la gita, e che non eraſi trovato al concerto, ſi unirono allora preſtamente gl' Ingleſi; ed eſſendo poco dopo comparſo *Tootahah*, gli ſi fecero grandi premure per rinvenire tutta la roba trafugata; ma non ſi potè mai perſuadere tanto lui, quanto *Oberèa* di fare alcun paſſo a tal effetto, dal che ſoſpettoſſi per parte dei noſtri, che anche queſti Capi principali poteſſero eſſer complici del furto commeſſo. Giunto intanto Solander, riſe ſorpreſo dall' accidente, tanto più ch' egli aveva paſſato la notte in una caſa un miglio lontano, albergato da oſpiti molto più

più onesti, dove non aveva smarrito la minima cosa di sua pertinenza.

Cominciarono allora gl'Inglese a perdere ogni speranza di ricuperare i loro abiti, dei quali in fatti non s' intese mai più parlare in appresso, e rivolsero le loro mire a domandar per tutta quanta la mattina i porci già promessi, con un esito egualmente infelice di quest' altra ricerca. Non rimase dunque loro altro partito, che quello d' incamminarsi sul mezzogiorno verso il battello, molto scontenti di tutte le avventure, senza poter riportar con loro se non ciò, che avevano a stento comprato il giorno avanti dal macellajo, e dal cuoco di *Tootahah*. Nel ritornare al battello giunsero ad uno de' pochi luoghi, ove l' isola di *Taiti* non è recinta dalla catena di scogli, e dove per conseguenza le onde fortissime vanno a frangersi tutte verso la riva. Erano allora queste così sorprendenti, che il Capitano Cook asserisce essere state le maggiori che avesse veduto, e tali, che sarebbe stato onninamente impossibile ad uno de' nostri battelli Europei di uscirne illeso; anzi se il miglior nuotatore di tutta l' Europa fossesi trovato per qualche accidente esposto alla furia delle medesime, sarebbe stato sicuramente inghiottito in un momento dai flutti, o schiacciato nelle grosse pietre, delle quali era coperta tutta la riva. Pur nondimeno dagl' Inglese furono
veduti

veduti dieci o dodici Indiani, che quivi nuotavano per loro piacere nella più sorprendente maniera che possa mai darfi. Allorchè si frangevano le onde presso di loro, essi s'immergevano sotto, e comparivano immediatamente dall'altra parte con una destrezza e facilità da recar veramente stupore. Ma comparve ancor più curioso un tale spettacolo per quest'altra rimarchevole circostanza. Trovarono i nuotatori in mezzo al mare la parte posteriore di una vecchia *piroga*, la presero, e la spinsero avanti nuotando fino ad una ben grande distanza dentro mare: allora due o tre di costoro vi si misero sopra, e volgendo l'estremità riquadrata dello stesso pezzo di legno in faccia ai cavalloni, si facevano trasportare volando verso la costa con una incredibile rapidità, e qualche volta ancora giungevano a toccare perfino la sponda. Se accadeva però che l'onda andasse a frangersi giusto sopra di loro, quando erano alla metà del cammino, s'immergevano allora in un istante, e si rialzavano da un'altra banda senza lasciare mai quello stesso pezzo di *piroga*; quindi rimettendosi di bel nuovo a nuotare verso il largo, tornavano a fare la medesima operazione. Più di un'ora e mezza rimasero i nostri a contemplare una scena così sorprendente, e ripigliato quindi il loro viaggio, giunsero la sera al Fortino.

Fra gl' Indiani portatisi a far visita agl' Ingleſi ve n' era qualcuno di un' Iſola vicina a *Taiti*, appellata da loro medefimi *Eimeo*, oppure *Imao*, alla quale eraſi già dato dal Capitano Wallis il nome d' iſola *del Duca d' York*. Queſti ſteſſi Indiani fecero al Capitano Cook la deſcrizione di ventidue diverſe Iſole ſituate quelle in quei contorni, le quali debbono eſſere le medefime deſcritte già a M. de Bougainville dal *Taitiano* venuto ſeco a Parigi, conforme ſi è da noi al debito luogo accennato.

Siccome intanto approſſimavaſi il giorno, in cui dovevanſi fare dai noſtri le oſſervazioni aſtronomiche, per le quali principalmente aveano ſcorſo tanto mondo, riſolvè il Capitano in ſequela di un conſiglio datogli in Inghilterra da Lord Morton, di ſpedire due diſtaccamenti ad oggetto di potere oſſervare il paſſaggio di Venere in differenti luoghi, ſulla ſperanza che ove non foſſe riuſcito poſſibile oſſervarlo bene a *Taiti*, poteſſero le premure dei Filoſofi avere un eſito più felice in altra parte. Cominciarono dunque a preparare gli opportuni ſtromenti, ed i più pratici ſi miſero a moſtrarne l' uſo neceſſario agli altri Officiali meno eſperti, che doveano in compagnia di quei primi trasferirſi ad oſſervare ſotto un altro punto di viſta.

Il giorno primo di Giugno 1769., vale a dire due giorni prima del passaggio di Venere, fecesi dal Capitano Cook partire per *Imao* la *scialuppa* con entro i Signori Gore, Monkhouse, e Sporing, ai quali erano stati dati gli stromenti convenevoli da M. Green, ed in loro compagnia volle andare M. Banks assieme con *Touburai Tamai*, *Tomio*, e molti altri *Taitiani*. Nel dì 3. poi a buonissima ora furono spediti i Signori Hicks, Clerck, Petersgill, Saunders, e i *Sotto-nostromini* nello *Scappavia* al levante di *Taiti*, ad oggetto di scegliere in qualche distanza dell'osservatorio principale un luogo convenevole, ove avessero essi potuto impiegare gli stromenti, che per questo stesso fine avevano portato.

Malgrado però tutta la celerità, con cui si equipaggiò la *scialuppa*, non potè questa essere in ordine, se non dopo mezzogiorno, onde la nostra gente, ch'era a bordo della medesima, avendo remato la maggior parte della notte, la guidò finalmente ben tardi sotto la terra d'*Imao*. All'alba del giorno seguente videsi una *piroga*, la quale chiamata dai nostri, accostossi immediatamente, e gl'Indiani, che vi erano dentro, mostrarono un passaggio per mezzo ad una catena di scogli, dove entrati facilmente gl'Inglese, scelsero per luogo di osservazione un grande scoglio di corallo,

che sporgeva fuori dell'acqua , circa cento cinquanta canne lontano dalla costa, avendone il maffo medefimo ottanta di lunghezza, e venti di larghezza, con uno ftrato di arena bianca nel mezzo, baffevolmente grande per potervi situare le tende. Cominciò allora M. Gore, e gli altri fuoi compagni ad alzare quefte tende, e a fare gli altri preparativi neceffarj per l'operazione importante del giorno futuro. Ma intanto M. Banks in compagnia de' *Taitiani* e degl' altr' Indiani incontrati nella *piroga*, credè bene di penetrare nell' interno dell' Ifola per comprarvi qualche provvifione, e fe ne procacciò di fatti una fufficiente quantità prima di notte. Tornato quindi al nuovo offervatorio, trovò tutto in ordine, e i telofcopj medefimi già fifati e provati.

Al fare del giorno 3. tutti erano in piedi, e tutti ebbero la confolazione di veder levare il fole fenza nuvole. Effendofi pertanto augurato allora un felice evento da M. Banks agli offervatori Gore e Monkhoufe, ei fe ne tornò per la feconda volta nell' interno dell' Ifola per efaminare le naturali produzioni, e per comprarvi de' nuovi rinfrefchi; e ad oggetto di far meglio il fuo commercio coi naturali del paeſe, fituoffi fotto un bell' albero, difegnando attorno di fe un cerchio, dentro di cui non permife a neffuno di entrare. Verfo
le

le ore otto mirò due *piroghe*, che vogavano appunto verso il luogo, dov' egli stava situato, e seppe nel tempo stesso dagli Isolani che le medesime appartenevano a *Tarrao*, Re dell' Isola, il quale veniva espressamente per visitarlo. Appena di fatti avvicinati i battelli alla costa, videsi il popolo disposto in fila sulla riva fino al luogo stesso del mercato, e quindi sbarcare il Sovrano d' *Imao* colla sua sorella chiamata *Nuna*. Ma siccome avanzavansi realmente questi Signori verso l' albergo, sotto cui stavasene M. Banks, egli andò subito ad incontrargli, e gl' introdusse con gran cerimonia dentro il circolo impenetrabile a tutti gli altri Indiani. Essendo però costume presso questi popoli di mettersi a sedere a terra in tempo delle loro conferenze, spiegossi dall' Inglese una specie di turbante di stoffa Indiana, ch' egli portava sulla testa in vece di cappello, ed avendolo disteso in terra, vi si assisero sopra tutti insieme con grandi complimenti. Fu allora presentato il donativo Reale, consistente in un cane, in un porco, in alcuni *frutti da pane*, noci di cocco, e altre simili provvisioni; onde avendo M. Banks spedito all' osservatorio questo regalo, tornarono i messaggieri con un' accetta, con una camicia, e con alcuni lavori di vetro, offerti al Re Imaese, e da lui ricevuti con moltissima soddisfazione.

Arrivati in questo mentre dall'osservatorio medesimo *Toubourai Tamaide*, e *Tomio*, seppefi che questa Signora era parente del Re *Terrao*, cui ella regalò un gran chiodo, dando nel tempo stesso una camicia a *Nuna*.

Giunto frattanto il tempo proprio all'osservazione, e precisamente passato il primo contatto interno del pianeta di Venere col Sole, tornossene il Naturalista all'osservatorio, menando seco *Terrao*, *Nuna*, e qualcun altro de' principali personaggi della comitiva; ma non molto dopo tornatosene M. Banks dentro l'Isola, vi passò tutto il resto della giornata ad esaminarne le produzioni, che trovò presso a poco esser le medesime di quelle di *Taiii*. Gli uomini quivi veduti rassomigliavano parimente in tutto agli abitanti di quell'Isola, anzi egli ne riconobbe molti già veduti nella prima, di modo che tutti coloro, coi quali fece qualche cambio, conoscevano benissimo le sue mercanzie, e il valore delle medesime.

Fecesi con egual esito l'osservazione tanto al Fortino, quanto dalle persone spedite al levante dell'Isola, che tornarono ad unirsi al solito accampamento prima di sera nel giorno seguente. Dal levare fino al tramontare del sole non videsi una sola nuvola in cielo, e dal Fortino specialmente il Capitano Cook, l'Astronomo Green, e
il

il Dottor Solander osservarono tutto il passaggio del pianeta colla maggior facilità, che potesse desiderarsi. Osservarono tutti egualmente attorno a Venere un' atmosfera, o vapore nebbioso, che rendeva meno distinti i precisi tempi dei contatti, e specialmente dei contatti interni, perlochè differirono l' uno dall' altro nelle loro osservazioni più di quello, che sarebbesi dovuto presumere. Noi riferiremo soltanto l' osservazione di M. Green, come quella, ch' essendo fatta da un Astronomo di professione, sembrar deve la più esatta di tutte. Eccola pertanto brevissimamente notata nella Tavola seguente.

	Ore	Min.	Min. sec.	
Il primo contatto esterno, o sia la prima apparizione dell'ingresso del pianeta di Venere sul disco solare, fu a . . .	9. °	25.'	42."}	Mattina.
Il primo contatto interno, ovvero l'immersione totale del pianeta medesimo, fu a	9. °	44.'	04."}	
Il secondo contatto interno, ovvero il principio dell'emersione, fu a . . .	3. °	14.'	08."}	Dopo mezzogiorno.
Il secondo contatto esterno, o sia l'emersione totale, fu a	3. °	32.'	10."}	

Questa osservazione fu fatta secondo i più giusti calcoli nell'osservatorio dell'Isola di *Taiti*, situato al grado 17. 29.' 15." di latitudine; e al grado 149. 32.' 30." di longitudine O. dal meridiano di Greenwich, d'onde si contano in questo viaggio le longitudini.

Mentre però si compiacevano gli osservatori tutti dell'esito felice delle loro operazioni, per le quali trovavasi adempiuta la maggior parte delle comuni incumben-

ze, avevano le altre persone inferiori dell'equipaggio ben profittato del tempo, e profittatone in maniera da recare altrettanto dispiacimento ai loro superiori, quanta era stata la loro consolazione, di cui vicendevolmente si andavano felicitando. In tempo dunque, che tutti gli Officiali stavano occupati, fu sforzato dai marinari uno de' magazzini, e furono portate via presso ad un centinajo di libbre di chiodi da gangheri. Il caso era serio, e della maggior importanza in quel paese, e in quella situazione di cose; poichè se dai ladri fossero stati sparsi questi chiodi fra i *Tai-ziani*, ne sarebbe venuto un danno irreparabile, diminuendosi in tal guisa di molto il valore del ferro, ch'era la principale mercanzia portata dagl'Inglese per commerciare con quegl'Isolani. Con tutte però le possibili perquisizioni appena potè scoprirsi un solo dei ladri, cui non si trovarono altro che sette di tali chiodi; e sebbene fosse punito con ventiquattro colpi di frusta, non vollè mai rivelare i suoi complici, perlochè inutile affatto riuscì qualunque ulterior diligenza.



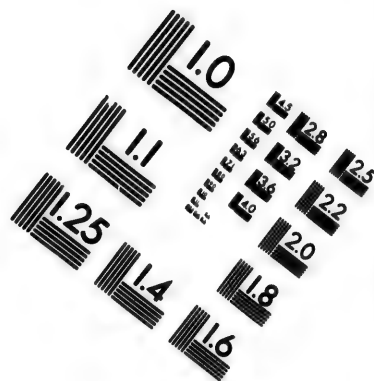
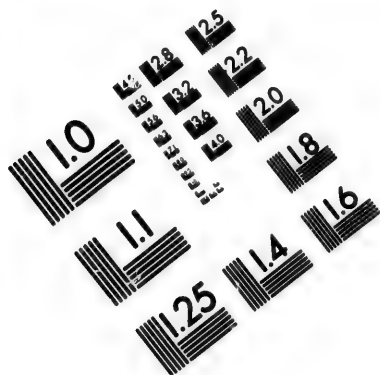
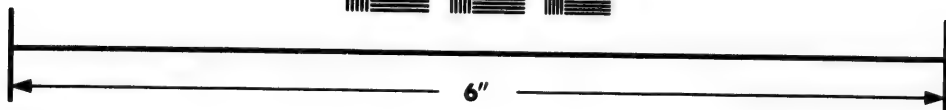
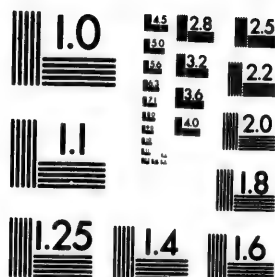


IMAGE EVALUATION TEST TARGET (MT-3)



Photographic
Sciences
Corporation

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503

18 20 22 25
28 32 36 40

10 11 12 13 14 15 16 17

CAPITOLO IX.

Descrizione particolare dei funerali dei Taitiani. Nuovi furti, e conseguenze dei medesimi. Cucina degl' Isolani, e diversi incidenti avvenuti.

Celebroffi nel dì 5. di Giugno l'anniversario del giorno natalizio del Re d' Inghilterra, poichè quantunque una tale cerimonia avesse dovuto farsi il giorno precedente, volle il Capitano aspettare il ritorno di tutti gli Officiali portatisi all' Isola d' *Imao* per osservare il descritto passaggio di Venere. Ad una tal festa furono anche assistenti molti Capi Indiani, i quali, partecipando alle cerimonie degl' Inglese, si misero anch' essi a bere alla salute di S. M. chiamandolo col nome di *Kihiargo*, che era il suono, che più si accostasse ad esprimere la parola Inglese *King-George*, il Re Giorgio.

Morì verso quel tempo a *Taiti* una vecchia di una condizione distinta, che era anche parente di *Tomio*; e da un tale accidente presentossi agl' Inglese l' occasione di vedere in qual maniera si disponessero quivi i cadaveri, e di confermarli nella loro opinione già conceputa, che questi popoli, contro il costume di quasi tutte le altre nazioni, non seppellissero mai i loro

loro morti. Ecco pertanto l' esatta relazione di tutto questo rito speciale. Nel mezzo di un picciolo spiazzo quadrato, palizzato in buon ordine con legni di *bambus*, alzarono gl' Isolani sopra due pali la tenda di una *piroga*, e vi collocarono il corpo sopra un telajo di legno, il di cui fondo era di stuoja, e veniva sostenuto da quattro pali. Stava il corpo medesimo coperto di una bella stoffa, e vicino a quello vedevansi collocati alcuni *frutti da pane*, pesce, ed altre simili provvisioni. Supposero gl' Inglesi, essere questi alimenti preparati per lo spirito della defunta, e che per conseguenza avessero gl' Indiani qualche confusa idea dell' esistenza delle anime dopo la morte; ma allorchè s' indirizzarono a *Toubourai Tamaide* per essere più particolarmente informati su tale materia, egli disse loro essere questi alimenti offerte, ch' essi presentavano ai loro Dei.

Dirimpetto al quadrato eravi un luogo, dove andavano i parenti della persona defunta a pagare il tributo del loro dolore, e sotto al padiglione trovavasi una innumerevole quantità di piccioli pezzi di stoffa, sopra dei quali i lagrimanti avevano versato il loro pianto e il loro sangue, avvenchè nel trasporto del loro cordoglio era quivi un uso universale di farsi qualche ferita col solito dente di ghioffone marino. Pochi passi lontano vedevansi erette due picciole

picciole capanne, in una delle quali dimorano alcuni parenti del morto, e l'altra serve di abitazione al principale personaggio del funerale, che è sempre un uomo vestito con un abito singolare, e che fa le cerimonie, delle quali parleremo più sotto. Si sotterrano finalmente le ossa dei morti in un luogo vicino a quello, ove prima stanno elevati da terra i cadaveri per lasciarli poi cadere a pezzi a misura che s'imputridiscono.

Toubourai Tamaide, ch'era il principale personaggio del lutto, profferiva presso al corpo alcune parole, che furono prese dai nostri per una preghiera: le stesse parole andò recitando quando fu arrivato alla casa, e continuarono quindi tutti la loro gira verso il Fortino, dove in tale occasione era stato permesso al convoglio di potersi liberamente accostare. All'arrivo di un convoglio sogliono gl'Isolani fuggirsene colla maggior fretta; onde appena fu da lontano scoperto da coloro, che stavano intorno al Fortino, se ne fuggirono tutti per nascondersi nell'interno del bosco. Cominciò allora a marciare il convoglio dal Fortino lungo la costa, e pose in fuga un'altra truppa d'Indiani, consistente in più di cento persone, le quali si ritirarono tutte nel primo luogo rimoto, che poterono incontrare. Traghettoffi poscia il fiume, ed avanzandosi quindi la processione nel bosco,

sco, passò d' avanti a molte case tutte deserte, senza che si facesse vedere un solo Isolano per tutto il rimanente della pompa funebre, che durò più di una mezz' ora. Presentatesi quindi tre persone della processione al principale personaggio di essa, gli dissero: *Imatata - non vi è nessuno*; e con tale avviso terminò l'accompagnamento del funerale, e fu rimandata tutta la gente del convoglio a lavarsi nel fiume, ed a ripigliare i loro abiti ordinarij. Ma di tali cose caderà in acconcio il farne altrove parola.

Portatosi una mattina M. Banks a passeggiare secondo il suo solito, incontrò alcuni Isolani, che dopo qualche interrogazione furono da lui riconosciuti per musici ambulanti. Appena seppe dagli Officiali Inglese il luogo, ove dovevano costoro passare la notte, vi si portarono tutti, e videro quivi due flauti, tre tamburi, e un gran numero d' Indiani adunati intorno ai suonatori. Cominciò dunque il concerto: coloro, che battevano sul tamburo, accompagnavano la musica colla voce; ma restarono i nostri sommamente sorpresi scoprendo ch' eglino stessi formavano il soggetto improvviso delle canzoni di costoro. Chi mai sarebbe immaginato di trovare dei Poeti improvvisatori fra gli abitanti di quest' angolo solitario del globo?

Non

Non molto dopo fu commesso un furto all' accampamento, che fece nascere nuove difficoltà, e nuove inquietudini. Nel mezzo della notte un Isolano trovò la maniera di rubare un forcone di ferro, che serviva per uso del forno. Erasi questo casualmente appoggiato dritto alla parte interna della palizzata, di modo che poteva vedersene al di fuori la punta del manico; e seppefi in appresso che il ladro, dopo averlo adocchiato la sera, era poi venuto segretamente circa tre ore dopo mezzanotte, e prendendo il momento, in cui stava voltata la sentinella, aveva afferrato il forcone con un gran bastone ritorto, e tiratolo poi sulla palizzata, se lo era portato via in un baleno. Credè allora il Capitano essere cosa importantissima il procurare di por fine a tutti questi furti, servendosi di un mezzo, che rendesse gl' Isolani medesimi interessati a prevenirli in futuro. Erano appunto in quel tempo venute vicino al campo una ventina di *piroghe* cariche di pesce: or dunque furono queste fatte fermare immediatamente da Cook, e condurre nel fiume dietro al Fortino, avvertendo tutti gl' Isolani, che si sarebbero quanto prima bruciate, se non fosse stato restituito il forcone, e le altre cose tutte trafugate agli Stranieri dal momento del loro arrivo nell' Isola. Pubblicò il Capitano una tale minaccia, non però con in-

tenzione

renzione di eseguirlo; ma credeva certamente che arrivando a notizia di coloro, che avevano rubato, o possedevano le cose trafugate, sarebbero state queste riportate in poco tempo, essendo in ciò interessati tutti quanti i *Taitiani*. Sul mezzodì del giorno stesso fu restituito il forcone, e si fecero per parte degl' Isolani istanze premurosissime per farsi restituire le *piroghe*; ma stette forte il Capitano alle prime esposte condizioni. Venne quindi il giorno dopo, ma non videsi riportare nulla di più, lo che sorprese molto gl' Inglesi, essendo gl' Isolani nel maggiore imbroglio a cagione del loro pesce, ch' era vicino a guastarsi. Trovossi allora ridotto Cook alla molesta alternativa di dover rilasciare le *piroghe* contro una sua pubblica e solenne dichiarazione, o di ritenerle a danno ancora degl' innocenti, e senza poterne ritrarre profitto alcuno. Pensò dunque in tali circostanze a uno spediente passeggiero, e permise loro di prendersi il pesce, ritenendo però le *piroghe*; ma una tale permissione produsse in vece nuovi disordini, e nuove ingiustizie. Siccome non era facile cosa distinguere a chi particolarmente avesse potuto il pesce appartenere, coloro che non vi avevano alcun dritto, profittarono della circostanza, e saccheggiarono i battelli. Dopo di ciò furono reiterate con ogni calore le sollecitudini per far liberare le *piroghe*,

piroghe, ed avendo allora il Capitano le più forti ragioni per credere che gli effetti rubati non fossero più nell' Isola, o che i veri padroni delle *piroghe* soffrissero senz' aver tanta influenza sopra i ladri da obbligarli a restituir la preda, determinossi finalmente a rilasciarle, assai mortificato del pessimo esito del suo progetto, creduto prima così efficace.

Nel mezzo di tutti questi piccoli disturbi avvenne un altro accidente, che malgrado tutte le possibili precauzioni per mantenere la pace, poco mancò che non la rompesse affatto. Erasi dal Capitano spedita a terra la *scialuppa* per prendere della zavorra per uso del vascello, e l' Ufficiale, che la comandava, non trovando subito alla prima delle pietre buone a tal uopo, si mise a buttare giù qualche parte di una muraglia, che circondava un terreno destinato a contenere le ossa dei morti. Vi si opposero anche violentemente gl' Isolani, e spedissi un messaggio per informar chi occorreva, ch' essi non volevano per verun conto soffrire un tale attentato. Partito dunque immediatamente M. Banks, seppe subito terminare la disputa amichevolmente, mandando la gente della *scialuppa* al fiume, dove avrebbe potuto raccogliere pietre bastanti per la zavorra del naviglio senza offendere i naturali del paese.

Questo

Questo si fu il solo caso, in cui i *Tai-tiani* osassero apertamente resistere agl' *Inglese*, ed eccetto in un'altra occasione dello stesso genere, non hanno mai insultato chiunque si fosse di tutto l' equipaggio. Il caso poi avvenuto in quella seconda occasione si ridusse a questo: cogliendosi un giorno da M. Monkhouse Chirurgo del vascello un fiore sopra un albero situato in uno dei loro recinti funerarij, ed accortosi di ciò un Indiano, viene tutto in un colpo per la parte di dietro, e percuote il Chirurgo: questi afferra immediatamente l' avversario; ma nel momento stesso si accostano due altri Indiani, prendono l' Inglese per i capelli, e lo sforzano a lasciar libero il loro paesano, fuggendosene quindi senza fargli qualunque altra minima violenza. Ecco i due soli casi, nei quali si videro veramente irritati quest' *Isolani*.

In tempo che dal Capitano ritenevasi ancora le *piroghe* si ricevè la visita di *Oberèa*, e ciascuno rimase sorpreso non vedendo portate dalla medesima veruna delle cose rubate a M. Banks nella sua *piroga*, tanto più ch' ella sapeva aver i nostri sospettato che presso di lei esistesse qualche pezzo di roba trafugata. Essa veramente disse che *Obadèe* già suo favorito, aveva rubato, e portato via la roba, epperò da lei era stato battuto, e licenziato; ma tutte queste cose le diceva in tale maniera, che

pareva di accorgersi di non poter essere creduta sulla sua parola. Lasciò quindi traversare anche qualche segno più distinto di timore; ciò non ostante sorpassò poi tutto con una risoluzione sorprendente, facendo perfino grandissime istanze per ottenere il permesso di poter passare la notte col suo seguito nella tenda di M. Banks. Non vollero per verun conto accordarglielo gl' Inglese, essendo così recente la molesta storia degli abiti, ed avendo già la tenda piena di altre persone. Non trovando dunque nessun altro disposto per riceverla, le convenne andar a dormire nella sua stessa *piroga*, partendo mortificatissima e scontenta all' estremo.

Ma appena spuntata l'aurora del giorno seguente, videsi costei tornare al Fortino col suo battello, e con quanto vi si conteneva, rimettendosi in potere degl' Inglese con una grandezza d' animo, che eccitò in essi la maggiore ammirazione. Ad oggetto poi di facilitare la riconciliazione, in cui il di lei onore sembrava cotanto interessato, presentò da se stessa un porco con molti altri doni, e fra questi anche un cane. Siccome dunque avevano già inteso dire gl' Europei, che gl' Indiani tengono quest' animale per cibo più delicato del porco, pensarono in quell' occasione di volerne fare la sperienza; e consegnato il cane, ch' era grassissimo, a *Tupia*, egli si assunse il doppio incarico di macellajo

e di cuoco per servire i Forestieri, e cominciò dall' ucciderlo, premendogli fortemente colle sue mani il naso, ed il muso, operazione, che durò più di un quarto d' ora di tempo. Fecero intanto gl' Indiani una buca in terra di un piede in circa di profondità, e vi si misero degli strati alternativamente di picciole pietre, e di legna per riscaldarle. Tenne quindi *Tupia* per qualche tempo il morto animale sospeso sopra la fiamma, e raschiandolo poscia con una conchiglia, ne fece cadere tutto il pelo appunto come se lo avesse riscaldato coll' acqua bollente. Ciò fatto, divise il cane colla conchiglia medesima, e cavati gl' intestini, che furono gettati in mare, e lavati con diligenza, si misero dopo in una noce di cocco insieme col sangue cavato dall' animale nello sventrarlo. Quando fu poi bastevolmente riscaldata la buca, si tolse il fuoco, e vi si misero in fondo alcune pietre, che non erano tanto calde da far cambiare di colore ciò, che toccavano: quindi rimasero coperte di foglie verdi, sulle quali fu situato il cane con i suoi intestini, e finalmente fu steso sull' animale un altro strato di foglie verdi, e di pietre calde, e si turò la buca colla terra. In meno di quattr' ore fu aperta questa buca, ne fu tirato fuori l' animale cotto a perfezione, e tutti gli Europei convennero esser questa una vivanda veramente

mente preziosa. Nella stessa guisa cuocesi dai *Taitiani* ogni sorta di carne e di pesce ch'essi mangiano; e intanto i cani stessi sono così buoni, sani, e di eccellente gusto nell'isola, perchè a quelli, che si allevano per mangiarli, non si dà mai niente di carne, ma solo dei *frutti da pane*, delle noci di cocco, degl'ignami, ed altri vegetabili di questa natura.

Circa questo stesso tempo furono visitati gl'Inglese al fortino da un altro Capo chiamato *Oamo*, non prima veduto, per cui avevano uno straordinario rispetto tutti i Naturali dell'isola. Egli conduceva seco un fanciullo di sette anni in circa, ed una donzella, che ne aveva presso a poco sedici: e quantunque fosse il primo in istato di camminare da se, veniva ciò non ostante portato sulle spalle da un uomo, qual cosa riguardossi come una prova di sua dignità. Appena poterono questi nuov' Indiani essere da lontano scoperti, che andarono loro incontro *Oberèa*, e molti altri *Taitiani*, dopo essersi nudata la testa, e il corpo fino alla cintura, ed a misura che quei primi si avvicinavano, facevasi la medesima cerimonia da tutti gli altri Indiani, che stavano intorno al fortino. Accostatosi a questo il Capo, entrò nella tenda, mentre gl'Isolani ritenevano con gran premura al di fuori sì la giovine, che il fanciullo; ma il Dottore Solander incontrandolo alla porta, lo prese
per

per la mano, e l'introdusse nella tenda prima che i *Taitiani* se ne accorgessero, del che per altro avvedutisi gli altri Indiani che stavano dentro, lo fecero subito uscire di nuovo senza che dagl' Inglese potesse sapere il motivo. Tutte queste circostanze destarono l'impaziente curiosità degli Europei; perlocchè informati dello stato e condizione dei nuovi ospiti, seppero essere il primo *Oamo*, marito di *Oberèa*, e che il giovinetto, e la fanciulla erano loro figliuoli. Seppero altresì, che il ragazzo chiamato *Terridiri*, era l'erede presuntivo della sovranità dell' isola, che la sua stessa sorella eragli destinata in consorte, e che differivasi il matrimonio finchè egli fosse giunto ad un' età convenevole. Ma per ben intendere tutto questo, fa d'uopo sapere, che l'attuale Sovrano era allora un figlio di *Whappai*, per nome *Outou*, giovine in età minore, conforme sopra abbiamo già notato. *Whappai*, *Oamo*, e *Tooiahah* erano fra loro fratelli; e siccome *Whappai* primogenito di tutti non aveva altro figlio che *Outou*, il figlio perciò di *Oamo* secondo fratello, che aveva anche una figlia, era l'erede della Sovranità. Sembrerà forse strano, che un fanciullo possa esser Sovrano durante la vita di suo padre; ma secondo il costume del paese, egli succede al titolo, e all'autorità di suo padre fin dal primo momento della sua nascita. Sic-

come per altro un fanciullo sarebbe incapace di esercitare da se l'attuale giurisdizione, si sceglie un Reggente, e d'ordinario il padre del nuovo Sovrano conserva la sua carica sotto un tal titolo, finchè suo figlio possa essere in grado di governar da se stesso. In quella circostanza però erasi derogato all'uso comune, ed era stata ceduta la reggenza a *Tootahah*, zio paterno del picciolo Principe, perchè questo Signore erasi distinto, anche in preferenza degli altri, in una guerra interessantissima, dando grandi riprove di coraggio, di valore, e di prudenza.

CAPITOLO X.

Navigazione attorno all'isola, e incidenti di tale spedizione. Descrizione di una sepoltura delle ossa de' morti, e culto religioso, che quivi praticasi dagl' Isolani.

Verso la fine del mese di Giugno imbarcossi il Capitano con M. Banks nello scappavia per fare il giro dell'isola, e formare una carta delle sue coste, e de' suoi seni. Essendosi pertanto diretti verso la parte di levante, scesero verso cinque ore a terra in un distretto denominato *Oahounue*, governato da un certo *Ahio*, giovine Capo veduto sovente dagl'Inglese nelle loro tende, il quale volle allora far colazione
con

con essi. Vi si trovarono parimente due altri *Taitiani* ben cogniti, *Tituboalo* e *Hoona*, i quali condussero i due Europei nelle loro case, presso delle quali stava il corpo di quella vecchia, il di cui funerale abbiamo descritto nel precedente Capo. Era passata una tale abitazione per eredità della defunta a *Hoona*; e siccome per questa ragione conveniva che vi stesse collocato il cadavere, erasi perciò trasportato da quel luogo, dov' era stato dal convoglio funebre prima deposto. Di quì si portarono i nostri a piedi verso il seno *Ohidea*, luogo, in cui avea già dato fondo M. de Bougainville, ove fu pur mostrato dagli abitanti il sito preciso delle tende alzate dal Comandante Francese, e il ruscello d'onde prendeva l'acqua per uso de' suoi naviglj. Videsi pur anche il Capo di quest'altro distretto, per nome *Oreutè*, principale amico di M. de Bougainville, e fratello di questo stesso *Taitiano*, nominato *Autourou*, il quale, conforme narrammo, imbarcatosi sulla fregata Francese, era passato a Parigi. Questo seno è situato dalla parte occidentale di una gran baja, e coperto da una picciola isola chiamata *Boourou*, vicina ad un'altra cui dassi il nome di *Taawiri*.

Dopo avere esaminato un tal luogo, rientrarono gl' Inglese nello *scappavia*, che veniva presso di loro, e vollero persuadere anche il nuovo Capo ad andare con essi

dall' altro lato della baja ; ma egli non volle acconsentire a quest' invito , anzi consigliò gli stranieri a non arrischiarsi di andarvi . Egli soggiunse essere una tal parte abitata da un popolo , che in vece di esser suo suddito , era tanto nemico , che avrebbe fatto in pezzi lui stesso , e i viaggiatori . A cotai nuova questi non si sbigottirono , e volendo a qualunque patto eseguire il loro progetto , si misero tosto a caricare a palla i loro fucili : lo che osservato dallo stesso *Tituboalo* , e ben intesa allora l' utilità di questa cautela , che rendeva i nostri così formidabili , acconsentì subito ad esser compagno di questa spedizione , creduta un momento prima così rischiosa .

Avendo pertanto vogato fino alla sera , giunsero tutti ad una lingua di terra bassa , situata in fondo alla baja , che divide l' isola in due penisole , ciascuna delle quali forma un distretto , o governo , interamente indipendenti l' uno dall' altro . Siccome i Viaggiatori non erano ancora entrati nel paese nemico , stabilirono di passar la nottata in terra , ed essendo a tal oggetto sbarcati , non vi trovarono che poche case , e videro molte *piroghe* , i padroni delle quali essendo ben cogniti , alloggiarono tosto , e diedero da cena agli osservatori . La mattina dopo si misero essi ad esaminare il paese , e trovarono essere questa una pianura paludosa di circa due miglia , per la quale

quale gl' Indiani sogliono portare i loro schifi fino all'altra parte della baja medesima. Si prepararono quindi a continuare la gita verso quella contrada, appellata da *Tiuboualo* l'altro regno. Egli disse che quella parte dell' Isola nominavasi *Tiarra-bou*, o *Taiti-Etè*, e il Capo Governatore *Waheatua*; e seppefi, ancora in tale occasione, che la penisola, sopra di cui eranfi dai nostri alzate le tende, aveva il nome di *Opoureonu*, ovvero *Taiti-Nue*. Dopo aver fatte alcune miglia per mare, sbarcarono in un distretto, ch'era il dominio di un Capo per nome *Maraitata*, - *sepolcro degli uomini*, - il di cui padre appellavasi *Paahairedo* - *ladro di piroghe*; - e sebbene cotali nomi pareissero confermare le prime notizie date dal compagno Indiano, conobbero ben tosto gl'Inglese di essersi affatto ingannati. Il padre e il figlio li riceverono con tutta la possibile civiltà, diedero loro de' rinfreschi, e dopo qualche poco di tempo vendettero anche un grosso porco per un'accetta.

Andarono quindi i Viaggiatori a piedi fino al distretto dipendente immediatamente da *Waheatua*, Capo principale, o Re della penisola. Era composto un tal distretto da una grande e fertile pianura bagnata da un fiume, che fu passato dagl'Inglese in una *piroga*, sebbene gl'Indiani, che andavano con loro, credero meglio traghettarlo a nuoto,

nuoto, gettandosi nell'acqua a guisa di cani barboni. In questo luogo non videsi alcuna casa, che fosse abitata, ma le rovine soltanto di molte grandi abitazioni. Tirarono dunque avanti lungo la costa, che forma una baja chiamata *Oaitipeha*, e finalmente trovarono il Capo assiso presso ad alcune tende di picciole *piroghe*, sotto le quali si suppose ch'egli colla sua gente passasse la notte. Quivi il paese pareva più coltivato del rimanente dell'isola. Non erano le case nè molte, nè vaste, ma innumerabili erano le *piroghe*, che stendevansi lungo tutta la costa, essendo anche più grandi, e meglio fabbricate di tutte quelle sino allora osservate. Quasi ad ogni punta della costa compariva un edificio sepolcrale, e se ne videro anche molti nell'interno delle terre, tutti della stessa forma, come quello di *Opoureonu*, ma più propri, meglio mantenuti, e decorati con molte tavole alzate in piedi, sulle quali miravansi scolpite diverse figure di uomini e di uccelli. Sebbene però quasi tutta la contrada fosse fertile e coltivata, non potè trovarvisi alcun *frutto da pane*, che anzi comparvero gli alberi affatto sterili a segno da far credere nutrirsi gli abitatori principalmente di certe noci assai simili alle castagne, chiamate nel linguaggio del paese col nome di *ahèè*.

Quando poi furono stanchi gl'Inglese di camminare a piedi, fecero accostare la *scialluppa*,

luppa, e vi si posero dentro senz' avere più in loro compagnia nè *Titubualo*, nè *Tuahow*. S' imbarcarono bensì *Tearée*, figlio di *Waheatua*, da cui erasi prima comprato il porco, del quale si è fatta menzione, e un altro *Taitiano*, e si trasferirono tutti dirimpetto ad una picciola isola chiamata *Otooraete*; ma essendosi intanto fatto notte, fu risoluto di sbarcare, e furono i nostri condotti dagl' Indiani in un certo luogo, ove dissero poterli dormire, consistendo un tal soggiorno in una casa deserta, presso di cui eravi un picciolo seno, dove poteva star con sicurezza il battello. Mancavano però le provvisioni, perchè dalla partenza in poi pochissime se n' erano potute trovare. Portossi perciò M. Banks immediatamente nel bosco, per vedere se fosse stato possibile procacciarsene; ma siccome era molto bujo, non incontrò nessuno, e trovando solamente una casa disabitata, non riportò altro che un *frutto da pane*, la metà di un altro, ed alcune delle predette castagne. Unissi questa meschina provvisione a un pajo di anatre, ed a un picciolo numero di *corlieu* (a), che si avevano, e se

ne

(a) *Uccello di diversa grossezza secondo i climi, e distinguesi con un tal nome, perchè volando e cantando sembra che pronuncj sempre la parola corlieu. Il becco di tale uccello è molto inarcato, e la carne ha un gusto salvatico senz' esser cattiva.*

ne fece una cena abbondante sì, ma poco gustosa per mancanza di pane, di cui avevano gli Europei trascurato di provvedersi, sperando di trovare dei *frutti da pane*; dopo di che si posero a dormire sotto la tenda di una *piroga* appartenente a *Tearèe*, che gli accompagnava.

Dopo aver fatto il giorno seguente un altro inutile tentativo per trovare qualche provvisione, direffero il loro cammino attorno alla punta *S. E.* dell'isola, e giunti all'estremità di essa, andarono a terra per consiglio della guida Indiana, che disse essere il paese fertile e ricco. Videsi allora immediatamente venir incontro ai forestieri *Mathiabo* Capo di quella contrada, il quale per altro pareva totalmente insensibile del modo di commerciare di questa nuova gente. Con tutto ciò fu portata da suoi sudditi una quantità di noci di cocco, e una ventina di *frutti da pane*, che furono comprati a carissimo prezzo, sebbene il Capo stesso vendesse allora un porco per una bottiglia di vetro, preferita da lui a tutte le altre mercanzie, che gli furono presentate. Egli possedeva un'oca, e un gallo d'India lasciati nell'isola dall'equipaggio del *Delfino*, i quali animali erano grassi in una straordinaria maniera, e così domestici, che seguivano da per tutto gl'Indiani, essendo amati dai medesimi con una specie di passione e di tenerezza.

In

In una grande abitazione di quel vicinato videro i nostri uno spettacolo totalmente nuovo per essi . Eravi in una delle estremità della casa una tavola in semicircolo , dalla quale pendevano quindici mascelle umane , che parevano anche fresche , e conservavano tutti i loro denti . Eccitossi tutta la curiosità degli stranieri ad un colpo d'occhio cotanto straordinario ; malgrado però tutte le possibili ricerche , interrogazioni e cenni , non poterono mai per allora rilevarne nulla da quel popolo , che non voleva o non poteva intendere tutte queste domande . Lasciato pertanto un tal luogo , fu chiesta dal Capo *Mathiabo* permissione di accompagnare gl' Inglese , ed avendola ottenuta , egli passò il rimanente della giornata con essi , recando un gran vantaggio nel fare da pilota , per evitare i bassi-fondi , e gli altri pericoli . Entrarono quindi sulla sera nella baja , ed avendone costeggiati due terzi di essa , videro in qualche distanza una gran casa , la quale fu detto da *Mathiabo* essere di proprietà di uno de' suoi amici . Scesi poco dopo a terra , trovarono che la casa veduta apparteneva al Capo di quel distretto , per nome *Wivarou* , il quale li ricevè molto amichevolmente , e ordinò alla sua gente di ajutargli ad apprestare le loro provvisioni , delle quali essi avevano allora una molto buona quantità . Preparata in tal guisa la
cena ,

cena, furono i nostri introdotti in una parte della casa, ove stavasene affiso il Capo medesimo; quindi apprestate le pietanze cenarono tutti insieme con *Mathiabo* e *Wivarou*, che ne aveva fatto venire anche delle altre, e mangiarono assieme in una maniera assai socievole, e con allegrissimo umore.

Terminata la cena, essendosi domandato dai nostri quale si fosse il luogo da dormire, fu loro mostrato un sito della casa destinato a bella posta a questo effetto. Mandarono allora i due Inglese a cercare i loro mantelli, e M. Banks credè bene spogliarsi come era solito a fare; memore però dell'avventura di *Atahourou*, ebbe la cautela di far portare al bastello tutt' i suoi abiti, proponendo di coprirsi con un pezzo di stoffa di *Taiti*. Ma accortosi allora *Mathiabo* di tale idea, finse di aver anch' egli bisogno di un mantello; e siccome erasi costui portato benissimo cogl' Inglese, ed aveva prestato anche loro qualche servizio, ordinarono che se ne portasse uno anche per lui. Nell' andare quindi a dormire osservarono veramente essersene andato quest' Indiano, ma si credè ch' egli si fosse andato a bagnare prima di coricarsi, secondo il costume dell' isola. Passati però poch' istanti un incognito *Taitiano* andò a dire a M. Banks, che *Mathiabo*, e il mantello erano spariti del tutto. Non po-

tevano

tevano gl' Ingleſi ſperare di raggiungere il truffatore ſenza il ſoccorſo degli altri Indiani ; onde levatoſi di fretta il Naturaliſta, narrò loro la cattiva azione del Capo , ed inculcò la pronta ricerca del trafugato mantello ; anzi affinché la ſua richieſta faceſſe maggiore impreſſione , tirò fuori una delle ſolite piſtole , che ſempre ſeco portava , moſtrandola a tutta la gente . Alla viſta di tal' arme ſbigotiffi tutta l' aſſemblea , ed in vece di ajutare ad inſeguire il ladro , o a ritrovare la roba rubata , ognuno ſe ne fuggì con tanta furia , che appena potè afferrarſi un di coſtoro , il quale ſi eſibi allora di guidare i Viaggiatori verſo la parte dove il ladro ſe n' era fuggito . Partirono dunque in quello ſteſſo punto il Capitano , e il Filoſofo ; e ſebbene corſero a gran paſſi , trovarono di eſſere ſtati preceduti dalla voce deſtataſi , e dieci minuti dopo incontrarono una perſona , che riportava il mantello abbandonato da *Mathiabo* , il quale tutto ſpaventato fuggiva , ſenza che voleſſero i noſtri più lungamente inſeguirlo .

Tornati dunque alla loro abitazione , la trovarono interamente deſerta , quantunque foſſe poco prima piena di due o trecento perſone ; ma quindi accortiſi gl' Indiani , che tutte le minacce erano dirette contro *Mathiabo* , ſi avvicinò di nuovo il Capo *Wiverou* , la ſua moglie , e molti altri , alloggiando per tutta la notte nel luogo medefimo

fimo cogli stranieri. La mattina del giorno seguente dopo la colazione abbandonarono gl'Ingleſi queſta contrada, che è richiſſima di ogni ſorta di prodotti proprj di quel ſuolo, e di quel clima. Sebbene aveſſero avuto i Viaggiatori poca comunicazione con queſto diſtretto, aſſicurano però di eſſere ſtati amichevolmente ricevuti dagli abitatori, il paefe de' quali è tanto fertile quanto popolato; anzi ſecondo quello, che ſi potè giudicare, è in uno ſtato anche più florido di *Opoureonu*, quantunque abbia un quarto appena dell'eſtenſione di un tale diſtretto.

Sbarcarono finalmente i Viaggiatori nell'ultimo diſtretto di *Thiarrabou*, governato da un altro Capo per nome *Omoè*. Stava coſtui edificando una caſa, ed aveva grandiffimo deſiderio di procurarſi un' accetta, comprandola anche a qualunque prezzo poſſibile; ma per mala ſorte di lui e dei noſtri, non ve n'era alcuna a bordo del battello, ed offerſi i medefimi di commerciare con i chiodi, egli non volle mai dar altro in cambio di tal mercanzia. S'imbarcarono dunque di nuovo: ma non eſſendoli perduta dal Capo ogni ſperanza di ottenere qualche coſa, che poteſſe giovargli, ſi poſe a ſeguirar gli ſtranieri dentro una *piroga* colla ſua moglie *Wanno Ouda*. Qualche tempo dopo s'invitarono a ſalire ambedue nel battello dei noſtri, ma quando ebbero vogato per lo ſpazio di tre miglia,
doman-

domandarono di essere posati a terra, e fu subito soddisfatta la loro richiesta. Appena però erano anche i nostri smontati, incontrarono alcuni sudditi di questo Capo, che portavano un grossissimo porco, l'acquisto di cui era di tanta premura per gli Europei, quanto quello dell'accetta per *Omoè*. Ma non potendo convenir fra di loro, pensarono i nostri a uno spediente, e dissero all'Indiano, che se avesse voluto condurre il suo porco al fortino di *Matavai* (nome Indiano della baja, chiamata dagli Europei *Porto Reale*), farebbegli stata data una grande accetta, ed in oltre un chiodo per compensare il suo incomodo. Dopo aver dunque deliberato l'Isolano per qualche tempo colla sua moglie, acconsentì al progetto; ed avendo intanto depositato per una specie di caparra un gran pezzo di stoffa nazionale in mano degl'Inglese medesimo, approvò le condizioni del patto, ch'egli nondimeno non mantenne per verun verso.

Osservossi in questo luogo una curiosità singolare, consistente in una figura di un uomo rozzamente formata di vinchi, che non era per altro mal disegnata, avendo sette piedi di altezza, e parendo in tal proporzione più grossa del dovere. La testa di questo simulacro era interamente coperta di piume bianche in quelle parti, dove gl'Isolani sono soliti a lasciare alla pelle il suo color naturale, e nere in quelle altre, ch'

essi han per costume di dipingersi. Sull'alto poi della testa vedevansi riportati certi capelli, e quattro protuberanze, tre in fronte, e una alla parte posteriore, le quali sarebbero state da noi altri chiamate corna, venendo però decorate dagl' Indiani col nome di *tate-etè* (*piccioli uomini*). Tutta la figura appellavasi *Manioe*, e per quanto fu detto in tale occasione dagli stessi *Taitiani*, era questa sola della sua specie in tutta l'isola. Tentarono pur anche costoro di spiegare a che servisse la statua, e quale si fosse stata l'intenzione di chi l'aveva formata; ma non sapevasi dagl' Inglese abbastanza la lingua del paese, e le costumanze *Taitiane* per poter intendere precisamente una tale erudizione. Seppeasi qualche tempo dopo essere quella una rappresentazione di *Mawe*, uno dei loro *Eatuas*, o siano divinità.

Dopo aver dunque disposto i loro affari con *Omoè*, si misero gl' Inglese in cammino per tornarsene alla fortezza, e giunsero in breve alla predetta penisola di *Opoureonu*. Seguitando poscia prima per mare, e dipoi per terra, non videro cosa degna di osservazione, a riserva di un luogo da depositare i morti, ornato in una singolare maniera. Propriissimo n'era il pavimento, sopra di cui vedevasi elevata una piramide di circa cinque piedi di altezza, coperta interamente di frutti di due piante particolari in *Taiti*,
che

che quanto prima saranno indicati. Presso alla piramide stava una picciola figura di pietra rozzamente lavorata, e coperta con una tettoja per garantirla dalle ingiurie del tempo. È questo il solo esempio di scultura in pietra, che siasi presso questi popoli osservato.

Passato quindi il solo porto comodo all' ancoraggio sulla costa meridionale di quest' ultimo distretto, si trovarono ben presto i Viaggiatori vicini all' altro, appellato *papparra*, che appartenendo ad *Oamo* e ad *Oberèa*, erasi dai nostri creduto proprio a rimanervi a dormire. Ma quando essi giunsero a terra un' ora prima di notte, trovarono assenti i padroni, i quali eranfi appunto portati al fortino per far visita agli Europei. Non per questo però cambiassi pensiero: anzi fu scelta per abitazione la casa stessa di *Oberèa*, la quale, sebbene picciola, era proprissima, e vi si trovò dentro il solo suo padre, che accolse i forestieri in maniera da far loro comprendere il suo particolare gradimento. Vollero per altro i nostri profittare di quel poco di residuo di giorno per andare verso una punta di terra, sulla quale avevano veduto da lungi certi alberi chiamati *etooa*, che distinguono ordinariamente i *Morai*, luoghi destinati alle sepolture dei morti. Rimasero essi immediatamente sorpresi alla vista di una smisurata fabbrica, che si disse loro

essere precisamente il *Morai* di *Oamo*, e di *Oberèa*, e il pezzo principale di architettura, che si trovava in tutta l'isola.

Era questo un edificio di pietra, elevato a piramide sopra una base bislunga di 267. piedi di lunghezza, e di 87. di larghezza. Eſſo aveva 11. scaglioni alti quattro piedi per ciascheduno, onde di 44. era poi tutta l'altezza dell'edificio. Ogni gradino veniva composto di una fila di pezzi di corallo bianco, tagliati, e puliti con ogni proprietà, e tutto il rimanente della mole (poichè non eravi alcuna cavità nell'interno), consisteva in sassi rotondi, che per la regolarità della forma parevano artificiosamente ridotti in tal guisa. La base poi era di pietre vive tagliate in quadro. Rimaseo veramente sforditi gli Europei al vedere una mole simile costruita senza stromenti di ferro per tagliare le pietre, e senza calcina per unirle; con tutto ciò la struttura della medesima era cotanto solida e compatta, come potrebb'essere una delle migliori fabbriche Europee. Ora si consideri per un momento l'immensa fatica, che ha dovuto costare un monumento di tal natura, equivalente nel suo genere alle più superbe piramidi dell'antico Egitto.

Sulla sommità finalmente di tutta questa macchina vedevasi una figura di uccello, scolpita in legno, e presso a questa un'altra rotta, scolpita in pietra, rappresentante una
parti-

particolare specie di pesce . Tutta poi la piramide faceva parte di una piazza assai spaziosa quasi quadrata, che veniva recinta di mura, e selciata in tutta la sua estensione di pietre piane, crescendovi però, malgrado questa specie di pavimento, molti dei soliti alberi *etoa*, e certi platani, che frequentemente si trovano piantati in luoghi di questa natura . Circa un centinajo di canne lungi da quest' edificio dalla parte occidentale eravi una specie di cortile lastricato, ove si trovavano molti terrapieni elevati sopra certe colonne di legno di sette piedi di altezza, chiamati dagli abitanti *ewattas*, e sembrò agl' Inglese, che questi fossero a guisa di tanti altari, perchè vi si collocavano sopra provvisioni di ogni sorta in offerta alle loro divinità . Si videro dopo in fatti su questi altari alcuni porci tutt' interi, e vi si trovarono i cranj di più di cinquanta di questi animali, oltre molti altri di un gran numero anche di cani .

L' oggetto dunque principale dell' ambizione di questi popoli si è di avere un magnifico *Morai*, poichè quello finora descritto era certamente un monumento sorprendente del rango, e del potere di *Oberèa* . Che se questa Regina tanto celebre, e di così grande autorità in tempo del Capitano Wallis, non era più così considerata, e godeva appena certi riguardi nel viaggio presente del Cook, sembra che

quest' ultimo Capitano ne abbia scoperto il vero motivo colla narrazione del fatto seguente . Nell' andare appunto dalla casa di *Oberèa* al *Morai*, lungo la costa del mare, osservarono i nostri Viaggiatori dappertutto sotto i loro piedi una moltitudine di ossa umane, e specialmente di coste, e di vertebre. Domandarono effi immediatamente la spiegazione di un così strano spettacolo, e fu loro risposto, che nell' ultimo mese di *Owarahew*, corrispondente al nostro Dicembre 1768., vale a dire quattro o cinque mesi prima dell' arrivo dello *sforzo*, il popolo della penisola *S. E.* di *Tauti*, chiamata *Tiarrahbou*, aveva fatto una scorreria in questo luogo, ed ucciso un gran numero di abitanti, le ossa de' quali erano appunto quelle, che allora vedevansi sulla riva; che in tale occasione *Oberèa* ed *Oamo* amministratore del governo dell' isola per suo figlio, se n' erano fuggiti nelle montagne, lasciando tutto in preda ai nemici, e che finalmente erano state dal vincitore incendiate tutte le case, ch' erano grandissime, e portati via i porci e gli altri animali, che da costoro eran si potuti trovare. Sepero anche i nostri in tale occasione essersi trovato nel numero delle spoglie il gallo d' India, e l'oca già veduti presso il ladro di mantelli *Mathiabo*, e questo racconto spiegò allora perchè questi animali si fossero rinvenuti dal Capitano Cook presso un popolo,

polo, con cui l'equipaggio del *Delfino* poca, o niuna comunicazione aveva avuta. Svelossi pure nello stesso incontro un altro mistero; poichè dicendosi dai nostri di aver veduto a *Tiarrabou* diverse mascelle umane sospese ad una tavola in una casa assai bislunga, si rispose loro, che i conquistatori medesimi le avevano seco portate, ed elevate per trofeo della loro vittoria. Ecco dunque come i *Taitiani* erigono i monumenti di gloria militare, col far mostra delle mascelle dei loro nemici, nella guisa stessa che gli abitatori dell' America Settentrionale portano in trionfo le capelliere degli uomini, che di loro mano hanno ucciso.

Soddisfatta pertanto una curiosità, che riguardava tanti oggetti, e compresa in qualche modo la diminuzione di autorità nella supposta Regina, ritornarono gl' Inglese all' abitazione prescelta, dove passarono la notte con molta tranquillità, e in una perfetta sicurezza. Quindi il giorno dopo arrivarono verso sera a *Atahourou*, luogo di residenza dell' amico *Tootahah*, dov' era l'altra volta succeduto il furto degli abiti. Ma quest' avventura parve affatto dimenticata da una parte e dall'altra. Furono accolti i nostri con molto piacere dagl' Indiani, ne ricevettero una buona cena, e una comoda abitazione, e questa volta non fu loro rubata cosa alcuna, e non furono per verun conto inquietati.

Tornarono dunque nel dì 1. di Luglio al fortino di *Matavai* dopo aver fatto il giro di tutta l'isola, che trovossi di circa 90. miglia, compresevi le due descritte penisole. Si lamentarono allora della mancanza di *frutti da pane*; ma furono afficurati dagl' Isolani essere quasi esauستا la raccolta della passata stagione, e che i frutti della nuova non sarebbero stati maturi se non tre mesi dopo. Da ciò si comprese immediatamente, perchè sì pochi eransene trovati dai nostri nel loro viaggio attorno dell' isola.

CAPITOLO XI.

*Gita di M. Banks lungo il fiume di Taiti.
Preparativi per la partenza dall' isola,
e ultimo congedo dagl' Isolani.*

LI tre Luglio M. Banks, accompagnato da alcuni Indiani, che gli servivano di guida, partì per seguitare il corso del fiume di *Taiti*, arrivando di là dalla valle fin dove poteffero essere abitate le sponde del medesimo. Nelle prime sei miglia da ambedue i lati si trovarono diverse case non molto lontane una dall'altra: si osservò che la valle aveva per tutto circa quattrocento canne di larghezza tra le falde delle colline; e si vide finalmente un'abitazione, che seppefi essere l'ultima di tutte quelle che

che potevano da quella parte trovarsi. Giunta la comitiva a quest' ultima casa , fu molto ben trattata dal proprietario , che le offrì dei rinfreschi di noci di cocco , e d' altri frutti , quali cose ben volentieri accettate , poco tempo dopo la compagnia si rimise in cammino , continuando la gita per uno spazio assai lungo . Quantunque non sia facile contar bene le distanze per una cattiva strada , stimarono i Viaggiatori di aver fatto altre sei miglia , passando sovente sotto certa specie di volte , formate da' frammenti di massi , ove sogliono riposarsi gl' Indiani , allorchè vengono sorpresi dalla notte in quei luoghi . Ma ben presto dopo trovarono che il fiume stesso era fiancheggiato da rupi scoscese , d' onde ne scaturiva una cascata , la quale formava una corrente sì rapida , che i *Taitiani* assicurarono essere impossibile di poterla passare . Pareva per altro che essi non avessero cognizione della valle oltre a questo luogo medesimo , e di fatti essi sono soliti di andare soltanto sul pendio delle rupi , e su i ripiani , che sopra queste si trovano , raccogliendo quivi una gran quantità di frutti di platano silvestre , chiamato da loro *vaè* . Spaventevole era il cammino , che dalle rive del fiume menava sopra questi massi scoscesi , alcuni de' quali quasi perpendicolari non avevano meno di cento piedi di elevazione , e mille ruscelli , che scaturivano per tutto dalle cre-

pature

pature della superficie , lo rendevano ancora sdrucievole all'estremo . Eppure in mezzo a questi orridi precipizj erasi dagl' Isolani aperto un sentiero coll' ajuto di alcuni lunghi pezzi di scorza dell' albero , chiamato *hibiscus tiliaceus* , i di cui tenaci filamenti congiunti l' uno coll' altro servivano di corda all' uomo , che avesse voluto arrampicarvisi ; malgrado però un tal metodo di elevarsi dall' uno all' altro masso , non eravi certamente se non un Indiano , o una capra , che avesse saputo dove mai poter mettere il piede . Una di queste corde aveva quasi trenta piedi di lunghezza , e le guide di M. Banks si esibirono ad ajutarlo , se avesse voluto salire , anzi gli fecero anche capire , che in poca distanza egli avrebbe trovato una via meno difficile , e meno pericolosa . Esaminò allora il Naturalista quella parte di montagna , che veniva chiamata dai *Taitiani* una via migliore , ma gli sembrò così cattiva , che non credè bene di esporrsi ad un tal rischio , tantò più che non poteva esservi altro compenso alle fatiche e ai pericoli , se non la vista di una bosaglia di platani salvatici , specie di alberi , ch'egli aveva mille volte osservato .

Nel tempo del suo soggiorno nell' isola piantò l' Inglese Naturalista da se medesimo molti semi di cocomeri , di aranci , di limoni , e di grani diversi , oltre ad altre piante ed alberi messi insieme a *Rio-Janeiro*.

Per

Per far questo egli preparò una porzione di terreno da ciascun lato del fortino, e dentro al bosco ancora scegliendo il suolo più convenevole, acciò potessero vegetarvi queste semenze, e ne diede pure una gran quantità agl' Indiani stessi, insegnandone loro l'uso più proprio. Eransi di fatti costoro così invogliati di tali cose, che essendosi dallo stesso M. Banks posti in terra alcuni semi di melone fino dai primi giorni del suo arrivo nell' isola, gli furono quindi mostrate dai medesimi le tenere piante, che crescevano ottimamente, aggiungendosi da essi ad un gran contento la domanda continua di un maggior numero di dette semenze.

Li 4. Luglio cominciato avendo gl' Inglesi a disporfi per la loro partenza dall' isola, gettarono a terra le porte e le palizzate del fortino per potersene servire per mare ad uso da legna da bruciare. Speravasi dai nostri di poter lasciare l' isola senza fare o ricevere offesa alcuna di violenza, ma per disgrazia non fu possibile aver questo contento, turbato in molte maniere nel momento stesso, per così dire, della partenza. Primieramente essendo usciti dalla fortezza due marinari, uno di loro si trovò mancante il coltello, ed avendo voluto probabilmente ricorrere a qualche mezzo violento per ricuperarlo, fu attaccato dagl' Indiani, e ferito pericolosamente

con

con un colpo di pietra ; dopo di che avendo fatta costoro un' altra leggiera ferita alla testa dell' altro suo compagno , se ne fuggirono precipitosamente nelle montagne. Siccome pertanto sarebbersi trovato assai imbrogliato il Capitano per procedere rigorosamente su tale affare : così non si disturbò molto , allorchè seppe la fuga dei delinquenti, nè fece grandi premure per poterli avere nelle mani , sperando di poter così terminare ogni ulteriore disputa cogli Isolani ; ma ben presto dopo trovossi suo malgrado intrigato in un altro affare di molto maggior conseguenza , ed impossibile affatto ad evitarsi .

Clemente Webt , e Samuele Gipson , giovani soldati di marina nella notte precedente al dì 9. Luglio disertarono , e non prima della mattina dopo gli altri si avvidero della mancanza di questi due compagni . Ora siccome erasi intimato a ciascuno di portarsi a bordo nel seguente giorno , poichè il vascello avrebbe fatto vela o quello stesso giorno , o nel successivo : cominciò il Capitano a temere che costoro non avessero intenzione di lasciarlo partire per rimanersene nell' isola . Vedeva egli dall' altro canto non essere possibile di prendere qualche mezzo efficace per ritrovarli senza turbare la comune armonia e buona intelligenza ; perciò determinossi ad aspettare pazientemente per tutta un' altra
gior-

giornata il loro ritorno . Ma vedendo con gran rincrescimento non essere costoro nel giorno 10. ancora tornati , cominciò a domandarne notizia agl' Indiani , i quali confessarono francamente , che i due disertori non avevano la minima voglia di ritornarsene a bordo , e che si erano in vece rifugiati sulle montagne , d'onde sarebbe stato impossibile potergli scavare . A tal racconto si pregarono dai nostri quest' Isoleani , affinchè avessero dato loro ajuto in tali perquisizioni , e dopo avere per qualche tempo deliberato , due di loro si esibirono a servire di guide a chiunque fosse andato a ricercare i disertori . Sapeva il Capitano Cook essere costoro senz' armi , onde credendo due soli uomini capaci di eseguire una tal commissione , ne incombenzò un basso Ufficiale , e il Caporale dei soldati , che tosto partirono con i loro conduttori . Era veramente importantissimo di recuperare i due fuggitivi ; non avevano gl' Inglese tempo da perdere , e i *Taitiani* facevano nascere dubbj continui sul di loro ritorno . Cosa pensò dunque Cook in questa critica circostanza ? Fece significare a molti Capi , che erano ancora al fortino colle loro mogli , e fra gli altri a *Toubourai Tamaide* , a *Tomio* ed *Oberèa* , che non era più loro permesso di potersene andate fintantochè non fossero tornati i disertori . Quest' ordine non ispirò in que' Capi nè timore ,

timore, nè inquietudine, che anzi ognun di loro protestò che si sarebbero posti i disertori in sicuro, e rimandati più presto che fosse stato possibile.

Mentre succedevano tali cose al fortino, spedissi il primo Tenente nello *scappavia* per condurre a bordo del vascello *Tootahah*, e la commissione fu eseguita senza ch'egli stesso, o la sua gente sembrasse spaventata da questa risoluzione. All'avvicinarsi della notte, stimò bene il Capitano di non lasciare al fortino le persone ritenute per ostaggi, e fece per conseguenza condurre al vascello i Capi principali arrestati. A questo passo si sparse fra gl'Isolani una costernazione generale, e nel vedere imbarcare gl'Indiani nel battello, molti di loro, e sopra tutto le donne, mostrarono la loro apprensione a forza di pianti. Con tutto ciò furono tutti accompagnati al vascello dal Capitano medesimo, essendo M. Banks restato al fortino con alcuni altri *Taitiani* di minore importanza, che non esigevano in conseguenza tanta sicurezzza per le loro persone.

Sulle ore nove videsi ricondurre da alcuni Indiani il soldato Webt con una dichiarazione, che essi ritenevano Gibson, il basso Ufficiale, e il Caporale finchè non fosse stato posto in piena libertà il Capo *Tootahah*. Ecco come quest'Isolani facevano uso contro gli Europei del mezzo mede-

medesimo adoprato contro di loro stessi, usando in tal caso una rappresaglia, imparata dai medesimi Europei. Rimase sorpreso il Capitano a tale astuzia; ma egli era andato troppo avanti, e non credè dover retrocedere, esponendosi a rimanere deluso da tale inaspettato compenso dei *Taitiani*. Spedì adunque immediatamente M. Kicks nella *scialuppa* con un forte distaccamento di soldati per impadronirsi a forza dei prigionieri, e nel tempo stesso fece intendere a *Tootahah* di dover mandare in compagnia degl' Inglese qualcheuno de' suoi *Taitiani*, ordinando loro di aiutare il Tenente nella meditata esecuzione, e domandando finalmente in suo proprio nome il rilascio delle persone dell'equipaggio a costo di esserne responsabile colla sua stessa persona. A tutte queste condizioni acconsentì volentieri quel Capo: furono ripigliati gli uomini senza la minima opposizione, e sulle sette ore del giorno 11. furono condotti al naviglio. Rimanevano però ancora da ricuperarsi le armi, ch'erano state tolte al basso Officiale, e al Caporale; ma essendo state anche queste riportate una mezz'ora dopo, furono allora posti tutti i Capi Indiani in piena libertà, ed ebbe fine in tal guisa un affare, che avrebbe potuto produrre le più moleste conseguenze per una parte e per l'altra.

Appena sbarcarono a terra i Capi rimandati dal vascello, fu restituita nel tempo stesso

stesso la libertà agli altri prigionieri del fortino, i quali tutti, dopo essersi trattenuti un'ora in circa con M. Banks, se ne andarono ognuno a suo piacere. Siccome frattanto dal fortino erasi oramai trasportato tutto sopra il naviglio, ciascheduno passò la notte a bordo del medesimo, ed avvicinandosi sempre più il momento della partenza, ebbero i nostri occasione di far prova dell'amicizia contratta coll'Isolano *Tupia*. Era costui il più fedele amico, e quello fra gl' Indiani, che viveva più di tutti in compagnia degl' Inglese. Abbiamo già osservato essere stato il medesimo primo Ministro di *Oberèa*, allorchè essa godeva la sovrana autorità, ed essere rimasto dopo costantemente unito alla stessa signora in una carica almeno di titolo eguale. Era egli in oltre il principale *Tahowa*, o Sacerdote dell' isola, e per conseguenza molto bene informato dei principj religiosi, delle cerimonie, e de' riti del suo paese, ed aveva finalmente mostrato una grande esperienza, e qualche lume non ordinario sulla navigazione, conoscendo particolarmente il numero, la situazione, e la storia dell' isole tutte vicine. Or questo *Tupia* varie volte aveva dimostrato agl' Inglese il desiderio d' imbarcarsi con essi, e portatosi nel giorno 12. sul vascello con un gouvine di circa tredici anni, che lo accompagnava in qualità di servitore, fece loro le maggiori

giori premure , affinchè gli permettessero di viaggiare sul loro bastimento . Avevano i nostri troppe ragioni per esserne contenti, e quella principalmente , che imparando essi la sua lingua , ed insegnandogli la loro, potevano con tal mezzo acquistare molte cognizioni su i costumi , sul governo , e sulla religione di que' popoli ; onde molto volentieri fu questo nuovo Navigatore ricevuto a bordo dell' *Endeavour* .

All' alba del dì seguente videsi il bastimento pieno di *Taitiani* , e fu circondato da un gran numero di *piroghe* piene di altr' Indiani di una classe inferiore . Levossi alfine l' ancora , e posto alla vela il vascello, si prese congedo dai Naturali del paese , i quali versavano un profluvio di lagrime in mezzo ad un mesto silenzio , mentre che gl' Indiani dalle *piroghe* prorompevano in altissime strida . Ma *Tupia* sostenne tutta questa scena con una presenza di spirito , e con una tranquillità veramente mirabile: pianse , è vero ; ma gli sforzi , che fece per nascondere le sue lagrime , facevano maggior onore al suo carattere . Egli mandò per mezzo di *Otheothea* in ultimo dono una camicia a *Potomai* , favorita di *Tootahah* ; e quindi salito sulla gran gabbia del vascello con M. Banks , fece sempre dei segni verso le *piroghe* , finchè potè continuare a vederle . Così lascioffi dal Capitano Cook l' isola di *Taii* e gli abitatori

della medesima dopo un soggiorno di tre mesi, vivendo la maggior parte di questo tempo nella più cordiale amicizia, e rispondendo sulle diverse inevitabili circostanze, e sopra tutto sull' impossibilità di potere intendersi reciprocamente, quelle differenze, che di tratto in tratto sopraggiunsero in questo intervallo.

CAPITOLO XII.

Descrizione dell' Isola di Taiti, de' suoi prodotti, e di molte altre cose riguardanti gli abitatori della medesima.

IL Capitano Wallis, che fu il primo scopritore di quest' isola nel giorno 9. di Giugno dell' anno 1767., determinò la longitudine della baja di *Porto - Reale*, chiamata dagli abitanti *Matavai*; ma il Capitano Cook, per mezzo delle più esatte osservazioni, ha riconosciuto essersi il primo ingannato di un mezzo-grado, ed ha trovato che la punta appellata di *Venere*, che forma l' estremità settentrionale dell' isola, e la punta orientale della baja stessa, giace precisamente al grado 149. e 30. minuti primi di longitudine. A riserva della parte contigua al mare, tutta la superficie del paese è disugualissima, elevandosi con certe prominenze, che vanno intersecando l' isola per mezzo, e vi formano montagne, che possono

possono vederfi in distanza anche di 60. miglia . La sommità dei monti quantunque generalmente sterile , e bruciata dagli ardori del sole , tuttavia in molti luoghi produce ancor qualche cosa . Alcune valli , e la terra bassa situata fra le falde dei monti e il lido del mare , sono propriamente le sole parti dell' isola , che possono dirsi abitate , e sono veramente popolatissime . Quivi le case non formano dei villaggi , anzi sono disposte lungo il basso terreno circa 50. canne in distanza una dall' altra , e circondate di picciole piantagioni di platano , albero , che somministra ai *Taitiani* la materia prima delle loro stoffe . Tutta l' isola poi , giusta la relazione di *Tupia* , può mettere in piedi 6780. combattenti , epperò tutta la popolazione non sembra poter essere maggiore di trenta mila persone .

L' isola di *Taiti* produce dei *frutti da pane* , delle noci di cocco , delle *banane* di tredici specie diverse , e migliori di tutte quelle , che l' equipaggio del Capitano Cook abbia altrove mangiato : dei platani , un frutto simile alle nostre mela , graziosissimo quando è ben maturo : *patate* assai dolci , *ignami* , *cacao* , una specie di *arum* , e un frutto cognito nell' isola sotto nome di *jambu* , riguardato dagl' Isolani come più delizioso di tutti gli altri . Produce in oltre delle canne di zucchero , che sogliono dagl' Isolani mangiarsi crude : una radice di certa

132 *Viaggi del Capitano Cook*

specie di *fatirione*, chiamata da loro *pea*: una pianta per nome *etèe*, di cui mangiasi la sola radica, un frutto appellato nel linguaggio del paese *ahèe*, che cresce dentro un guscio come la fava, e quando è arrostito, ha un sapore assai simile a quello della castagna. Avvi di più un albero chiamato *wharra*, che è quello stesso, cui nelle Indie Orientali dassi il nome di *pandanes*, il di cui frutto accostasi assai a quello del pino: un arboscello detto *nono*: il *morinda*, che parimente produce un frutto: una specie di felce, di cui mangiasi la radice, e qualche volta le foglie: e finalmente una pianta per nome *theve*, di cui suole mangiarsi la radica sola. Del rimanente non avvi altro che la classe inferiore dei *Taitiani*, che si pascono dei frutti del *nono*, della felce, e del *theve*; poichè fuor del caso di estrema carestia questi non servono mai di alimento agli altr' Isolani. Ma quel, che sopra tutto sembra rimarchevole, si è, che tutti questi frutti, nei quali generalmente consiste il cibo degl' Isolani, sono produzioni spontanee della natura, o la coltura almeno si riduce a picciolissima cosa. Nè sono già queste le sole piante, e gli alberi, che s'incontrano nell' isola, poichè vi si trova quella specie di gelso, di cui fassi la carta Cinese - *morus papyrifera* - : un albero simile al fico selvaggio delle isole d' America: un' altra specie

specie di fico, nominata *mauè*: il *pocrou*, o sia l'*hibiscus tiliaceus*, che è una specie di ortica in albero: l'*urtica argentea*, quivi appellata *erowa*: e molte altre piante, delle quali non è qui possibile farne una particolare menzione.

Non hanno però i *Taitiani* specie alcuna di frutti, di erbe, di legumi, o di grani d'Europa. I soli animali domestici dell'Isola consistono in porci, in cani, ed in non molti volatili; ed eccettuate le anatre, i piccioni, i pappagalli, un picciol numero di altri uccelli, ed i forci, non vi sono affatto altri animali salvatici, non trovandovisi serpente alcuno, nè quadrupede di una specie diversa dalle due nominate. Il mare nulladimeno somministra una gran quantità di ottimo pesce di ogni sorta; e questo effettivamente è l'alimento più gradito dagl'Isolani, la principale occupazione dei quali consiste appunto nel procacciarselo per mezzo della pesca.

Sono i *Taitiani* di un taglio e di una statura superiore a quella degli Europei, essendo gli uomini specialmente grandi, forti, robusti, e ben fatti. Il più grande che sia stato osservato in quest'occasione dagl'Inglese, aveva sei piedi, tre pollici e mezzo di altezza, ma era per altro abitante di un'isola vicina per nome *Huaheine*. Le donne poi di una classe distinta superano in generale la nostra mediocre statura, ma

quelle di un rango inferiore sono meno alte, e qualche volta ancora assai picciole.

Il naturale colorito di tutti gli abitanti è quella specie di bruno chiaro, o piuttosto olivastro, che anche in Europa da qualcheduno vien preferito al più bel misto di bianco e di rosso. Vero si è che negli abitatori esposti all'aria e al sole questo colore diventa assai scuro, ma in coloro che vivono riparati, e specialmente presso le donne di distinzione, conserva il suo grado naturale di mezza-tinta. Graziosa si è la forma del loro volto, le ossa delle gote non sono elevate, nè gli occhi incavati, nè la fronte troppo prominente. Il solo delineamento, che forse non corrisponde alle nostre idee di bellezza, si è il naso, che generalmente parlando è un poco schiacciato. Gli occhi di tutti gl'Isolani sono pieni di espressione; i loro denti sono ugualissimi e bianchissimi, e il loro fiato perfettamente puro, senz'ombra alcuna del più leggiero fetore. I capelli di questi popoli sono ordinariamente neri e un poco rozzi: gli uomini portano la loro barba in differenti maniere, strappandone però sempre una gran parte, e mostrando grande attenzione a tenere quella, che resta, con indicibile proprietà. Ogni loro moto in generale è pieno di vigore e di franchezza, il loro passo è desinvolto, le loro maniere nobili e generose, e la loro condotta tanto fra di loro

meno
picciole.
abitanti
o piut-
ropa da
del misto
che negli
e questo
a coloro
e presso
il suo
aziosa si
fa delle
chi inca-
ente. Il
risponde
il naso,
o schiac-
ni sono
o ugua-
o perfet-
del più
i popoli
o rozzi:
n diffe-
sempre
e atten-
n indici-
generale
il loro
e nobili
o fra di
loro

loro stessi, quanto verso i forestieri affabile e civile. Sembra in oltre ch'essi sieno di un carattere sincero, senza sospetto, e senza sentimento alcuno di crudeltà. Se non avessero il vizio del furto, bisognerebbe confessare, che questo per ogni riguardo sia un popolo da non temere il confronto di qualunque altra nazione della terra.

In tempo del loro soggiorno a *Taii* riferiscono gl'Inglese di aver veduto cinque o sei persone simili a quelle incontrate dai signori Banks e Solander il giorno 24. Aprile nella loro gita a levante dell' isola, già da noi a suo luogo descritta. Era la loro pelle di un falso bianco, simile al naso di un cavallo bianco, ed avevano bianchi parimente i capelli, la barba, le ciglia, gli occhi rossi come quelli de' conigli, ed assai deboli, la vista corta, la pelle lentiginosa, e coperta in oltre con una specie di bianca lanugine. Seppero però gli Osservatori, che non vi erano due di questi uomini, che appartenessero alla stessa famiglia, e ne conclusero ch'essi non formino punto una specie particolare, ma che sieno piuttosto sventurati individui, renduti in certo modo anomali per una singolare malattia.

Nella maggior parte de' paesi, ove gli abitanti hanno lunghi capelli, gli uomini hanno per costume di tagliarseli corti, e le donne per lo contrario di farsi un ar-

ticolo di vanità della lunghezza dei medesimi. Ma l'uso di *Taiti* è direttamente opposto a questo : le femmine li portano sempre tagliati attorno alle orecchie , e gli uomini , a riserva dei pescatori , che stanno quasi di continuo nell'acqua , li lasciano ondeggiare in grandi buccoli sulle loro spalle , o gli alzano in un ciuffo sulla cima della loro testa . Hanno similmente un altro uso di ungerli il capo col *monoe* , liquore consistente in un olio spremuto dal cocco , nel quale lasciano in infusione dell'erbe e de' fiori odoriferi ; ma siccome quest'olio diventa ordinariamente rancido , spande un cattivo odore , insoffribile in principio ad ogni Europeo , a cui per altro l'assuefazione pare che faccia perdere gran parte della prima avversione .

I *Taitiani* sogliono imprimere sul loro corpo alcune macchie , chiamate *tottow* , pungendo la loro pelle più profondamente che possono , senza farne uscire il sangue , con un picciolo stromento della forma di una zappa . La parte , che corrisponderebbe alla lama , è composta di un osso di conchiglia , che per affottigliarlo sia stato raschiato , largo da un quarto di pollice perfino a un pollice e mezzo . La parte tagliente divideasi in denti o punte acute , che sono da tre sino a venti secondo la grandezza dello stromento . Quando vogliono servirsene , intingono il dente in una specie

specie di polvere fatta col nero di fumo ,
proveniente dall'olio di noce di cocco ,
che vien bruciato da loro per uso di lume ,
e questa polvere è stemprata coll'acqua .
Suol collocarsi sulla pelle il dente in tal
guisa preparato , e percuotendo quindi con
piccioli colpi di bastone sul manico , che
contiene la lama , forasi la pelle , ed im-
prime si in que' fori un nero , che vi lascia
una macchia indelebile , onde dolorosa si è
l'operazione , e passano molti giorni prima
che siano risanate le ferite . Fassi una tal
funzione ai giovani dell' uno e dell' altro
sesso all' età di dodici o di quattordici
anni , e si dipingono sopra molte parti del
loro corpo diverse figure a seconda del
capriccio de' genitori , o forse relativamente
alla loro condizione . Gli uomini e le donne
portano ordinariamente una di queste im-
pressioni in forma di un 7 sopra ogni con-
giuntura delle loro dita del piede e della
mano , e sovente ancora attorno al piede
stesso . Ciascheduno poi porta impressi qua-
drati , cerchj , mezze lune , rozze figure di
uomini , di uccelli , di cani , oppure altri
differenti disegni , dipinti sulle braccia , sulle
gambe , e in varie altre parti del corpo .

L' abito degl' Isolani è composto di stoffa
e di stuoje di diverse specie , che saranno
quanto prima da noi descritte , allorchè par-
leremo delle loro manifatture . Nei tempi
asciutti essi portano un abito di stoffa , che
non

non resiste all'acqua, e ne' tempi piovosi ne prendono un altro fatto di stuoja. Le vesti poi le dispongono in diversi modi secondo i loro capricci, poichè non sono queste tagliate in una forma regolare, nè ve ne sono giammai due pezzi cuciti insieme. L'abito delle donne le più distinte è composto di tre o quattro pezzi, uno di circa due canne di larghezza, e undici di lunghezza, ch'esse ravvolgono in molti giri attorno ai loro reni, di modo che vedesi pendere in forma di gonnellino sino alla metà della gamba, e questo chiamasi *parou*. I due o tre altri pezzi di circa due canne e mezzo in lungo, e di una canna in largo, hanno un'apertura in mezzo per chiascheduno: questi si mettono uno sopra l'altro, e passando la testa dentro a quell'apertura, veggonsi le due estremità ricadere avanti e dietro in forma di uno scapolare, ch'essendo aperto dai lati, lascia libero ogni moto del braccio; e questo presso gl'Indiani ha il nome di *tebuta*. Questi pezzi poi si uniscono parimente attorno ai reni, e si legano con una cintura di stoffa più leggiera, e lunga abbastanza per fare molte volte l'intero giro del corpo. L'abito degli uomini è lo stesso di quello delle donne, a riserva che in vece di lasciar pendere a forma di gonnellino quel pezzo, che cuopre i reni, lo passano attorno alle cosce a guisa di calzoni, ed allora suol
distin-

distinguerfi col nome di *maro*. Tale ti è il vestire dei *Taitiani* di ogni classe; e siccome in quanto alla forma è generalmente lo stesso, perciò gli uomini e le donne di una condizione sublime si distinguono solo dalla quantità di stoffa, che portano.

Le gambe e i piedi dei *Taitiani* sono del tutto scoperti, ma essi preservano il viso dal sole col mezzo di certi piccioli berretti di stuoja, o di foglie di cocco, mobile, che da loro si fa in pochi minuti, quando essi ne hanno bisogno. Non consiste per altro in questo tutto il loro aggiustamento, poichè le donne oltre di ciò portano qualche volta certi piccioli turbanti, oppure un altro assetto, chiamato da loro *tomou*, che sta molto meglio alla loro figura. Questo *tomou* è composto di capelli intrecciati in fila, che non sono più grosse della nostra seta da cucire, e M. Banks ne conserva ancora a Londra de' gomitolì, che hanno più di un miglio di lunghezza senza un solo nodo. Attorcigliano dunque le donne attorno alla testa questi capelli in grandissima quantità, e fra essi vi mettono dei fiori di diverse specie, e particolarmente di quelli, che si chiamano *gelsomini del Capo*, dei quali ne hanno sempre moltissime piante presso le loro case medesime. Ma gli uomini, i quali, conforme già osservammo, rialzano i loro capelli sulla sommità della testa, vi mettono pur qualche

qualche volta la piuma della coda di un uccello del Tropico; altre volte portano una specie di ghirlanda bizzarra, composta di diversi fiori collocati sopra un pezzetto di scorza di platano, o incollati colla gomma sopra lo stesso legno; e talora una specie di parrucca fatta di capelli di uomini e di peli di cane, oppure di fili delle noci di cocco attaccati sopra una rete, che suol situarsi sotto ai capelli naturali, di modo che quest'ornamento artificiale resti tutto sospeso dalla parte di dietro. Eccettuati peraltro i fiori, pochi altri ornati si usano dai *Taitiani*, soliti però a portare i pendenti alle orecchie, ma costantemente da una sola parte. Allorchè giunsero gl'Inglese nell'isola, trovarono impiegate a tal uso le picciole conchiglie, pietruzze, grani, piselli rossi, ed anche delle perle minute, infilzate a tre per tre dentro un cordone; ma le bagattelle donate dagli Europei servirono ben tosto in preferenza di qualunque altra cosa pomposa ad un tale ornamento.

I *Taitiani* hanno tutte le loro case, o piuttosto capanne situate fra le montagne e il lido del mare, e per formarle essi non tagliano altri alberi, se non quanti ne bisognano per impedire che la stoppia, di cui sono tutte coperte, non marcisca per l'acqua, che scolerebbe dai rami dei medesimi. In tal guisa nell'uscire dalla sua capanna trovasi il *Taitiano* sotto un'ombra
la

lap iù amena e grata , che possa mai immaginarsi . Quivi sono dappertutto boscaglie di *frutti da pane* , e di cocco senza cespugli , e questo folto verde viene intersecato da ogni banda per mezzo di tanti viali , che sono le strade , le quali conducono dall' una all' altra abitazione . Non avvi cosa più deliziosa di queste ombre in un clima sì caldo , ed è assolutamente impossibile poterfi ideare passeggiate più belle di queste . Vi si gode un amabile fresco , vi circola liberamente un' aria pura e serena ; e non essendovi nelle case stesse alcuna muraglia , ricevono perciò il zeffiro , ed i venti i più graditi da qualunque parte che possano spirare .

Sembra che la capanna serva solamente per passarvi la notte , poichè , fuori del caso di pioggia , gl' Isolani tutti mangiano all' aria aperta sotto l' ombra di qualche albero vicino . Gli abiti stessi , che portano il giorno , sono la loro coperta nella notte ; il pavimento ricoperto di fieno , sopra il quale stendonfi alcune stuoje , è il letto comune di tutta la gente di casa . Vi sono però altre capanne molto grandi , non edificate per un solo Capo , e per una sola famiglia , ma per uso di adunanza o di ritiro di tutti gli abitatori di una stessa contrada . Queste sono fabbricate , e mantenute a spese comuni del distretto , per uso di cui sono destinate , avendo inoltre verso

uno de' lati una vasta piazza tutta recinta di picciole palizzate.

La maggior parte degli alimenti di quest' isola consiste in vegetabili. È stato già da noi detto varie volte, che a riserva dei porci, dei cani, e di certi altri volatili, essi non hanno altri animali, e questi medesimi non sono in una gran quantità. Allorchè dunque uccidesi un porco da uno de' Capi, vien diviso quasi egualmente fra tutt' i suoi sudditi, e siccome sono essi assai numerosi, è ben naturale che la porzione, la quale tocca ad ogn' individuo in questa sorta di banchetti, debba essere necessariamente molto picciola. Il mare dall' altro canto somministra a quest' Isolani una quantità di pesce di qualunque specie, ed essi mangiano crudi i più piccioli come noi mangiamo le ostriche, e gli altri frutti di mare, dai quali ricavano un profitto anche maggiore. Sono essi portatissimi ai granchi marini, ed agli altri testacei, che trovano sulla costa. Fra i vegetabili poi, che servono loro di alimento, il principale si è il *frutto da pane*, e per procacciarsene non hanno altro incomodo, che quello di arrampicarsi sopra di un albero. Vero però si è, che non vi sono tutto l' anno nell' isola questi *frutti da pane*, ma le noci di cocco, le banane, i platani, e molti altri frutti suppliscono a questa mancanza.

La

La cucina presso questi popoli non è un' arte , o non è almeno molto perfetta . In due sole maniere fanno essi cuocere le loro vivande ; una ponendole sulla graticola , e l'altra mettendole in forno , onde in qualsivoglia modo le loro carni si riducono sempre all'arrosto . L'acqua salata serve ai *Tai-tiani* di salsa universale , e la usano in tutt' i pasti . Coloro , che vivono presso al mare , vanno ad attingerne , quando ne hanno bisogno , e coloro , che abitano in qualche distanza , la conservano in certi vasi di *bambou* , tenuti per quest' uso medesimo nelle loro abitazioni . Hanno ancora un'altra salsa diversa dall'acqua salata , e la fanno colla mandorla delle noci di cocco , fermentata fin tanto che si scioglie in pasta simile al nostro butiro , la quale quindi suol macinarsi , mescolandola però coll'acqua salata . Il sapore di questa salsa è fortissimo , e sembrò ingratisimo agl' Inglese la prima volta , che ne gustarono , ma qualcheduno di loro dopo qualche tempo giunse a preferirla alle false medesime usate dagli Europei , specialmente quando serviva per condimento del pesce .

Tutte le bevande degl' Isolani , generalmente parlando , consistono in acqua , e nel sugo della noce di cocco , ignorando essi fortunatamente l'arte di formare dei liquori , che ubriacano , e non usando nemmeno di masticare alcun narcotico , come fanno

fanno gli abitatori di tanti altri paesi coll' oppio, coi *bete'*, o col tabacco. Vero si è, che qualcuno di loro bevè liberamente i nostri liquori forti, e ne rimase ubriacato; ma coloro, ch'erano caduti in tal delirio, furono poi così poco disposti a reiterare il disordine, che non vollero mai più inghiottire una goccia sola di così pestiferi liquori. Nell' isola di *Taiti* non si usano tavole, ma i pasti si fanno con molta proprietà. Troppo semplici, ed in troppo picciol numero sono le loro puerie per supporre che possa regnarvi qualche sorta di ostentazione. Essi mangiano ordinariamente soli, ma quando ricevono visita da un forestiero, lo ammettono qualche volta alla loro tavola. Quindi nelle famiglie due fratelli, ed anche due sorelle hanno ciascuno un paniere separato, come pure le provvisioni e l'apparecchio del loro pranzo diviso. Allora quando per la prima volta andarono gl' Isolani a far visita ai forestieri nelle loro tende, portavano tutti un paniere, in cui stavano i loro alimenti; e quando gli Europei si mettevano a sedere a tavola, essi uscivano fuori, mettevansi in terra due o tre canne lontani uno dall' altro, e volgendosi le spalle, prendeva ognuno il suo cibo dalla parte sua senza profferire una sola parola. Le donne poi non solo si astengono di mangiare cogli uomini, e di gustare gli alimenti medesimi, ma il loro cibo vien
anche

anche apprestato in particolare da certi giovanetti mantenuti apposta per tal servizio, i quali dopo aver preparato le provvisioni, vanno a deporle in una rimessa separata, ed assistono ancora ai pranzi di quelle.

Dei divertimenti dei *Taitiani*, e specialmente della loro musica, e lotta se n'è parlato incidentemente ai proprj luoghi, ma conviene qui aggiungere qualche altra notizia su quest'oggetto. Fanno a gara qualche volta costoro a lanciare una specie di giavellotto; e siccome nello scagliare una freccia non mirano in un bersaglio, ma procurano di lanciarla alla maggior distanza: per lo contrario scoccando il giavellotto tentano di cogliere uno scopo fissato, il quale ordinariamente consiste nel tronco di un platano, lontano circa una ventina di canne.

I flauti, e i tamburi sono i soli strumenti da loro conosciuti: i primi sono formati di una canna d'India incavata, di circa un piede di lunghezza, e come abbiamo altrove indicato, hanno soltanto due fori, e per conseguenza quattro sole diverse note in semituono, colle quali non pare che altro abbian saputo finora comporre, se non un'aria soltanto. Il tamburo consiste in un tronco di legno di forma cilindrica, incavato dentro, solido da uno degli estremi, e coperto dall'altra parte colla pelle di un ghiottone marino; ma essi non

hanno altre bacchette fuori delle loro mani, nè fanno la maniera di accordare insieme due tamburi di tuono diverso. Uniscono anche le voci ai loro stromenti, ed allora improvvisano cantando: i loro versi sono ordinariamente rimati, ed allorchè venivano questi pronunciati dagl' Isolani, vi si conosceva facilmente dagl' Inglese il metro poetico.

Si divertono sovente gl' Isolani allorchè sono soli, o colla loro famiglia, e specialmente in tempo di notte, a cantare delle strofette, da essi chiamate *pehai*, e sebbene non abbiano bisogno di fuoco per riscaldarsi, si servono però di un lume artificiale fra il tramontar del sole, e l'ora in cui vanno a riposare. Le loro candele sono fatte di una specie di noce oleosa, delle quali ne infilano molte in una volta dentro una bacchetta, e dopo aver accesa quella situata in una dell' estremità, attaccasi il fuoco alla seconda, bruciando nel tempo stesso quella parte della stecca che sta per traverso. Consumata la seconda, si comunica il fuoco alla terza, e così di seguito, sebbene alcune di tali candele durino un tempo considerabile, e facciano un lume assai forte. Vanno gl' Isolani a dormire ordinariamente un' ora dopo il crepuscolo vespertino; prima però di coricarsi si lavano tutto il corpo nell' acqua corrente, il che pure fanno impreteribilmente la mattina appena

appena levati, e a mezzogiorno. Nei loro pranzi si lavano le mani e la bocca quasi ad ogni boccone che mangiano, nè mai accade di vedere sui loro abiti, o sulla loro persona la menoma macchia, o improprietà di qualsivoglia sorta.

CAPITOLO XIII.

Manifatture, Industria, Malattie, Funerali, Religione, Governo, e Guerre dei Taitiani.

LA principale manifattura dei *Taitiani* consiste nelle stoffe, che servono loro di vestito. Di tre sorte è questa stoffa; è composta colla scorza di tre alberi differenti, che sono il gelso, di cui fassi la carta Cinese, il *frutto da pane*, e un altro albero, che rassomiglia al fico salvatico delle isole d' America. La più bella e più bianca si fa col predetto gelso, chiamato da loro *aouta*, che serve per l' abito dei primi personaggi dell' isola, e prende il color rosso meglio di qualunque altro colore; la seconda fatta colla scorza di *frutto da pane*, nominata *ooroo*, è inferiore alla prima sì nella bianchezza, che nella morbidezza, e ne fanno uso i *Taitiani* dell' ultima sfera del popolo; la terza poi è grossa e ruvida, ed è del colore della carta straccia la più scura e ordinaria; ma quantunque faccia

meno figura, e sia più ruvida delle altre due, è forse la più utile di tutte, perchè resiste all'acqua, qualità che non possono avere per verun conto le prime due. La maggior parte poi di questa terza, che è più rara delle altre, suole profumarsi, ed i Capi dell' isola se ne servono altresì per abito di lutto.

Sebbene differenti siano le stoffe composte dalla scorza di questi tre alberi, sono tutte nulladimeno fabbricate nella stessa maniera, onde noi ci contenteremo di descrivere la manifattura delle più scitili, essendo in tutte le altre proporzionatamente corrispondente un tale lavoro. Giunti dunque gli alberi ad una grandezza convenevole, vengono sveltì dagl' Indiani, spogliati dei loro rami, e se ne tagliano quindi le radiche, e le cime. La scorza di quest' arboscello, strappata longitudinalmente, staccasi con facilità, e quando se n' è unita una gran quantità, portasi a qualche ruscello, e vi si lascia inzuppare dopo averla caricata di pietre pesanti, perchè non venga strascinata via dalla corrente. Quando poi essi giudicano che sia a sufficienza macerata, mandano le serve al ruscello, e queste si affidono ignude nell' acqua per separare la scorza interna da quella verde, che fascia l' esterno dell' albero. A tal effetto mettono il pezzo di legno sopra una tavola piana e liscia, grattandolo con gran diligenza con quella

quella specie di conchiglia, appellata dai nostri *lingua di tigre*, e dai Naturalisti *tel-lina gargadia*, ed immergendolo continuamente dentro l'acqua finchè altro non vi resti, fuorchè le più belle fibre della scorza interiore. Questa scorza in tal guisa preparata stendesi poi verso la sera sulle foglie di platano. Si collocano quindi le scorze l'una accanto all'altra fino alla lunghezza di dieci o dodici canne, e alla larghezza di circa un piede, ponendone due o tre strati di uguale grossezza uno sopra l'altro. Sino alla mattina seguente rimane la scorza in questo stato, ed essendo allora o imbevuta, o svaporata la maggior parte dell'acqua in quella contenuta, restano le fibre così bene attaccate insieme, che tutti questi strati si alzano da terra in un solo pezzo.

Levato così questo pezzo, si ripone sulla parte più pulita di un gran tavolone preparato a tal effetto, ed allora battesi dalle serve medesime con certi piccioli magli di circa un piede di lunghezza, e di tre pollici di grossezza, fatti di un legno duro, appellato *etoa* dagl'Isolani. La forma di un tale stromento rassomiglia assaiissimo ad una striscia da affilare il rasojo, a riserva soltanto che il manico di quello è un poco più lungo, e che ciascuna delle quattro faccette è incavata con raschiature, e piena perciò di linee prominenti più o meno alte e profonde, essendo quelle di un lato della

K 3

grossezza

groschezza di un picciolo spago , e le più picciole del lato opposto come un filo di seta , nel quale intervallo veggonfi sempre diminuire gradatamente .

Battono quindi primieramente la scorza colla costa del maglio , dove sono le linee più grosse , e danno i colpi a tempo misurato in cadenza , come presso a poco fanno sulle loro incudini i nostri ferrari . A questi colpi stendesi la scorza assai prontamente , e le raschiature dello stromento vi lasciano l'impronta di una cosa quasi tessuta : si passa successivamente a batterla colle altre coste del maglio , terminando colla più sottile ed eguale , onde finalmente n' esce la stoffa terminata dalle mani delle operatrici . Alcune volte ancora sogliono applicarsi molti doppi di tale stoffa , che si batte allora coll' ultima e meno scabra costa del maglio ; ed in questo caso essa si assottiglia , e divenendo leggiera come una moscellina , riceve il nome di *hoboo* . Questa stoffa diventa molto bianca all' aria , ma acquista una bianchezza e pastosità anche maggiore allorchè si lava , e nuovamente si batte dopo essersi già portata addosso per qualche volta .

Vi sono molte specie di questa stoffa di diversi gradi di finezza , secondo che è stata più o meno battuta senza essere raddoppiata . Le altre stoffe sono parimente più belle a misura che sono state battute di vantaggio .

vantaggio. Quando poi vuole questa stoffa lavarsi dopo essersi portata, si tuffa in un' acqua corrente, ove lasciasi per qualche tempo, e quindi si torce leggermente ad effetto di spremene l'acqua imbevuta. Qualche volta però gl'Isolani la fabbricano, per così dire, di nuovo. Ne mettono molti pezzi uno sopra l'altro, e li battono insieme colla costa la più scabra del maglio, ed in tal guisa la fan diventare di una grossezza eguale al panno d'Inghilterra, onde dopo che è stata un poco portata, acquista una morbidezza, ed un'uguaglianza maggiore del detto panno, sebbene uscendo di sotto al maglio sembri essere stata inamidata. Strappasi alcuna volta questa stoffa allorchè si batte, ma gl'Isolani l'accomodano facilmente unendovene un altro pezzo con una colla composta dalla radice del *pea*, e fanno una tale operazione con tanta destrezza, che è molto difficile l'avvedersene. Le donne poi si occupano a levarne le macchie, come presso a poco le nostre dame a ricamare, o a fare de' nodetti. Le principali qualità di questa stoffa consistono nella freschezza e morbidezza; ma il maggiore suo difetto è quello di essere spungosa come la carta, e di strapparasi quasi con altrettanta facilità.

Tingesi poscia questa stoffa sopra tutto di color rosso, e di giallo. Il rosso è bellissimo, e forse più lucido, e più fino di

quanti mai ne abbiamo in Europa . Il nostro vero scarlatto è quello , che si accosta più di tutto a quel colore . Lucidissimo si è ancora il giallo , a cui però i nostri non sono inferiori , ed il rosso veramente può dirsi solo inimitabile . Viene questo rosso composto dai sughi di due vegetabili mescolati insieme , che presi separatamente non pare che abbiano relazione alcuna con tal colore : uno di questi si è una specie di fico , chiamato quivi *matte* , il quale è una specie dei nostri fichi , e l' altro quello , che appellasi dai Naturalisti *cordia sebestina* , distinto dagl' Isolani col nome di *etou* . Del primo però ne prendono il frutto , del secondo le foglie . Il color giallo poi componesi colla scorza della radice della *morinda citrifolia* , chiamata quivi *nono* , grattata , e tenuta in infusione nell' acqua . Dopo che questa vi è rimasta qualche tempo , l' acqua resta colorita , e vi s' immerge la stoffa per tingerla .

Un' altra considerabile manifattura dei *Taitiani* consiste nella fabbrica delle stuoje , e ve ne sono alcune più belle , e migliori assai delle nostre . Le più grossolane servono quivi per letto , e le più fine si portano nei tempi umidi , consumandosi per altro una non ordinaria fatica a fare queste ultime , delle quali ve ne sono di due specie . Alcune si fanno colla scorza del *poerou* , che è l' *hibiscus tiliaceus* di Linneo ,

e fra queste ve ne sono di così sottili quanto uno de' nostri più grossi panni. L'altra specie poi appellata *wanne*, è anche più bella, bianca, lucida, e si fabbrica colle foglie del *wharrou*, che è una specie di *pandanus*, di cui però non ebbero gl' Inglese occasione di vedere nè i fiori, nè il frutto. Vi sono ancora altre stuoje, o come dagl' Isolani si chiamano *moea*, che servono loro di letti e di sedie, e sono composte di erbe e di giunchi, ed essi le fabbricano egualmente che tutti gli altri lavori intrecciati, con una sorprendente prontezza e facilità.

Sono parimente i *Taitiani* assai destri a fare panieri, ed altre opere di vinchi, ma i primi specialmente sono di mille forme diverse, ed alcuni lavorati ancora con grandissimo artificio, che formano l'occupazione tanto degli uomini, quanto delle donne. Ne fabbricano pure colle foglie di noci di cocco nello spazio di quattro minuti, e le donne che di buon' ora andavano a far visita agl' Inglese, erano solite, appena alzato il sole sull' orizzonte, di mandare a prendere alcune foglie, colle quali formavano dei piccioli cappelli per mettere all'ombra il loro volto; qual' operazione costava loro sì poco di fatica e di tempo, che verso la sera li gettavano per terra, come cose ormai inutili affatto. Nondimeno la loro testa non rimane già coperta da questa

questa sorta di cappelletti , anzi questi non consistono in altro che in una benda , che fascia il giro del capo , e in una punta bislunga , che fa ombra sulla fronte di chi porta tale specie di ombrello .

Colla scorza poi dello stesso *poerou* formano spaghi e corde , le più grosse delle quali hanno un pollice di grossezza , e le fortili sono grosse come un picciolo spago; e con queste ultime formano le loro reti per uso della pesca . Compongono in oltre con i fili di cocco un'altra corda per unire insieme le diverse parti delle loro *piroghe* , e formano colla scorza dell'*erowa* (specie di ortica , che crescendo sulle montagne è anche meno comune) , le migliori reti per la pesca , che possano mai trovarsi , colle quali prendono poi i pesci più forti e più vispi , come sarebbero i *boniti* e le *albicore* , che romperebbero in un momento le nostre reti di seta più forti , sebbene fossero per due volte più grosse di quelle di *Taiti* .

Sarebbe assai superfluo il dire che pochissime sono le malattie presso un popolo , il di cui cibo è così semplice , e che generalmente parlando non fa uso de' liquori forti , e di altre nocive bevande . Ad eccezione pertanto di qualche accesso di colica , cosa per altro anche questa assai rara , attestano gl' Inglese di non aver veduto alcuna malattia critica per tutto il loro soggiorno nell' isola . Sono nondimeno quei

Naturali

Naturali soggetti a risipole, e ad una certa eruzione cutanea di pustulette scagliose, che si accosta molto alla lebbra; onde le persone, nelle quali questo male si è notabilmente avanzato, vivono interamente separate dalla società, ciascuna in una picciola capanna, fabbricata sopra un terreno non frequentato da nessuno, ove per altro si vanno somministrando all' infermo tutte le necessarie provvisioni. Furono pur anche veduti alcuni altri in picciol numero, che avevano sopra diverse parti del corpo varie ulcere, le quali sembravano assai virulente. Ma non pareva che costoro vi facessero una grande attenzione, portandole interamente allo scoperto, e senza neppure applicarvi sopra qualche cosa, che potesse allontanare le mosche.

In *Taiti* la cura degli ammalati è affidata ai Sacerdoti. Il metodo da questi praticato per le guarigioni, consiste principalmente in preghiere e in cerimonie. Allorchè fanno la visita a un ammalato, pronunciano molte volte certe sentenze, che sembrano formole stabilite per certa sorta di occasioni: nel tempo stesso intrecciano molto propriamente le foglie di una noce di cocco in diverse forme: attaccano qualcuna di questa specie di figure alle dita, e ai piedi dell' ammalato, e lasciando sovente dietro al medesimo un picciol numero di ramoscelli di *thespecia populnea*, chiamata quivi *emidho*, ripetono queste cerimonie

monie fin tanto che l'infermo sia morto, o siasi ristabilito in salute. Se succede quest'ultimo caso, non mancano di spacciare che l'ammalato è stato guarito dai rimedj apprestatigli; ma se muore, allora dichiarano che la malattia era di sua natura incurabile.

Due sono i luoghi, ove sogliono deporli i morti: uno consiste in una specie di rimessa, entro di cui lasciasi imputridire la carne del cadavere: l'altro consiste in un recinto murato, dove si sotterrano le ossa. Il primo luogo chiamasi *Tupapow*, e il secondo *Morai*, e sono amendue destinati ad una specie di culto. Appena muore un *Taitiano*, la sua casa è piena di parenti, che deplorano questa perdita, alcuni con grandi lamenti, ed altri con grida meno forti, creduti nondimeno segni più sinceri di un vero dolore. I più prossimi parenti del defunto, i quali realmente sono afflitti da un tale accidente, rimangono in silenzio, mentre il resto dell'assemblea profferisce di tempo in tempo, a foggia di un coro, varie appassionate esclamazioni, e nel momento dopo molti ridono e parlano insieme senza la minima apparenza di rincrescimento, passando in cotal guisa il resto del giorno della morte, e tutta la notte seguente. Il giorno dopo avvolgesi il cadavere dentro diverse stoffe, e vien condotto alla riva del mare sopra una bara, portata dagli uomini sulle spalle, e accompagnata da un
Sacer-

Sacerdote , che dopo aver fatto qualche preghiera sul corpo , ripete le sue orazioni nella marcia del funebre convoglio . Giunti alla riva , vi depongono sopra il defunto ; si ripetono dal Sacerdote le preghiere , ed egli prendendo un poco d'acqua nelle sue mani , la getta , non già sul corpo , ma a fianco del medesimo . Trasportasi quindi il cadavere lontano cinquanta o sessanta canne , e poi subito riportasi di nuovo sulla riva , ove si rinnovano le preghiere , e le descritte aspersioni . Molte volte ripetesi così questa traslazione ; e mentre alcuni vanno facendo cotali cerimonie , altr' Isolani fabbricano una rimessa , e cingono con una palizzata un picciolo spazio di terreno , nel centro del quale *Tupapow* si mettono alcuni pali per sostenere la bara , e sopra questi la medesima viene finalmente riposta , lasciandovi putrefare il cadavere finchè la carne sia interamente staccata dalle ossa .

Queste rimesse sono di una grandezza proporzionata al rango della persona , il di cui cadavere debbono contenere , poichè quelle destinate all' ultima classe del popolo hanno soltanto la lunghezza della bara , e non sono cinte con palizzate . La più grande , che dice aver veduto il Capitano Cook , aveva undici canne di lunghezza , e le più belle sono ornate secondo le facoltà , e l' inclinazione dei parenti del defunto , i quali non mancano mai di mettere attorno al

morto

morto una gran quantità di pezzi di stoffa, e qualche volta ne coprono quasi per intero la parte esteriore della rimessa. Deppongonsi intorno ad un tal luogo anche delle ghirlande di noci di palma, o *pandanus*, e di foglie di cocco, che s'intrecciano dai Sacerdoti in certi nodi misteriosi, e in picciola distanza dal cadavere si lasciano degli alimenti, e dell'acqua.

Appena deposto il corpo nel *Tupapow*, rinnovasi il lutto. Si adunano le donne, e sono condotte alla porta dalla più prossima parente, che di tratto in tratto si va conficcando nella sommità della testa un dente di ghiottone marino, e il sangue, che scorre in abbondanza, ricevesi con diligenza sopra alcuni pezzi di tela, che gettansi sotto la bara. Questo esempio vien seguito da altre donne, che ripetono la stessa cerimonia per due o tre giorni. Sopra altri pezzi di stoffa ricevonsi parimente le lagrime, che si versano in tale occasione, e si presentano come offerte fatte al defunto. Alcune parimente delle più giovani persone del lutto si tagliano i capelli, e li gettano con altre offerte sotto la bara. Tutti questi costumi sono fondati sopra la credenza dei *Taitiani*, che l'anima sussistendo dopo la morte, va errando attorno al luogo, dov'è stato deposto il corpo, a cui fu unita, e osserva le azioni de' viventi, gustando il piacere di vedere queste testimonianze del
loro

loro affetto, e del loro dolore. Due, o tre giorni dopo che le donne hanno cominciato queste cerimonie, allora prendono il lutto anche gli uomini; ma prima di questo tempo sembra che non abbiano per verun conto sentita la perdita del defunto.

Le funebri processioni continuano qualche volta per cinque lune, ma divengono gradatamente meno frequenti. Spirato poi un tal termine, ritirasi dalla bara l'avanzo del cadavere, si lava, e si polisce assai propriamente ogni osso, e quindi si seppelliscono tutte o dentro, o fuori di un *Morai* secondo il grado stesso, di cui vivendo godeva il defunto. S'egli era un *Earee*, o Capo, non suole sotterrarsi il suo cranio col rimanente delle ossa, ma involto in una bella stoffa ponesi in una specie di scatola fatta a quest'oggetto, la quale viene similmente collocata nel *Morai*, chiamandosi una tal cassetta - *Casa di un Dottore o Maestro*. Dopo di ciò cessa finalmente il lutto, se pur qualche donna non è realmente ancora afflitta per la morte del defunto, nel qual caso alcuna di costoro si fa tutto in un colpo delle ferite col dente di ghiottone in qualunque luogo essa si trovi, come abbiamo altrove osservato essere accaduto presso il fortino degl' Inglese in un accesso di dolore nella donna per nome *Terapo*.

Le

Le cerimonie però non finiscono col lutto, essendochè il Sacerdote ben pagato dai parenti del morto, e dalle offerte, che si fanno al *Morai*, recita sovente le sue preci. Alcune delle obblazioni, che depongonsi di tempo in tempo nel cimitero, sono emblematiche, mentre un platano novello rappresenta talora la persona del defunto, e un pennacchio di piume figura la divinità in tal circostanza invocata. Il Sacerdote allora accompagnato da qualcuno de' parenti, che portano una picciola offerta, si va a situare dirimpetto al simbolo del Nume, ove ripete le sue orazioni, e intrecciando nel tempo stesso varie foglie di cocco in differenti maniere quindi le depone sopra la terra nel luogo medesimo, dove sono state sotterrate le ossa. Ciò fatto, rivolgesi alla divinità con un clamore ben forte, di cui serve soltanto in questa occasione. Quando poi il Sacerdote si ritira, l'altra gente porta via le piume, e lascia che il resto si putrefaccia, o diventi pascolo dei topi.

Per rapporto alla religione dei *Taitiani*, diremo brevemente ch'essi s'immaginano che tutte le cose esistenti nell'universo provengano originariamente dall'unione di due Esseri primitivi. Alla Divinità suprema, primo di tali Esseri sogliono essi dare l'enfatico nome di *produttore de' tremuoti*, e chiamano *Tepata* l'altro. I loro *Eaiuas*, ovvero Dei subalterni, sono in grandissimo numero,

numero, e di diverso sesso, adorandosi i maschi dagli uomini, e le femmine dalle donne. Questi popoli tengono pure alcuni *Morai*, nè quali non vengono ammesse persone di sesso differente, quantunque ne abbiano altri, dove promiscuamente si ammettono tanto le donne che gli uomini. Le funzioni di Sacerdote per l'uno e per l'altro sesso si fanno soltanto dagli uomini; ma avendo ciascuno sesso alcune particolari funzioni, ne siegue che coloro, i quali uffiziano per gli uomini, non fanno lo stesso per le donne, e così reciprocamente.

Credeasi a *Taiti* l'anima immortale, o tale almeno, che sussista dopo la morte in due stati di diversi gradi di felicità, chiamandosi *tavira* il soggiorno più prospero, e dando all'altro il nome di *tiahoboo*. Quest'Isolani però non riguardano queste stazioni come luoghi di ricompensa o di pena secondo la loro condotta menata sulla terra, ma come una specie d'asili destinati alle diverse classi di persone, che si trovano fra di loro. S'immaginano dunque, che i Capi, e i principali personaggi dell'isola entreranno nel primo, e gli uomini di un rango inferiore nel secondo.

Il carattere del Sacerdote, *Tahowa*, è ereditario nella famiglia, e una tal classe di uomini è numerosa, e composta di *Taitiani* di ogni condizione. Il Capo di questi Ministri è ordinariamente un secondogenito

di una famiglia distinta, che viene rispettato quasi altrettanto, quanto il loro proprio Sovrano. I Sacerdoti hanno effettivamente la maggior parte di quel poco di cognizioni, che sono sparse nell' isola, sebbene tali notizie si riducano a sapere i nomi e i gradi dei diversi *Eatuas*, e le opinioni sull' origine degli Esseri. È però incontrastabile che questi Sacerdoti hanno maggiori lumi sulla nautica e sull' astronomia di tutto il resto del popolo, e il nome stesso di *Tahowa* null' altro significa fuorchè un *uomo illuminato*. Siccome poi vi sono dei Sacerdoti per ogni classe di persone, essi uffiziano solamente per quella classe, a cui sono addetti, nè mai il *Tahowa* di una classe inferiore vien chiamato a far le funzioni per gl' Isolani di un rango più distinto, come quello di una classe superiore non uffizia mai per le persone di una più bassa condizione.

I *Morai*, conforme abbiamo già veduto, sono nel tempo stesso e cimiterj, e luoghi di culto simili alle nostre chiese. Ma una diversità, che a noi farà poco onore, consiste in ciò, che il *Taitiano* si accosta a questi luoghi con una divozione, e con un rispetto assai superiore a quello di molti Cristiani. Egli esprime le sue adorazioni e i suoi omaggi nella maniera la più umile e rispettosa, che possa mai darsi, e portando la sua offerta all' altare, scopresi
sempre

sempre il corpo fino alla cintura , e con i suoi sguardi , e colle proprie attitudini mostra abbastanza che la disposizione dell'anima ben corrisponde al suo esterno contegno .

Non è stato riconosciuto che questi popoli adorino qualche opera delle loro mani, o qualche visibile parte della creazione . È vero che i *Taitiani* , come pure gli abitanti delle isole vicine hanno in ciascuna un uccello particolare : in una un airone , nell'altra un tordo marino ec. , ai quali mostrano una particolare attenzione ; ma le loro idee superstiziose riguardano solo la buona o la cattiva fortuna . I *Taitiani* danno a questi volatili il nome di *Eatuas* , non gli uccidono , non fanno loro alcun male , anzi molte carezze ; ma non per questo rendono loro specie alcuna di culto .

Facile cosa non è il rilevare , se questo popolo ignaro affatto dell' arte di scrivere , e per conseguenza incapace di avere un deposito permanente di leggi fisse , viva sotto la forma di un regolare governo ; con tutto ciò vedesi regnare in quest' isola una grandissima subordinazione . Quattro sono in *Taiti* i differenti ordini di persone . L' *Earee Rahie* , o sia il Re ; l' *Earee* , ovvero Barone ; il *Manahouni* , o Vassallo ; e finalmente il *Toutou* , o sia il Contadino . Dividesi tutta l' isola in due penisole , in ciascuna delle quali avvi un *Earee Rahie* ,

che ne ha la sovranità . Questi due personaggi sono trattati con molto rispetto da ogni classe di gente ; ma non sembra ch' esercitino un' assoluta autorità ; tale almeno, qual' è quella , che si prendono gli *Earees* nei loro proprj distretti . Questi distretti in tutta l' isola sono presso a poco in numero di cento , e gli *Earees* sono signori di uno , o di più di tali territorj , dividendoli fra i *Manahouni* , i quali coltivano il terreno dato loro dal Barone . I *Taitiani* poi dell' ultima classe , appellati *Toutou* , fanno tutte le fatiche più penose , coltivano la terra sotto i Vassalli , i quali di coloni non hanno che il nome , vanno a far legna e acqua , apprestano gli alimenti sotto l' ispezione della padrona di casa , e servono altresì da pescatori .

Ogni *Earee* tiene una specie di corte , ed ha un accompagnamento numeroso , composto principalmente di figli secondogeniti della sua tribù , i quali esercitano presso il padrone diversi impieghi . Il figlio di un *Earee* , o sia Barone , come pure quello del Sovrano , succedono nel momento della loro nascita al titolo e agli onori paterni , così che tutte le testimonianze di rispetto , le quali si rendevano all' autorità del padre , passano a suo figlio .

Se accade che gl' Isolani vicini formino un attacco generale contro *Taiti* , ogni distretto sotto il comando di un *Earee* , è obbli-

gato di somministrare un proporzionato numero di soldati per la comune difesa. Le forze di tutta l'isola sono in tali occasioni comandate *in capite* dallo stesso *Earee Rahie*; ma le differenze, che insorgono particolarmente fra due *Earees*, si decidono dai loro proprj sudditi senza punto turbare la tranquillità generale.

Le armi dei *Taitiani* consistono in certe fionde, ch'essi sogliono maneggiare con gran destrezza, in picche acute, e guarnite con un osso di rombo, e in grossi bastoni di un legno durissimo, di sei o sette piedi di lunghezza. Dicesi che quest' Isolani così armati combattono con grande ostinazione, il che sembra tanto più probabile, quanto che è sicuro, che non fanno quartiere agli uomini, donne; o fanciulli, i quali cadono nelle loro mani durante la battaglia, o qualche ora dopo, vale a dire, prima che siasi calmata la loro collera, sempre violenta, ma non molto durevole.

CAPITOLO XIV.

Descrizione di alcune Isole situate in vicinanza di Taiti. Incidenti, e particolarità relative ai costumi degli abitanti.

SEparatifi gl' Inglese dai loro amici *Taitiani*, fecero vela con un bel tempo, e con leggieri venticelli, dicendo loro *Tupia*.

che in distanza solamente di due o tre giornate stavano situate quattro delle isole vicine, da lui distinte coi nomi di *Huaheine*, *Ulietea*, *Otaa*, e *Bolabola*; ma siccome il Capitano aveva scoperto a settentrione dalle montagne stesse di *Taiti* un'isola chiamata *Theutoroa*, diresse in principio il suo cammino a quel verso. Avendo però rinvenuto esser questa una picciola isola bassa, ed essendosi inteso dallo stesso *Tupia* non esservi abitanti di un fisso soggiorno, ma qualcuno soltanto, che vi si portava per la pesca, prese la risoluzione di non perder tempo, e di portarsi addirittura verso *Huaheine* ed *Ulietea*, isole, che dall'Indiano compagno di viaggio venivano descritte per paesi grandi, e ben popolati come la stessa *Taiti*.

Veduta dunque di passaggio nel dì 14. di Luglio dell'anno 1769. La parte più occidentale di *Eimeo*, o sia l'isola d'*Yorck*, e un'altra isola chiamata *Tapoamano*, che fu giudicata l'isola di *Saunders*, presentossi l'aspetto di una terra, la quale era appunto *Huaheine*. Giunto il bastimento presso la parte N. O. di quest'isola, si videro staccarsi dalla costa alcune *piroghe*, i conduttori delle quali sembrarono impauriti, finchè avendo poi scoperto *Tupia*, si accostarono allora al vascello. In uno di questi battelli stavano appunto il Re dell'isola, e la sua moglie, che saliti a bordo con alcuni altr'Isolani, dopo essersi sincerati per mezzo di tutti

tutti i possibili contraslegni di amicizia dati dagli stranieri, rimasero in principio sorpresi da tutto ciò, che loro si parava d'avanti; tuttavia non fecero alcuna interrogazione, sembrando soddisfatti di quello, che dagl' Ingleſi veniva loro moſtrato. Familiarizzatiſi ben toſto cogli Europei, il Re medefimo, il quale chiamavaſi *Orée*, propoſe in ſegno di amicizia di cambiare reciprocamente nome col Capitano, lo che eſſendo ſtato accordato, per tutto il rimanente del tempo il Re preſe il nome di *Cooke* (così egli pronunciava *Cook*), e *Cook* quello di *Orée*. Da tutte le loro oſſervazioni videro beniffimo i Viaggiatori, che queſt' Iſolani raſſomigliavano moltiffimo a quelli di *Taiti* nella figura, nel veſtire, nella lingua, e in tutte le altre circoſtanze.

Poco dopo fu gettata l'ancora con un fondo di 18. braccia al coperto di tutt' i venti, in un picciolo, ma eccellente porto, ſituato ſulla parte occidentale dell' iſola, che dai Naturali del paefe vien chiamato *owallo*, ovvero *owharre*. Immediatamente allora andò a terra il Capitano in compagnia dei ſignori Banks, Solander, e Monkouſe, di *Tupia*, del Re *Cooke*, e di qualche altro Iſolano. Ma nel momento ſteſſo dello sbarco, *Tupia* nudòſſi affatto ſino alla cintura, ed avendo pregato M. Monkouſe di fare lo ſteſſo, ſi aſſiſe quindi avanti un gran numero d' Iſolani adunati in una vaſta abita-

zione o rimessa all' uso di *Taiti*, ordinando a tutti gli altri di restarsene un poco in dietro. Egli cominciò allora un' aringa o preghiera, che durò circa un quarto d' ora, mentre il Re, situato di prospetto al medesimo, profferiva di tempo in tempo alcune parole, che sembravano formole di risposta. Nel corso di quest' aringa *Tupia* offrì all' *Eatua*, o Dio degl' Isolani, due fazzoletti, una corvata di seta nera, alcuni lavori di vetro, due piccioli ciuffi di piume, e certi frutti di platano, ricevendone in contraccambio, un porco, alcune tenere piante, e due altri piccioli pennacchi, le quali cose furono portate a bordo al vascello. Dopo tali cerimonie, riguardate dagli Europei come una ratificazione di un trattato cogl' Isolani, si permise a ciascuno di andare ove voleva, ed allora *Tupia* corse speditamente a deporre le sue offerte in uno de' vicini *Morai*.

Tornati il giorno dopo gl' Inglese a terra, visitarono le colline, ove i prodotti sono precisamente gli stessi di quelli di *Taiti*. Polite sono le abitazioni, e di una grandezza rimarchevole le rimesse, ove sogliono riporsi le loro *piroghe*. La fertilità dell' isola si riduce a questo, che nei terreni bassi e piani vi crescono in abbondanza gli alberi *da pane*, e quelli di cocco; ma i luoghi, ove si trovano stagni di acqua salata e lagune, non producono nè l' uno nè l' altro.

l'altro. I Viaggiatori, che nel giorno dopo erano di nuovo tornati a terra, avrebbero voluto profittare della compagnia di *Tupia*; ma essendo egli troppo occupato co' suoi amici, condussero seco il servitore del *Taitiano* medesimo per nome *Tayeto*. Mentre pertanto M. Banks andava scorrendo ed esaminando diverse cose, ebbe occasione d'incontrarsi in un oggetto, da cui rimase sommamente eccitata la sua curiosità. Era questo una specie di arca o di cassa, il di cui coperchio era cucito con delicatezza, e rivestito propriamente di foglie di palma; l'arca poi restava appoggiata sopra due bastoni, e sostenuta sopra due mensole di legno ben lavorate. I bastoni servivano a trasportare quest' arca da un luogo all' altro nella guisa medesima delle nostre portantine; ma in una dell'estremità vedevasi un buco quadrato, e nel mezzo di tal quadrato un anello, che toccava i lati in quattro punti, lasciando gli angoli aperti, e formando appunto un'apertura rotonda dentro un quadrato. La prima volta, che M. Banks vide questa cassa, l'apertura dell'estremità ne stava turata con un pezzo di stoffa, ch'egli non volle toccare; ma la seconda volta trovò sbucata la detta apertura, ed esaminandone l'interno, lo vide affatto vuoto. È cosa per vero dire portentosa la rassomiglianza di questa cassa coll' arca del Testamento degli Ebrei; ma più singolare ancora

si è, che domandatone allora il nome a *Tupia*, egli disse chiamarsi questa *Ewaree-no-Eatua* (*la casa di Dio*), e non potè spiegare in altro modo nè la significazione, nè l'uso della cassa medesima.

Fu allora cominciato una specie di commercio con i paesani ; ma i cambj si facevano assai lentamente , poichè quando gli Europei offrivano qualche cosa per prezzo delle mercanzie , niuno degl' Isolani voleva prenderle sul suo proprio giudizio, anzi adunava a tal effetto le opinioni di venti o trenta persone , facendo perdere in cotal guisa un lunghissimo tempo. Si comprarono nulladimeno undici porci , e fu tentato nel giorno seguente di procurarne un numero anche maggiore . Il giorno dopo 19. di Luglio portarono gl' Inglese a terra alcune picciole accette , che furono credute mobili molto utili , e molto rari in un' isola non ancor visitata da verun Europeo ; e siccome avevano ideato di far vela dopo mezzogiorno , si videro venire a bordo il Re dell' isola , e molti altri abitatori per dar l' ultimo addio ai forestieri . Il Capitano allora diede al Re un picciol pezzo di stagno, sul quale era incisa questa iscrizione - *Endeavour* vascello di S. M. Britannica , Tenente Cook , 16. Luglio 1769. , Huaheine. - Gli fece parimente dono di alcune medaglie, o gettoni simili alla moneta d' Inghilterra coniata nel 1761. , e di altre picciole cose, facendogli

facendogli promettere di conservare il tutto con grande premura, e specialmente l'indicato pezzo di stagno, sperando così che questo monumento sarebbe stato tanto durevole per attestare la scoperta dell'isola, quanto qualunque altro di quelli altrove deposti. Dopo essersi dunque lasciati scambievolmente ben soddisfatti e contenti, si fece vela dai nostri verso le tre ore dopo mezzogiorno per proseguire il cammino.

L'isola *Huaheine*, ovvero *Huahene*, lontana da *Taiti* circa 94. miglia, è situata al grado 16. minuti 43. di latit. S., e al grado 150. minuti 52. di longitudine O. da Greenwich, ed ha presso a poco una ventina di miglia di circonferenza in una superficie disuguale, e piena di colline, ma con un porto comodo e sicuro. Sembra che i prodotti della terra maturino quivi un mese prima di *Taiti*, essendovi state trovate le noci di cocco già piene, e alcuni *frutti da pane* buoni a mangiarsi. M. Banks non incontrò su quest'isola se non una dozzina di piante nuove; ma osservò alcuni insetti, e una specie di scorpione non mai in prima veduto da alcuno. Sono quest'Isolani più vigorosi, e di più alta statura dei *Taitiani*; con tutto ciò sono sì pigri, che M. Banks non poté impegnargli a salire con lui sopra le colline, rispondendo essi, che tal fatica avrebbe potuto ammazzarli. Mentre stavano a terra gl'Inglese

glefi ebbero occasione di accorgersi che quest' Isolani sono ladri al pari di tutti gli altri vicini . Uno di costoro ne fu sorpreso in *flagranti* , e quando si arrivò a prenderlo per i capelli , i suoi paesani si adunarono attorno al ladro , domandando in qual modo egli avesse insultato i forestieri . Allorchè seppero quel che era accaduto , disapprovarono manifestamente una tale azione, e condannarono il delinquente a subire varj colpi di bastone , come immediatamente si vide succedere .

Fecesi quindi vela per l' Isola di *Ulietea*, distante ventidue miglia in circa dall' altra di *Huaheine* . Appena posto all' ancora il vascello nella baja c'hamata *Oopoa* , i Naturali del paese vennero ad abordare i forestieri sopra due *piroghe* , ciascuna delle quali portava una donna , e un porco : talchè fu creduto che gl' Isolani volessero dar subito segno di confidenza , mandando le loro femmine a presentare i loro donativi . Furono esse in fatti ricevute dagl' Inglesi in una maniera obbligante , ed a ciascuna di loro fu regalato un grosso chiodo, e qualche bagattella , di cui rimasero assai soddisfatte . Siccome per altro *Tupia* , che tremava sempre degli abitanti dell' isola di *Bolabola* , disse che costoro avevano conquistato *Ulietea* , e che nel giorno dopo farebbero sicuramente venuti a combattere contro gli Europei , fu risoluto subito di andare

andare a terra , tanto più che già si avvicinava la notte .

Sbarcò dunque il Capitano , accompagnato dai signori Banks e Solander , da qualche Ufficiale , e da *Tupia* , che ripetè le cerimonie medesime fatte a *Huaheine* , ed inalberata quindi bandiera Inglese , prese Cook possesso in nome di S. M. Britannica di quest' isola , e delle vicine *Huaheine* , *Oiaha* , e *Bolabola* , che di lì si vedevano , dopo di che fecero tutti una passeggiata al gran *Morai* . In poca distanza da esso incontrarono un altare o *Ewhatta* , su di cui videro l'ultima offerta o sacrificio , consistente in un porco di circa ottanta libbre , offerto tutto intero , e molto bene arrostito . Vi erano parimente quattro o cinque *case di Dio* , munite con i bastoni di trasporto , simili a quelle vedute già nell' isola precedente . Portaronsi quindi gl' Inglese ad una grande abitazione non molto lontana , e fra diversi involti di stoffa , e molte altre cose , videro il modello di una *piroga* di circa tre piedi di lunghezza , a cui stavano attaccate quattro mascelle umane in segno di trofei di guerra , come già altrove abbiamo osservato . *Tupia* assicurò essere queste mascelle degli abitanti di *Ulietea* , e se la sua relazione è vera , sembra che queste fossero state sospese col modello della *piroga* , come simbolo di un' invasione de' Selvaggi guerrieri

174 *Viaggi del Capitano Cook*
rieri di *Bolabola*, e come un monumento
della loro conquista.

Non si era fino allora ricevuto dai nostri
attacco veruno dai feroci abitanti di *Bola-*
bola, e malgrado i timori di *Tupia*, erasi
risoluto di fare a costoro una visita. Siccome
dunque il Capitano scoprì un largo canale
fra *Otaha* e *Bolabola*, stabilì di prendere
questo ingresso; ma a cagione dei venti
non gli riuscì per verun conto di potere
avanzarsi. Nel dì 26. dirigendosi verso il
N. egli scoprì una picciola isola bassa, lon-
tana dodici o quattordici miglia da *Bola-*
bola, e *Tupia* disse che questa appellavasi
Tubai: che non produceva noci di cocco:
che tre famiglie ne formavano tutti gli abi-
tatori, e che gl' Isolani vicini andavano qual-
che volta a visitarla per la pesca, la quale
suol essere sempre copiosa.

Per non perdere molto tempo, fu allora
spedito il *nostramo* nella *scialuppa* a scan-
dagliare, ed imbarcatisi anche i signori
Banks e Solander, abbordarono tutti sulla
costa di *Otaha*, secondo gli ordini ricevuti,
e comprarono prima di notte tre porci,
una ventina di uccelli, e quanti *ignami* e
frutti di platano poteva contenere la *scia-*
luppa. I frutti di platano erano allora più
utili del porco, poichè facendosi bollire
servivano di pane all'equipaggio, e questa
pietanza tanto più fu utile agli Europei,
quanto che il biscotto era pieno di vermi,

e ad ogni boccata ciascuno era costretto ad inghiottirne più di una ventina. Gli abitanti di *Otaha* non solo vendettero agl' Inglese quanto avevano, ma in oltre prestarono a questi i medesimi onori soliti a rendersi ai loro Re, scoprendosi le spalle, e cingendosi tutte le loro vesti attorno al petto; ed affinchè niuno mancasse a cotal cerimonia, mandavano avanti un uomo, che informava chiunque incontrasse della condizione degli stranieri, e del rispetto che loro dovevasi.

Continuando poscia a far vela al N. trovossi il vascello presso la costa di *Bolabola*, e dopo avere trapassata con molto stento l'estremità meridionale di quest' isola, fu scoperta nel giorno seguente una picciola isola, chiamata da *Tupia Maurua*, e che secondo il di lui rapporto era affatto disabitata. Mentre stava il vascello all'altezza di *Bolabola*, si videro pochi Indiani sulla costa, e *Tupia* disse allora che la maggior parte degli abitanti erano andati a *Ulietea*, ove dopo mezzogiorno trovossi ancora il vascello, lungo l'estremità meridionale di questa ultima isola, al vento di alcune cale, situate sulla costa occidentale della medesima. Quantunque fossero già gl' Inglese andati a terra sull'altra parte dell' isola, vollero dar fondo in una di queste cale, affine di turare un filo d'acqua nella S. Barbara, e dare un poco più di zavorra
al

al vascello . Ma non essendo riuscito con tutti gli sforzi possibili di potere dar fondo fino al giorno 2. di Agosto , appena ciò potè effettuarsi , che molti abitatori avvicinati recaronò ai forestieri alcuni porci , uccelli , e frutti di platano , dando tutto a buonissimo prezzo .

I signori Naturalisti passarono la giornata a terra , e furono molto contenti degl' Isoleani , che univano al più gran rispetto e timore la maggior confidenza possibile . Gli uomini , le donne , i fanciulli adunavansi attorno a loro seguendoli per tutto , e lungi dal fare ad essi qualche inciviltà , allorchè s' incontravano nella strada delle pozze d' acqua o di fango , quest' Indiani contrastavano per portare gli Europei sulle loro spalle . Furono i medesimi condotti nelle case dei principali personaggi , ove si videro ricevere in una maniera affatto nuova , e il popolo , che li seguiva , correva avanti allorchè si avvicinavano ad un' abitazione , lasciando nondimeno uno spazio sufficiente al di loro passaggio . Entrando poi trovavano gl' Indiani precorsi disposti in fila da ogni parte sopra una lunga stuoja stesa per terra , sulla cui estremità stava assisa tutta la famiglia . Nella prima casa visitata essi incontrarono alcune picciole fanciulle e ragazzi vestiti colla maggior proprietà , che stavano fermi al loro luogo , attendendo che gli stranieri si accostassero ,

e dassero loro qualche cosa . I signori Banks e Solander ebbero molto piacere di far questi piccioli regali , poichè non avevano mai veduto fanciulli così graziosi , nè così ben vestiti . Eravi fra gli altri una ragazzina di circa sei anni con una specie di abitino rosso , ed aveva intorno alla testa una gran quantità di capelli intrecciati , ornamento chiamato *tamou* , e stimato quivi più di tutto il resto , che possono possedere quest' Isolani . Se ne stava costei assisa sull' estremità di una stuoja di trenta piedi di lunghezza , sulla quale , malgrado la gran folla , niuno degli spettatori ardiva di mettere il piede , e si appoggiava sulle braccia di una donna di trent' anni , ch' era probabilmente la sua nutrice . I due Europei si avanzarono verso la medesima , ed avendole offerto alcuni lavoretti di vetro , videsi la bambina stender la mano per riceverli , con tanta buona grazia , come avrebbe potuto fare la donna la meglio educata nella nostra Europa .

Erano nel tempo stesso talmente incantati gl' Isolani dei regali fatti a queste creature , che sembravano unicamente occupati nel pensiero di mostrare la loro gratitudine ai nostri Naturalisti nel loro ritorno . Passando pertanto da una casa , volle il padrone dar loro il divertimento di un ballo . Fu questo eseguito da un uomo , che si pose sulla testa una specie di gran paniere cilindrico

di vinchi, di circa quattro piedi di lunghezza, e di otto pollici di diametro, guarnito di penne, situate perpendicolarmente, le sommità delle quali erano piegate dalla parte d'avanti, e intorno eranvi varj denti di ghiottone, e alcune code di uccelli del Tropico. Allorchè l'Indiano si fu ornato con un tal mobile, cominciò a ballare, movendosi lentamente, e rivolgendosi spesso la testa, di modo che l'alto del suo cappello descriveva un cerchio; e qualche volta saltellando si avvicinava repentinamente al viso degli spettatori, e li faceva spaventare e ritrocedere. Questa farsetta divertiva molto gl' Isolani, che scoppiavano dal ridere, specialmente quando il ballerino fingeva di voler dare un colpo di paniere all' uno o all' altro dei forestieri.

Il giorno seguente presero gl' Inglese una strada opposta a quella fatta nel dì precedente dai signori Naturalisti, ed incamminatisi dalla parte di settentrione per comprare qualche provvista, trovarono che gl' Isolani le vendevano loro a molto miglior prezzo nelle loro case, che al mercato. In questo tempo incontrossi una partita di ballerini, che ritennero gli Europei per due ore, e fecero loro molto piacere. Consisteva questa truppa in due ballerine, in sei uomini, e in tre tamburi; e *Tupia* riferì che eranvi in questo numero alcuni de' principali personaggi dell' isola, che corre-

vano

vano da un luogo a un altro, ma che non ricevevano alcun salario, all'opposto dei ballerini di *Taiti*. Una delle ballerine aveva all'orecchio un pendente di tre perle, una delle quali era molto grossa, ma così scura, ch'era diventata di poco valore, e le due altre erano della grossezza di un mediocre pisello, scorgendosi di buon colore, e di una bella forma, sebben guastate nel forarle. Voleva M. Banks comprarle, ed a tale effetto offrì alla ballerina tutto ciò, che avesse desiderato; ma essa non volle mai acconsentire alla vendita, malgrado le di lui reiterate istanze, e l'offerta del valore di quattro porci, poichè quest'Isolani stimano le perle presso a poco come noi stessi. Fra i balli delle donne gli uomini eseguivano una specie di farsetta drammatica, in cui vi era qualche dialogo insieme, e qualche danza; ma gl'Inglese non sapevano abbastanza la lingua per intendere qual ne fosse il soggetto. Con tutto ciò alcuni Officiali videro il giorno dopo uno spettacolo più regolare, e capirono benissimo esser questo diviso in quattro atti, senza potere però comprendere, quale si fosse il tema di tale rappresentazione.

Ricevè il Capitano nel seguente giorno tre porci, alcuni uccelli, e molte pezze di stoffa di 50. canne di lunghezza, e per conseguenza più grandi di tutte le altre vedute in quelle isole, perlochè furono

svolte, e distese da chi le presentava per far conoscere tutto il valore di un simile donativo. Vi si aggiunse una considerabile quantità di frutti di platano, di noci di cocco, e di altri rinfreschi per parte di *Opooni*, Re formidabile di *Bolabola*, il quale nel tempo stesso fece dire di essere nell'isola, e di volere nel dì venturo far visita ai forestieri. Tutto l'equipaggio rimase nel giorno dopo sul vascello, aspettando la visita del gran Re; ma tutti rimasero nelle loro speranze delusi. Furono soltanto spedite da questo Sovrano tre fanciulle a domandare qualche cosa in cambio del regalo già fatto, poco curandosi egli forse di andare a bordo del bastimento, o credendo piuttosto che le sue ambasciatrici avrebbero ottenuto affai più di quello ch'egli stesso avesse potuto ottenere. Non avendo dunque questo gran Re voluto andare a visitare gli Europei, questi stabilirono di prevenirlo, come fecero in fatti nel dopo pranzo del giorno medesimo. Credevano essi di trovare nel Sovrano di *Bolabola*, conquistatore di *Ulietea*, e formidabile a tutte le altre isole, un Capo giovine e vigoroso; ma non trovarono altro che un vecchio decrepito, renduto quasi cieco dagli anni, così stupido e indolente, che aveva appena tanto discernimento da accorgersi che i suoi doni avevano fatto piacere agli stranieri. Ezzo li riceve

ceve' affiso , e senza veruna cerimonia , o formalità usata in simili incontri : accettò i donativi offertigli , e donò per compenso un altro porco . Siccome poi erasi saputo dai nostri che *Otaha* era il luogo principale di sua residenza , così gl' Inglese gli dissero di volervi nel giorno dopo andare con i loro battelli , e lo pregarono di portarsi insieme con essi , al che egli non ebbe difficoltà di acconsentire .

Partì dunque assai di buon' ora il Capitano colla *scialuppa* e lo *scappavia* per *Otaha* , accompagnato da qualcuno de' suoi Officiali , e nel passare prese a bordo *Opooni* , che stava nella sua *piroga* pronto ad unirsi con lui . Appena giunti tutti al luogo destinato , fu presentata al Re un' accetta , sul supposto che un tal donativo avesse potuto impegnarlo ad ordinare a' suoi sudditi di recare agli Europei le necessarie provvisioni ; ma dopo essersi quivi fermati fino a mezzo-giorno , ne partirono pieni di rincrescimento per non aver potuto ottenere rinfresco alcuno . Il Capitano però nel ritorno ebbe la buona sorte di comprare sei porci , altrettanti uccelli , dei *frutti da pane* , e degl' *ignami* ; ed avendo esaminato e disegnato il piano della *baja* su qualche parte dell' isola , tornossene prontamente al vascello .

I due Naturalisti , che facevano separatamente qualche scorsa per l' isola , diressero nel dì seguente i loro passi verso que' bal-

lerini, che avevamo già veduto, ed ebbero occasione di essere spettatori di altre danze, e rappresentazioni diverse. In una di tali farsette, gli uomini, ch' erano i soli attori, stavano divisi in due partiti, distinti dal colore dei loro abiti, poichè alcuni avevano l'abito bruno, e gli altri bianco; rappresentando il primo un padrone di casa con i suoi famigliari, e gli altri una truppa di ladri. Il padrone ordina alla sua gente di custodire un canestro di provvisioni: i bianchi fanno molti balli per tentare di rubare questa roba, e i bruni ne fanno altri per impedirlo. Dopo varie altercazioni gli attori custodi del panierino si mettono a sedere per terra accanto al loro deposito, vi si appoggiano sopra, e vi si addormentano: gli altri profittando allora della circostanza, si accostano pian - piano, e sollevando gli avversari sopra il canestro, portano via finalmente la preda. Si svegliano allora i bruni, vedono il furto eseguito, ma non sapendo più che fare, si mettono a ballare senza prendersi più pensiero della perdita fatta. L'azione drammatica di cotale danza conservava rigorosamente l'unità, secondo tutte le regole di critica, ed i nostri grandi ammiratori della semplicità farebbero rimasti soddisfatti di questo spettacolo perfettamente conforme alla purezza del loro gusto.

Le sei isole, di cui fin qui abbiamo fatta menzione, cioè *Ulietea*, *Otaha*, *Bolabola*,
Hua-

Huaine, *Tubai*, e *Maurua*, che sono l'una coll'altra contigue, furono dal Capitano chiamate *Society Islands*, *Isole della Società*. In tempo del soggiorno fra queste isole consumarono gl'Inglese pochissime provvisioni del vascello, avendo in abbondanza dei rinfreschi quivi procurati. Speravano essi che questi rinfreschi sarebbero loro stati molto vantaggiosi nel corso della navigazione verso il *Sud*; ma i porci non vollero mangiare nè crusca, nè grani, nè legumi d'Europa, di modo che non fu possibile di conservarli vivi; i volatili poi furono ben presto invasi da una malattia alla testa, tenendola sempre fra le gambe sino al momento, in cui spiravano.

Fatte finalmente le necessarie riparazioni al vascello, ed abbandonato il progetto di sbarcare a *Bolabola*, tanto più che quest'isola sembrava di un accesso assai difficile, fecero gl'Inglese vela nel dì 9. di Agosto, e continuarono il loro cammino fino al giorno 13., allorchè vedendo terra al *S. E.*, *Tupia* disse loro essere questa un'isola appellata *Oheteora*. Fu spedito il Tenente Gore collo *scappavia* per tentare di sbarcare nell'isola, scoprire un ancoraggio nella baja, e sapere qual terra giacesse più lontano verso il *Sud*. Affieme al Tenente vi andarono i due Naturalisti; e siccome pensarono che *Tupia* potesse essere molto utile in questa spedizione, lo condussero con



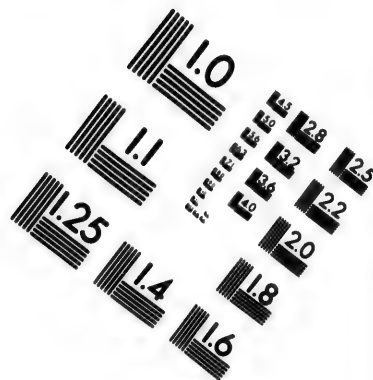
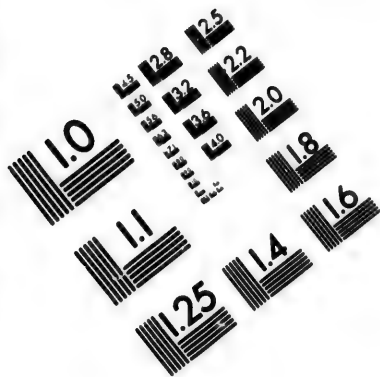
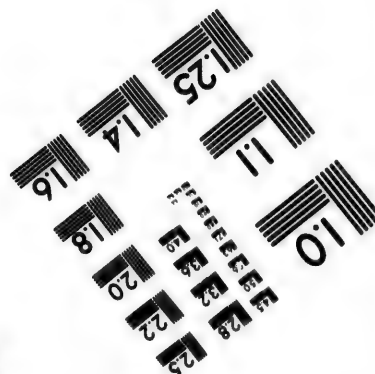
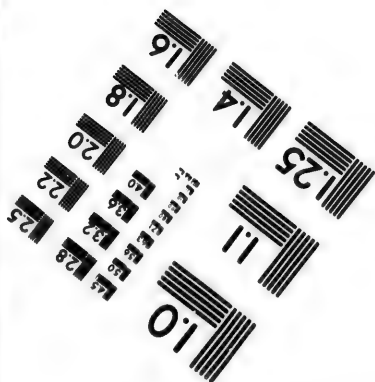
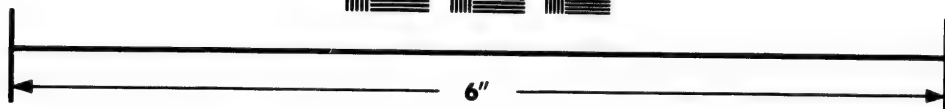
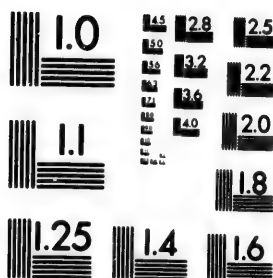


IMAGE EVALUATION TEST TARGET (MT-3)



Photographic
Sciences
Corporation

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503

18 20 22 25 28
E E E E E

10
01

loro . Nell'avvicinarti a terra ebbero i nostri luogo di osservare , che i Naturali del paese erano armati con lance ben grandi ; e siccome non volevano sbarcare , se non dopo aver oltrepassato una punta , ch'era in picciola distanza , seguitarono a costeggiare , facendo con ciò credere agl' Indiani di aver avuto paura di loro . Stavano allora costoro uniti in numero di sessanta in circa , e si affisero tutti sulla riva , ad eccezione di due , spediti avanti per osservare i movimenti degli stranieri . Questi due emissarij dopo aver marciato per qualche tempo dirimpetto al battello , saltarono finalmente nell' acqua , e nuotarono verso lo *scappavia* , che per altro bentosto correndo si lasciò dietro costoro . Due nuovi Indiani giunsero allora a nuoto , e tentarono di abbordare nella stessa guisa , senza poterne venire a capo ; ma un altro alfine si mise a correre solo sulla costa , ed avendo avanzato molto cammino più del battello prima di saltare nell' acqua , potè così facilmente arrivarlo . Pensando allora M. Banks esser questa un' occasione favorevole per cattivarsi la confidenza e l' amicizia di questo popolo , che riguardava come nemici gli stranieri , insistè presso M. Gore di prenderlo a bordo , ma inutilmente ; anche questi fu lasciato in dietro , come pure un altro , che aveva tentato la medesima strada .

Passata

Passata pertanto la suddetta punta, i nostri allora si avvidero che i nuotatori avevano abbandonato il loro progetto; per lo che entrati in una gran baja, in fondo di cui scoprirono un'altra truppa d'Indiani armati come quei primi, si prepararono allo sbarco, e corsero verso la costa, mentre una *piroga* si staccava dalla riva per venire incontro al battello. Appena coloro si avvicinarono, furono tosto chiamati dai nostri, dicendo loro di essere amici, e se fossero venuti a bordo, di volere dar loro dei chiodi, che intanto si andavano mostrando per poterli adescare. Dubitarono per qualche tempo quest' Isolani, ma avanzatisi alfine sotto la poppa del battello, ricevertero con gran soddisfazione i chiodi esibiti. In meno però di un minuto sembrò che formassero l'idea di abbordare il picciolo bastimento Europeo, e d'impadronirsene. Tre di costoro vi saltarono dentro tutto in un colpo, e volendo gli altri fare lo stesso, avvicinarono la *piroga*, che dal moto de' primi nel salto era stata un poco tirata indietro. Il primo che entrò nel battello trovossi presso M. Banks, e gli portò via una fiachetta di polvere dalla sua tasca. Riuscì allora all'Inglese di afferrare costui, ed avendogli tolto la roba rubata, gli pose le mani al petto per gettarlo in mare, ma l'Indiano più forte di lui conservò intrepidamente il suo posto. Volle in quel punto l'Ufficiale sparare il suo

suo fucile, ma non avendo preso fuoco, ordinò a' suoi di far fuoco sopra le teste degli aggressori, che al sentire questi colpi saltarono tosto nell'acqua, e rientrati nella loro *piroga*, ritornarono verso la costa in vista di più di 200. Indiani quivi adunati. Anche il battello de' nostri si mise a navigare da quella parte, ma trovò che la terra era da per tutto circondata da un banco di arena, sopra di cui il mare andava a frangersi con grandissima violenza; onde l'Ufficiale stimò bene di andar avanti costeggiando per cercare un luogo migliore allo sbarco. In questo mentre videro i nostri che la *piroga* abbordava a terra, e che gl'Isolani la circondavano in folla per informarsi delle particolarità del successo. Ma immediatamente un uomo solo armato colla sua lancia cominciò a correre lungo la riva, e giunto dirimpetto al battello si mise a danzare agitando la sua arme, e gridando con un tuono di voce assai penetrante a segno, che *Tupia* assicurò esser questa una disfida al combattimento. Continuava intanto il battello a costeggiare, e questo campione lo seguiva, ripetendo sempre le sue voci, e i suoi gesti; per lo che non essendosi dall'Ufficiale trovato un luogo migliore da sbarcare, se non quello stesso, dov'era approdata la *piroga*, tornò indietro con intenzione di abbordarvi.

Ma

Ma siccome intanto il battello remava lentamente lungo la costa, si avanzò sulla riva un altro campione, ripetendo la disfida con agitar la sua lancia. La figura di costui era molto più formidabile di quella del primo, poichè egli portava un gran beretto di piume di uccelli del tropico, e il suo corpo era coperto con una stoffa listata di giallo, di rosso, e di bruno. Si mise anch' egli a ballare, ma con leggerezza, e destrezza maggiore del primo. Frattanto un uomo più attempato e più grave inoltrossi sulla costa, e volgendosi agl' Inglesi del battello, domandò loro chi si fossero, e d' onde venissero, al che *Tupia* pratico del linguaggio di quest' Isolani rispose venir essi dall' isola di *Taiti*. A tal risposta i tre Indiani si avanzarono pacificamente lungo la riva sino a un banco di scoglio, su di cui stavano adunati alcuni pochi loro paesani, e dopo aver fatto fra di loro una conferenza di alcuni minuti, si misero tutti a pregare con una voce fortissima, persistendo sempre *Tupia* a dire non essere costoro per verun conto amici. Finita la loro preghiera, entrarono i nostri in conferenza con loro, avvisando, che se essi avessero deposte le lance e le mazze, colle quali alcuni stavano armati, i forestieri sarebbero andati a terra per comprare tutto ciò, che gl' Isolani avessero voluto apprestare. Acconsentirono essi al progetto,

con

con patto però che anche gl' Ingleſi depo-
neſſero i loro fucili ; ma queſta condizione
non potè aver effetto , poichè le parti non
farebbero ſtate eguali , venendo gli Europei
ſuperati infinitamente di numero dagl' In-
diani . Sembrava dunque così terminato tutto
il trattato ; ma ben toſto ſi videro coſtoro
approſſimarsi al battello , e finalmente avvi-
cinarſi cotanto da cominciare a fare qual-
che cambio ; per lo che vendute tranquilla-
mente alcune ſtoffe e poche armi , diſſero
che per avere le provviſioni , conveniva
paſſare per uno ſtretto canale , e sbarcare
a terra . Eſaminandoſi però allora ogni cir-
coſtanza , fu creduta coſa prudente non ar-
riſchiare un tal fatto ; onde laſciati gl' In-
diani , ſe ne tornarono i noſtri al vaſcello .
Il baſtimento e il battello avevano allora
fatto tutto il giro dell' iſola , non trovando
nè porto , nè ancoraggio ; e conoſcendo
dall' altro canto eſſere queſto popolo diſ-
poſto a venire alle mani co' foreſtieri , il
che non poteva farſi ſenza ſpargimento di
ſangue , ſtabili il Capitano di non andare
a terra , tanto più ch' egli non aveva un
ſufficiente motivo di giuſtificarſi , ove ſi
foſſe eſpoſto a queſto riſchio .

Queſt' iſola ha 13. miglia di circonfe-
renza , è piuttosto alta , ma poco popolata
e poco fertile in proporzione delle altre
vedute per quei mari . Sembra che il prin-
cipale prodotto dell' iſola conſiſta nell' albero
chia-

chiamato quivi *etoa*, con cui si fanno le armi dagli abitatori. Sono gl' Isolani vigorosi, ben fatti, un poco più bruni degli altri, ed hanno sotto le ascelle alcuni segni neri, larghi quanto una mano, il contorno de' quali vien formato da una linea dentata. Portano essi attorno alle braccia e alle gambe varj cerchj dello stesso colore, ma meno larghi, e su tutto il resto del corpo non hanno poi altre impronte, segni, o figure. Il loro abito consiste in una camicia corta, che scende sino al ginocchio, fatta di un solo pezzo, con un buco nel mezzo, il di cui orlo è cucito con grossi punti, essendo questo il primo esempio presso gl' Isolani del mare del Sud, di trovarvi l'uso di una specie di ago. Per questo buco si passa la testa, e le parti della stoffa, che restano pendenti d' avanti e di dietro stanno attaccate sul corpo con una cintura di stoffa gialla, che prima avvolgendosi attorno al collo, s'incrocia poscia sul petto, e ricade in forma di cintura dalla parte dei reni, vedendosi questa prima cintura sopra un'altra di stoffa rossa, lo che tutto insieme presenta un aspetto piacevole, e militare. Alcuni di costoro avevano certi beretti di piume, e altri portavano intorno al capo un pezzo di stoffa bianca, o colore di piombo, in forma di un picciolo turbante.

Le loro armi consistono in grandi lance fatte di *etoa*, che è un legno durissimo;

e sono queste ben pulite, e aguzze da una parte, alcune delle quali hanno quasi 20. piedi di lunghezza, con tre pollici soli di grossezza. Essi portano ancora un'altr'arme di circa sette piedi di lunghezza, fatta dello stesso legno, che sembra insieme un grosso bastone, e una picca, pulita, e acuta in punta come la prima. Quando vengono alle mani gli uni cogli altri, per difenderli da queste armi, mettono sotto i loro abiti dal collo fino alla cintura molte stuoje a guisa di corazza; e quest' armi non possono fare tanto male, quanto quelle delle altre isole, che sono guarnite in punta con un osso di pastinaca, essendo anche molto più pesanti le picche di tutti questi altri Isolani.

Nel partire da quest' isola, disse *Tupia* che fra il Sud, e il N. O. vi erano molte isole in diverse distanze, e che tre giornate lontano se ne trovava una chiamata *Manua*, *Isola dell' Uccello*; ciò non ostante pareva che la sua intenzione si fosse quella di veder dirigere il vascello a Ponente, per esaminare alcune altre isole in questa direzione già da lui altre volte visitate. Credè il Capitano che le isole di *Boscawen* e di *Keppel*, scoperte dal Capitano Wallis a ponente di *Ulitea*, fossero quelle appunto, di cui parlasse l' Indiano, aggiungendosi da costui che la più meridionale delle isole a lui cognite, appellata *Moutou*, era situata lungi due giorni di vela da *Oberoah*, e che suo padre gli

gli aveva insegnato esservi altre isole anche più al mezzogiorno di quest'ultima. Esaminato dunque il tutto, determinossi Cook d'indirizzarsi al Sud, per tentare di scoprire un continente, e di non perdere più tempo a cercarè, e visitare altre isole, fuor di quelle, che avesse potuto nel suo corso incontrare.

CAPITOLO XV.

Passaggio alla Nuova - Zelanda . Incidenti occorsi dopo lo sbarco, e mentre il vascello era ancora nella baja della Povertà .

Fatta pertanto vela da *Oteroah* nel giorno 15. di Agosto, e continuando lo stesso corso fino al dì 27. di Settembre, videsi un vitello marino addormentato a fior d'acqua, e molti fasci di erbe marine. Ne' giorni susseguenti cominciaronsi anche a vedere molti uccelli, oltre un altro vitello marino; ed essendo opinione generale che questi non si allontanino mai molto dalla terra, e si veggano soltanto ne' luoghi, ove trovansi il fondo collo scandaglio, fu creduta assai vicina la terra; ma per allora una tale osservazione non fu giusta, poichè anche qualche giorno dopo, sebbene si fosse veduto cambiare il colore del mare, non si potè trovar fondo con uno scandaglio di 180. braccia marittime.

Il dì 6. di Ottobre finalmente cominciò a scoprirsi terra dalla gabbia; e questa terra sembrava considerabile a segno, che a misura che il vascello si avanzava, pareva sempre più grande: onde dopo 24. ore di cammino poterono scoprirsi quattro o cinque file di colline una sopra l'altra, sormontate da una catena di montagne, le quali comparivano di una enorme grandezza. Una tale scoperta diede allora luogo a molte congetture; ma l'opinione generale si fu, che si fosse trovata quella terra, che vien chiamata *Terra Australis incognita*; perlochè veduta poscia l'apertura di una baja, che s'internava assai lontano in terra, a quella parte fu immediatamente diretto il naviglio. Sopraggiunta intanto la notte, dopo aver osservato del fumo, che s'alzava da diverse parti della costa, bordeggiarono gl'Inglese fino al far del giorno, e videro allora essere le colline coperte di boschi, e le valli ancora di alberi grossissimi. Si rimisero quindi molte *piroghe*, che attraversavano la baja, e che tornarono bentosto alla riva senza fare attenzione alcuna al vascello; quindi si distinsero alcune case picciole, ma pulite, e presso ad una di tali case un gran numero di abitanti, assisi tutti sulla spiaggia.

Gettata pertanto l'ancora verso le ore quattro dopo mezzogiorno sulla costa *N. E.* della baja, volle la sera il Capitano andare

a tetra con i signori Banks e Solander ne' due battelli muniti di un distaccamento dell' equipaggio . Sbarcarono essi in faccia al vascello sulla sponda orientale di un fiume , che quivi aveva una quarantina di canne di larghezza ; ma essendosi veduti dal Capitano sulla riva occidentale molti abitanti , ai quali egli voleva parlare , nè potendosi il fiume passare a guazzo , fu traghettato nello schifo , lasciando nell' ingresso lo *scappavia* . Giunti appena gl' Inglesi al luogo , dove i Naturali del paese se ne stavano uniti , videro che tutti se ne fuggirono ; con tutto ciò scesi a terra , e lasciato il picciolo battello in guardia di quattro mozzi , marciarono verso le capanne , lontane soltanto due o trecento canne dalla riva del fiume . Ma da che furono i nostri in qualche distanza dallo schifo , si mirarono quattro uomini armati di lunghe lance uscire dai boschi , e correre verso quel battello ; e lo avrebbero certamente sorpreso e portato via , se coloro rimasti nell' altro legno non avessero avvisato i mozzi di lasciarsi trasportare dalla corrente , lo che effettivamente tosto eseguirono . Siccome per altro erano perseguitati da vicino dai quattro nemici , il *nostromo* dello *scappavia* , che aveva l' ispezione dei battelli , sparò un colpo di fucile sopra la testa degl' Indiani , che fermatisi per allora a guardarsi attorno , dopo alcuni minuti ricominciarono la loro traccia ,

agitando le loro lance in una maniera assai minaccevole. Tiroffi allora dallo *scappavia* un secondo colpo sopra le loro teste, ma in vece di esserne spaventati, uno di costoro alzò la sua picca, e volendosi lanciare sopra il battello, restò ucciso da un terzo colpo di fucile. I tre altri compagni nel vederlo cadere, rimasero alcuni minuti senza muoversi; ma ripresi quindi i loro sensi, cominciarono a tornare indietro strascinando seco il corpo del loro compagno, che poi abbandonarono, per non ritardare la precipitosa loro fuga. Allo strepito del primo colpo si unirono gl'Inglese sbarcati, essendo allora un poco sbandati gli uni dagli altri, e prefero il partito di tornare immediatamente al vascello, d'onde intesero gli abitanti venuti sulla riva parlare con gran forza e calore, probabilmente dell'accaduto, e di ciò ch'essi potevano fare in futuro.

La mattina del seguente giorno si videro molti Indiani nel luogo medesimo, ove si erano adunati il giorno avanti; e alcuni camminavano in fretta verso la parte dello sbarco de' forestieri: la maggior parte erano senz'armi, e tre soltanto o quattro portavano in mano certe picche assai lunghe. Siccome però il Capitano bramava di stabilire un commercio con loro, fece equipaggiare tre battelli guarniti di soldati e di marinari, ed essendovi anch'egli salito con i signori Banks e Solander, e *Tupia*, si avan-

avanzarono tutti verso la costa, ove stavano in circa cinquanta Indiani ad aspettare lo sbarco, essendo però assisi sull'opposta sponda del fiume, lo che sembrò un segno di qualche timore. Sbarcò allora il primo di tutti Cook con i tre nominati compagni, e portandosi verso gl' Indiani, fatti appena alcuni passi, si alzarono tutti velocemente, mostrando ciascuno per arme o una grossa picca, o uno stromento di talco verde, ottimamente pulito di circa un piede di lunghezza, e grosso da pesare almeno quattro o cinque libbre. Allora *Tupia* parlò a costoro nel linguaggio di *Taiti*; ma essi non gli risposero se non coll'agitare le armi, e con far segno agli stranieri di allontanarsi; per lo che tirato un colpo di fucile in qualche distanza da loro, ed essendosi essi accorti che la palla era caduta nel fiume, sospesero le loro minacce. Con tutto ciò pensarono bene gl' Inglese di ritirarsi finchè fossero sbarcati i soldati di marina, lo che prontamente eseguito, marciarono tutti, avendo alla testa un drappello spiegato, fino a una cinquantina di canne lungi dal fiume. Disposta dunque la milizia in ordine di battaglia, avanzossi di nuovo il Capitano verso gl' Indiani, accompagnato dai signori Banks, Solander, Green, Monkoute, e *Tupia*. Cominciò quest' ultimo di nuovo a parlare, e videasi con gran piacere ch' egli si faceva intendere

perfettamente, poichè il linguaggio del medesimo non era che un dialetto della stessa loro lingua. Egli disse loro, che i forestieri bramavano dell' acqua e delle provvvisioni, in cambio delle quali essi ne avrebbero ricevuto del ferro, l' uso di cui andò alla meglio spiegando a costoro. Risposero gl' Indiani di essere contentissimi, e che perciò gli stranieri si accostassero subito alla volta loro, al che acconsentirono immediatamente gl' Inglese a condizione che quest' Indiani deponessero le armi, condizione per altro, cui non poterono mai costoro determinarsi. Durante una tal conferenza *Tupia* non lasciava di avvertire gl' Inglese a star ben guardinghi, perchè questo popolo non era amico; ma finalmente invitati premurosamente gl' Indiani stessi ad accostarsi agli Europei, uno di loro spogliatosi, e deposte le armi, si mise senza indugio a traghettare il fiume, e fu seguito immediatamente da due altri, e poco dopo dalla maggior parte de' compagni in numero di venti o trenta, senza che però questi ultimi avessero depositato le loro armi. Furono fatti a costoro alcuni regali di ferro e di vetro, de' quali non sembrò che facessero molto caso, specialmente del ferro, di cui non comprendevano l' utilità, di modo che gl' Inglese appena n' ebbero in cambio alcune penne. Si esibirono, per vero dire, di fare una permuta di armi, e veduto su tale articolo un ostinato

nato rifiuto de' nostri, fecero varj tentativi per levare di mano ai soldati i loro fucili. Ma siccome dal momento, in cui si erano avvicinati, *Tupia* non aveva lasciato di raccomandare una più positiva vigilanza; così questi loro tentativi non riuscirono, e furono i nostri obbligati di far intimare ai medesimi per mezzo dello stesso *Tupia*, che se eglino si fossero avanzati a qualche violenza, sarebbero stati infallibilmente ammazzati. Pur nondimeno dopo pochi minuti voltatosi M. Green senza cautela, si vide tolto il suo palosso da un Indiano, il quale ritrovandosi in piccola distanza, si mise ad agitarlo sopra la sua testa, facendo molte strida in aria di trionfo. Cominciarono allora anche gli altri a mostrar maggiore insolenza; e veduta nel tempo stesso una nuova truppa, che dalla sponda del fiume veniva ad unirsi alla prima, fu creduto necessario dai nostri di reprimere l'ardimento di costoro; per lo che M. Banks stimò bene di sparare verso colui, che aveva rubato il palosso, un colpo di fucile carico a piombo minuto in distanza almeno di 15. canne. Questo colpo gli fece prima sospendere i suoi gridi, ma in vece di rendere la roba involata, continuava ad agitarla sopra la testa, ritirandosi lentamente ad una distanza maggiore, quando M. Monkouse tiratogli un colpo a palla, lo stese morto a terra in un istante.

Il corpo principale degl' Indiani, che si era ritirato verso una rupe situata in mezzo al fiume, allorchè fu sparato il primo colpo, avvicinossi a sentire il secondo, e due di coloro più vicini all' ucciso corsero a quella volta, uno de' quali s' impadronì del talco verde, e l' altro avrebbe voluto prendere il palosso, se in quell' istante non fosse stato da M. Monkouse prevenuto. Siccome però tutti coloro ritirati prima sulla rupe marciavano verso gl' Inglese, questi tirarono tre fucilate a pallini, che fecero ben tosto tornare addietro gl' Indiani; onde dopo averli veduti traghettare a nuoto il fiume, e giungere a terra, gli Europei s' imbarcarono allora nei loro battelli.

Dopo essersi assicurati per una molesta speranza, che poco bene vi era da fare con quest' Indiani, e dall' altro canto avendo trovato salata l' acqua del fiume, presero i nostri il partito di costeggiare con i battelli il fondo della baja per cercare acqua dolce. Ma per cattiva sorte non trovossi luogo da sbarcare, poichè una forte e pericolosa ondata batteva per tutto sulla costa. Scoperte però due *piroghe* al largo, una delle quali a vele, l' altra a remi, credè il Capitano Cook di aver trovato una favorevole occasione per rendersi padrone di qualche Indiano, sperando di cattivarsi la loro amicizia a forza di regali, e di stabilire colla loro mediazione una

cor-

corrispondenza amichevole cogli altri compagni. Disposè dunque i suoi battelli nella maniera più propria ad intercettare le *piroghe* nella loro direzione verso la costa, ma essendosene bentosto accorti gl' Indiani, che andavano a remi, ed essendosi messi a remare con tutte le loro forze verso la costa più vicina, sfuggirono a meraviglia l' incontro. L' altra *piroga* venne colla sua vela in mezzo de' nostri senza distinguere chi questi si fossero, ma nello stesso momento, in cui i remiganti riconobbero gli Europei, piegarono la loro vela, e presi i remi se ne servirono con tanta destrezza e agilità, che immediatamente oltrepassarono il battello, che voleva tagliar loro il cammino. Siccome per altro erano a portata della voce, *Tupia* gridò loro di avvicinarsi, promettendo che non ne avrebbero ricevuto alcun male; ma mostrando costoro maggior confidenza nei loro remi, che nelle promesse, continuarono ad allontanarsi più presto che fosse possibile. Fece allora il Capitano tirare un colpo di fucile sopra le loro teste, e credè esser questo l' espediente più proprio per venir a capo della sua idea, sperando che la paura avrebbe forzato questa gente ad arrendersi, o a saltare nell' acqua. Al primo colpo pertanto cessarono effettivamente di remare; ed essendo in numero di sette, cominciarono tutti a spogliarsi, facendo assolutamente

credere che volessero gettarsi nel mare, lo che però accadde altrimenti. Presero essi immediatamente la risoluzione non di fuggire, ma di combattere; e quando avvicinosi il battello dei nostri cominciarono l'attacco a colpi di remi, di sassi, e di altre armi offensive, che tenevano nella *piroga*, delle quali si servivano con tanto vigore, che furono obbligati gl' Inglese per difendersi a far fuoco contro di loro. Quattro sventuratamente ne rimasero morti; e gli altri assai giovani, il più avanzato dei quali poteva avere diciannove anni, e l'altro undici, saltarono immediatamente nel mare. Nuotava il primo con molto vigore, e resistè con gran forza e coraggio a tutti gli sforzi fatti dai nostri per prenderlo; ma finalmente fu astretto di cedere, e gli altri allora si lasciarono prendere con maggior facilità.

Appena furono nel battello i tre giovani Indiani, tirati fuori dell' acqua, si gettarono per terra aspettando senza dubbio la morte, perlocchè si affrettarono i nostri ad assicurarli, per quanto fosse possibile, dando loro degli abiti, e tutti i contrassegni di buona volontà più propri a dissipare i loro timori, ed a cattivarsi la loro confidenza. Chiunque conosce la natura umana non farà sorpreso, che il dolore che dovevano risentire questi giovani selvaggi dalla perdita dei loro parenti, succeduta sotto gli occhi

occhi loro, abbia dato luogo tutto in un colpo all'estrema gioja, che provarono, vedendosi liberati dal terrore di una prossima morte creduta certissima, e trattati con bontà da quegli stessi uomini, che da costoro si credevano altrettanti carnefici. Il loro giubilo si dipinse colla maggiore impressione sopra il loro volto, e anche prima di giungere al vascello erano sì interamente dissipati i loro timori, che offerto ad essi del pane, lo mangiarono subito con un vorace appetito. Fecero molte interrogazioni con gran curiosità, e risposero volentieri a quelle, che udivano farsi; anzi posto appena in tavola il pranzo, mostrarono gran voglia di gustare tutto quel che vedevano, essendo però sembrato loro più grato di tutto il porco salato. Tramontato il sole, mangiarono di nuovo collo stesso piacere, e ciascun di loro si cibò di una gran quantità di pane, bevendo una grossa misura di acqua; onde la sera alzati i letti, andarono a dormire in apparenza molto soddisfatti dello stato loro. Calmatasi nondimeno un poco nella notte l'agitazione del loro spirito, si sentirono spesso, e altamente sospirare; onde *Tupia*, che stava vicino a loro per osservarli, alzatosi di letto, seppe sì bene consolarli, e far loro coraggio, che rendette ad essi non solo tutta la tranquillità, ma anche l'allegrezza, a segno che si misero a cantare una can-

zone

zone con un gusto sorprendente. Questi giovani Indiani avevano una fisionomia piena d' intendimento, e di espressione, e il secondo dell' età in circa di quindici anni, mostrava un' aria sì aperta, e maniere sì disinvolte, ch' era impossibile il non rimanerne maravigliato. Seppeſi allora che i due primi erano fratelli, e che i loro nomi erano *Eaahourange*, e *Koikerange*, mentre il più giovane chiamavasi *Maragovete*.

Il giorno dopo sembrarono contentissimi i prigionieri, e fatto un altro gran pasto, furono vestiti, ed ornati di braccialetti, e di collari alla loro maniera. Fatto quindi allestire il battello, si disse loro di volerli menare a terra, e questa nuova produsse in essi un trasporto di gioja; ma quando si accorsero che il battello si indirizzava verso il luogo del primo sbarco presso al fiume, pregarono gl' Ingleſi colle maggiori istanze di non smontarli in cotal luogo, essendo quella l' abitazione dei loro nemici, che gli avrebbero uccisi e mangiati. Un tale accidente fu di grande imbroglio al Capitano Cook: aveva egli sperato che il ritorno, e il racconto di quest' Indiani avrebbe procurato ai nostri un' accogliamento favorevole dai loro compagni: erasi in oltre spedito a terra un Officiale con alcuni soldati di Marina, e un certo numero di marinari per far legna; lo stesso Capitano aveva risoluto di sbarcare nel
luogo

luogo medesimo; e la sua intenzione finalmente non era di abbandonare i giovani Indiani sulla costa, se avessero voluto rimanere cogli Europei, ma di mandare la sera al battello qualcuno con loro verso quella parte della baja, ch' essi avessero mostrata come luogo della loro abitazione.

Sbarcati che furono, e traghettato il fiume, videro gl' Inglese che mostravano gl' Indiani in principio qualche ripugnanza a lasciarli; ma cambiando tutto in un tratto di sentimento presero finalmente congedo dagli Europei. Quando poi se ne furono andati, cominciarono i nostri a marciare lungo uno stagno per uccidere alcune anatre, che vi erano in grandissimo numero, avendo impostato quattro soldati di profilo sopra una parte elevata, che dominava il paese. Ma fatto circa un miglio, furono essi chiamati dai soldati medesimi, i quali dissero di vedere un corpo considerabile d' Indiani correre a gran passi alla volta degli Europei: alla qual nuova essi si adunarono, e presero il partito di tornarsene al battello più presto che avessero potuto. Appena per altro eran si posti in marcia, che i tre giovani Indiani uscirono all' improvviso da alcuni sterpi dove si erano nascosti, e vennero ad implorare la protezione dei nostri; perlocchè furono volentieri accolti, e si proseguì intanto la corsa fino ai battelli.

Sta-

Stavano gl' Indiani divisi in due corpi : uno marciava lungo quell' eminenza abbandonata dai soldati di marina , l' altro circondava lo stagno , in modo però da non poter essere così facilmente scoperti ; ma quando videro essersi gli stranieri riuniti in un sol corpo , allentarono la marcia , seguendoli però sempre di buon passo , quale circostanza fu egualmente felice per ambe le parti , perchè giunti i nostri sulla sponda del fiume , ove speravasi di trovare i battelli , che dovevano trasportarli verso il luogo , in cui si stavano tagliando le legna , videro lo *Scappavia* lontano almeno un miglio dalla sua stazione , colà portato per prendere un uccello ucciso da un Officiale , di modo che il picciolo schifo fu obbligato di fare tre viaggi per trasportarli successivamente dall' altra parte . Adunati dunque tutti gl' Inglese , giunsero gl' Indiani all' altra riva , non già in corpo , come si aspettava , ma a due o tre in fila , tutti armati ; e in pochissimo tempo vi si trovarono in numero di 200 . Siccome pertanto non potevano i nostri sperare di fare alcuna pace con loro , poichè il timore della moschetteria non bastava , e il vascello era troppo lontano per far giuocare il cannone , fu creduto meglio imbarcarsi , che principiare una nuova contesa . Avanzandosi dunque i nostri avanti lo *Scappavia* , che allora tornava , uno de' tre giovani

vani Indiani si mise tutto in un colpo a gridare, che suo zio era uno di coloro, che venivano alla volta degli Stranieri, e che bramava un abboccamento con loro; ond'essi vi acconsentirono, e stabilissi ben- tosto una conferenza fra lui e *Tupia*, men- tre intanto i giovani prigionieri andavano mostrando tutti i regali ricevuti come pe- gni della liberalità, e delle buone disposi- zioni dei forestieri. In vano però s' invita- rono essi scambievolmente a passare il fium- me a nuoto, poichè nessuno degl' Indiani, nè dei tre giovani volle a questo arrischiarsi.

Sull' istessa riva era rimasto il corpo dell' Indiano ucciso il giorno avanti, onde i tre giovani Indiani vedutolo da vicino, vi an- darono, e lo coprirono con alcuni abiti già donati dagl' Inglese. Indi subito un uo- mo solo, e disarmato, che era appunto il zio di *Maragovete*, venne a nuoto dall' altra parte, tenendo in mano un ramo ver- de, riguardato anche quivi come simbolo di pace. Accettarono i nostri questo ramo dalle mani di *Tupia*, a cui egli lo conse- gnò, e fatti a lui molti doni, fu invitato a venire a bordo del vascello; ma avendo egli ricusato di farlo, terminarono i nostri di allontanarsi, credendo che suo nipote e gli altri due compagni farebbero restati con lui; ma essi stimarono meglio di accompa- gnare i forestieri. Allorchè si furono i no- stri ritirati, l' Indiano andò a cogliere un
altro

altro ramo verde, e portandolo in mano accostossi al cadavere coperto dai giovani selvaggi con una parte dei loro vestiti: passò qualche tempo attorno al cadavere facendo diverse cerimonie, e finì con gettare verso del medesimo il ramo che teneva; dopo di che tornatosene verso i suoi compagni, ch'erano rimasti affissi sull'arena per osservare l'esito del trattato, si unirono immediatamente intorno a lui, e rimasero adunati più d'un' ora senza fare la minima attenzione verso gli Europei. Erano costoro più curiosi, ed osservandoli dal vascello cogli occhiali, se ne vide qualcuno passare il fiume sopra una specie di zattera, e quattro di loro trasportare il corpo, su di cui eranfi fatte le cerimonie indicate, lasciando però l'altro cadavere nel luogo, in cui si trovava.

Dopo pranzo disse il Capitano a *Tupia* di domandare ai tre giovani, se avevano ancora qualche ripugnanza a scendere in quella parte, ove erasi lasciato il zio del più giovine, mentre il trasporto del defunto sembrava ai nostri una ratificazione del trattato di pace, ed avendo essi risposto che volentieri vi farebbero andati, si equipaggiò un battello, entro cui saltarono con grande ansietà, e giunti alla costa, vi sbarcarono senza titubare un momento. Appena però aveva il battello medesimo ripigliato la via del vascello, ch'essi tornarono

narono verso gli scogli entrando nell' acqua , e pregando istantemente la nostra gente di riceverli a bordo ; lo che nondimeno non ebbe effetto per gli ordini positivi dati dal Capitano di non più ammetterli. Osservavano intanto gl' Inglese con grande attenzione ciò, che succedeva sulla riva ; e videro bentosto un Indiano passare il fiume sopra un' altra zattera, e prendere i tre prigionieri per condurli in un luogo, dove stavano adunati quaranta o cinquanta abitanti. Costoro attorniarono i tre giovani, e rimasero nel luogo medesimo fino al tramontare del sole ; ma finalmente si distinsero chiaramente dal vascello i prigionieri, che separatisi dagli altri, andarono sulla riva, e dopo aver per tre volte agitato le mani dalla parte dello stesso vascello, corsero velocemente ad unirsi con i loro compagni. Marciarono quindi tutti verso quella parte mostrata già dai giovani, come residenza dei loro nemici ; ma ebbesi motivo di credere che non fosse loro avvenuto alcun male, atteso che si videro quindi partire cogli abiti medesimi, ch' erano stati donati loro dagli Europei.

CAPITOLO XVI.

*Partenza dalla Baja della Poverà. Gita
al Capo Turnagain, e a Tologa.*

Incidenti accaduti su quella costa.

IL dì 11. Ottobre levossi l' ancora per lasciare questo angolo miserabile chiamato dai Naturali del paese *Taoneroa*, o gran *Sabbia*, cui il Capitano Cook diede il nome di *Baja della Poverà*, perchè di tutte le cose, che gli bisognavano, altro non potè trovarvi, se non un poco di legna. Essendo però sopraggiunta nel dopo pranzo una calma, ed avvedutisi di tale cosa gl' Indiani, posero in mare molte *piroghe*, che si avanzarono a meno di un quarto di miglio dal vascello; ma non fu possibile indurre quest' Indiani ad accostarsi d' vantaggio, sebbene *Tupia* impiegasse tutta la forza della sua voce, e tutta la sua eloquenza per assicurarli che non ne avrebbero ricevuto alcun male. Scoprissi intanto un'altra *piroga* proveniente dalla *Baja della Poverà* con quattro uomini a bordo, uno de' quali erasi dagl' Inglese veduto nel primo abboccamento tenuto sulla rupe descritta. Or questa *piroga* senza fermarsi, e senza prestare la menoma attenzione a tutte le altre, avanzossi d' rettamente accosto al vascello, e senza dilazione questi quattro Indiani salirono a bordo. Il loro esempio fu bentosto seguito da

da altri, e vedendosi intorno al vascello sette *piroghe*, e una cinquantina di uomini, cominciarono gl' Ingleſi a fare a coſtoro dei donativi, dei quali bramando eſſi una maggior quantità, vendettero quanto avevano, perfino i loro abiti, e i remi dei loro battelli. Avevano eſſi due ſole armi fatte di talco verde, di una forma aſſai ſimile ad una palletta colla punta, con un manico corto, e cogli orli taglienti, arme quivi chiamata *patou-patou*, propriſſima per combattere da vicino, eſſendo capace di ſpezzare con un colpo ſolo il cranio più duro. Malgrado il coraggio moſtrato da quegl' Indiani, che ſalirono a bordo, riſentirono eſſi nondimeno qualche moto di coſternazione e di timore; ma quando rinvennero da queſte prime impreſſioni, fu domandata loro qualche notizia dei tre giovani, ch' erano ſtati prigionieri; e colui che era montato il primo ſul vascello riſpoſe, ſtarſene i medefimi ſani e ſalvi nelle loro abitazioni, aggiungendo che il racconto fatto della bontà, colla quale erano ſtati trattati, e delle meraviglie contenute nel vascello, aveva impegnato anche loro ſteſſi ad arriſchiarſi a venire. In tempo ch' eſſi furono a bordo diedero agl' Ingleſi i ſegni di amicizia, invitandoli cordialmente a tornare nella loro antica baja, oppure in una picciola rada, che indicarono, la quale non era molto lontana; ma ſperando Cook di

trovare un miglior porto , stimò meglio continuare le sue ricerche , che tornarsene indietro .

Un' ora prima del tramontare del sole le *piroghe* se ne partirono , remando con quel picciol numero di remi riserbatisi , che bastavano appena per ricondurli alla spiaggia. Ma senza che se ne sapeffe il perchè , avendo gl' Indiani lasciato tre loro compagni sul vascello , furono richiamati dagl' Inglese , allorchè questi si accorsero di un tal fatto , senza che però vedessero alcuno tornare a prendere i paesani ; ma la sorpresa maggiore si fu quella di osservare quest' Isolani abbandonati , che in vece di comparire attristati della loro situazione , si misero a ballare e cantare , e dopo aver ben cenato , se ne andarono pacificamente a dormire .

Essendosi intanto levato un leggier vento appoggiò il vascello lungo la costa a picciole vele fino a mezza notte , e poco dopo sopraggiunse la calma . Erano gl' Inglese lontani alcune miglia dal luogo , in cui avevano lasciato le *piroghe* ; allorchè dunque alla punta del giorno se ne accorsero gl' Indiani , rimasero sorpresi dalla costerazione e dal terrore , deplorando lo stato loro con grandi urli , e con lagrime tali , che *Tupia* a grandissimo stento potè in qualche modo pacificarli . Per fortuna avvenne che seguitando il vascello a camminare al S. O. lungo la costa , s' incontrarono

trarono due *piroghe*, le quali si avanzavano verso il bastimento; ma fermatesi in picciola distanza pareva che temessero di maggiormente accostarsi. Un tale stato d'incertezza cagionò grande inquietudine agl' Indiani del vascello, i quali sollecitarono colla voce, e col gesto i loro compatriotti a venire appresso al naviglio. *Tupia*, interprete al solito di quanto essi dicevano, riferì con grandissima sorpresa degl' Inglese, che fra le altre ragioni costoro assicuravano gl' Indiani delle *piroghe*, non essere i nostri mangiatori degli uomini; per lo che cominciò allora a credere che questo orribile costume fosse in uso fra loro, avvegnachè avanti gl' Inglese avevano riguardato come un' esagerazione ispirata dalla paura quanto fu tal proposito ne avevano inteso dai tre giovani loro prigionieri. Una delle *piroghe* finalmente azzardossi a venire presso al bastimento, e vi fu ricevuto a bordo un vecchio, cui la bellezza del suo vestito, e la sua arme (*patou-patou*) fatta d'osso, ch' egli disse essere di balena, fecero prendere per un Capo della Nazione. Egli rimase poco tempo cogli Europei, e nell' andarsene menò seco i tre ospiti Indiani con gran soddisfazione degli uni e degli altri.

In distanza presso a poco di tre miglia vedevasi una picciola isola, che era la terra più meridionale, che abbia potuto scorgersi dagli Europei; e il Capitano Cook diede alla me-

desima, chiamata dagl' Indiani *Teahowrai*, il nome d' Isola di *Portland*, a cagione della gran rassomiglianza con *Portland* nel canale della *Manica*. Ma seguitando a costeggiare, videro gl' Inglese su quest' isola, e sulla costa della *Nuova-Zelanda* un gran numero di Naturali del paese, e vi distinsero anche molti terreni coltivati, alcuni de' quali sembravano zappati di fresco, e solcati come una terra arata, altri poi coperti di piante con diversi gradi di vegetazione.

Fu scoperta poco dopo a ponente di *Portland* una terra, che stendevasi a mezzogiorno per quanto poteva giunger la vista, e il vascello cadde tutto in un colpo sopra un basso-fondo disuguale e scabroso, da cui per altro in poco tempo fu liberato, trovandosi di nuovo nell' acqua profonda. Videro allora i nostri un gran numero d' Indiani affisi sopra i lati degli scogli, che riguardavano il bastimento con molta attenzione, notando probabilmente l' imbroglio e la confusione dell' equipaggio, dal che forse conclusero essere gli Europei in gran costernazione e cimento. Stimossi subito che costoro volessero profittare della cattiva situazione dei nostri, poichè misero in mare con ogni possibile prontezza cinque *piroghe* piene di uomini ben armati, e si avanzarono tanto, che le loro grida, l' agitazione delle lance, e i gesti minaccevoli fecero vedere

vedere in costoro tutte le ostili disposizioni, dando luogo di temere al picciolo battello, che stava sempre occupato a scandagliare. Si sparò dunque contro di costoro un colpo di fucile, che in vece d'intimorirli, rendeteli più arditi; onde fece il Capitano tirare in mezzo un cannone carico a mitraglio; espediente che riuscì molto meglio del primo, poichè alzatisi tutti in un momento, e gridando altamente, in vece di continuare a seguire il vascello, si unirono, e dopo aver consultato per qualche tempo, se ne tornarono indietro tranquillamente.

Messo il vascello all'ancora, dopo aver fatto il giro di *Portland*, il dì 13. si diresse il bastimento verso la terra, la quale presso alla costa è mediocrementemente elevata con alcuni scogli bianchi, e strati di arena; ma elevandosi nell'interno in montagne, la maggior parte della superficie del paese è coperta di boschi, e presenta da per tutto un piacevole e fertile aspetto. Scoprironsi la mattina dopo nell'interno della terra alcune montagne, sulle quali vedevansi ancor della neve, ed il paese presso alla costa era basso, e poco proprio alla coltura. Trovandosi il vascello distante sei miglia dal fondo della gran baja costeggiata nei due giorni antecedenti, fu staccato lo *scappavia*, e la *scialuppa* per andare a cercare acqua dolce. Ma appena si misero in mare, che comparvero molte *piroghe*, le quali si

avanzavano dalla costa. Cinque di tali *piroghe*, dopo essersi unite come per tenere consiglio, si accostarono al bastimento, avendo a bordo ottanta o novanta persone, seguite da quattro altri battelli, che sembravano destinati a sostenere un attacco. Arrivate le prime cinque un centinaio di canne lontano dal vascello, si sentirono gl' Indiani cantare la loro canzone di guerra, mettendosi ad agitare le loro picche, ed a prepararsi ad un combattimento. Non avevano allora gl' Inglesi tempo da perdere, poichè se non prevenivano l'attacco sarebbero stati obbligati ad impiegare le armi da fuoco, compenso, di cui non desideravano troppo di servirsi. Imposero dunque a *Tupia* di avvertir costoro, che gl' Inglesi avevano armi, le quali gli avrebbero distrutti a guisa di un fulmine, e che per darne loro una prova convincente, ne avrebbero sparata qualcheduna senza fare alcun male; ma che poi se essi avessero voluto persistere nelle loro ostilità, sarebbero stati sforzati gli stranieri e servirsene per una necessaria difesa. Al sentire dunque l'esplosione, al veder e il fuoco, e sopra le loro teste il piombo, che si sparse molto lontano nell' acqua, s'intimorirono talmente, che cominciarono con tutta la forza a remare verso la costa. Furono nulladimeno richiamati da *Tupia*, il quale gli assicurò che avanzandosi essi senz' armi, sarebbero
rice-

ricevuti amichevolmente; per lo che gl' Indiani di una *piroga*, lasciate le armi in un'altra, vennero sotto la poppa del vascello, ne ricevettero molti regali, e farebbero stati certamente invitati a salire a bordo, se le altre *piroghe* non si fossero avvicinate reiterando le loro minacce colle solite grida, e con i gesti di guerra; ma gl' Indiani vicini al bastimento sembrarono molto inquietati di un tal procedere, e ben tosto tutti quanti insieme disparvero.

Si volsero quindi gl' Inglese verso la punta meridionale della baja, e la mattina dopo, trovandosi a traverso della medesima punta, videro avvicinarvisi molte *piroghe* di pescatori, i quali vendendo del pesce guasto, ch'era il migliore che avessero, diedero luogo di commerciare con loro a qualunque patto si fosse. Si portarono costoro assai bene, e farebbero rimasti buoni amici cogli Europei, se una *piroga* con 22. uomini armati non si fosse arditamente avanzata fin sotto al vascello. Si avvidero tosto i nostri che questo bastimento non aveva mercanzie da trafficare; ciò non ostante diedero agl' Indiani due o tre pezzi di stoffa, che sembrava essere da loro sommamente gradita; e in quell'occasione osservossi che uno di costoro portava una pelle nera, simile un poco alla pelle di un orso. Desiderandosi pertanto di sapere di qual animale essa si fosse, fu offerto a costui un pezzo di ro-

vescio rosso, e tanto gli piacque, che immediatamente toltesi la sua pelle, la stese agli Europei dalla *piroga*. Ma con tutto ciò non volle lasciarla senz'aver prima afferrata la stoffa; e siccome non sarebbe stato possibile di fare questo cambio, se anche i nostri avessero voluto usare una simile precauzione, così gli fu dato addirittura il pezzo di stoffa. Ma dopo averlo ricevuto, in vece di dare la pelle, si mise ad involgere l'uno e l'altra in un canestro con una serietà sorprendente, senza prestare la minima attenzione alle dimande, o alle ragioni degl'Inglese; e bentosto allontanossi dal vascello colle altre *piroghe* di pescatori. Giunte però in qualche distanza si adunarono, e dopo breve deliberazione se ne tornarono, offrendo di nuovo del pesce, che sebbene non fosse buono a nulla, fu comprato per rinnovare il commercio, lo che per altro diede luogo ad un fatto più strano ancora di quello di sopra.

Fra i nostri situati ai lati del vascello per ricevere la roba comprata, trovavasi il picciolo *Tayeto*, servitore di *Tupia*: or dunque prendendo un Indiano un momento favorevole, lo afferra tutto in un colpo, e lo strascina in una *piroga*; gli altri intanto si mettono a remare con molta speditezza per fuggire, e vengono colla prontezza maggiore seguiti dalle loro *piroghe*. Convenne dunque ordinare ad alcuni soldati

dati di marina di far fuoco; ed essi direffero i colpi verso quella parte della *piroga*, ch'era la più lontana dal povero giovine *Tai-tiano*. Ora essendo caduto uno degl' Indiani, *Tayeto* abbandonato dagli altri saltò in mare nuotando subito verso il vascello. Procurò immediatamente la gran *piroga* d' inseguirlo; ma alcuni colpi di fucile, e uno di cannone le fecero tosto abbandonare l' impresa; e lanciatosi allora in mare un battello ripigliò a bordo il povero *Tayeto* sano e salvo, ma sì impaurito, che per qualche tempo sembrò privo dell' uso dei sensi. Il Capitano Cook diede il nome di Capo *Kidnappers* (*ladro di ragazzi*) al Capo, presso di cui accadde questa disgraziata avventura; e *Tayeto* rinvenuto appena dal suo spavento, portò un pesce a *Tupia*, dicendogli esser questa un' offerta al suo Dio per ringraziarlo dello scampato pericolo. Fece allora *Tupia* l' elogio della sua pietà, e gli ordinò di gettare quel pesce nel mare, il che fu tosto eseguito.

Alle ore due dopo mezzogiorno il vascello passò per una picciola isola, ma elevata, che giace assai vicino alla costa, e su quella si videro molte case, alcune *piroghe*, e qualche Indiano. Ma scorso altro tratto di mare, siccome erasi diretto fino allora il vascello al *Sud* senza scoprir nulla, perciò il Capitano si rivolse verso il *Nord* con un venticello fresco di Ponente, e diede

diède ad una punta alta e rotonda, per la quale era già passato, il nome di Capo *Turnagain* (*del ritorno*), perchè appunto era tornato indietro per rivederla. Fra questo Capo, e quello di *Kidnappers* la terra è di un' altezza disugualissima, e sembra molto ben popolata, poichè nel costeggiare si scoprirono molti villaggi non solo nelle valli, ma sulla sommità ancora, e sul pendio delle colline, e videsi in varj altri luoghi del fumo.

Giunto il naviglio presso ad una penisola dell' isola di *Portland*, chiamata dagli abitanti *Terakako*, fu raggiunto con qualche stento da una *piroga* staccatasi dalla costa medesima, portando cinque Indiani, due dei quali sembravano Capi, e gli altri tre servitori. Si fecero i primi pochissimo pregare per salire a bordo; ed avendo ordinato agli altri di rimanere nella *piroga*, riceverettero dai nostri tutt' i segni di amicizia, dimostrando tutto il piacere di un sì favorevole accogliimento; quindi portatisi alla camera del Capitano, poco dopo dissero di aver risoluto di non tornarsene a terra fino alla seguente mattina. Non aspettavasi Cook, nè desiderava per verun conto un tant' onore, onde cominciò a fare a costoro varie forti rappresentanze contro un tal progetto, aggiungendo che il vascello la mattina dopo sarebbe trovato molto distante; ma persistendo essi a fronte di tutto
ciò

ciò nella loro risoluzione, ed essendo impossibile di farli partire senza scacciarli a viva forza, convenne acconsentire ai loro voleri, colla sola precauzione che i loro servi fossero messi a bordo, come pur la *piroga*, lo che fu subito eseguito senza la minima difficoltà. Aveva uno di questi Capi la fisionomia molto franca ed aperta a segno, che il Capitano non sospettò più in costui qualche cattiva intenzione; anzi cominciando essi ad esaminare con molta curiosità quanto vedevano, sembrarono tutti molto grati ai piccioli donativi fatti loro, senza che però potesse o l'uno o l'altro persuadersi o di mangiare o di bere, sebbene in compenso i loro servi mangiassero con una sorprendente voracità tutti gli alimenti, che venivano loro alle mani. Conobbesi allora che quest'Indiani avevano inteso parlare della liberalità usata dai nostri verso quei Naturali del paese venuti prima a bordo del vascello; nondimeno si riguardò giustamente per una prova straordinaria di coraggio la confidenza, ch'essi avevano cogli stranieri. Fattosi poi giorno furono rimandati sul loro battello, sorpresi soltanto dal vederli così lontani dal luogo della loro abitazione, ed obbligati a sbarcare, come fecero, dirimpetto al vascello medesimo. Staccaronsi allora dalla costa altri piccioli legni, ma senz'attendere l'arrivo di questi continuò il

Capi

Capitano al Settentrione la gita, che si era proposto.

Avendo poscia passato un Capo considerevole chiamato *Gableend Fortland* (*Promontorio dell' orlo del tetto*) perchè appunto presentava un tale aspetto, nel dì 20. fece vela verso la costa per esaminare due baje, che parevano circa sei miglia distanti dal Promontorio; e non avendo potuto penetrare nella più meridionale, andò poco dopo a dar fondo nell'altra. Appena ancorato il vascello, furono i nostri invitati dagli Indiani ch' erano a bordo di molte *piroghe*, a scendere in quella baja, mostrando a segni un luogo, dove dissero esservi acqua dolce in abbondanza. Sebbene il Capitano non avesse quivi trovato un così buon riparo, come aveva creduto in principio, tuttavia vedendo negli abitanti queste disposizioni amichevoli, volle tentare di procurarsi qualche cognizione del paese prima d' inoltrarsi maggiormente dalla parte settentrionale.

Si osservarono allora in una *piroga* due uomini, che ai loro abiti facevano la figura di Capi: uno di loro era vestito con un casacchino ornato alla loro maniera di pelle di cane, e l'altro lo portava tutto coperto di ciuffetti di penne rosse. Invitati a salire a bordo, e montati effettivamente senza titubare, ebbero in dono quattro canne di tela, e un grosso chiodo per ciascheduno, sem-

sembrando far molto conto del primo donativo, e ben poco dell'ultimo. Osservarono i nostri che costoro sapevano quanto era accaduto alla baja della *Povertà*, e perciò sperarono ch'essi sarebbonfi portati pacificamente; ciò non ostante per maggior sicurezza fu ingiunto a *Tupia* di dir loro per quali ragioni erano i nostri quivi venuti, e di assicurarli che se non avessero fatto male alcuno, non ne avrebbero mai assolutamente ricevuto. Gli uomini intanto, ch'erano nelle *piroghe*, vendettero alla gente dell'equipaggio in un modo onestissimo tutto ciò, che per caso avevano seco loro; ed essendo rimasti sul vascello sino al dopo pranzo i Capi, i quali erano vecchi, pensò il Capitano di partire con i battelli equipaggiati, e armati ad oggetto di andare a terra a cercare l'acqua dolce, lo che vedendosi dai due Capi, vollero ancor essi imbarcarsi insieme coi nostri. Ma cominciando la giornata a farsi tempestosa con gran pioggia, ed essendosi le onde elevate ad una sì grande altezza, che nel remare intorno alla baja non fu possibile trovare un luogo da sbarcare, dopo essersi risoluto di tornare al vascello; il Capitano ne avvertì quei due Capi, i quali, chiamati gl'Indiani della costa con ordine di venirli a prendere in una *piroga*, si congedarono dai nostri, promettendo di tornarsene a bordo.

bordo il giorno dopo , e di portare con loro del pesce , e dei frutti di terra .

Essendosi quindi calmato il tempo verso sera , fece di nuovo il Capitano equipaggiare i battelli , e sbarcato con i signori Banks e Solander , furono tutti ricevuti dai paesani con molti segni di amicizia , e con tutta la possibile delicatezza di ogni riguardo. Ebbero costoro specialmente il pensiero di non comparire in grandi truppe , adunandosi attorno ai nostri una sola famiglia , ovvero gli abitanti di due o tre case , soltanto in numero di quindici o venti persone , compresi gli uomini , le donne , e i fanciulli ; ed essendosi assisi a terra con un invito ai nostri di accostarsi , qual invito consisteva nel muovere le loro mani verso il petto , ne riceverono dagl' Inglese molti regali . Frattanto fecesi una scorsa attorno alla baja , dove trovaronsi due picciole correnti d'acqua dolce , quale scoperta unita alla condotta amichevole degl' Indiani , impegnò il Capitano a rimanervi un giorno almeno per far provvista di acqua , e dare occasione a M. Banks di potere esaminare i prodotti del paese . Nel giorno dopo pertanto fu spedito a terra il Tenente Gore con un forte distaccamento di uomini per guardare il luogo ove si stava facendo acqua , mentre i signori Banks e Solander , *Tupia* , *Tayeto* , e quattro altri si disposero a fare la loro scorsa per entro alla terra .

Si

Si assisero gl' Indiani presso la nostra gente, sembrando molto contenti di vedere i forestieri, senza punto però mescolarsi con loro; ma fecero nulladimeno alcuni cambj, specialmente ricevendo le nostre stoffe, e poco dopo ripigliarono le ordinarie loro occupazioni, come se nessuno straniero si trovasse presso di loro. Apparenze così favorevoli incoraggiarono i due Naturalisti a scorrere con pochissima cautela la baja, ove trovarono molte piante, ed uccisero alcuni uccelli di una sorprendente bellezza. In questa stessa scorsa visitarono molte abitazioni dei Naturali del paese, e scoprirono qualche cosa della loro maniera di vivere, mostrando costoro senza timore e senza riserva tutto ciò, che volevano i nostri vedere, sino a trovar pranzando quest' Indiani, senza che rimanessero punto disturbati dall'avvicinarsi de' forestieri. Il loro cibo in quella stagione consisteva in pesce, con cui mangiano in vece di pane la radice di una specie di felce, molto simile a quella che cresce nei pascoli comuni in Inghilterra. Questa radice cuocesi arrostita sul fuoco, e quindi battesi con un bastone finchè sia caduta la scorza e l'involto esteriore, mentre ciò, che ne rimane, consiste in una sostanza molle, un poco pastosa, dolce, non disgustosa, ma unita con una gran quantità di molestissimi sfilacci. Eppure alcuni di costoro inghiottivano queste fibre,

le

le quali però dalla maggior parte venivano sputate in certi canestri , che si tenevano prossimi a tal effetto . Certo si è che in altri tempi debbono avere ottimi vegetabili in abbondanza ; ma ad eccezione dei cani, che sono di bruttissima figura , non si videro fra di loro altri animali domestici .

Osservò M. Banks alcune di quelle piantagioni , dov' era il terreno così ben diviso e lavorato quanto nei nostri migliori giardini , riconoscendovi le patate dolci , alcune altre piante chiamate *Eddas* , e varie zucche . Erano le prime piantate sopra certe collinette , alcune disposte in picciole aje , altre in fili disuguali , e tutte livellate colla maggiore regolarità ; gli *eddas* poi erano stati piantati sopra un solo piano , senza che nessuno di questi comparisse ancora sopra terra , e le zucche finalmente erano state collocate in certi piccioli buchi presso a poco all' usanza nostra medesima . Ogni distretto di queste piantagioni veniva recinto da una siepe , composta ordinariamente di canne , intrecciate però così strettamente una coll' altra , che non avrebbe potuto penetrarvi il più picciolo forcio . Ora passiamo a dire qualche cosa degli abitanti .

Le donne soglionfi dipingere il viso coll' ocre rossa , e coll' olio . Il loro abito consiste in una gonnellina , sopra di cui vedesi una cintura fatta di steli di erbe ben profumate , alla quale viene attaccato un giufo

fetto di foglie di qualche pianta odorifera. Sebbene le faccie degli uomini non fossero così generalmente dipinte, uno con tutto ciò ne fu osservato, sul di cui corpo, e sulle vesti medesime era stata strofinata una quantità di oca secca, ed egli stesso ne teneva in mano un pezzo, con cui rinnovava ad ogn'istante quest'ornamento ne' luoghi ove si supponeva mancare. Non sono costoro sulla loro persona tanto puliti quanto i *Taiuiani*, perchè la rigidezza del clima non permette loro di così spesso bagnarsi; ma notossi che questi superavano quegli *Isolani* in un punto, di cui non avvi forse esempio presso verun'altra nazione Indiana. Ogni casa o recinto di tre o quattro abitazioni aveva dei luoghi per provvedere alle indigenze del corpo, di modo che non vedevansi immondezze per terra; anzi gli avanzi medesimi dei loro pasti, la lettiera, e le altre immondezze si ponevano in un mucchio di concio regolarmente disposto, di cui probabilmente si servivano per ingrassare il terreno.

Essendo la stessa sera tutt' i battelli occupati a trasportar dell'acqua a bordo, ed accorgendosi M. Banks con i suoi compagni, che probabilmente sarebbero stati tutti lasciati a terra in quella notte, ciò che gli avrebbe fatto perdere il tempo necessario a porre in ordine le piante raccolte, pregò gl' Indiani di ricondurli al vascello con una

piroga, ed essi subito a tal effetto la misero in mare. Andarono tutti a bordo i nostri in numero di otto; ma come non erano avvezzi a questa sorta di legni, si rovesciarono tutti disgraziatamente nel mare. Non ne però alcuno, e calmatosi il timore, fu preso lo spediente di dividere in due tempi l'imbarcazione, onde imbarcatisi di nuovo Banks, Solander, *Tupia*, e *Tayeto*, giunsero sani e salvi, e molto contenti del carattere di questi amici Indiani, che avevano perfino trovato il compenso di condurre in due volte gli Europei fino al vascello. Mentre che queste otto persone erano a terra, si portarono al naviglio molti Naturali, e cambiarono le loro stoffe con quelle di *Taiti*, amando con passione questa sorte di commercio, e preferendo all'Europee le stoffe degl'Indiani. Alcuni parimente di quest'Isolani furono presi a bordo, ed essendo stato mostrato loro il vascello e le sue parti, ne rimasero soddisfatti insieme e storditi.

A cagione delle onde non potendosi che con somma difficoltà trasportare l'acqua a bordo, pensò il Capitano di non fare quivi più lunga dimora, onde il giorno dopo, levata l'ancora, si rimise in mare immediatamente. Da questa baja chiamata dagl'Indiani *Tegadoo* voleva Cook continuare la sua gita a Settentrione, ma essendo direttamente contrario il vento, non potè per
verun

verun conto avanzare. Mentre però cambiava direzione, saliti a bordo alcuni Naturali, dissero che in una baja situata un poco verso mezzogiorno, ch'era quella stessa, entro di cui non erasi potuto penetrare, eravi preziosa acqua dolce, e che avrebbero potuto sbarcarvi i battelli senza trovarvi l'impeto dell'onde. Si diresse tosto il Capitano verso la suddetta baja, e mandò nell'interno due battelli armati per esaminare specialmente il luogo da far acqua; ed avendo i nostri al loro ritorno confermato le relazioni degli abitatori, fu subito posto all'ancora il vascello sopra un fondo bastantemente sicuro. Nell'istante medesimo giunte molte *piroghe* dalla riva, si misero gl'Indiani a trafficare coi nostri con tutta la buona fede, prendendo in cambio delle loro armi e di alcune provvisioni alcune stoffe di *Taii*, e bottiglie di vetro da costoro infinitamente gradite. Portosi quindi a terra il Capitano con i signori Banks e Solander, ed essendo effettivamente sbarcati senza trovare grosse onde, conobbero essere ottima l'acqua, e comodissimo l'accesso.

Nella loro scorsa videro i due Naturalisti varie cose degne veramente di osservazione. Nelle valli incontrarono molte case affatto deserte, vivendo gl'Indiani sulla sommità delle colline in certa specie di rimesse molto propriamente fabbricate; ma inoltrandosi in una di queste valli, le di cui

colline erano da ogni banda molto scoscese, trovarono una curiosità naturale assai straordinaria. Consisteva questa in una rupe forata in tutta la sua profondità, di modo che formava un'arcata o caverna sorprendente, d'onde scoprivasi il mare; e quest'apertura, che aveva 75. piedi di lunghezza, 27. di larghezza, e 45. di altezza, presentava una parte della baja, e delle colline dall'altra parte, talchè questo colpo d'occhio inaspettato produceva un effetto assai più bello di tutte le invenzioni dell'arte.

Andosene quindi la fera al luogo dove si beveva l'acqua, s'imbattono in un vecchio, che li trattenne qualche tempo per mostrar loro gli esercizi militari del paese colle lance, e con i *patou-patou*, sole armi usate da quest'Indiani, le prime delle quali, fatte di legno durissimo con una punta alle due estremità, non avevano meno di quattordici piedi di lunghezza. Avanzavasi l'Indiano con una faccia piena di furore contro un stipite o palo, che rappresentava il nemico, agitando quindi la lancia ferrata fra le mani con molta forza. Allorchè giudicava di aver forato colla lancia questo fantasma di avversario, gli correva sopra col *patou-patou*, e scagliandolo sull'estremità superiore del palo, che rappresentava la testa del nemico, lo percuoteva con un gran numero di colpi, e con tanta forza, che ognuno di questi sarebbe stato suffi-

sufficiente a rompere il cranio di un bue. Da questo spettacolo ne fu giustamente concluso, che nelle vere battaglie questi popoli non fanno quartiere ai loro nemici.

Essendo il giorno dopo tornati a terra i Naturalisti, in tempo ch'essi raccoglievano piante, *Tupia* rimase presso di quelle persone, che facevano acqua; e siccome fra gli altr' Indiani accostatasi eravi un Sacerdote, cominciò fra di loro un' eruditissima conversazione. Erano i due Teologi perfettamente d'accordo nelle loro idee sulla Religione; sembrava però che *Tupia* avesse maggiori cognizioni, onde veniva ascoltato dall'altro con gran docilità ed attenzione. Dopo aver dunque parlato molto di Teologia, il *Taiiano* domandò al suo interlocutore se fosse vero che al suo paese si mangiassero gli uomini, al che l'altro avendo risposto affermativamente, aggiunse soltanto ch'essi non mangiavano altri che i loro nemici uccisi in battaglia, e così terminò la loro conversazione. Gli altr' Indiani, che stavano a vedere far acqua agli stranieri, cantarono ad istanza di questi la loro canzone di guerra; e prendendo parte a tal musica fino le donne, fecero certi spaventevoli contorcimenti di viso, volgendo gli occhi, tirando fuori la lingua, facendo sovente dei profondi sospiri, ed eseguendo tutto questo sempre in cadenza e misura.

Il dì 29. staccossi l'ancora , dopo aver fatto una gran provvista di apio salvatico , potente antiscorbutico , che nasce abbondantemente in quella contrada , la di cui baja appellasi dai Naturali del paese *Tolaga*. Ad eccezione di alcune patate dolci , e di certe picciole bagattelle comprate soltanto per curiosità , non si procurarono i nostri altro che un poco di pesce ; poichè fuor de' cani , e topi , non videsi mai alcun quadrupede , nè alcun altro animale selvaggio , o domestico . Questi popoli mangiano i loro cani come a *Taiti* , e adornano colle pelli di questi animali i loro vestiti nella guisa stessa , che noi ne portiamo le fodere per ornamento , e per comodo . Il paese è abbondante di piante ; i boschi , nei quali trovaronsi più di venti specie di alberi assolutamente incogniti a tutte le persone dell' equipaggio , sono pieni di uccelli di un' infinita varietà , belli all' estremo , ed affatto incogniti .

C A P I T O L O X V I I .

Passaggio da Tolaga alla Baja di Mercurio nella Nuova - Zelanda . Parecchi incidenti , e varie descrizioni di Paesi.

PAssato appena un Promontorio , che fu allora chiamato *Capo Est* , videsi dal vascello un gran numero di villaggi , e molte terre

terre coltivate, sembrando in generale più fertile questo paese di quello ultimamente lasciato; e sebbene fosse basso in vicinanza del mare, era però nell'interno non poco montuoso. Ma nel dì seguente scoperta una terra simile ad un' isola, videro i nostri poco dopo accostarsi cinque *piroghe* con più di 40. uomini tutti armati con picche e accette di battaglia del loro paese, che gridando straordinariamente facevano grandi minacce d' assalto. Allorchè una di queste *piroghe* si fu approssimata al vascello, un'altra di una straordinaria grossezza, la più grande che fin a quel punto si fosse veduta, e piena di una truppa d' Indiani similmente armati, staccossi dalla riva remando con indicibile celerità alla volta dello stesso vascello. Aveva questa seconda sedici remiganti da una parte, oltre le persone assise, e altre disposte in fila dalla parte anteriore fino alla poppa, talchè il bastimento poteva contenere in tutto circa sessanta Indiani; e siccome s' indirizzavano direttamente contro il vascello, vollero gl' Inglese prevenire l' attacco, mostrando loro ciò che fossero in grado di fare. Tirato dunque avanti a loro un cannone carico a mitraglia, si arrestarono alcun poco, ma non per questo se ne tornarono indietro. Sparossi quindi sopra le loro teste un cannone a palla, ed allora vedendola cadere, presero subito i loro remi, e si misero a vo-

gare con tanta fretta , che sembravano appena aver tempo da respirare . Dato pertanto a questo Promontorio il nome di *Cap Runaway* (*Capo della fuga*) a cagione della precipitosa ritirata de' nemici , riconobbero poscia i nostri , che la terra veduta la mattina era veramente un' isola , la quale fu allora chiamata *White-Island* , vale a dire *Isola bianca* .

Con tutto ciò il dì primo di Novembre alla punta del giorno non meno di 45. *piroghe* si avanzarono dalla costa verso il vascello , sette delle quali avvicinatefi effettivamente , dopo qualche dialogo con *Tupia* , vendettero agli Europei alcuni granchi marini , dattili , e pesci , facendo i loro cambj in un modo onestissimo ; e quando furono partite , vennero altr' Indiani sulle loro *piroghe* , che avendo parimente cominciato a trafficare nella guisa medesima , poco dopo prendevano quanto veniva loro presentato senza volere in cambio dar nulla . Quando poi si fecero delle minacce ad un di costoro , che così appunto praticava , egli si mise a ridere , burlandosi de' forestieri , e fatti dei segni di disfida , allontanossi dal vascello per ripigliare il cammino della costa ; onde tirato allora un colpo di fucile sopra la testa del medesimo , tornossene costui con un' aria seria , e quindi continuò a farsi il commercio con tutto il buon ordine , talchè quando furono comprate le provvisioni

sioni per gli Officiali, permise il Capitano al rimanente dell' equipaggio di venire a permutare da loro stessi ciò che più loro piacesse : ma non usandosi le medesime cautele di prima, e perciò vedendo allora gl' Indiani di potere ingannare impunemente gli stranieri, divennero di nuovo insolenti, e si presero anche una maggior libertà. Uno fra questi, il quale aveva venduto quanto aveva, nel tornarsene accorgendosi di certa tenda sospesa di fianco al vascello per asciugarla, staccatala senza cerimonia, e fattone un involto se lo portava via colla massima disinvoltura. Lo richiamarono immediatamente i nostri dimandandogli la tenda rubata, ma in vece di renderla, partissene colla sua *piroga* verso la costa, burlandosi visibilmente delle persone del vascello; nè essendosi potuto sturbare il suo giubilo con un colpo di fucile sparatogli sopra la testa, glie ne fu scaricato un altro a pallini, che avendolo leggermente colpito sulla schiena, videsi ch' egli restrinse un poco le spalle nel momento della ferita; ma non ne sembrò più inquietato di quel, che avesse potuto esserlo da un colpo di bacchetta, continuando egli con ogni tranquillità a fare il suo involto della roba rapita.

Fermaronsi allora tutte le *piroghe* un centinaio di canne lontano, ed intuonossi da per tutto la canzone di disfida, la quale durò fintanto che non si fosse allontanato il

il vascello per 400. canne almeno; e siccome non sembrava che costoro avessero idea di attaccare i nostri, così non volle il Capitano far loro alcun male. Unicamente per far conoscere ad essi che dipendeva dai nostri il ridurli al dovere, egli fece tirare un pezzo da quattro. La palla di questo passò presso di loro in maniera che percuotendo l'acqua, sollevossi replicate volte di là dalle *piroghe* medesime, lo che sparse un terrore sì grande, che si misero tutti a correre verso la costa, senza che i remiganti avessero osato di rivolgersi indietro una sola volta.

Poche ore dopo scoprii un'isola assai alta, che rimaneva a Ponente, e quindi varie altre, come pure molti scogli sempre dalla parte occidentale. Essendo pertanto giunto il vascello sotto la prima di queste isole, videsi mettersi in mare, e far vela verso il naviglio stesso una gran *piroga* doppia, o piuttosto due congiunte insieme in distanza di un piede, e coperte di tavole, che formavano una specie di cassero. Era questo il primo bastimento di tale specie, che avessero i nostri veduto dopo la partenza dalle isole del mare del Sud; e quando si fu accostato al nostro vascello, gl'Indiani entrarono immediatamente in colloquio con *Tupia*, talchè si credette comunemente, ch'essi avessero soltanto disposizioni amichevoli; ma tirata verso la sera
- questa

questa loro *piroga* ai fianchi del vascello, dopo aver lanciato una grandine di pietre, remarono costoro speditamente verso la costa. Seppefi da *Tupia*, che gl' Indiani chiamavano quest' isola *Mowtohora*, la quale sebbene elevata, ha poca circonferenza, e giace sei sole miglia lontano dalla *Nuova Zelanda*.

Dopo una navigazione pericolosissima fra scoglio e scoglio presso la costa di quest' ultimo paese, si videro molte *piroghe*, e lungo la riva medesima un gran numero d' Indiani. Furono i nostri seguiti da qualcuno di questi bastimenti, ma senza che nessuno avesse voluto accostarsi, eccettone uno con una vela, che fu riconosciuto per quello stesso, che nel giorno precedente aveva scagliato le pietre. Si misero parimente questi stessi Indiani a conversare con *Tupia*, e i nostri aspettavano ogni momento un' altra scarica delle armi di costoro, pericolose soltanto alle finestre delle camere del vascello; ma essi in vece rimasero per lo spazio di un' ora dirimpetto al naviglio, mostrandosi assai pacifici, finalmente però non vollero mancare di fare l' aspettato saluto, cui essendo stato risposto con un colpo di fucile sopra le loro teste, se ne andarono immediatamente.

Passarono quindi i nostri fra la gran terra, e un' isola bassa e piana, essendo la distanza fra l' una e l' altra costa di circa quattro

quattro miglia. Passate in appresso e vedute molte altre isolette in varie distanze, osservossi che l'ultimo cantone scoperto era il più popolato di tutti, avendo all'intorno molte borgate, e sulla sponda di quei contorni molte centinaja di grandi *piroghe*; ma scorse successivamente 45. miglia in circa, sembrò di nuovo sterile e deserto il paese, e specialmente sulla costa fiancheggiata dal Promontorio *Turnagain* in poi. Quest' Indiani riconoscevano un Capo chiamato da loro *Turatu*. Tre *piroghe* intanto con 21. uomini a bordo staccaronsi dalla costa per avanzarsi verso il vascello. La costruzione di questi bastimenti sembrava la più semplice di quanti altri mai sen' erano sino allora veduti, non consistendo se non in tronchi di un lo albero, incavati a forza di fuoco, senza verun ornamento, e senz' alcuna comodità. Quasi nudi erano costoro, e di un colore assai bruno; pur nondimeno in questo loro stato di nudità e di debolezza si misero ad intonare la canzone di disfida per un combattimento, sembrando voler minacciare agli stranieri una inevitabile distruzione. Rimasero però qualche tempo fuor di tiro delle loro pietre; ed avendo quindi il coraggio di avvicinarsi con minore apparenza di ostilità, avvenne che uno de' nostri portatosi al lato del vascello stese loro una corda, ma essi stimarono bene ringraziarlo di

di tal gentilezza scoccandogli un giavellotto, che non avendolo colpito, fu subito seguito da un altro, che cadde dentro al vascello. Sparato dunque subito sopra le loro teste un sol colpo di fucile, si videro tutti immediatamente prendere la fuga.

Scoperta non molto dopo una grande apertura, si mise all'ancora il vascello un poco più in dentro dell'ingresso meridionale della baja, e videsi tosto circondato il bastimento da molte *piroghe*, e da Indiani simili a quelli ultimamente veduti, i quali per qualche tempo si portarono in un modo onestissimo. Accadde frattanto che mentre andavano costoro girando attorno al vascello, gl'Inglese uccisero un uccello, che nuotava sul mare, ed essi presero l'uccello, e lo attaccarono a uno spago, che stava sospeso alla poppa del bastimento Europeo. In contraccambio di una tal grazia fu dato a costoro un pezzo di stoffa; ma malgrado questi scambievoli contrassegni di gentilezza, e l'effetto spaventevole delle armi da fuoco, appena venuta la notte, cominciarono essi la solita intuonazione guerriera, e si accinsero a togliere il segnale dell'ancora. Spararono allora gl'Inglese sopra le loro teste due o tre fucilate, le quali sembravano irritarli piuttosto, che intimorirli; con tutto ciò se ne andarono, minacciando di tornare il giorno dopo con nuove forze, e di uccidere tutt'i forestieri, e nel tempo stesso

stesso distaccarono un battello, che, per quanto eglino stessi dissero, andava verso un'altra parte della baja a cercare rinforzo.

Eravi, per vero dire, in tal procedere qualche apparenza di generosità e di coraggio nell'avvertire i nostri del tempo, in cui volevano assalirli; ma perdettero costoro ben presto tutto l'onore, venendo segretamente a sorprendere il vascello nel mezzo della notte, tempo, in cui senza dubbio speravano di trovare i nemici addormentati. Nell'avvicinarsi per altro al naviglio si accorsero subito di essersi malamente ingannati, e si ritirarono senza fare il minimo moto. Tornarono qualche tempo dopo, ma non avendo questo nuovo tentativo avuto un evento migliore, si ritirarono alfine con tutta la possibile tranquillità. Alla punta però del giorno seguente si prepararono costoro ad eseguire a forza aperta quello, che non avevano potuto fare per mezzo dell'astuzia; e si videro avanzarsi verso il vascello dodici *piroghe* con 150. uomini in circa, tutti armati di picche, di lance, e di pietre. Ma non potendo essi cominciare l'attacco senza essere assai presso al vascello, fu data commissione a *Tupia* di avvertirli, e rimuoverli, se fosse stato possibile, dal loro attentato. Durante una tal conferenza, ora essi mostravano intenzioni ostili, ora pacifiche; pur nondimeno avendo finalmente cominciato a commerciare,

ciare, fu loro proposto dai nostri di voler comprare le loro armi, e qualcuno di loro acconsentì subito a venderle. Ne cedettero in fatti due dopo essere stati pagati, ma ricevuto il prezzo di una terza, rifiutarono di darla, proponendo per altro di cederla, se i nostri avessero voluto comprarla un'altra volta, ed avendone effettivamente ricevuto un nuovo prezzo, ritennero poi l'arme, domandando un terzo cambio, qual proposizione essendo stata ricevuta con qualche segno di dispiacere, e di risentimento, cominciò allora l'offensore a burlarsi apertamente dei nostri con sommo disprezzo, e con una disfida alla pugna, trasportando frattanto la sua *piroga* alcune canne lontano dal vascello.

Siccome però proponevasi il Capitano di restar quivi cinque o sei giorni per osservare il passaggio di Mercurio, credette che ad effetto di prevenire simili soverchierie, fosse onninamente necessario di mostrare a quest' Indiani, che non si potevano maltrattare impunemente gli Europei, in conseguenza di che fece tirare a pallini contro colui, e sparare a palla verso il fondo del suo battello. Gl' Indiani delle altre *piroghe* non prestarono la minima attenzione al compagno ferito, sebbene perdesse molto sangue; anzi tornati ai fianchi del naviglio continuarono a fare i loro cambj con un'aria di perfetta indifferenza ed

ed insensibilità, vendendo di nuovo molte loro armi senza fare alcun altro tentativo per ingannare i forestieri. Alla fine nondimeno uno di costoro giudicò a proposito di fuggirsene sulla sua *piroga* con due pezzi di stoffa, un solo de' quali bastava per pagamento dell'arme da lui esibita per vendere; ma quando fu giunto costui alla distanza di un centinajo di canne, credendosi ben assicurato della sua preda, gli fu tirato un colpo di fucile, che arrivò al bordo della *piroga*, e vi fece due buchi. Non ebbe una tale scarica altro effetto, che quello di eccitare gl' Indiani a remare con prontezza maggiore, e far sì, che tutte le altre *piroghe* si allontanassero in somma fretta.

Qualche ora dopo partì il Capitano in un battello, e il *nostromo* in un altro ad oggetto di scandagliare la baja, e cercare un ancoraggio più convenevole; e trovato non lungi dal luogo dove stava il vascello, senza perdere tempo tornarono amendue a bordo. Levata dunque l'ancora nel giorno stesso, ed essendosi avvicinato maggiormente alla costa, diede fondo presso ad un fiume, in cui potevano entrare i battelli in tempo di bassa marea. Giunto appena il giorno dopo, si videro i Naturali tornar di nuovo al vascello, avendosi però la soddisfazione di osservare essere la loro condotta assai differente da quella tenuta
nel

nel dì precedente. Eravi fra di loro un vecchio, la di cui prudenza ed onestà aveva già recato meraviglia agl' Ingleſi. Queſto vecchio; il di cui nome era *Tojava*, ſembrava perſona di rango diſtinto, ed eraſi ſempre portato con molto buon ſenſo, e ſaviezza nell' affare del giorno precedente, trattenendofi in una picciola *piroga* preſſo al vaſcello, e trattando la noſtra gente in maniera da non far ſupporre alcuna frode, nè il ſoſpetto di ricevere male alcuno dai noſtri. Or queſt' Indiano, e un altro ſuo compagno, dopo qualche invito, andarono a bordo, ed entrati anche nella camera del Capitano, n' ebbero dal medefimo in dono un pezzo di ſtoffa per ciaſcheduno, e alcuni groſſi chiodi.

Allorchè poi ſi furono ritirati i Naturali del paefe, imbarcoſſi il Capitano ſul fiume collo *ſcappavia* e colla *ſcialuppa*, con intenzione di gettare la rete, mandando intanto il *noſtromo* nello ſchiſo a ſcandagliare la baja, ed a prendere del peſce. Non ſi pigliò che pochiffimo peſce, conſiſtente in triglie, e una picciola quantità di frutti di mare; ma furono uccifi molti uccelli, alcuni de' quali raffomiglienti alla *pica marina* (a), ad eccezione che queſti avevano le

(a) Queſt' uccello è della groſſezza delle cornacchie, colle penne parte bianche, parte nere, d' onde gli viene il nome di *pica*, o di *gazzera*.

le piume nere, e il becco e i piedi di color rosso. In tempo di questa caccia si videro da alcuni dei nostri, rimasti presso ai battelli, due Indiani contrastare, e batterfi colle lance. Alcuni vecchi allora interponendosi frammezzo, levarono loro le lance, lasciando ch'essi decidessero la disputa loro a colpi di pugni; onde battutisi in tal guisa per qualche tempo con molto vigore e ostinazione, si ritirarono poscia a poco a poco dietro una collina, di modo che non fu più possibile ai nostri vedere l'esito di questo litigio.

Andò quindi la *scialuppa* a pescare nella baja, e furono nel tempo stesso spediti un Ufficiale, alcuni soldati, e un distaccamento di marinari per far legna, e per gettare la rete, sebbene gl'Indiani della costa sembrassero molto pacifici e sottomessi. Sembrò affai probabile, che le loro abitazioni fossero molto lontane, non essendo stata veduta dai nostri alcuna casa, anzi essendosi per lo contrario riconosciuto che costoro passavano la notte dentro i cespugli. Ugualmente infelice riuscì la pesca in questa giornata; ma sì fatta disgrazia fu in qualche modo compensata dagl'Indiani, che portarono

gazzera. È notabile che questo volatile trovasi senza il dito posteriore, contro la comune configurazione degli uccelli.

rono molti canestri di pesci, alcuni de' quali secchi, altri di nuovo apprestati, i quali ultimi non essendo certamente i migliori, pure furono comprati tutti quanti ad oggetto d'incoraggiare il commercio.

Passati due altri giorni, spedissi a terra un distaccamento di marinari per far acqua e legna, mentre intanto si avanzarono alla volta dei nostri molte *piroghe*, in una delle quali eravi l'amico *Tojava*. Poco dopo il suo arrivo presso al vascello, egli vide due altre *piroghe*, che venivano dall'opposto lato della baja; onde subito tornossene con tutt' i suoi battelli alla riva, dicendo di temere gl' Isolani, che si accostavano; chiara prova che questi popoli sono continuamente in guerra gli uni contro gli altri. Tornossene nulladimeno ben presto dopo aver riconosciuto, che gl' Indiani non erano di quelli riguardati da lui come nemici. Intanto gl' Indiani venuti fin dal mattino venderono per alcuni pezzi di stoffa una quantità di pesci, simili agli sgombri, per uso di tutto l'equipaggio, e di un tale sapore, che non eranfi mai mangiati altrove sì buoni.

Portatifi frattanto a terra i signori Banks e Solander, raccolsero un gran numero di piante incognite; e siccome se ne tornarono assai tardi, ebbero occasione di esaminare come si disponevano gl' Indiani per passare la notte. Altro tetto non avevano costoro fuori di qualche arborescello: stavano

le donne e i fanciulli disposti un poco più lontano del mare degli uomini, che formavano attorno di loro una specie di semicircolo, collocando le armi presso di loro stessi appoggiate ad un albero, nuova riprova del timore di attacco per parte di nemici poco lontani. Notarono ancora i nostri Osservatori, che quest' Indiani non conoscevano nè *Teratu*, nè alcun altro Capo per loro Re; e siccome essi differivano in questo articolo da tutti gli altri abitatori veduti sulle diverse parti della costa, s'immaginarono gl'Inglese che costoro fossero una specie di proscritti, sollevati contro *Teratu*, nel qual caso era probabile che non avessero abitazioni fisse, nè terre coltivate in veruna parte di quella contrada.

Poco dopo venne verso il vascello un gran numero di *piroghe*, cariche di due specie di sgombri, una delle quali era perfettamente come quella dei nostri mari, e l'altra un poco diversa. Fu dunque creduto che gl' Indiani avessero fatto un'abbondantissima pesca, portandone il superfluo ai forestieri, ai quali di fatto avendolo venduto a buonissimo mercato, eravi a bordo una tale quantità di pesce, che tutto l'equipaggio non avrebbe potuto mangiarlo in tre giorni; e prima di notte se ne accrebbe talmente la copia, che tutti coloro, i quali poterono procurarsi del sale, ne farono

larono una provvisione almeno per un mese continuo.

Nel seguente giorno 10. di Novembre portossi il Capitano di gran mattino con i signori Banks, Solander, e Green ad offerire a terra il passaggio di Mercurio, portando seco i convenevoli stromenti; e sebene fosse stato il tempo per qualche giorno assai nuvoloso con molta pioggia, fu nondimeno in quel giorno così sereno, che non fuvvi una nuvola durante tutto il passaggio. L'Astronomo Green fu quello, che osservò l'immersione, in tempo che Cook era occupato a prendere l'altezza del sole affine di determinare il tempo preciso. Verso il mezzogiorno rimasero sorpresi da un colpo di cannone sentito tirare dal vascello, mentre comandava a bordo M. Gore secondo Tenente, il quale raccontò poi l'accaduto in questa maniera. In tempo che due piccioli battelli commerciavano colla gente del nostro equipaggio, arrivarono due grossissime *piroghe* piene d'Indiani, una delle quali aveva a bordo 47. uomini tutti armati di picche, di dardi, e di pietre, lo che sembrava troppo scopertamente presagire un indizio di ostilità in costoro, che parevano stranieri. Non cominciarono per altro il combattimento, essendo stati informati dagl'Indiani delle altre *piroghe*, con i quali entrarono subito in discorso, quale specie di nemici si fossero quelli del va-

scello; anzi poco dopo si misero a commerciare, offerendo le loro armi, e uno di loro anche un pezzo quadrato di stoffa, che faceva parte del loro abito, chiamato da essi *haahow*. Comprarono i nostri qualcuna delle armi presentate; ed avendo M. Gore convenuto del prezzo dell' *haahow*, ne mandò il valore consistente in un pezzo di panno d' Inghilterra, aspettando di ricevere ciò che aveva già pagato; ma avutosi appena dall' Indiano il pezzo di panno, ricuso di cedere il suo, e se ne andò nella sua *piroga*. Allorchè poi fu minacciato di castigo per la frode commessa, egli, e i suoi compagni intuonarono la loro canzone di guerra, ed agitarono i loro remi, facendo segni di disfida, senza che però avessero per anche cominciato l'attacco, limitandosi a sfidare M. Gore a vendicarsi, se avesse potuto, lo che eccitò la sua collera talmente ch'egli sparò contro costui una fucilata a palla, e lo stese a terra morto.

Caduto l' Indiano, si allontanarono tutte le *piroghe* in qualche distanza; ma siccome non se ne andavano ancora, e credevasi che meditassero un attacco; ad oggetto di aprire un passaggio al battello, che bisognava mandare a terra, fu sparato un cannone a palla sopra le loro teste, al qual saluto tutti quanti si posero in fuga. Riferito poi a terra quanto era accaduto presso al vascello, ne rimasero così spaventati gl' Indiani,

Indiani, che adunatisi tutti, si ritirarono tosto in un solo corpo. Tornarono ciò non ostante poco dopo; e quando si spiegò loro più minutamente l'affare, fecero capire ai nostri, che a loro giudizio l'uomo ucciso aveva meritato la morte.

Poco prima del tramontare del sole si ritirarono gl' Indiani per cenare, e furono seguiti dai nostri, che vollero essere testimoni del loro pasto. Consisteva questo in diverse specie di pesci, tra i quali vi erano dei granchi marini, e in alcuni uccelli affatto incogniti agli Europei, i quali erano o cotti come nella nostra graticola, o arrostiti al forno. Per fare la prima operazione essi gli attaccavano ad un picciolo bastone conficcato in terra, e inclinato verso il fuoco; per cuocere poi gli alimenti al forno, li ponevano dentro un buco di pietre calde nella maniera stessa dei *Taitiani*. Fra le persone adunate in tale occasione videsi una donna piangente all' usanza del paese la morte di un suo parente, stando assisa a terra presso agli altri, i quali, a riserva di un solo, non prestavano la minima attenzione alla medesima. Scorrevano da' suoi occhi le lagrime, ed essa ripeteva con voce bassa, ma assai lamentevole, alcune parole non intese neppure dallo stesso *Tupia*. Alla fine di ciascun sentimento facevasi delle incisioni sul braccio, sul viso, e sul petto con una conchiglia, che teneva

in mano, di modo che era quasi tutta coperta di sangue, presentando uno de' più compassionevoli spettacoli, che avesse mai potuto mirarsi.

In compagnia di M. Banks, e di qualche Ufficiale portossi il Capitano con due battelli ad esaminare un gran fiume, che aveva nel fondo della baja l'imboccatura, e lo scorsero per quattro, o cinque miglia, col desiderio d'inoltrarsi d'avvantaggio, se il tempo fosse stato favorevole. Essendo poscia sbarcati sulla sponda orientale del fiume, osservarono i nostri un albero, su di cui avevano formato il nido molti uccelli della specie de' nostri merghi, e stabilirono di farne il loro desinare. Uccisi dunque ben presto una ventina di questi volatili, ed arrostitili, si mangiarono dagli Europei con grandissimo gusto, dopo di che si montò sulle colline, d'onde speravasi vedere la sorgente del fiume. Le rive da ogni banda, come pure le isolette intermedie, erano cariche di *paletuvieri*, alberi della specie de' fichi, e la sponda abundantissima di petonchi, e di altre conchiglie. In molti luoghi vi erano pur anche delle ostriche di scoglio, e per tutto una gran quantità di uccelli da acqua, specialmente smerghi, anatre, piche marine, ed altri molti di simil sorta, e nel fiume finalmente si videro dei pesci, senza potere scoprire di quale specie si fossero. Presso all'

all' imboccatura del fiume verso il lato orientale trovossi un picciolo villaggio composto di alcune rimesse, ed essendovi i nostri sbarcati, furono accolti dagli abitatori con molti contrassegni di ospitalità, e di amicizia, ricevendone in dono un pesce con la conchiglia piana, simile un poco al pettonchio, che mangiato cotto sul carbone, fu sperimentato di ottimo sapore. Fra quei luoghi poi eravi una punta elevata o penisola, dove scorgevansi i vestigj di un fortino, chiamato dagl' Indiani *Heppah*. Il più bravo Ingegnere Europeo non avrebbe potuto scegliere una migliore situazione per mettere un picciol numero di uomini in istato di difendersi contro un numero maggiore, poichè sì ripidi sono gli scoglj, che il fortino circondato da tre parti dall' acqua rimane interamente inaccessibile, e dalla parte di terra vien fortificato da un fosso, e da un parapetto interiormente elevato. Eravi una fila di picconi, o palizzate sulla cima del parapetto, e lungo l' estremità esteriore del fosso; ma appena vi erano stati lasciati i più grossi, che portavano i segni evidenti del fuoco, di modo che la piazza probabilmente era stata presa, e distrutta da un forte nemico.

Fu il vento sì forte, e sì abbondante la pioggia nel giorno seguente, che non si mise in mare alcuna *piroga* Indiana; nondimeno avendo il Capitano spedito la *scialluppa*

luppa a prendere delle ostriche sopra un banco scoperto il giorno avanti, tornossene il battello interamente carico, portando delle ostriche buonissime, e così grosse come le migliori di quelle, che a Londra vengono da Clocester. Furono queste deposte sotto gli alberi del vascello, onde tutto l'equipaggio ne fece altro che mangiare fino a sera, tempo, in cui è molto naturale che non fosse già consumata la massima parte. Eppure un tal consumo non recò veruna pena alla gente del vascello, perchè sapeva che seccandosi i banchi nel riflusso, vi erano conchiglie sufficienti da caricarne non solo la *scialuppa*, ma lo stesso vascello.

Ma essendosi successivamente poste in mare due *piroghe* piene d'Indiani non ancora veduti, si accorsero i nostri dalle precauzioni prese da costoro nell'accostarsi, ch'essi avevano certamente inteso parlare degli Europei. Essendo state date loro tutte le testimonianze possibili di amicizia per impegnarli ad accostarsi al fianco del vascello, essi vi si arrischiarono; ed essendo due di loro anche saliti a bordo, gli altri vendettero quanto avevano in un modo onestissimo. Venne pure dall'altra parte della baja una picciola *piroga*, e coloro, che vi erano dentro, vendettero agl'Inglese alcuni grossi pesci, facendo intendere che questi erano stati presi il giorno prima, e che gli avrebbero portati più freschi, se dal

dal vento troppo gagliardo non fosse stato impedito loro l'imbarco.

Poche ore dopo portossi il Capitano con i signori Banks e Solander in due battelli alla costa settentrionale della baja per esaminare il paese, e due villaggj fortificati, osservati già da lontano. Sbarcarono pertanto i medesimi presso al più picciolo, la di cui situazione era la più pittoresca che possa mai immaginarsi, essendo costruito sopra una picciola rupe, staccata dalla gran terra, e nel tempo di flusso del mare circondata dall' acqua. All' avvicinarsi dei nostri, scesero gli abitanti, e gl' invitarono a salire; ma fu rifulata una tale offerta, poichè avevasi intenzione di visitare un fortino molto più considerabile della medesima specie, situato presso a poco in distanza di un miglio. Fatti quivi per altro alcuni regali alle femmine, si videro gl' Indiani di un borgo vicino, chiamato *Wharretouwa*, verso di cui volevano i nostri andare; avanzarsi alla volta degl' Inglese in numero di un centinajo, compresi gli uomini, le donne, e i fanciulli; e giunti in distanza da farsi intendere, fecero un gesto, gridando nel tempo stesso *hommorai*, e si assisero quindi fra i cespugli presso alla sponda, venendo gl' Inglese intanto assicurati che tali cerimonie erano certissimi segni delle disposizioni amichevoli di quella gente. Marcia- rono dunque i nostri verso il luogo, dov' essi

essi se ne stavano assisi; e quivi giunti, dopo fatto qualche regalo, dimandarono a costoro la permissione di visitare il loro *heppah*, o sia fortino, la quale subito ottenuta con segni di piacere e di gioja, immediatamente vi furono essi dagl' Indiani medesimi condotti.

Le continue ostilità, fra le quali vivono questi poveri Selvaggi, i quali di ogni loro villaggio ne hanno fatto una fortezza, bastano a spiegare perchè quivi si trovino così poche terre ridotte a coltura. È cosa però sorprendente che l'industria, e la premura impiegata a fabbricare quasi senza fiamenti le piazze sì proprie alla difesa, non abbiano mai fatto presso di loro introdurre per la stessa ragione una sola arme proiettile, a riserva della lancia, che suole da loro scagliarsi colla mano. Essi non conoscono affatto nè l'arco, che ajuti a scoccare un dardo, nè la fionda per lanciare una pietra, lo che tanto maggiormente sembra maraviglioso, quanto che l'invenzione delle fionde, degli archi, e delle frecce è molto più semplice di quella delle opere costruite da questi popoli, e che dall' altro canto trovansi armi simili in quasi tutte le parti del mondo presso le più selvagge Nazioni.

Fece vela il Capitano Cook fuor della baja nel giorno 15. di Novembre, essendovi presso al bastimento molte *piroghe*, in una delle

delle quali eravi l' Indiano *Tojava*, il quale disse che appena partiti i forestieri, egli farebbesi rifugiato al suo fortino, perchè gli amici dell' uomo ucciso da M. Gore gli avevano minacciato di vendicarsi contro di lui di questa morte, che gli rinfacciavano a cagione del suo affetto per gli stranieri. Diede il Capitano alla baja il nome di *Baja di Mercurio*, per avervi osservato il passaggio di questo pianeta sul disco solare. I nostri Osservatori attestano di aver trovato in molte parti della baja una gran quantità di arena ferruginosa, gettata sulla costa da tutti i piccioli ruscelli di acqua dolce, provenienti dall' interno del paese, segno certo che vi si trovano miniere di ferro senza molto inoltrarvisi. Con tutto ciò gli abitanti di tal contrada, come pure tutti gli altri della costa veduta dai nostri, non conoscono affatto l' uso di questo metallo, che non ha per loro alcun valore, preferendosi dai medesimi la più inutile bagattella non solo ad un chiodo, ma a qualunque altro stromento di ferro. Prima di partire dalla baja incisero gl' Inglese sul tronco di un albero presso il luogo, dove facevano acqua, il nome del vascello, e quello del Comandante, colla data dell' anno e del mese, in cui quivi erano giunti; e dopo aver inalberato bandiera Inglese ne presero formalmente possesso in nome di S. M. Britannica.

CAPITOLO

CAPITOLO XVIII.

Passaggio alla Baja delle Isole ; Spedizione sul fiume Tamigi ; descrizione degli abitanti , e combattimento contro di essi .

PER due giorni continui proseguì il Capitano a camminare , finchè giunse ad un considerabile promontorio , sopra di cui vi erano molti Indiani , che prestavano pochissima attenzione al vascello , parlando però fra di loro con molta vivacità . Circa una mezz' ora dopo staccaronsi da diverse parti della costa molte *piroghe* , avanzandosi verso il vascello , il che veduto dagli Indiani , che stavano sulla punta , misero ancor essi un battello in mare con ventidue persone , che si unirono alle altre . Giunte così vicino da farsi intendere , due di tali *piroghe* , che avevano a bordo circa 60. uomini , intuonarono la loro canzone guerriera ; ma vedendo che i forestieri poca cura prendevansi delle loro minacce , gettarono alcune pietre , e ritornarono poscia verso la riva . Speravano i nostri di non aver più altro da fare con costoro ; ma essi tornarono ben presto , come se avessero finalmente risoluto di venire alle mani , e replicarono con maggior clamore la loro canzone militare . Allora *Tupia* , senza esserne pregato , salito sulla poppa , si mise

a fare a costoro dei lamenti e delle ripren-
sioni, dicendo che i nostri avevano armi
capaci di sterminar gl' Indiani in un istante,
e che essi sarebbero stati obbligati a farne
uso, se fossero stati assaliti; ma costoro in
risposta altro non fecero, che agitare le
loro armi, gridando nel loro linguaggio :
„ Venite a terra, e vi uccideremò quanti
„ voi siete : “ Benissimo, soggiunse allora
Tupia ; “ ma perchè inquietarsi mentre
„ stiamo nel mare ? Siccome noi non ab-
„ biamo voglia di combattere, non accet-
„ tiamo la vostra disfida di venire a terra,
„ e voi non avete perciò ragione alcuna
„ di prendervela contro di noi, poichè il
„ mare non appartiene a voi altri più di
„ quello che appartenga al nostro vascello „.
Ma questa eloquenza di *Tupia*, che sor-
prese molto gl' Inglese, tanto più ch' essi
non avevano neppure indicato simili ra-
gioni, non fece il minimo effetto sopra i
nemici, i quali rinnovarono ben presto le
loro minaccie. Sparato dunque allora dai
nostri un colpo di fucile per traverso ad
una delle *piroghe*, questo solo argomento
fece maggior impressione di tutta l' allocu-
zione, perchè immediatamente presero la
fuga.

Nel giorno seguente costeggiando il va-
scello sempre più che fosse stato possibile,
si avanzarono verso di esso due grandi *pi-
roghe* piene d' Indiani, i quali conoscevano
be-

benissimo *Tojava*, e chiamarono *Tupia* col suo proprio nome. Qualcheduno di costoro fu invitato a salire a bordo; e siccome essi sapevano non esservi di che temere, finchè si fossero portati pacificamente e onestamente, accettata immediatamente l'offerta, ricevertero dei regali, e se ne tornarono soddisfattissimi. Da un'altra parte della baja giunte quindi alcune altre *piroghe*, sentironsi anche quest' Indiani parlare di *Tojava*, anzi mandarono al vascello un giovine nipote del medesimo, cui furono fatti ugualmente altri donativi.

Scorse altre 15. miglia, e dato fondo, perchè vedevasi l'acqua gradatamente diminuire, portossi il Capitano nel giorno 20. con i signori Banks e Solander, e con *Tupia* ad esaminare la nuova baja, la quale terminava nell'imboccatura di un fiume, nove miglia in circa sopra al luogo, dove stava ancorato il vascello. Entrarono gli Osservatori in questo fiume nel salire del flusso marino, e trovarono che tre miglia distante dall'imboccatura l'acqua era perfettamente dolce. Ma prima di avere scorso un terzo di tale distanza, s'imbarterono in un villaggio Indiano, fabbricato sopra un argine di arena asciutta, e recinto per tutto il contorno da un fango profondo, tenuto forse dagli abitatori per un mezzo di loro difesa. Appena si scoprirono dagl' Indiani i nostri battelli, che accorsi costoro in truppa
sulla

fulla riva, invitarono gl' Ingleſi a ſcendere, ed accettato l' invito, fu fatta loro una viſita, malgrado il fango all' intorno. Siccome dunque il buon vecchio *Tojava*, amico dei noſtri, aveva parlato degli Europei, furono eſſi ricevuti a braccia aperte; ma non potè eſſer lungo queſto ſoggiorno, avendo gl' Ingleſi in mira altri oggetti di curioſità; onde riſalito il fiume per 14. miglia dal ſuo ingreſſo nel mare, sbarcarono ſulla riva occidentale per eſaminare alcuni alberi affai alti, che coprivano quaſi per tutto l' una e l' altra delle ſponde del fiume medefimo, ed erano di una ſpecie non mai per lo innanzi veduta. Inoltratifi allora i noſtri per lo ſpazio appena di un centinajo di canne per entro al boſco, ne incontrarono uno, che aveva 19. piedi e 8. pollici di contorno, all' altezza di ſei piedi ſopra terra; e ficcome il Capitano aveva un quadrante, miſurata l' elevazione di queſt' albero dalle radici al primo ramo, non la trovò minore di piedi 89. Avanzando però ancora d' avvantaggio, ne videro molti altri più groſſi, e trovarono altresì parecchi grandi alberi di diſerſe ſpecie affatto incognite, de' quali però ne ſono ſtate portate le moſtre in Inghilterra.

Imbarcatifi qualche ora dopo gl' Ingleſi per tornare al vaſcello coll' ajuto del ri-
fluſſo, diedero a queſto fiume il nome di
Tamigi, per la raſſomiglianza che queſto

aveva col maggior fiume del loro paese. Intanto gli abitanti di quel villaggio, dov' erano essi sbarcati, vedendo prossima la partenza de' forestieri, accostatisi nelle *piroghe* commerciarono insieme coi nostri in un modo amichevolissimo, finchè non ebbero venduto tutto quel picciol numero di mercanzie, che seco avevano. Ma il riflusso intanto portò prima di notte i nostri battelli fuor della parte stretta del fiume, nel mezzo del canale, che sbocca in mare, e malgrado gli sforzi fatti allora per dirigersi prontamente al vascello, incontrarono le onde, e un forte vento contrario, che gli astrinse ad abbandonare l'impresa; onde verso mezza notte spingendosi sopra la terra, legarono i battelli a un grappino, e presero quel poco di riposo, che potevasi loro dalla situazione permettere. Si rimisero in viaggio alla punta del giorno, e giunsero ben tardi al vascello stanchi all'estremo.

Portossi con tutto ciò non molto dopo il Capitano nello *scappavia* col Dottore Solander sulla costa occidentale senza vedervi nulla degno di osservazione; e poichè partendosi dal vascello lo aveva lasciato circondato da molte *piroghe*, perciò M. Banks stimò meglio rimanere a bordo, e commerciare con i Naturali del paese, i quali cambiarono i loro abiti e le loro armi specialmente con carta, portandosi sempre
in

in un modo pacifico, ed onestissimo. Ciò non ostante mentre la maggior parte degl' Indiani andavano girando con M. Banks, volle un altro rubare una parte di un telescopio, e fu scoperto nel momento stesso, in cui l'involava. Pensò allora il Tenente Hicks, che comandava a bordo, di punire il delinquente con due colpi di frusta, ed ordinò per conseguenza che fosse attaccato alle farte. Quando videro gl' Indiani che si eseguivano di fatto questi ordini, tentarono di ripigliarsi il ladro per forza, e siccome fu loro fatta resistenza dalla gente del nostro equipaggio, essi dimandarono le armi ad altr' Indiani, che stavano nella *piroga*, ed essendo state queste da costoro presentate ai compagni, tentarono essi pure di salire sul vascello. Intese M. Banks il tumulto, ed essendo venuto frettolosamente sul ponte con *Tupia* per vedere l'accaduto, corsero allora gl' Indiani verso *Tupia*, il quale trovando inesorabile M. Hicks, potè soltanto assicurarli, che non era punto in cimento la vita del loro compagno, ma che era necessario punirlo per il commesso delitto, alla quale spiegazione sembrarono i medesimi rimaner soddisfatti. Dato dunque il castigo, e sciolto quindi il delinquente, fu poi fortemente battuto da un vecchio, che era probabilmente suo padre, e rimandato finalmente nella sua *piroga*. Tutte le altre allora virarono di bordo, e gl' Indiani dis-

fero di temere di accostarsi di vantaggio al vascello; e sebbene dopo molte premure fossero tornati, non ebbero più quella prima confidenza, e restarono ancora per poco, quantunque nel partire avessero promesso di ritornare con una provvista di pesce, lo che non avvenne, perchè costoro non si fecero mai più rivedere.

Rimessossi il Capitano in viaggio, continuò sempre a costeggiare, e vide una quantità d'isole, alcune delle quali furono chiamate *Hen And Chickens* (*la Chiocca, e i Pulcini*), ed altre *Poor Knights* (*Poveri Cavalieri* .) La sera del giorno 25. si avanzarono verso il vascello sette grandi *piroghe* con circa 200. persone, alcune delle quali salite a bordo dissero di aver inteso parlare dei nostri. Fece il Capitano diversi regali a due di costoro, che sembravano Capi; ma quando furono essi usciti dal bastimento, divennero gli altri importuni all'eccesso. Alcuni delle *piroghe* si misero a commerciare, e, secondo il loro costume, ad ingannare, ricusando di cedere le robe, delle quali erasi già pagato il valore; e ve ne fu uno fra gli altri, che avendo ricevuto un vecchio pajo di calzoni neri, li gettò in mare, perlochè gli fu tirato un colpo di fucile carico a pallini. Si allontanarono allora subito tutte le *piroghe* in qualche distanza; e quando giudicarono gl'Indiani di essere fuor di tiro, fecero

fecero delle disfide intuonando le consuete canzoni , e dimenando le loro armi in una minacciovole maniera . Pensarono i nostri che per interesse comune conveniva intimorire questa gente , onde scaricate primieramente alcune picciole armi , e quindi un cannone sulle loro teste , rimasero talmente spaventati dalla palla , quantunque non facesse loro alcun male , che si misero a remare con una sorprendente celerità .

Nel costeggiare lentamente il giorno seguente dalla parte settentrionale , si videro arrivare due *piroghe* , e gl' Indiani , che vi stavano , dissero di aver inteso parlare dell' avventura del precedente giorno ; con tutto ciò venuti a bordo , vendettero in un modo onestissimo quanto avevano da poter permutare . Staccaronsi bentosto dalla costa due altre *piroghe* più grandi delle prime , e dopo una breve conferenza fatta con queste , si avanzarono tutte insieme assai più vicino al vascello . Sembravano gl' Indiani venuti ultimamente , persone di un rango distinto , e le loro *piroghe* erano ben scolpite , e decorate di molti ornamenti , avendo anche seco un gran numero d'armi di diverse specie , e fra le altre alcuni *patou-patou* di pietra , e d'osso di balena , i quali sembravano da costoro grandemente stimati . Il colorito di quest' Indiani era più bruno di quello del popolo incontrato verso la parte meridionale , e il loro corpo e la faccia

erano ancora più distinti con quelle macchie nere, ch'essi chiamavano *amoco*. Sopra l'uno e l'altro fianco avevano una larga linea spirale, e le cosce di molti erano quasi affatto nere, vedendovisi di tratto in tratto alcune linee bianche e strette, di modo che al primo aspetto sembrava ch'essi portassero un pajo di calzoni listati. Ogni tribù per altro seguiva un diverso costume per rapporto all'*amoco*, perchè tutti gli uomini di qualche *piroga* n'erano interamente coperti, e quelli delle altre ne avevano appena una macchia, a riserva delle labbra, ch'erano tutte nere senz'alcuna eccezione. Ricusarono per lungo tempo quest' Indiani di vendere qualunque arme, malgrado l'alto prezzo loro esibito; nondimeno uno di essi alfine mostrando un pezzo di talco, tagliato in forma di accetta, lo vendè per un pezzo di stoffa, la quale appena essendogli stata data, egli si tirò subito al largo, portandola via insieme coll' accetta. Convenne dunque ricorrere all'ordinario spediente di tirare un fucile a palla sopra quella *piroga*, e tornato di fatti costui a restituire quel pezzo di stoffa, tutti gli altri battelli se ne andarono a terra senza proporre ai nostri cambio veruno.

Avanzatissi ancora per un poco i nostri, videro molti villaggi sulla parte occidentale della baja, tanto sulle isole, che sulla terra della *Nuova Zelanda*, e molte grandissime
piroghe

piroghe approssimarsi al naviglio . Erano queste piene d' Indiani di un aspetto migliore di tutti gli altri sino allora veduti , vigorosi , ben fatti , coi capelli neri , attaccati a ciuffi alla cima della testa , e guarniti di piume bianche . Eranvi in ciascuna *piroga* due o tre Capi , gli abiti dei quali consistevano in una stoffa della migliore specie , coperta di pelle di cane , di modo che presentava un colpo d'occhio piacevole . La maggior parte di costoro erano dipinti di *amoco* , come gli altri venuti prima presso al vascello ; ma la loro maniera di commerciare era egualmente fraudolenta . Uno degli Officiali di poppa essendo stato ingannato da costoro , ricorse , per vendicarsi , ad uno spediente comico insieme e crudele , poichè preso uno stromento da pescare , quando erasi l'ingannatore accostato vicinissimo al bastimento , gettò il piombo con tanta destrezza , che avendo coll' amo preso il ladro per la schiena , si mise quindi a tirare , finchè rampicandosi l' Indiano sulla sua *piroga* , si ruppe l' amo in maniera che la parte dentata gli restò nella carne .

Quantunque successivamente si scorresse dai nostri la costa in distanza di più di una ventina di miglia , ebbero sempre a bordo , e presso al vascello quattro , o cinquecento Indiani , prova evidente , che questa parte della *Nuova - Zelanda* sia benissimo popo-

lata. Giunto quindi il naviglio presso un gruppo d'isole, videro venirsì incontro molti battelli con alcuni Indiani, che vendendo certi pesci, chiamati allora *cavalle*, diedero occasione di dare lo stesso nome a queste isole nuovamente scoperte. Erano costoro insolentissimi, e facevano spesso delle minacce anche in tempo della vendita del pesce, a segno che, quando si furono uniti con altre *piroghe*, si misero a gettar delle pietre contro gl'Inglese. Tirarono questi allora contro i Selvaggi a palini, ed essendone rimasto ferito uno mentre stava per lanciare una pietra dentro al vascello, non desisterono essi però dal loro attacco, finchè non ne videro altri feriti; per lo che tutti allora si ritirarono, e il vascello portossi più al largo.

Diventando pericolosa la navigazione a cagione dei bassi fondi e venti contrarj, convenne usare ogni possibile cautela; ma mentre erasi appena gettata l'ancora, furono gl'Inglese attornati da 400. Indiani nelle loro *piroghe*; ed essendone qualcuno salito a bordo, riceverono in dono dai nostri varie bagattelle con un pezzo di stoffa dato a uno di loro, che aveva l'apparenza di un Capo. Si accorse il Capitano Cook che molti di quest' Indiani lo avevano già veduto, e conoscevano la forza delle armi da fuoco; poichè il solo aspetto di un cannone li mise in tale costernazione, che
fi

si manifestava agevolmente sul loro stesso
sembiante, e questa impressione fece loro
evitare ogni poco onesto procedere; ma
nel mentre che i nostri erano a pranzo, i
Selvaggi di un' altra *piroga* profittando della
circo stanza, tentarono di rubare il segnale
dell' ancora del vascello. Tirarono allora i
nostri inutilmente un colpo di fucile a pal-
lini sopra le loro teste, poichè essendo
costoro troppo lontani, avevano già messo
la roba rubata dentro la loro *piroga*. Fu-
rono dunque obbligati di sparare a palla;
ed essendo arrivato il colpo, gettarono su-
bito costoro il segnale in mare, tanto più
che scaricata parimente sopra le loro teste
una palla di cannone, dopo avere sfiorato
la superficie dell' acqua, la videro andare
a cadere sulla terra. In quello stesso mo-
mento sbarcando gli uomini di due o tre
piroghe, corsero sulla riva per cercare pro-
babilmente la palla; ma *Tupia* richiaman-
doli, gli assicurò che potevano stare sicu-
rissimi, finchè si fossero portati bene; onde
tornati molti al vascello senza farsi troppo
pregare, trattarono in una maniera da to-
gliere d' allora innanzi ogni sospetto di offesa.

Allorchè fu giunto il vascello in un'
acqua più profonda e più sicura, fatti met-
tere in mare due battelli armati, imbarcoffi
Cook con i signori Naturalisti per andare
a terra sopra un' isola lontana circa tre
quarti di miglio. Osservarono i nostri di
non

non essere seguiti dalle *piroghe*, lo che fu riguardato come un favorevole augurio; ma appena erano essi sbarcati, che accorsi gl' Indiani verso varie parti dell' isola, scesero anch' essi subito a terra. Stavano i nostri in una picciola cala, ed erano passati appena pochi minuti, allorchè si videro attorniti da due o trecento Isolani, alcuni de' quali uscivano dal fondo della medesima cala, e altri venivano dalla sommità delle colline. Erano essi tutti armati, ma si accostarono con tal disordine e confusione, che i nostri appena sospettarono un attacco, e stabilirono di non essere i primi a cominciare le ostilità. Avanzatisi dunque gl' Inglesi incontro a costoro, disegnarono sull' arena una linea, che si disse loro non doverli passare, alla qual vista rimasero essi in principio pacifici; ma avendo tutte le armi in pronto, sembravano piuttosto irresoluti, che disposti alla pace. Durante una tale sospensione avanzossi un' altra truppa d' Indiani, e divenendo tutti allora più arditi, a misura che aumentavasi il numero, essi cominciarono le loro danze e canzoni, che sono il sicuro preludio della battaglia; ciò non ostante differendo sempre l' attacco, corsero due distaccamenti verso ciascuno dei nostri battelli, tentando di trasportarli sulla costa; e questo tentativo sembrò nel tempo stesso un segnale di combattimento, poichè coloro, che stavano at-

torno

torno dei nostri, passarono immediatamente la linea di divisione.

Era allora troppo critica la situazione degl' Inglese per potere restare oziosi, onde sparato subito dal Capitano un fucile carico a pallini contro uno de' più vicini, M. Banks, e due altri dei nostri fecero immediatamente fuoco. Si videro in quel momento ritrocedere un poco i nemici in disordine, ma furono tosto riuniti da uno dei loro Capi, che stava circa ad otto canne lontano; ed avanzandosi coll'agitare il suo *patou-patou*, e col chiamare a forza di grida i compagni, gli ricondusse all'attacco. Allora il Dottore Solander, che non aveva per anche sparato, lanciò il colpo contro questo campione, il quale fermatosi improvvisamente, e sentendosi ferito, se ne fuggì quindi con tutti gli altri; nulladimeno in vece di disperdersi, si adunarono sopra un monticello, dove sembravano aspettare un Capo più coraggioso, che li riconducesse alla mischia. Il vascello frattanto, d'onde scorgevasi un molto maggior numero d'Indiani di quel che si fosse potuto vedere da vicino, situossi in modo da far giuocare la sua artiglieria, e poche palle tirate sopra la testa degl' Isolani bastarono per disperderli affatto; sebbene in questa scaramuccia non vi fossero stati altro, che due feriti a pallini, e nessuno affatto di morti.

Divenuti

Divenuti dunque i nostri pacifici possessori della cala si misero a cogliere dell' apio ; ma essendosi poco dopo rammentati che alcuni Indiani si erano nascosti nella caverna di una rupe, marciarono verso un tal luogo, e videro che quel vecchio Capo , che aveva già ricevuto un pezzo di panno , venne innanzi colla sua moglie e fratello , e in una positura di supplicanti si misero tutti sotto la protezione de' vincitori . Gli parlarono allora i nostri amichevolmente , ed egli stesso disse che uno de' feriti era suo fratello , e domandò con grande inquietudine s' egli ne sarebbe morto . Fu allora assicurato di no , e mostratigli varj pallini , e una palla , gli fu fatto capire che per morire bisognava esser ferito colla palla ; ma che gli altri feriti nella prima maniera sarebbero certamente guariti , e che però se essi avessero avuto l'ardire di essere un' altra volta assalitori , sarebbero stati feriti colla palla , vale a dire mortalmente . Ripigliarono costoro un poco di coraggio , si avvicinarono , e si misero a sedere ; ma per assicurarli maggiormente , si fecero loro alcuni regali di quelle bagattelle , che per caso i nostri si trovarono indosso .

Imbarcatisi poco dopo sopra i loro battelli , e giunti ad un' altra cala dell' isola stessa , salirono gl' Inglese sopra una prossima collina , che dominava il paese ad una considerabile distanza . Erane l' aspetto assai singolare ,

golare, e sommamente pittoresco, poichè scorgevasi una quantità d' isole, che formavano tanti piccioli seni, dove l'acqua vedevasi placida come in uno stagno; ed in oltre vedevansi molte borgate, alcune case disperse, e varie piantagioni, sembrando una tal contrada molto meno popolata di tutte le altre per lo innanzi osservate. Da una delle vicine borgate uscirono allora molt' Indiani, e sforzandosi di farsi vedere disarmati, mostravano con i gesti, e col contegno la maggior sommissione. Ma intanto alcuni de' nostri, i quali, trattandosi di punire gl' Indiani, affettavano una inesorabile giustizia, strapparono le palizzate di una piantagione, e presero alcuni *pomi di terra*. Vero si è che il Capitano fece dare dodici frustate a ciascheduno de' colpevoli; ma sostenendosi costantemente da uno di costoro non essere per un Inglese un delitto il saccheggiare una piantagione Indiana, sebbene fosse gran colpa per un Indiano il rubare un chiodo a un Inglese, trovossi Cook obbligato di farlo mettere prigioniero, d'onde non lo fece uscire, se non dopo avergli fatto dare altri dodici colpi di frusta.

Furono i nostri trattenuti molti giorni in questa baja dai venti contrarj, e dalla calma, durante il qual tempo seguitarono a comunicare co' Naturali senza imbroglio e confusione, poichè essi venivano spesso

attorno al bastimento, e i nostri sbarcavano frequentemente sulla gran terra, e sull' isola. Levossi finalmente l' ancora il giorno 5. di Dicembre con un picciolo venticello; ma siccome era questo variabile ed interrotto da frequenti calme, fece il vascello pochissimo cammino. Tentarono per altro gl' Inglese di uscir dalla baja fino dopo mezzogiorno, ed ebbero in un momento una sì piena calma, che non potendo il vascello per la forza continua della marea e della corrente nè virare di bordo, nè restare dov' era, scorse con tale velocità presso alla terra, che prima di poter prendere alcuna misura di sicurezza, era distante un sol tratto di canapo dalle scogliere. È vero che si avevano 13. braccia d' acqua, ma era il fondo talmente pieno di scogli, che non avendo gl' Inglese il coraggio di lasciar cadere l' ancora, lanciarono immediatamente in mare lo *scappavia* per rimorchiare il vascello; e tutto l' equipaggio conoscendo l' imminente pericolo, fece tutt' i suoi sforzi per liberarsene. Ma levatosi intanto per buona sorte un venticello di terra, videfi con incredibile piacere essere il bastimento tornato al largo, dopo essere stato sì presso alla costa, che *Tupia* non accorgendosi della pericolosissima situazione, conversava in quello stesso istante cogl' Indiani sulla riva, la voce dei quali, malgrado lo strepito delle scogliere, distintamente sentivasi.

Fu

Fu questa baja nominata *Baja delle Isole*, a cagione del gran numero d'isole, che la fiancheggiano. Vi ebbero i nostri del pesce in abbondanza, comprato però per la maggior parte dai paesani, non avendone mai potuto prendere se non pochissimo colla rete, o coll' amo. Allorchè mostrossi agl' Indiani la rete solita ad imbarcarsi sopra i vascelli del Re, essi se ne burlarono ridendo, e misero fuori in un' aria di trionfo la loro, ch'era veramente di erba fortissima, e di una enorme grandezza. Sembra che la pesca sia la principale occupazione della vita in quella parte di paese, e in quasi tutte le case vedonfi gl' Isolani occupati a fabbricare delle reti. I pesci più frequenti, che poterono avere gli Europei consistettero in ghiottoni, pastinache, reine di mare, triglie, sgombri, ed in altri pesci di simil sorta.

CAPITOLO XIX.

Gita dalla Baja delle Isole al Canale della Regina Carlotta, e ritorno al Capo Turagain. Orrido costume degli abitanti, e visita ad un Villaggio Indiano.

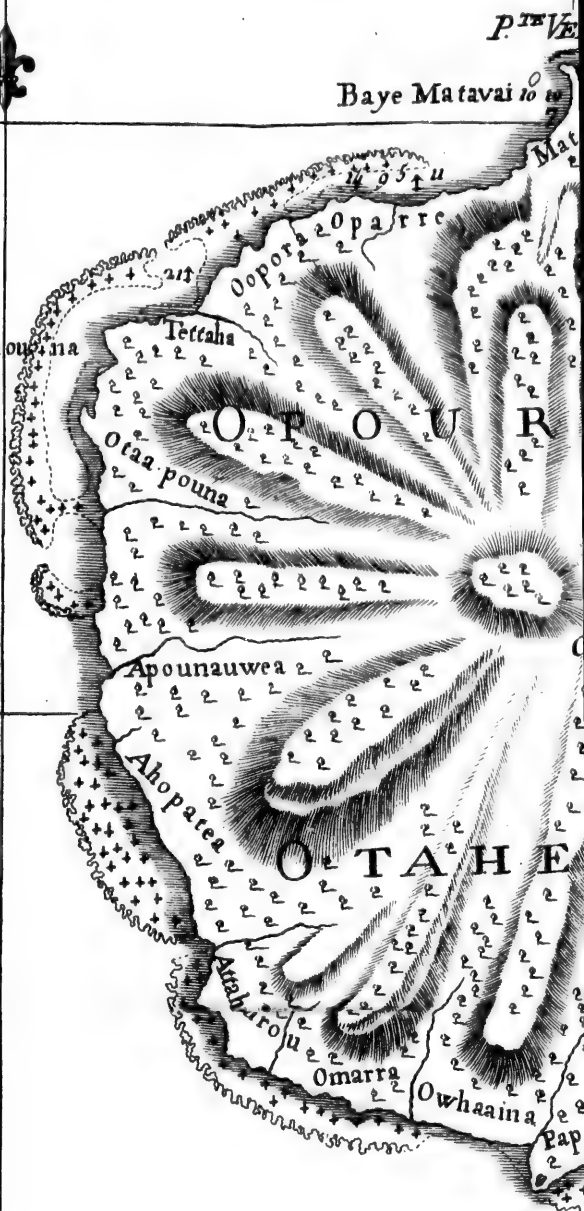
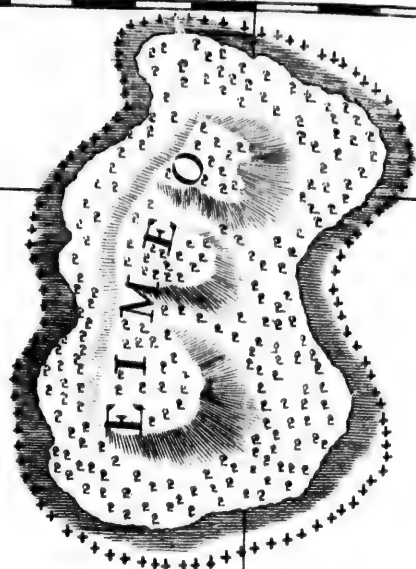
DOpo una navigazione di due giorni sempre in direzione della costa, soppraggiunta la calma, si videro avanzare verso il vascello molte piroghe; ma avendo gl' Indiani

Indiani inteso parlare de' cannoni, vi volle tutta la pena possibile per impegnarli a venire sotto la poppa del nostro bastimento. Comprarono i nostri da essi alcune loro stoffe, e del pesce, ed avendo fatta qualche domanda sul loro paese, coll' ajuto di *Tupia* seppero che navigando per tre giorni sulle loro *piroghe*, arrivavano essi in un luogo chiamato *Moorew hennua*, d'onde la terra volgevasi un poco a mezzogiorno senza stendersi di più verso ponente. Conclusero allora gl' Inglese esser questa la terra scoperta già da Tasman, appellata *Capo Maria van diemen*; e vedendo che costoro erano così intelligenti, domandarono loro se conoscessero inoltre qualche altro paese, al che risposero di non averne mai visitato alcun altro, ma che avevano inteso dire dai loro antenati esservi verso il N. O. una contrada grandissima per nome *Ulimaroa*, dove alcuni dei loro paesani erano stati sopra una grossa *piroga*, ed essendone tornata soltanto una parte di loro, riferirono che dopo una navigazione di un mese avevano veduto un paese, in cui gli abitanti mangiavano de' porci.

In tempo di tal conferenza alzatosi un vento, portossi il vascello verso la parte settentrionale in una gran baja formata dalla costa, senza che per altro potesse esservi cosa da invitare un bastimento a fermavisi, poichè la terra nei contorni era sterile all'estremo,

volle
a ve-
mento .
e loro
qual-
uto di
giorni
in un
d' onde
giorno
Con-
a terra
Capo
costoro
o loro
paese,
visitato
o dire
N. O.
Ulima-
erano
endone
riferi-
n mese
li abi-

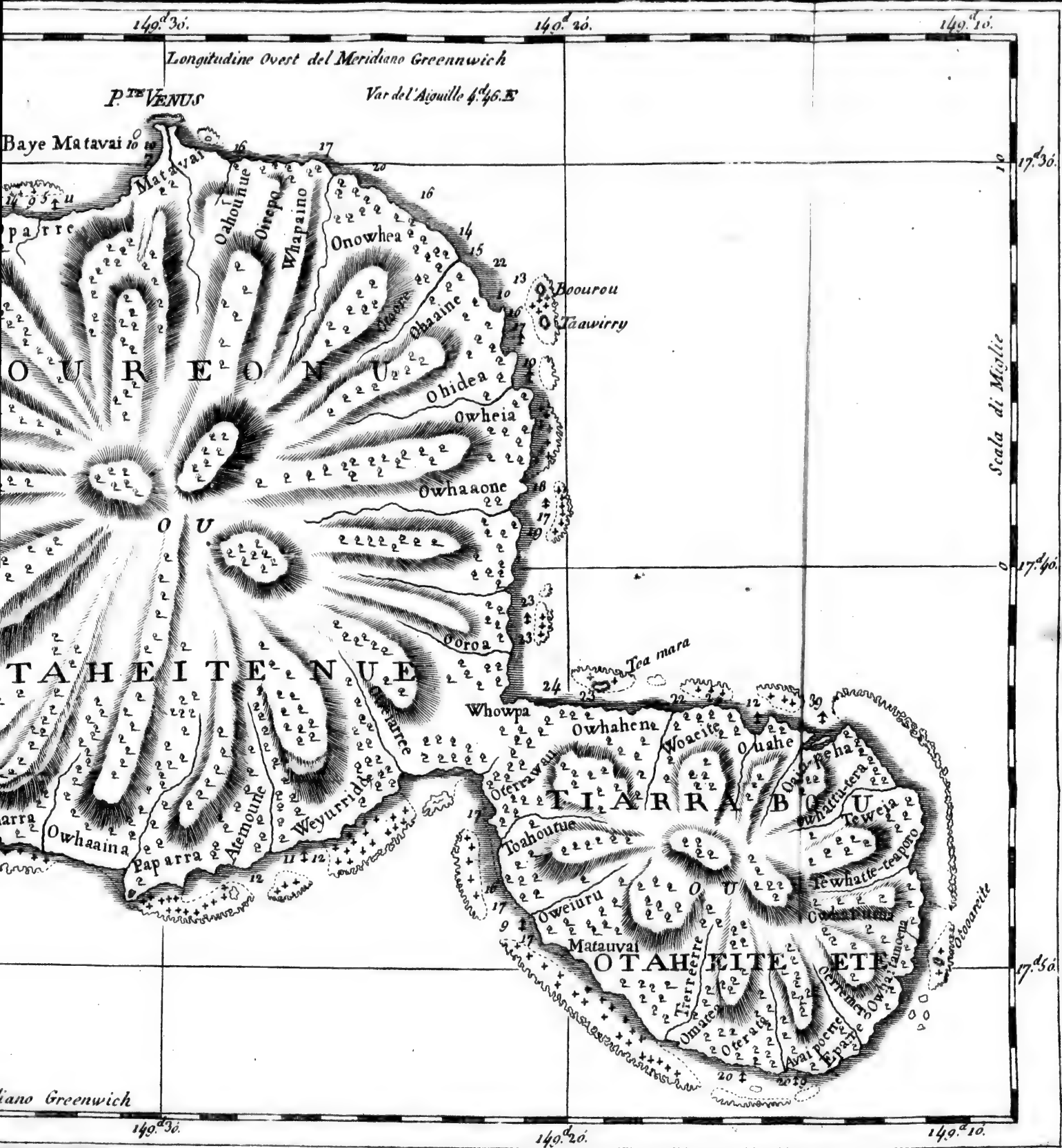
osi un
a parte
ta dalla
esservi
mavisi,
ile all'
no ,



CARTA
DELL' ISOLA
D'OTAITI
FATTA
DAL LUOGOTENENTE G. COOK
1769

Scala di Miglia

Longitudine Ovest del Meridiano Greenwich



vi
fe
cc
cc
pc

estremo, e bassissima, a riserva di un'alta montagna, chiamata da Cook *Mont Camel* (*il Monte del Camelo*). Quantunque però sia sterile questa contrada, non è priva di abitatori; poichè dalla parte occidentale del *Monte Camelo* si vide un villaggio, e un altro parimente dalla parte orientale, oltre a cinque *piroghe* piene d' Indiani, i quali sebbene andassero remando verso il vascello, non poterono mai arrivare a raggiungerlo. Fu la navigazione nei seguenti giorni sommamente incomoda, e pericolosa a segno che convenne scostarsi verso Ponente fino a perder di vista la terra, caso che non era ancora succeduto da che andavano i nostri costeggiando la *Nuova Zelanda*; e malgrado gli sforzi continui per non discostarsi tanto dalla terra, non n' era il vascello meno lontano di circa una cinquantina di miglia.

Dopo varie vicende di una penosissima navigazione fra venti contrarj, tempeste, e mare grossissimo fino al dì 30., videro gl' Inglese una terra al N. E. in distanza di circa 15. miglia, e la giudicarono il Capo *Maria Vandiemèn*, corrispondente colla descrizione datane già dagl' Indiani. In queste alture cominciarono i nostri naviganti il nuovo anno 1770., e li 4. Genajo si trovarono circa quindici miglia lontani da terra in un luogo, che aveva l' apparenza di una baja o di un canale verso



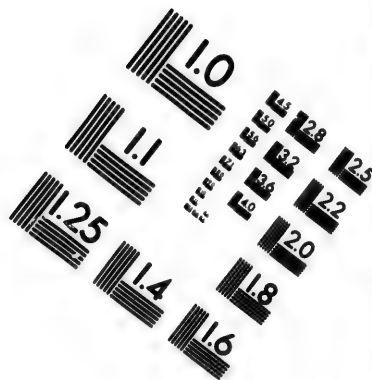
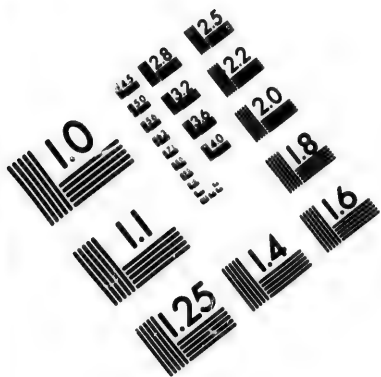
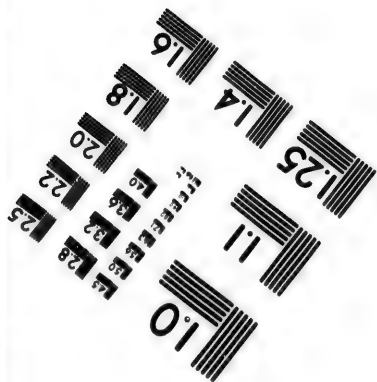
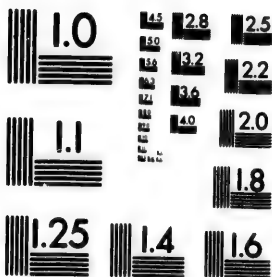


IMAGE EVALUATION TEST TARGET (MT-3)



**Photographic
Sciences
Corporation**

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503

24
26
28
30
32
34
36
38
40
42
44
46
48
50
52
54
56
58
60
62
64
66
68
70
72
74
76
78
80
82
84
86
88
90
92
94
96
98
100

10

Levante. Ad oggetto di poterne scoprire una maggior estensione, continuarono a portarsi sulla stessa direzione fino ad accostarsi alla distanza di 9. miglia; ma scoprirono allora non esser quello nè una baja, nè un canale, ma un' estensione di terra bassa, fiancheggiata da ogni banda da più terre, lo che produceva questa illusione.

Da questo luogo si direbbe il vascello verso la parte settentrionale, essendosi determinato il Capitano di non accostarsi più alla medesima distanza dalla costa, se pure non fosse stato il vento assai favorevole. Per altri sei giorni dunque continuata una navigazione non molto più felice della passata, trovossi alfine il vascello sette, o otto miglia distante dalla terra, la quale cominciando a prendere un' apparenza migliore, si andava elevando in un leggiero pendio, ed era coperta di alberi, e di verdura, scorgendosi ancora in un luogo del fumo, e un certo numero di case, senza che però sembrasse la contrada molto popolata. Passate quindi altre isolette, punte, e promontorj, videsi che la terra più meridionale, che stasse in vista, era un' altissima montagna, la quale nascostasi in appresso, e scopertasi alternativamente, videsi di nuovo nel giorno 13. la sommità del *pico* coperta di neve, e fu chiamata *Monte Egmont* in onore del Conte di tal nome,
come

come pure fu chiamato *Capo Egmont* il gran Capo, che dalla costa viene formato. Cominciando questa ad inclinare verso la parte meridionale, fu scoperta una terra, e quindi un' altra elevata, che aveva l' apparenza di un' isola situata sotto la *Nuova Zelanda*. Trovavasi allora il vascello in una baja, di cui non poteva vedersi il fondo, che restava a mezzogiorno, quantunque il tempo da quella parte fosse molto sereno; onde giunto in distanza di sei miglia dalla terra scoperta la mattina, e lontano 24. miglia in circa dall' altra terra, che aveva l' apparenza di un' isola, videsi che fra quest' ultima e il Capo *Egmont* giaceva appunto la baja, alla di cui parte occidentale trovavasi allora il naviglio.

In questo luogo pareva che si fossero formate lungo la costa molte baje, in una delle quali pensò il Capitano di condurre il vascello, tanto più che essendo questo oramai in pessimo stato, aveva bisogno di essere *carenato*, e risarcito da molti danni sofferti, oltre la necessità che vi era di fare qualche provvisione di acqua, e di legna. Essendo però variabile quel poco vento che spirava, trovossi trasportato il vascello dalla marea o dalla corrente in distanza di due tiri di gomina dalla costa; ma coll' ajuto de' battelli si giunse a prendere di nuovo il largo. In quello stesso momento osservarono gl' Inglese presso la

costa un leone marino, la di cui testa si elevava sulla superficie dell' acqua, e videro parimente un villaggio sulla punta di un' isola situata sette o otto miglia dentro l' ingresso della baja medesima. Dirimpetto all' estremità S. O. di quest' isola diede fondo il naviglio in una cala sicurissima e comodissima.

Erano i nostri distanti dal villaggio quattro tiri di cannone, allorchè videro quattro *piroghe* staccarsi dalla costa. Avvicinatisi gl' Indiani al vascello, fecero i soliti gesti di minaccia e di sfida, e cominciarono l' attacco lanciando alcune pietre, malgrado gli avvertimenti, che stava dando loro *Tupia*. Temevano già i nostri di essere obbligati a far fuoco contro de' medesimi, quando un Indiano assai vecchio mostrò gran desiderio di salire a bordo del bastimento, ed essendo stato incoraggiato dai nostri, gli fu gettata una corda nella sua *piroga*, la quale accostossi immediatamente al fianco del vascello. Mentre però levatosi già il vecchio si preparava a salire, vi si opposero tutti gli altri suoi paesani, e parlandogli con gran veemenza, lo presero, e lo ritennero per qualche tempo; ma persistendo egli costantemente nella sua risoluzione, dopo essersi sbarazzato da loro, venne finalmente sopra il naviglio. Lo ricevettero i nostri con tutt' i possibili contrassegni di benevolenza e di amicizia, e
dopo

dopo ch' egli si fu per qualche tempo trattenuto, lo rimandarono, facendogli anche molti regali per uso de' suoi compagni. Ritornato che fu nella sua *piroga*, si videro tutti gli altr' Indiani mettersi a ballare, senza che per altro si potesse giudicare se costoro esprimeessero disposizioni amichevoli, ovvero ostili, avendoli veduti danzare egualmente e quando presentavano la pace, e quando si disponevano alla guerra. Nulladimeno essendosi ben presto ritirati nel loro Fortino, portossi a terra il Capitano colla maggior parte degli Officiali, nel fondo della cala dirimpetto al vascello. Quivi trovarono una bella corrente di preziosa acqua dolce, e legna in grande abbondanza, non essendo altro il terreno, se non che una sola foresta di un' assai vasta estensione; e siccome avevano portato la rete, la gettarono un pajo di volte con tanto buon esito, che presero quasi 300. libbre di pesce di diversa specie, diviso poscia tutto egualmente fra la gente dell' equipaggio.

Mentre stavano gl' Inglese carenando il vascello, si videro venire alla loro volta tre *piroghe*, che avevano a bordo più di 100. uomini, oltre le donne. Avevano essi nei loro battelli del pesce, che esibirono di vendere, e quantunque fosse guasto, acconsentirono i nostri alla compra, mandando a tal effetto una persona, con cui fecero per qualche tempo i loro cambj in

un modo onestissimo; ma preso finalmente da uno di costoro un momento favorevole, tentò di strappar di mano all' Europeo certa carta che questi teneva, ed avendo sbagliato il colpo, si mise immediatamente in positura di difesa, dimenando il suo *patou - patou*, e disponendosi a percuotere. Venne egli dunque sparato contro dal vascello a pallini, alcuni de' quali lo arrivarono in un ginocchio, lo che pose fine a tutt' i cambj; ma gl' Indiani rimasero sempre presso al naviglio, remando molte volte all' intorno, e parlando con *Tupia*, specialmente sulle tradizioni relative all' antichità del loro paese. Le donne, ch' erano a bordo di quelle *piroghe*, e alcuni uomini ancora, avevano un aggiustamento di testa non prima altrove veduto, essendo composto di piume nere disposte in tondo, e attaccate sulla sommità del capo, dal qual ornamento rimanendone questo interamente coperto, lo faceva comparire più alto del doppio di quel che non era.

Imbarcatosi poco dopo il Capitano sullo *scappavia* con i soliti compagni, e con *Tupia*, e con qualche altra persona, si portarono in una cala lontana quasi due miglia da quella, ove stava ancorato il vascello. In coral gita videro essi galleggiare a fior d' acqua il corpo di una donna, che secondo l' apparenza, era morta da pochi giorni. Allorchè giunsero alla cala,

trovarono nello sbarcare una picciola famiglia d' Indiani , ai quali l' arrivo dei nostri ispirò certamente molto spavento , essendosene fuggiti tutti , a riserva di un solo. Ma un dialogo fra costui e *Tupia* rimenchò gli altri ben presto , fuori di un vecchio , e di un fanciullo , che ritirati nel bosco , stavano segretamente esplorando gli andamenti degli stranieri. Portò naturalmente la curiosità de' nostri a fare a questi selvaggi qualche interrogazione sul corpo della donna ondeggiante ; ed essi per mezzo del solito interprete risposero esser quella una loro parente, morta di morte naturale, cui dopo aver attaccato , secondo il consueto , un sasso al collo , l'avevano quindi gettata in mare , dove poteva forse il corpo essersi dalla pietra separato.

Erano intanto quest' Indiani occupati a preparare il loro mangiare , e facevano allora cuocere un cane nel forno ; ma essendovi vicini molti canestri di provvisioni , e voltati per caso gli occhi sopra uno di questi , si videro due ossa affatto rosicate , che non sembrando a prima vista ossa di cane , dopo averle meglio esaminate , si riconobbero addirittura per ossa umane. Rimasero a tale spettacolo sorpresi i nostri dall' orrore , quantunque un tal fatto non potesse essere per loro altro che una conferma di quanto avevano già inteso dire nell' arrivar sulla costa. Siccome dunque

non era più possibile dubitare dell'evidenza, rimale egualmente dimostrato che la carne di queste ossa fosse stata mangiata; e troppe ragioni concorrevano a farlo palese. Eransi primieramente trovate in un panniere di provvisioni; la carne, che ne rimaneva, sembrava manifestamente arrostita, e sulle stesse cartilagini scorgevansi impressi i segni dei denti. Con tutto ciò ad oggetto di confermare di vantaggio, se pur fosse stato possibile, simili congetture, fu incaricato *Tupia* di domandare cosa fossero mai queste ossa; al che risposero gl'Indiani con ogni franchezza essere ossa di uomini; ed essendo stati interrogati cosa si fosse fatto della carne, replicarono immediatamente di averla mangiata. Ma perchè mai, ripiglio allora il *Taitiano*, non avete voi mangiato il corpo di quella donna veduta galleggiare a fior d'acqua? questa femmina, essi soggiunsero, è morta di malattia, ed è nostra parente, e noi non mangiamo se non che i corpi dei nostri nemici uccisi in battaglia. Continuando poscia ad informarsi gl'Inglese chi fosse l'uomo, di cui avevano trovato le ossa, risposero gl'Indiani che circa cinque giorni prima era venuta nella baja una *piroga* con sette dei loro nemici, e che quell'uomo appunto era uno dei sette uccisi da loro stessi in battaglia.

Era situato il vascello poco meno di un miglio lontano dalla costa; e la mattina seguente

seguinte gl' Ingleſi furono ſvegliati dal canto d' innumerabili uccelli, che ſembravano fare a gara per far ſentire de' ſuoni uno più dell' altro armonici, e pieni di melodia. Era queſto concerto ſelvaggio infinitamente ſuperiore al canto di tutti gli altri uccelli fino allora ſentiti, raffomigliando a quello, che avrebbero potuto produrre moltiffimi campanelli d' argento perfettamente accordati; e forſe la diſtanza medefima, e l' acqua che interponevaſi fra il luogo del concerto, e quello della ſenſazione, aggiungeva non poco al piacere di una tal melodia. Avendo poi fatto qualche ricerca ſu queſt' oggetto, ſeppero i noſtri che queſti uccelli in tutto il paefe cominciavano ſempre a cantare circa due ore dopo mezza notte, e continuando la loro muſica fino al naſcere del ſole, rimanevano in ſilenzio per tutto il rimanente del giorno, come fanno appunto la maggior parte delle volte i noſtri roſignoli di gabbia, e di campagna.

Effendo quindi giunta al vaſcello una *piroga* proveniente da un villaggio Indiano, e trovandoviſi fra gli altri quel vecchio venuto già a bordo nell' arrivo ſteſſo degl' Ingleſi alla baja, *Tupia* cominciò di nuovo il diſcorſo del giorno precedente ſul coſtume di mangiare la carne umana, ed avendo gl' Indiani ripetuto quanto per lo innanzi avevano detto: e le teſte ſoggiunſe
P

l'interprete, dove le avete? cosa ne fate? le mangiate voi nella stessa maniera? Noi mangiamo solamente il cervello, rispose il Vecchio, e domani ve ne porterò qualcuna per farvi vedere se vi dico la verità. Mantenne il Vecchio effettivamente la sua parola, e portate due giorni dopo a bordo quattro delle sette teste promesse, osservossi che vi erano ancora intatti i capelli, e la carne, ma ch'erasene veramente estratto il cervello, essendo rimasta però la carne ancor molle, e preservata dalla putrefazione con qualche ignoto spediente, poichè non esalava alcun fetido odore. Comprò M. Banks una di tali teste; ma il Vecchio glie la vendè con molta ripugnanza, e non potè indurfi a cederne un'altra, forse perchè sogliono queste conservarsi da questi popoli per trofei delle loro vittorie, come fanno gli Americani delle capelliere, e gl' Isolani del mare del Sud delle mascelle de' loro nemici.

Fatta un'altra scorsa per la baja non videsi alcun terreno proprio, neppure a fare una piantagione di patate, ne potè in qualunque modo scoprirsi la minima apparenza di coltivazione. Essendo per altro andati i Signori Banks e Solander a pescare colla rete e coll'amo, fecero un'abbondantissima pesca; e questa continuossi ogni sera, prendendo sempre tanto pesce da darne da mangiare a tutto l'equipaggio.

In

In un' altra scorsa sulla parte orientale si applicarono i Naturalisti a fare le loro ricerche bottaniche presso la riva , mentre il Capitano saliva intanto sopra una collina, e giunto in cima della medesima conobbe essere la vista del canale impedita da altre colline , che si elevavano anche più in alto nella stessa direzione, rendute inaccessibili da una quantità di boschi impenetrabili. Rimase egli nondimeno ben compensato delle sue fatiche, vedendo il mare sulla parte orientale, e nel canale stesso dove dava fondo il vascello , un passaggio per condurre verso il lato occidentale. Dopo aver fatto una tale scoperta , scese Cook dalla collina, e tornossene insieme cogli altri al vascello , ove giunsero la sera ben tardi.

Consumata nella stessa maniera un' altra giornata ad esaminare quei contorni , ed essendo sbarcati i nostri sopra una delle isole , videro molte case, che sembravano deserte da lungo tempo , senza scorgere neppure la minima traccia di un abitante. Si portarono quindi a visitare nel villaggio edificato sulla punta dell' isola presso al luogo dell' ancoraggio quegl' Indiani , ch' erano venuti a vedere gl' Inglese dal primo momento del loro arrivo nella baja. Furon ricevuti i nostri con ogni confidenza e civiltà possibile , essendo state mostrate loro tutte le parti delle abitazioni , che potevano dirsi comode insieme e pulite. Si recarono

rono quindi dagl' Indiani molte ossa umane, delle quali avevano essi mangiata la carne, essendo questo diventato un oggetto di commercio per la curiosità dei nostri, che cercavano sempre nuove conferme dell' abominevole descritto costume. Ma quello che più fece stupore agl' Inglese, si fu l' osservare in una parte del villaggio medesimo una croce totalmente simile a quella di un crocifisso, ornata di moltissime piume; ed avendo i nostri domandato a qual fine fosse quivi stata posta una tal cosa, sentirono risponderli esser questo un monumento eretto ad un uomo defunto. Siccome però avevano i nostri inteso dire che questi popoli non costumavano di seppellire i morti, ma che li gettavano in mare, fecero varie interrogazioni per sapere cosa mai avessero fatto del cadavere di quella persona, in memoria di cui avevano eretto la croce; ma per quante ricerche si facessero, non fu più possibile di ottenere da costoro una sola parola in risposta.

Allorchè lasciarono quest' Indiani, andarono i nostri all' altro estremo dell' isola, e dopo aver preso dell' acqua, si trasferirono sulla gran terra, dove videro molte case, ma senz' abitanti, eccettuatone un picciol numero, che stavano pescando su certe *piroghe* disperse. In tempo di cotal visita, *Tupia* che seguiva sempre gl' Inglese, aveva inteso parlare continuamente
gli

gli abitatori di fucili, e di uomini uccisi. Non concepivano i nostri come le loro armi da fuoco fossero divenute il soggetto della conversazione degl' Isolani, e rimase da ciò talmente occupata l'attenzione degl' Inglese, che lungo la strada, ed anche dopo giunti a bordo non cessarono di parlarne all' interprete *Taitiano*. Facevano essi diverse congetture una dopo l'altra, allorchè seppe che tre giorni prima un Officiale, sotto pretesto di pesca, erasi approfittato al villaggio, e che avvicinandosi al suo battello due, o tre *piroghe*, egli temendo che gl' Indiani non lo assalissero, aveva per prevenirli fatto sparare contro di loro tre colpi di fucile, uno a piombo minuto, e due altri carichi a palla. A tal procedere eransi i Naturali ritirati in gran fretta, essendo specialmente venuti con intenzioni amichevoli, poichè tutta la loro condotta, e prima e dopo, faceva vedere essere tali le loro disposizioni, onde non avevano alcun motivo d' aspettarli un trattamento simile dagli Europei.

Fatta di nuovo un' altra scorsa lungo la costa verso l'imboccatura del canale, nello sbarcare presso un picciolo seno per uccidere alcuni smerghi, incontro una gran famiglia di quegl' Indiani soliti a disperdersi fra le diverse cale e baje, dove potendo procurarsi una maggiore quantità di pesce, lasciano un picciol numero dei loro compagni

pagni dentro il villaggio, in cui si rifugiano poi tutti nei tempi pericolosi. Fecero alcuni di costoro una strada assai considerabile per andare incontro ai nostri, ed avendogli invitati a portarsi verso i loro compagni, fu l'invito di costoro accettato con ottimo cuore. Trovaronsi dunque i medesimi in numero di circa una trentina, fra uomini, donne, e ragazzi, dai quali tutti furono i nostri ricevuti con ogni possibile dimostrazione di amicizia. Ricevertero essi dagl'Inglese alcuni pezzi di nastro, e lavori di vetro; ed avendo anche gl' Indiani fatto ai nostri un regalo di pesce, tornossene ciascun Europeo al vascello sommamente contento di questa nuova conoscenza.

Tornarono il giorno dopo ad imbarcarsi sul battello i soliti compagni, ed entrarono in una baja sulla parte orientale del canale, ad oggetto di rivedere lo stretto fra il mare di Levante, e quello di Ponente. Dopo essere sbarcati in un luogo convenevole, salirono sopra un' altissima collina, dalla sommità di cui videro distintamente tutto lo stretto, unitamente alla terra sull' opposta costa, che fu giudicata distante una dozzina di miglia. Sulla sommità della stessa collina trovarono i nostri un mucchio di pietre, colle quali avendo elevata una piramide, vi lasciarono alcune palle di schioppo, pallini, grani di vetro, e altre cose atte a resistere alle ingiurie del tempo, le quali,

quali, non potendo essere opera degl' Indiani, avessero potuto attestare in futuro a tutti gli Europei, che avessero visitato quei luoghi, di essere stati in cotal visita preceduti da altri abitanti d' Europa. Scendendo quindi dalla collina, trovossi un' altra famiglia d' Indiani, che ricevette gl' Inglese secondo il solito con un contento, e con un' amicizia incredibile, indicando i luoghi da poter trovar acqua, ed eseguendo tutti quei buoni ufficj, che potevano da loro dipendere. Andarono successivamente i nostri ad un borgo d' Indiani già cogniti, ed era questo, come gli altri tutti, parimente edificato sopra una picciola isola, o piuttosto sopra un masso di un accesso così difficile, che per soddisfare la loro curiosità, convenne incontrare qualche pericolo. Furono anche quivi ricevuti gl' Inglese a braccia aperte, venendo condotti in tutt' i luoghi di questo villaggio, e avendo campo di osservare quanto mai poteva contenersi in un recinto di novanta o cento abitazioni, fiancheggiato da un baluardo. Si distribuirono allora i consueti donativi di chiodi, di nastri, e di carte, regalati tanto da costoro graditi, che in compenso dei medesimi trovarono i nostri alla loro partenza pieno il battello di pesci secchi, dei quali ne avevano a bella posta messa insieme una gran quantità.

Nel

Nel decoro dei due o tre ultimi giorni del loro soggiorno tornarono molte volte a terra i due Naturalisti, ma non poterono penetrare molto avanti a cagione delle piante parafite sì folte e intrecciate, che occupavano affatto tutto lo spazio fra gli alberi, ai quali stavano attaccate, rendendo onninamente impraticabili i boschi. Nel giorno medesimo sbarcato ancora il Capitano sulla punta occidentale del canale, dalla cima di un alto colle si pose ad esaminare la costa verso il N. O., ed osservò che la terra in questa direzione visibile era un' isola di circa 30. miglia non lungi dalla gran terra; e che fra l' isola stessa, e il luogo dell' osservazione ve n' erano molte altre, che formavano diverse baie propriissime per l' ancoraggio di un vascello. Dopo aver dunque preso la posizione di diversi punti, elevò un altro mucchio di pietre, ed ivi lasciata una moneta d'argento con alcune palle e vetri, v' inalberò sopra un pezzetto di vecchia banderola, e tornossene al vascello.

Il penultimo giorno di Gennajo spedito un battello verso un' isola per cogliere dell' apio, si videro sbarcare presso alcune deserte capanne una ventina di uomini, donne, e fanciulli. Giunta tutta questa compagnia sulla costa, si affisero insieme a terra cinque o sei donne, e si misero a farsi delle profonde ferite sulle gambe, sulle braccia, e sul viso con certe conchiglie, e con pezzi

pezzi puntuti di talco , e di diaspro . Pensarono allora i nostri , che i mariti di queste disgraziate fossero stati poco prima uccisi dai loro nemici ; ma con tutto ciò osservarono che in tempo di questa orrida cerimonia gli uomini , senza prestarvi la minima attenzione , e senza essere punto commossi dallo stato delle femmine , si affaticavano intanto a rifarcire le loro capanne .

Già essendo stati preparati due gran pali da situarsi per monumenti dell' arrivo degli Inglese in quella parte di mondo , fecevi il Capitano apporre il nome del vascello , e la data dell' anno e del mese dello sbarco ; ed avendone fatto elevare uno nel luogo dove prendevasi l' acqua , con avervi sopra inalberata la bandiera di unione , fece portare l' altro sull' isola più vicina , chiamata dagli abitatori *Motuara* . Trasferitosi poscia Cook al villaggio , ed avendo incontrato il solito buon vecchio *Topaa* , egli fece intendere tanto a lui , come ancora a molti altri *Zelandesi* , per mezzo dell' interprete *Taitiano* , essere gli stranieri venuti a collocare un segno sull' isola , per far vedere a quei vascelli , i quali avessero potuto arrivarvi dopo , ch' essi vi erano stati prima di loro . Contentissima ne rimase questa gente , e promise di non distruggere mai tali memorie ; onde fecesi a ciascuno di loro qualche regalo , e al vecchio specialmente fu data una picciola moneta di argento con-

niata nel 1736. con alcuni grossi chiodi, sopra dei quali era impressa la freccia del Re d' Inghilterra; cose tutte giudicate tali da poterli lungamente conservare tra di loro. Ciò fatto, e dato al Canale il nome di *Canale della Regina Carlotta*, fu preso dal Capitano medesimo un formale possesso del paese e dei contorni in nome, e per servizio di Giorgio III., e bevuta una bottiglia di vino alla salute di S. M., diedesi la bottiglia vuota al solito vecchio, che rimase incantato di questo stupendo regalo.

Compiute le provvisioni d' acqua e di legname, spedì Cook a terra nel seguente giorno due distaccamenti; uno per tagliare delle legna minute, e l' altro per prendere del pesce. La sera soffì un vento sì forte di N. O. con una così gran pioggia, che gli uccelli sospesero affatto in tutta la notte il loro canto, sentito sino allora costantemente con un piacere, di cui non era possibile che non ne dispiacesse la perdita. Per due altri giorni, che furono appunto i primi di febbrajo, continuò la tempesta con gagliardissimo vento e pioggia, a segno che se ne risentì non poco il vascello. Ma divenuto nel terzo giorno il tempo più moderato, portossi il Capitano al villaggio situato sulla parte orientale del canale, e quivi per ulteriore provvisione del vascello comprò una considerabile quantità di pesci fatti in pezzi, e mezzi secchi. Sembrava
intanto

intanto che la partenza dei forestieri affliggesse qualche Indiano, mentre alcuni altri di costoro ne comparivano molto contenti. Vendettero essi senza ripugnanza il loro pesce, ma ve ne furono molti, che diedero manifestamente a conoscere che un tal mercato recava loro dell' incomodo; anzi fattasi dai nostri una scorsa lungo la costa settentrionale nel tornare al vascello per comprare altro pesce, non riuscì troppo bene il progetto.

Portossi la sera stessa sul bastimento tutto ciò ch'era rimasto a terra, per mettere il giorno dopo alla vela; ma non avendolo il vento per verun conto permesso, si occuparono i nostri a pescare, a cercar conchiglie, e a raccogliere semenze di diverse specie. Provarono ancora nel seguente giorno a *sarpare*; ma poco dopo obbligati di dar fondo nuovamente un poco sotto a *Motuara*, videro venire a bordo il vecchio *Topaa* per dare l'ultimo addio ai forestieri. Posto all'ancora per la seconda volta il naviglio, se ne andarono subito a terra i signori Banks e Solander, per vedere di acquistare qualche altra cognizione di Storia naturale; ma l'incontro in vece della più amabile famiglia d' Indiani, che si fosse per anche veduta, somministrò loro la più favorevole occasione di esaminare la subordinazione personale sussistente tra questi popoli. Consistevano le principali persone della famiglia in una vedova, e in un grazioso

ragazzo di circa dieci anni . Stava la vedova piangendo la morte di suo marito con lagrime di sangue secondo il costume di quelle genti , e il fanciullo per la morte di suo padre era divenuto proprietario della terra medesima , sulla quale avevano i nostri ultimamente tagliato la legna . Erano affisi la madre e il figlio sopra alcune stuoje , mentre il resto della famiglia , consistente in sedici o diciassette persone , tanto uomini che donne , stava disposto attorno di loro a sedere a cielo scoperto , non vedendosi abitazione alcuna , nè alcun riparo contro il cattivo tempo , che l'abitudine fa loro sopportare senz'alcun inconveniente , grave almeno , o durevole . Affabile , obbligante , e confidentiale si fu con i due stranieri la loro condotta , presentandosi a ciascuno dei nostri un numero di pesci , e un tizzone di fuoco per cuocerli , e pregandosi molte volte gli osservatori a restare fino al seguente giorno , lo che sarebbesi da questi senz'alcun dubbio eseguito , se non fosse stato il vascello sì pronto per porsi alla vela .

A forza di stenti finalmente arrivarono gl'Inglese ad uscire dal *Canale della Regina Carlotta* , di cui il Capitano Cook ha dato una minuta nautica descrizione , e ne ha didegnato un'esattissima carta . A noi basterà dire che nei contorni di questo Canale la terra è interamente composta di alte colline , e di profonde valli , coperte di un gran
numero

numero di bellissimi alberi, propri ad ogni sorta di opere, fuorchè per alberi da vascello, per essere troppo duri e pesanti. Da per tutto all'intorno è così abbondante il mare di ogni sorta di pesce, che senza uscir dalla cala, ove stava all'ancora il vascello, ne presero i nostri ogni giorno quanto bastava a tutto l'equipaggio. Lungo la costa poi trovossi una gran quantità di smerghi, e di alcuni altri uccelli salvatici, che si sperimentarono di ottimo gusto dagli Inglese, avvezzi già da lungo tempo a vivere di provvisioni salate. Il numero degli abitanti era di poco superiore a 400. persone, e queste vivevano disperse lungo la costa ne' luoghi, dove potevano procacciarsi più facilmente del pesce, e della radice di felce, di cui fanno il loro cibo, non essendosi punto veduto terreno alcuno coltivato. Allorchè vien loro minacciato qualche pericolo, si ritirano nei loro *heppah*, o fortini; ed in questa situazione appunto furono trovati dai nostri, essendovi anche rimasti qualche tempo dopo l'arrivo dei medesimi. Sono costoro assai poveri in paragone degli altri Indiani di questo paese, e quel poco di traffico fatto con loro consistette nel solo pesce, non avendo essi quasi altro da poter vendere. Pareva che avessero qualche cognizione del ferro, poichè cambiavano spesso il loro pesce con i chiodi, e sembravano qualche volta preferirli ad ogni

ogni altra cosa, che potessero avere dagli stranieri, lo che non era sempre accaduto presso ad altre Nazioni. In principio amavano appassionatamente la carta; ma quando videro che se bagnavasi, subitamente si guastava, non vollero più prenderla. Alla stoffa di *Taiti* preferivano il grosso panno d'Inghilterra, e il rosso specialmente: lo che prova aver essi buon senso per apprezzare le mercanzie, elogio, che non può farsi di qualcuno dei loro vicini, i quali avevano dall'altro canto migliore apparenza di loro.

Sboccato il Canale, e voltatisi i Naviganti verso la terra più meridionale che avessero in vista, osservarono una montagna di un'altezza portentosa, tutta coperta di neve; volgendosi poscia per varie direzioni, riconobbero gran parte di quella costa, e vollero assicurarsi se vero fosse ciò, che il buon vecchio *Topaa* aveva detto, cioè che *Eaheinomauwe* era un'isola. Trovatala in fatti tale, esaminarono con tutta la possibile attenzione quelle baie, quei seni, e quelle punte, delle quali ne fu esattamente dal Capitano segnato il piano sulla carta geografica allora formata.

Alla volta del Capo *Turnagain* fu raggiunto il vascello da tre *piroghe*, sulle quali vi erano trenta o quaranta persone, che per qualche tempo erano andate remigando presso al medesimo con uno sforzo e perseveranza incredibile. Sembravano quest'Indiani

diani più puliti, e di una condizione superiore a tutti coloro incontrati dopo la partenza dei nostri dalla *Baja delle Isole*. Molto non vi volle per impegnarli a salire a bordo, ed essi veramente si condussero in un modo civilissimo, e sommamente amichevole, così che nell'accettare i regali, ne fecero subito altrettanti, cosa non ancora veduta in persona d'alcuno degli abitatori del paese. Osservarono anche ben presto i nostri, che questi ospiti avevano inteso parlare degli stranieri, poichè giunti appena a bordo, dimandarono dei *whow*, nome dato ai chiodi dagli altri Indiani; ma quantunque avessero sentito parlare di chiodi, si comprese chiaramente che non gli avevano mai veduti, avvegnachè quando ne ricevertero, dimandarono a *Tupia* cosa fosse mai quella roba. Rimasti costoro per breve tempo con i nostri, si ritirarono molto contenti dei doni ricevuti, mentre proseguendosi dagl' Inglese la loro gita, scopristi il Capo *Turnagain* circa una ventina di miglia lontano, e per continuare il cammino fecesi in modo che il vascello ferrasse il vento a Levante.

Fine del Tomo secondo.



V. GARRETTI DI FERRERE per S. E. il sign. Conte CORTE
Cran Cancelliere.

TORINO NELLA STAMPERIA SOFFIETTI.

INDICE DEI CAPI.

Lib. I. Capit. IV. Descrizione degli abitanti , e delle produzioni della <i>Terra del Fuoco</i> . Passaggio alle nuove Isole scoperte nel mare del <i>Sud</i> , e descrizioni delle medesime .	pag. 3
Cap. V. Arrivo del Capitano Cook a <i>Taiti</i> , e descrizione di quanto ivi accadde in principio . Luogo scelto per l'osservatorio , e costruzione di un fortino . Scorsa nell'interno del paese , ed altre particolarità .	19
Cap. VI. Scorsa a ponente dell' <i>Isla</i> , avventure in quella occasione , e prima visita ad <i>Oberà</i> , chiamata da <i>M. Wallis</i> , la <i>Regina</i> .	39
Cap. VII. Costruzione dell' Osservatorio . Furto , e conseguenze del medesimo . Spettacolo degl' <i>Islani</i> .	53
Cap. VIII. Franchezza di <i>Toubourai Tamaide</i> . Visite fatte a <i>Tootahah</i> , e avventure diverse accadute . Osservazioni del passaggio di <i>Venere</i> .	72
Cap. IX. Descrizione particolare dei funerali dei <i>Taitiani</i> . Nuovi furti , e conseguenze dei medesimi . Cucina degl' <i>Islani</i> , e diversi incidenti avvenuti .	90
Cap. X. Navigazione attorno all' <i>Isla</i> . Descrizione di una sepoltura delle ossa de' morti , e culto religioso degl' <i>Islani</i> praticato .	102
Cap. XI. Gita di <i>M. Banks</i> lungo il fiume di <i>Taiti</i> . Preparativi per la partenza dall' <i>Isla</i> , e ultimo congedo degl' <i>Islani</i> .	120
Cap. XII. Descrizione dell' <i>Isla</i> di <i>Taiti</i> , de' suoi prodotti , e di altre cose riguardanti gli abitatori .	130
Cap. XIII. Manifatture , Industria , Malattie , Funerali , Religione , Governo , e Guerre dei <i>Taitiani</i> .	147
Cap. XIV. Descrizione di alcune Isole situate in vicinanza di <i>Taiti</i> . Incidenti , e particolarità relative ai costumi degli abitanti .	165
Cap. XV. Passaggio alla <i>Nuova-Zelanda</i> . Incidenti occorsi dopo lo sbarco , e mentre il vascello era ancora nella <i>baja della Povertà</i> .	191
Cap. XVI. Partenza della <i>Baja della Povertà</i> . Gita al <i>Capo Turnagain</i> , e a <i>Tologa</i> . Incidenti accaduti su quella costa .	208
Cap. XVII. Passaggio da <i>Tologa</i> alla <i>Baja di Mercurio</i> nella <i>Nuova - Zelanda</i> . Parecchi incidenti , e varie descrizioni di Paesi .	230
Cap. XVIII. Passaggio alla <i>Baja delle Isole</i> . Spedizione sul fiume <i>Tamigi</i> ; descrizione degli abitanti , e combattimento contro di essi .	254
Cap. XIX. Gita dalla <i>Baja delle Isole</i> al Canale della <i>Regina Carlotta</i> , e ritorno al <i>Capo Turnagain</i> . Orrido costume degli abitanti , e visita ad un villaggio Indiano .	271

I.

e pro-
nuove
i delle
ag. 3
rizzazione
lro per
fa nell'
19
quella
da M.
39
e con-
53
re fatte
sserva-
73
aitiani.
Cucina
90
di una
o dagl'
102
i. Pre-
ongedo
120
odotti,
130
nerali,
147
inanza
ostumi
165
occorfr
a nella
191
l Capo
quella
208
o nella
descrizi-
230
one sul
mbatti-
254
Regina
ostume
271

FRANCESCO PRATO

LIBRAJO IN TORINO.

LA prestezza, con cui si sono smaltite le varie edizioni delle tre eccellenti Pastorali del fu Monsignore di Rastignac Vescovo di Tours, e le continue ricerche, che di esse si fanno, mi hanno posto in determinazione di procurarne una ristampa.

Gli elogi, che hanno riscosso da tutti i fogli, che le hanno enunciate, commendano abbastanza la loro eccellenza.

In esse il dottissimo, ed illuminato Pastore declinando dall'eccessivo rigore, e dalla troppa indulgenza, appoggiato alle divine scritture, ed alla irrefragabile autorità de' Padri le regole ci prescrive per ben amministrarle, e degnamente ricevere secondo lo spirito della Chiesa gl'importantissimi Sacramenti di Penitenza, e della SS. Eucaristia, ed i fondamenti ci insegna della cristiana giustizia con la più felice eloquenza, ed unzione, che amabili ci rende le verità più incommode alla carne, ed al sangue.

Dal che può agevolmente argomentare ognuno, quanto siano per essere vantaggiose non tanto a quelli, che hanno il difficile impegno di dirigere le anime, che ai Fedeli tutti, che desiderano di ben disporfi a questi due Sacramenti, e battere con più sicuro le vie di santità, e di cristiana giustizia. Ed affinchè questa edizione riesca più comoda, ho pensato di dividerla in due tomi in 12. Il primo tomo comprenderà le istruzioni Pastorali sopra la giustizia cristiana; il secondo sopra la Penitenza, ed Eucaristia, ed l'ordinazione della condanna di un libello scritto da un anonimo contro l'autore con altre cose spettanti all'opera medesima.

Il prezzo farà di fs. 20. cadun tomo. Il primo volume è uscito alla luce, ed il secondo uscirà nel venturo Aprile 1791.

Istruzioni Elementari di Agricoltura, ovvero Guida necessaria agli Agricoltori per far fruttare le loro Campagne il doppio del consueto, Opera del Celebre signor Adamo Fabroni socio della Reale Accademia Economica di Firenze Edizione terza accresciuta di varie note dal signor Gio. Antonio Giobert dell'Accademia Reale delle Scienze, della Reale Società Agraria ec., ed aggiuntovi il Trattato della coltura de' Prati del signor Abate Peyla di Carmagnola; ed il Trattato della Radice dell'Abbondanza: trad. dal Francese; Quest' Operetta legata in *Brochure*, si vende fs. 20. Piemonte.

T O

arie edizioni
li Rastignac
ne di esse si
proccurarne

che le hanno
enza .
linando dall'
oggiato alle
Padri le re-
mente rice-
tissimi Sacra-
fondamenti
ce eloquen-
più incomo-

no , quanto
che hanno
Fedeli tutti ,
cramenti , e
tiana giusti-
da , ho pen-
no compren-
ana ; il se-
ordinazione
no contro l'
a .

volume è
turo Aprile

uida neces-
Campagne il
Adamo Fa-
di Firenze
or Gio. An-
, della Rea-
della col-
nola ; ed il
l. Francese ;
o. Piemonte.